

La polemica sui tagli alla spesa pubblica

Aperti contrasti nella maggioranza per la legge finanziaria Mercoledì nuovo vertice a Piazza del Gesù

La Dc sempre divisa: giudizi opposti da Bodrato e Andreatta

Il vicesegretario dello scudocrociato vede il rischio di meccanismi che produrrebbero altre forme di ingiustizia sociale

ROMA — Il «piano Gorla» è sotto il tiro delle critiche. Sulla sua linea di attacco allo Stato sociale si accendono i contrasti dentro la maggioranza. Ma il presidente del Consiglio evita ancora di pronunciarsi esplicitamente. Intanto, si fa sempre più trasparente la divisione nella Dc, incapace di esprimere una posizione reale per la legge finanziaria '86. Dopo le dure polemiche di Piccoli e Donat Cattin, anche il vicesegretario Bodrato contesta il ministro del Tesoro, autore di una serie articolata di proposte. Lo appoggia invece Andreatta, per accusare Craxi di infondato «ottimismo», per rimarcare le reticenze del governo e per punzecchiare il vertice democristiano («non preme abbastanza» su Palazzo Chigi). Mentre il repubblicano La Malfa censura il documento di Gorla, qualificandolo come «una bella tesi di laurea,

magari un po' generica» che ripercorre «una politica di menzogne». Quattro giorni fa, Gorla si era presentato al Consiglio dei ministri con il preannuncio di un avvio ricevuto dal suo partito. Ora sembra proprio non sia più così. De Mita tace, su «Popolo» si alternano i commenti di opposta ispirazione, nuovi «summit» sono in calendario (mercoledì a Piazza del Gesù). Ma fino a questo punto tutto sottolinea che lo scudocrociato — incerto e diviso — gioca su due tavoli. Basta mettere a confronto le interviste, sui prossimi numeri dell'«Espresso» e di «Panorama», di Guido Bodrato e Beniamino Andreatta. La «filosofia» di Gorla, premette il vicesegretario Dc, è lungo la «strada che si deve percorrere». Ma anche Bodrato pare considerarla come una vecchia nota ormai stonata, quando evidenzia che viene «riproposta per la

terza o quarta volta», sempre con «conseguenze assai modeste, vista la situazione della finanza pubblica». Bodrato lancia quindi al ministro del Tesoro un'accusa di «strattezza», in particolare perché pretende di fissare il «limite del bisogno» sociale al di là del quale dovrebbero essere cancellati l'assistenza e i servizi garantiti dallo Stato, per far posto alla sfera privata di «logica» «meno Stato, più mercato». Ma stabilire «la soglia del bisogno» o «la cifra di reddito accertato fiscalmente al di sotto della quale il cittadino è dichiarato un'ingiustizia: «è la premessa di un'ingiustizia: «è la premessa di un'ingiustizia», dice Bodrato — «ancora una volta punti nei confronti delle categorie che evadono» le tasse, cioè «dei lavoratori autonomi o dei professionisti». Insomma, «ricette-miracolo» per Bodrato «non esistono». La conclusione politica è un'ammisione della «debolezza della maggioranza», naturalmente bilanciata nell'intervista da un accento al presunto «opportunitismo dell'opposizione».

La voce di Andreatta fa com'è da contrappeso. Per il deputato Dc, ex ministro del Tesoro, oggi «ridurre di 20-25 mila miliardi il deficit tendenziale» dello Stato rappresenta il solo «compito che giustifica la permanenza del governo Craxi ancora per un anno. Altrimenti, niente paghe, il biglietto per rimanere nelle carrozze ministeriali». Andreatta dà in qualche modo una mano a Gorla («circolano molte buone idee»), ma il suo vero obiettivo sembra quello di rilevare che il governo è «tanto reticente», che il presidente del Consiglio «non riesce a vedere i pericoli del quadro economico nazionale, e che la stessa Dc non lo incalza a sufficienza. Ad Andreatta, comunque, sta benissimo la «filosofia» di Gorla: «Va sfoltito il sistema dei servizi e dei diritti acquisiti, tagliato su misura per la furberia dei ceti medi, più abili a muoversi tra burocrazia e regolamenti per sfruttare ogni beneficio». Per il presidente del Consiglio, due proposte concrete le fa: «basta con le scuole e università semigratuite» e con le «prestazioni sanitarie gratis».

Il «piano Gorla» sono soltanto chiacchiere. Al fondo, è questa la secca critica espressa invece dal vicesegretario del Pri. Giorgio La Malfa — sempre polemico con l'azione del governo — è infatti scettico sulla possibilità che si passi «dalla teoria generale ai fatti concreti». «Io voglio sapere se Mediocredito diventa privata o no, se la Sme viene venduta o no», dice, sospettando che «dietro le generiche indicazioni di Gorla» non ci sia «un lavoro tecnico capace di dar loro sostanza». Siccome «in questi giorni» si discute «non a caso di portata storica», anche stavolta — dichiara La Malfa — «lo schema mi pare quello di sempre». «Qualcuno», «si fissa una previsione di produzione», «che tutto è sbalato rispetto all'analisi economica tradizionale, marxista o keynesiana». Insomma, conclude La Malfa, «non è sul capitalismo e sulla possibilità del Pci di darlo che Reichlin interviene e fa proposte, ma su qualcosa che non si sa cos'è».

Da registrare infine anche un'intervista di Napoleone Colajanni al settimanale «Panorama». «Nessuno sembra in grado di dire verso che cosa si dovrebbe fuoriuscire. Non ci si prova nemmeno a definire con un minimo di chiarezza che cosa deve intendere per società socialista. Ma se non si sa dove si aprono le porte diventa persino impossibile dire se si è usciti o no». Perciò, «l'unica cosa seria da fare», per Colajanni, è «vedere quali sono le cose che debbono essere cambiate nella società attuale, come cambiarle e con chi».

Su «Espresso» e «Panorama»

Tre interviste sul dibattito congressuale nel Pci

Capitalismo e socialismo nel giudizio di Gian Carlo Pajetta e Colajanni

ROMA — Pci, capitalismo e socialismo: sui temi al centro del dibattito che si sta svolgendo in vista del congresso, intervengono Gian Carlo Pajetta ed il vicesegretario repubblicano Giorgio La Malfa, con due interviste concesse al settimanale «L'Espresso».

Interrogato sulle posizioni di Armando Cossutta a proposito della frase «fuoriuscire dal capitalismo», Pajetta afferma che l'espressione «è superamento di contraddizioni che esigono una società nuova» e «è sempre sembrata più appropriata». E aggiunge: «Dopo il fine ultimo c'è sempre qualcosa d'altro. Non credo che la strada verso il socialismo sia simile nei paesi capitalistici, né credo che sia «obbligatoria» una tappa capitalistica per tutti i paesi in via di sviluppo, come non credo che sia per tutti evitabile». Perciò, conclude Pajetta, «concedetemi di non considerare l'utopia solo come un termine spregevole. Concedetemi di non essere né un dogmatico né uno sciocco. E non chiedetemi di fare il profeta».

La Malfa polemizza invece con alcune, recenti dichiarazioni di Adalberto Minucci e Alfredo Reichlin. Minucci, sostiene La Malfa, «esprime la posizione media del gruppo dirigente comunista», quando afferma che il Pci ricerca «un punto dinamico di saldatura tra riforme parziali e obiettivi generali di trasformazione strutturale e di rinnovamento della società in senso socialista». «È inutile — dice il vicesegretario Pri — che Minucci si lanci nella disamina del nostro tipo di sviluppo, del nostro capitalismo. A lui il capitalismo non interessa, non gli sta affatto a cuore migliorarlo. Vuole solo trovare quei dinamici «punti dinamici».

In quanto a Reichlin, sostiene che «nemmeno lui parla di capitalismo, ma lo aggira». «Nei suoi interventi — soggiunge — Reichlin prende in analisi, piuttosto che le cose così come sono, una società già lanciata in qualche fumoso mondo, al di là del capitalismo stesso, una società postindustriale, dove addirittura «non esiste più un luogo preciso dove avvenga la produzione», «dove tutto è sbalato rispetto all'analisi economica tradizionale, marxista o keynesiana». Insomma, conclude La Malfa, «non è sul capitalismo e sulla possibilità del Pci di darlo che Reichlin interviene e fa proposte, ma su qualcosa che non si sa cos'è».

Da registrare infine anche un'intervista di Napoleone Colajanni al settimanale «Panorama». «Nessuno sembra in grado di dire verso che cosa si dovrebbe fuoriuscire. Non ci si prova nemmeno a definire con un minimo di chiarezza che cosa deve intendere per società socialista. Ma se non si sa dove si aprono le porte diventa persino impossibile dire se si è usciti o no». Perciò, «l'unica cosa seria da fare», per Colajanni, è «vedere quali sono le cose che debbono essere cambiate nella società attuale, come cambiarle e con chi».

«Fuoruscita dal comunismo» o da un minimo di serietà?

Fra tante sciocchezze che in questi giorni sono state scritte sul Pci da alcuni giornali fa spicco l'editto apparso ieri sul Corriere della Sera dove abbiamo potuto leggere cose doltissime «sulla vecchia teoria togliattiana del tanto peggio tanto meglio».

Ora, anche i più duri ma seri avversari hanno messo sempre in evidenza come Togliatti si muovesse in senso diametralmente opposto a questa «teoria».

L'articolo del Corriere ha come titolo: «La fuoruscita dal comunismo».

Ma in effetti si tratta della «fuoruscita» da quel minimo di serietà culturale che i «comunologisti» chiamati a «spiegare» il Pci dovrebbero pure avere.

Marco Sappino

Il tema per due giorni al centro della Festa dell'«Unità» di Ferrara

Stato sociale, declino e riforma

Per La Malfa, Rodotà, Napolitano e Ruffolo..

«Non tagli indiscriminati» dice il dirigente comunista Il legame con la questione delle risorse per lo sviluppo



Giorgio La Malfa



Stefano Rodotà



Giorgio Ruffolo

Da uno dei nostri inviati FERRARA — «Non si tratta di tagliare o ridurre in modo indiscriminato le conquiste dello Stato del benessere», ma di operare una selezione che, particolarmente in Italia, è possibile e necessaria perché qui si sono fermate, sotto l'egida della Dc, impostazioni particolarmente estensive e perverse della spesa sociale e dello Stato assistenziale, di cui hanno beneficiato anche ceti non bisognosi: lo dice Giorgio Napolitano; con lui si confrontano Giorgio La Malfa, vicesegretario del Pri, Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente e Giorgio Ruffolo, della Direzione del Psi.

Stavolta il tema del dibattito chiama direttamente in causa la sinistra, che deve misurarsi con «crisi del Welfare State e crisi dello sviluppo». Ma Giorgio La Malfa introduce subito una nuova distinzione: «In Italia — dice — si sono scontrate per molti anni concezioni diverse, proprie di partiti non marxisti come quello repubblicano e l'altra dei partiti della tradizione socialista. Per noi lo Stato del benessere è reso possibile solo in presenza di condizioni di sviluppo economico adeguato. Mi sembra — aggiunge polemicamente il vicesegretario del Pri — che questo aspetto fondamentale sia stato trascurato dall'analisi ideologica dei partiti socialisti e comunisti in Italia».

Ma è proprio così? «La crisi», osserva Napolitano — «la necessità di ripensare alle politiche del «benessere» è comune a tutti i paesi dell'Europa occidentale. «Quando si parla di crisi dello Stato del benessere — dice a sua volta Giorgio Ruffolo — si rischia di generare un equivoco: lo Stato del benessere sia stato una soluzione sbagliata ai problemi di sviluppo della società industriale di questo secolo. In realtà è il più luminoso successo della sinistra di tutti i tempi. Il solo vero socialismo reale che abbiamo conosciuto».

In Italia uno stato del benessere è stato realizzato in una forma distorta, di Stato sociale assistenziale. Oggi è necessario un nuovo compromesso con il capitalismo, che si basi su un tipo di sviluppo più sobrio nella produzione di beni materiali e più ricco nella produzione di servizi. In Italia que-

sto compito è aggravato dalla presenza di uno Stato mausoleo, paralizzato e paralizzante. Le profonde riforme di struttura necessarie si basano su un radicale rinnovamento delle strutture pubbliche: meno Stato e più efficiente. Questo è il compito ineludibile, difficile della sinistra».

«Ma non si tratta allora — afferma Stefano Rodotà — di correre questa via, di un compromesso di presenza del lavoro, che occultano una volta di più la natura vera dei problemi. Che sono, in primo luogo, quelli di uno Stato inefficiente, di una pesante degenerazione burocratico-clientelare del Welfare all'italiana. Vogliamo davvero guardare ai modelli socialdemocratici? Ricordiamo, allora, che il 15 settembre si vota in Svezia e che al centro del contrasto ci sono i fondi dei salariati, cioè uno strumento di presenza del lavoro».

«Questo nodo — rimarca La Malfa — c'è e a me non pare che il dibattito, pure ricco aperto che si svolge in questo periodo nel partito comunista, abbia toccato nella misura e con l'ampiezza necessaria questo problema».

«Egualità sociale, giustizia distributiva, uguaglianza: attorno a questi problemi — ricorda Napolitano — c'è una notevole misura la ridefinizione di valori e obiettivi irrinunciabili per la sinistra. E al congresso del Pci toccherà dire, su questi punti, risposte più concrete nel quadro di un dialogo intenso ed aperto con altre forze della sinistra italiana ed europea. Le esperienze compiute nei decenni passati da forze socialiste e socialdemocratiche che hanno avuto funzioni di governo in Europa e da forze comuniste come la nostra che si sono battute per obiettivi analoghi, stando all'opposizione, si confronta-

rono nella proprietà delle imprese». Poi Rodotà allarga ancora l'orizzonte: «Bisogna — dice — affrontare nel suo insieme il problema della proprietà e della gestione delle risorse, anche al di là del vecchio schema privato-Stato. Se la fase attuale è paragonabile alla rivoluzione industriale, ricordiamo che questa costruì le sue nuove istituzioni senza cercare il rimedio ai nuovi problemi nel diritto feudale che, invece, è proprio la logica regressiva che ispira certi nostri banditori di un neo-liberismo».

La Malfa, invece, stringe i nodi: «Le forze socialiste — sostiene — hanno perso di vista in Italia quel legame tra grado di sviluppo e possibilità di società del benessere che sono state assicurate fra questi due termini non sorge contraddizione. Nello stesso tempo queste forze hanno ritenuto che lo stato del benessere dovesse essere perseguito e realizzato conflittualmente rispetto alle forze politiche dominanti nella società».

«Questo nodo — rimarca La Malfa — c'è e a me non pare che il dibattito, pure ricco aperto che si svolge in questo periodo nel partito comunista, abbia toccato nella misura e con l'ampiezza necessaria questo problema».

«Egualità sociale, giustizia distributiva, uguaglianza: attorno a questi problemi — ricorda Napolitano — c'è una notevole misura la ridefinizione di valori e obiettivi irrinunciabili per la sinistra. E al congresso del Pci toccherà dire, su questi punti, risposte più concrete nel quadro di un dialogo intenso ed aperto con altre forze della sinistra italiana ed europea. Le esperienze compiute nei decenni passati da forze socialiste e socialdemocratiche che hanno avuto funzioni di governo in Europa e da forze comuniste come la nostra che si sono battute per obiettivi analoghi, stando all'opposizione, si confronta-

rono oggi su un piede di parità, al di fuori di ogni contrapposizione ideologica. Siamo convinti — ha continuato Napolitano — che il nostro apporto possa essere originale e incisivo anche per la particolare sensibilità che noi comunisti italiani abbiamo avuto per le questioni strutturali, di intervento nel processo di accumulazione e di programmazione dello sviluppo. Nessuno di noi pensa che ci si debba «appiattare» sulle vecchie esperienze socialdemocratiche: per la verità non ci pensano neppure quei partiti socialisti e socialdemocratici che, in Germania come in Svezia, come in Inghilterra, hanno riflettuto sul passato e cercando risposte nuove a problemi nuovi».

«E da molti anni che tra questi partiti e il Pci si va determinando un progressivo avvicinamento: non si comprende come qualcuno, nelle nostre file, possa ancora ritenere solo adesso. Su questa via — afferma Napolitano — dobbiamo procedere sempre più decisamente, firmandoci ormai parte integrante della sinistra europea. Ed è entrando nel merito di problemi che si scotano in tutta la sinistra europea — come quelli dello sviluppo economico e del progresso sociale nella difficile fase di transizione tra la nostra economia e la nostra società — che noi possiamo far rivivere e concretamente affermare i valori del socialismo».

La Malfa commenta: «Un discorso importante. Un passo avanti molto forte del Pci. Del resto l'evoluzione in tutti questi anni è stata notevole. E tuttavia un problema rimane: questi cambiamenti non possono essere scelti che a un compromesso con la realtà. Ma, se è cambiata la pratica, perché non cambiate le vecchie analisi? È proprio vero, le domande ai comunisti sono come gli esami: non finiscono mai».

Rocco Di Blasi

«Confermo»: così Gorla la sera prima

Ha partecipato ad un dibattito con Gianfranco Borghini e Mario Nesi davanti a un pubblico che ha mostrato di apprezzare la sua franchezza - «Se ci sono strade diverse da quelle che ho proposto — ha detto polemicamente — indicatele con precisione»

Da uno dei nostri inviati FERRARA — Ecco uno dei dibattiti più attesi alla Festa di Ferrara. Si parla dell'economia italiana, delle sue prospettive. Ne discutono Gianfranco Borghini, direttore della Banca nazionale del lavoro, e Giovanni Gorla. Nello «spazio dibattito» (il più ampio della Festa, ancora una volta gremito di gente) il ministro democristiano non demorde, ripropone pari pari le sue posizioni. Il pubblico ascolta attento, apprezza evidentemente la franchezza.

Il ministro: «Se il problema è la competitività dell'«azienda Italia», dobbiamo chiederci quali iniziative prendere. Finora lo Stato ha risposto ad una domanda sociale in continua crescita. Possiamo anche continuare così. Ma allora la spesa diventa sempre più forte e bisognerebbe rincorrere con le entrate. Quando,

fra non molto, per le pensioni dovremo chiedere ad ogni lavoratore il 50 per cento di ciò che produce, questi diritti non ci stiano. Ci sono altre strade, diverse da quelle che ho proposto? Indicatele, ma con precisione. I peggiori nemici di questo Paese sono coloro, e ce ne sono ovunque, che sostengono che si può andare avanti così, che non è necessario fare cose importanti».

Gianfranco Borghini: «I mali di cui soffre questo Paese non sono riconducibili solo alla riduzione della spesa. Magari fosse così. Ciò detto si pone il problema del deficit pubblico, che occorre risanare lanciando però un messaggio: la sanità, la previdenza, l'assistenza (non l'assistenzialismo, magari la Dc mostrasse la stessa grinta che ha contro lo stato sociale nel combattere certe forme di degenerazione clientelare) sono difese. Certo, lo Stato sociale va riformato. Ma è accettabile la campagna che viene fatta contro l'Inps?»

Sulla gestione dell'Inps è caricata l'ira di Dio. «Non è la gestione delle pensioni in deficit, ma la cassa integrazione, i contributi alle imprese che pesano sui conti dell'istituto. De Michelis invoca per l'Inps il commissario. Questa è una sparata. Se fossi stato nel consiglio di amministrazione dell'Inps, invece, non avrei accettato di assolvere compiti che sono dello Stato senza la garanzia che ci fosse la copertura per la sanità, si dice: privatizziamo l'alleggeriamo così la spesa. Ma chi sostiene la spesa sanitaria? I lavoratori dipendenti. Se il servizio sanitario deve essere di tutti, contribuiscono anche le altre categorie sociali alla spesa. Si dice che non è più possibile aumentare la pressione fiscale. Ma oggi le tasse le pagano al 75 per cento i lavoratori dipendenti e un Paese non ha a venire se si basa solo sul gettito che viene da questa parte».

Il ministro Gorla: «La salute del nostro Paese non è buona. Consumiamo di più di quello che produciamo e un Paese come il nostro non può permetterselo. Ci dice: possiamo anche affrontare il problema della spesa, ma questo non è possibile se non si aprono spazi per lo sviluppo. Ma per il Pci il deficit dello Stato è un ostacolo allo sviluppo? Ci chiedete di aumentare le entrate: ho molto rispetto per un'ipotesi di questo genere, ma non la condivido perché porta lo Stato ad essere quello che prende da una parte per ridare dall'altra, fino a prendere tutto. Questa concezione va bene per chi apprezza lo Stato socialista, io non lo apprezzo».

Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro: «La nostra economia non va tanto male. La produzione industriale dell'84 ha avuto il miglior andamento degli ultimi dieci anni. C'è un miglioramento continuo della gestione delle aziende pri-

vato, che sono tornate a guadagnare. Il grande pericolo che corriamo è di non essere più, per la qualità delle nostre esportazioni e delle importazioni, un paese di serie A. Ci sono stati grandi mutamenti nella proprietà delle imprese, grandi successi negli assetti di potere. Stiamo assistendo ad una grande ristrutturazione del capitale, con una forte internazionalizzazione, ma il semplice passaggio del controllo delle proprietà al capitale estero senza che avvenga il contrario per il capitale italiano è negativo».

Gianfranco Borghini: «Il nostro è un Paese che si sta «despecializzando». L'anno scorso si è sostenuto che tagliando il costo del lavoro ci saremmo agganciati al «treno americano» e invece questo non è avvenuto. È avvenuto che è aumentata la produttività del lavoro e si è avuto un tracollo della «macchina» generale. E per questo che non si può avere

una politica di tagli della spesa pubblica senza contemporaneamente avviare una politica di sostegno allo sviluppo, alla imprenditorialità diffusa, all'innovazione. Alla domanda di Gorla: «mai comunisti pensate che l'indebitamento dello Stato sia un ostacolo per lo sviluppo? Rispondiamo: il Pci pensa che sia un pericolo per il Paese, per il suo avvenire democratico. Siamo consapevoli che un indebitamento di questa portata è una mina vagante, così non si va da nessuna parte. Ma dobbiamo capire di che cosa è fatto questo deficit: non è certo provocato dalle pensioni o dall'assistenza. Per i due terzi è costituito dagli interessi passivi che lo Stato paga per i Bot. Vogliamo affrontare queste distorsioni, vogliamo riparare alle scelte mal fatte nel passato? Se si vuole impostare il problema in questo modo non ci tireremo indietro».

Bianca Mazzoni

Crea (Cisl): «Operai e gioiellieri hanno la stessa protezione»

I sindacati vogliono una riforma dello Stato sociale non ulteriori nuovi colpi al lavoro dipendente - Partire dal fisco

«Ma tu questo Stato sociale, questo sistema di assistenze e protezioni, come lo consideri? «Non ha prodotto equità, ha provocato disparità e discriminazioni, ha alimentato corporativismi. Non c'è dubbio che deve essere riformato. E provo molta amarezza se penso che tutti gli interventi riformatori proposti non da oggi dai sindacati — faccio l'esempio della sanità, delle pensioni — sono rimasti sulla carta. Ogni volta si tenta di far quadrare i conti dello Stato imboccando la facile scorciatoia, colpendo il lavoro dipendente. Certo, nell'ambito di una prospettiva fiduciosa di riformismo finanziario, vince Gioia. Qualche ragione ce l'ha, quando dice che bisogna far tornare i conti. Ma partendo con questo obiettivo, nel mo-

mento e nella sede meno appropriati, si finisce con il colpire di un ordinamento sociale. E invece l'attuale ordinamento rimane una base da cui partire». — Insomma tu dici: approfittare di una crisi dello Stato sociale per una grande azione riformatrice, non per aggiustamenti o addirittura smantellamenti, a scapito dei deboli. I sindacati però vengono accusati di difendere tutto e tutti, di fare i guardiani severi delle cose così come stanno. «È un'accusa infondata. Noi siamo per una tutela sociale legata alle condizioni di reddito. Non siamo per una tutela dalla culla alla tomba, eguale per tutti. Siamo per riportare efficienza ed equità nei servizi, nella macchina dello Stato. Ma il passaggio obbligato è la riforma



Eraldo Crea

fiscale. Sennò, rimanendo alle ipotesi formulate da Gorla, i lavoratori rischiano di perdere il lavoro, di essere corrotti e mazzati». — Fammì qualche esempio per far capire meglio ai lettori... «Prendi il presalario per gli studenti universitari. Se viene commisurato al reddito familiare che cosa succede? Succede che gli unici redditi identificabili in base al fisco sono quelli dei lavoratori dipendenti. E allora il figlio dell'operaio della Breda può risultare più ricco del figlio del gioielliere di via Montenapoleone a Milano».

«Qualcuno ha fatto il caso della bolletta telefonica pagata dall'avvocato Agnelli».

«È vero. Uno Stato sociale riformato deve tutelare i più deboli, ma per far questo occorre la riforma fiscale, sennò è tutto un equivoco. E questo riguarda anche i tickets da pagare sui medicinali. Chi li paga? Quelli che hanno un reddito controllato, cioè i lavoratori dipendenti». — Mentre si dipana questa disputa — o meglio questa offensiva — viene iniziato il primo trattative per il pubblico impiego. E qui, primo intoppo perché il governo ha ricordato tetto per il rientro dell'inflazione la possibilità di concedere aumenti salariali, per poter rimanere dentro i limiti prefissati. E così? «L'obiettivo del rientro dall'inflazione non può esse-

re una specie di numero al lotto. La manovra economica del governo deve essere organica ed esplicita e non limitarsi a determinare il vincolo alle dinamiche salariali. È un vincolo, ad esempio, in contrasto con la garanzia di interessi del 15 per cento alle rendite finanziarie. E in contrasto con la libertà di manovra rivendicata da Gorla per le tariffe e i prezzi amministrati. È questa la politica dei redditi? L'unico punto chiaro è che sono sotto tiro, ancora una volta, solo e soltanto i redditi dei lavoratori».

«Ritorniamo al tema: far quadrare i conti. I sindacati hanno riproposto la patrimoniale, la tassazione dei titoli pubblici. Craxi accoglierà queste richieste?»

«Sono indicazioni mature nel momento più qualificato. Eppure lo faccio notare una cosa. Se si vuole mantenere invariata la pressione fiscale al livello 1984, se si vuole, come si è impegnato a fare il governo, alleggerire la pressione fiscale sul lavoro dipendente, esistono solo due strade. La prima è quella suggerita anche da Gorla e cioè un inasprimento delle imposte indirette e allora anche il famoso tetto del 60 per cento va subito a farsi benedire. La seconda è quella di caturare una base enorme di imponente che oggi sfugge allo Stato. Non è solo una richiesta equa, è una necessità».

Bruno Ugolini

La polemica sui tagli alla spesa pubblica

Nei primi sette mesi 19mila miliardi in più. Requisito il 60% del risparmio nazionale. L'aumento delle imposte tolto ai servizi pubblici e agli investimenti

Nei primi sette mesi di quest'anno il Tesoro si è indebitato di altri 65 mila miliardi, ben 19 mila miliardi in più (cioè più 41%) dei primi sette mesi dell'anno precedente. L'entrata fiscale è aumentata dell'11% — ma l'imposta personale sul reddito, Irpef, ha prelevato il 17% in più — ma il sacrificio fiscale imposto ai lavoratori non è servito a niente, nemmeno a pagare i servizi pubblici e gli investimenti, perché gli interessi che il Tesoro paga sul debito, 65 mila miliardi all'anno, aumentano più dell'entrata.

□ L'accumulo dei disavanzi

Il debito su cui il Tesoro paga interessi non è di centomila miliardi all'anno: questo è solo il nuovo indebitamento del 1985 che va accumulato a quello degli anni precedenti. Così il Tesoro ha un fabbisogno che è la somma del nuovo debito col rinnovo del debito in scadenza. Prendiamo le

DEFICIT DEL TESORO

Debito pubblico nell'85 già aumentato del 40% Tasse per pagare gli interessi

scadenze di settembre ed ottobre. In settembre il Tesoro deve rimborsare buoni ordinari (Bot) per 17 mila miliardi mentre deve procurarsi circa 10 mila miliardi per nuovo debito: il suo fabbisogno totale è dunque di 27 mila miliardi. In ottobre scadono 22 mila miliardi di Bot e 5 mila miliardi di buoni poliennali. Aggiungendo i 10 mila miliardi mensili di nuovo debito, si arriva a un fabbisogno di ben 37 mila miliardi nel solo mese di ottobre. Il totale del debito pubblico che andrà nei prossimi anni si avvia, così, ad eguagliare l'intero reddito nazionale di un anno, che nel 1984 è stato di 614 mila miliardi.

□ Dove li trova

Per finanziarsi il Tesoro requisisce direttamente, per coprire i suoi debiti, il 60% di tutto il risparmio prodotto nell'anno. Resta soltanto il 40% per finanziare gli investimenti. Il risparmio

che viene impiegato per pagare spese e interessi si dice che viene *distrutto* ma in realtà una parte degli interessi non viene consumata ma trasformata in accumulazione. C'è quindi un capitale che si nutre ed accresce semplicemente per mezzo del debito pubblico. Poiché il profitto viene acquisito senza produrre alcunché, si dice che questa accumulazione è parassitaria e va a spese degli investimenti, i soli che possono creare occupazione e benessere. Per acquisire questo capitale il Tesoro paga interessi — ad esempio, il 15% sui Certificati di credito — più alti dei grandi capitalisti privati considerato che il reddito è esente da imposte. Più il Tesoro paga interessi — più pagando facendo salire i tassi d'interesse a livelli proibitivi anche per gli investitori privati del settore produttivo.

□ Effetti sulle imposte

I 65 mila miliardi di interessi pagati dal Teso-

ro assorbono più di un terzo delle imposte che paghiamo (circa 165 mila miliardi). Tuttavia non è vero che facendo pagare imposte più eque il disavanzo non possa essere eliminato in 2-3 anni. Infatti, circa il 50% del reddito e degli affari sono esenti da imposte o agevolati con aliquote ridotte. Ecco perché la proposta di una imposta patrimoniale del 2-3% può essere equa: si tratta di prelevare sulla ricchezza che non paga imposte e in parte esentata. Per i buoni del Tesoro, inoltre, non sarebbe molto diversa fra una riduzione dei tassi del 2%; ed una imposta equa e salva i bassi redditi e il compenso riequilibrando le aliquote. Ma si tratta di intervenire sugli evasori fiscali, compresi quelli legalizzati da governi protettori del privilegio fiscale, e qui sta la difficoltà della vicenda. Non si dimentichi che se negli ultimi dieci anni fossero state riscosse le evasioni fiscali: oggi non ci sarebbe alcun disavanzo.

Renzo Stefanelli



SCUOLA

Il ministro: tasse più care. Private, calo di iscrizioni

Parola di ministro: le tasse scolastiche aumenteranno. Lo ha detto la senatrice Falcucci in una intervista al settimanale *Filodoc* "Tuttoscuola". «Cercheremo — ha detto il ministro — di impedire al massimo i tagli alla spesa per l'istruzione, ma su un punto bisogna intervenire: è necessario aumentare le tasse scolastiche che oggi costano, nella secondaria superiore, meno di un biglietto per lo stadio. Il ministro ha poi annunciato la fine del «carosello» degli insegnanti, tranne in alcuni casi, come a Milano o in talune scuole medie superiori. «Per rilanciare la politica scolastica — ha poi aggiunto il ministro — occorre una ripresa di volontà politica anche da parte dei partiti. In Senato approvata la riforma degli esami di maturità; il governo darà impulso alla riforma della secondaria superiore. Nelle elementari partirà subito l'aggiornamento, che nel 1986 si diffonderà ovunque in collaborazione con gli istituti regionali e con l'Università». Vedremo se non si tratterà delle solite promesse di ogni settembre.

La scuola non ha voglia di privato. Nonostante le indicazioni del ministro Gorla sulla necessità di privatizzare l'istruzione, nonostante la marce di Comunione e liberazione, le affermazioni di autorevoli sociologi come De Rita e il pesante appoggio democristiano, la scuola privata perde consensi e iscrizioni. Il mercato dell'istruzione va in senso opposto agli auspici del ministro del Tesoro. Migliaia di famiglie scelgono di passare dalla scuola privata a quella pubblica. Il ministro della Pubblica Istruzione, pur non fornendo dati precisi, parla già per questo anno scolastico di

un ulteriore calo delle iscrizioni negli istituti non statali. Già l'anno scorso il rapporto Censis '84, mentre significava i destini della libera impresa nell'istruzione, doveva però certificare, a suon di numeri, una sua perdita di peso sensibile soprattutto nelle iscrizioni al primo anno di corso: alcune migliaia in meno. L'anno scorso la tendenza si è accentuata e quest'anno si profila un ulteriore arretramento: ormai meno del 12% degli studenti frequenta istituti non statali. Il 7,7 nelle superiori. Ma perché la scuola pubblica è diventata più competitiva?

«Beh, certo, è più tranquilla e questo fa affluire più consensi — commenta padre Ferrone, presidente della Fidae — la federazione che raccoglie prevalentemente istituti privati gestiti da cattolici —, ma nelle private il calo non è omogeneo. Diminuiscono le iscrizioni nelle magistrali ed è chiaro, ci sono meno prospettive concrete di trovare una cattedra nelle elementari. In generale c'è un problema di rette. Nelle scuole Fidae siamo costretti a far pagare ai ragazzi da un minimo di due milioni, tra iscrizione e retta, ad un massimo di tre milioni e mezzo. La scuola pubblica costa molto meno, ovviamente. Ma è per questo che noi sosteniamo la proposta di legge democristiana per le scuole paritarie, che consenta il finanziamento delle scuole private. Questo ci permetterebbe di non far pagare rette così alte».

Ma perché queste stesse istituzioni che qualche anno fa parevano in irresistibile ascesa, sono ora sulla difensiva? «Gli istituti privati subiscono il calo demografico, è vero, ma sono anche le vittime del declino di un'epoca — dice Augusto Ferrone, direttore nazionale della Cgil scuola —. Oggi la struttura pubblica ha assunto, bene o male, una fisionomia più

credibile, un'immagine più efficiente. Grazie alle proteste dei genitori e degli studenti e all'impegno sindacale sul problema del precariato, i caroselli degli insegnanti sono in netta diminuzione, il personale si è stabilizzato nella stragrande maggioranza».

Ma non ci sarà ora un tentativo, sulla scorta della esperienza francese, di specializzare l'offerta privata, qualificandola? «Questo può valere — risponde Ferrone — solo per alcune scuole cattoliche di grande tradizione. Le scuole "laiche" preferiscono puntare ai grandi numeri, dimostrarsi flessibili sul mercato dell'istruzione, seguire le mode, non specializzarsi. Dunque, assisteremo ad un ulteriore declino? «Le private laiche hanno una grande risorsa: gli insegnanti. Sono in grado di essere ammessi a classi intermedie. Migliaia di partecipanti a corsi privati attraverso l'Università, per andare a sostenere questi esami in altre scuole private, ma riconosciute dal ministero. Lo Stato però non ha uno strumento per valutare la qualità delle prove. E migliaia di studenti vengono così tutti promossi».

Romeo Bessoli



FARMACI

Sarà il malato a pagare il «libero mercato»?

Dai fantasiosi progetti elaborati da uffici e sottocommissioni alla paralisi e al caos del servizio sanitario. La conclusione sembra inevitabile viste le vaghe e contraddittorie proposte illustrate dal ministro Degan al consiglio dei ministri. Se da una parte, infatti, il ministro della Sanità continua a parlare della necessità di risparmiare sulla spesa, anche tagliando le prestazioni, dall'altro le proposte finora avanzate vanno nella direzione opposta. A prendere per buono il

progetto del ministro non si ridurranno i costi del servizio, ma anzi aumenteranno. E visto che il governo non intende migliorare ed eliminare gli sprechi nel servizio sanitario pubblico, il «buco» di circa 3.600 miliardi sarà fatto pagare ai cittadini. Per aumentare le entrate quintuplicano i ticket e aumentano delle aliquote contributive dei lavoratori. Si inserisce inoltre il doppio mercato — alla struttura pubblica si affiancherà quella privata — con tanto di possibilità di scelta, con un mecca-

nismo difficoltoso e improponibile che non servirà a migliorare l'assistenza al cittadino ma sicuramente peggiorerà il servizio pubblico. E il «fiore all'occhiello» di questa operazione sembra essere la vicenda farmaci. Secondo Degan occorre imporre nuovi ticket e aumentare quelli che già esistono. La ricetta, sulla quale possono essere segnate tre confezioni, passerebbe da 1.300 lire a duemila lire; alcune medicine ora garantite gratuitamente entrerebbero nella fa-

scia con ticket; la tassa ora del 15%; è destinata ad aumentare al 25-30%; sino ad un massimo del 40%; anche i meccanismi di esenzione dal pagamento dei ticket saranno rivisti. E il ministro della Sanità ha stangato con le cifre sulla spesa sanitaria: nell'85 sarà di circa settemila miliardi più di mille e cinquanta miliardi pagati dai cittadini con i vecchi ticket. Ma i circa mille miliardi che il governo conta di incamerare inasprendo il contributo non sono destinati a far risparmiare

lo Stato: riusciranno sì e no a coprire le maggiori uscite. Degan infatti, oltre a maggiori ticket, vuole abolire il pronto soccorso terapeutico liberalizzando il mercato dei farmaci. Tutte le medicine registrate saranno così rimborsate dal servizio sanitario. Non ci sarà, abolendo il pronto soccorso, nessuna selezione sui farmaci, né sulla loro efficacia e validità terapeutica, né sulla loro economicità (a parità di efficacia con un prodotto identico si sceglie quello meno costoso).

La spesa farmaceutica finirà alle stelle con grande gioia delle industrie che saranno sempre più assistite (il più grosso acquirente resterà lo Stato), e il cittadino avrà ancora meno garanzie di tutela della salute. Perché se già oggi nel Pronto Soccorso si sono fin troppe medicine inutili se non addirittura nocive — l'ultimo caso è esploso in questi giorni con il Cetergen, dato protettore «scappato» di aver provocato la morte di tre persone — allargare ancora di più il mercato significa aumentare i rischi per la salute del cittadino.

In Italia infatti per registrare un farmaco basta la documentazione presentata dall'industria produttrice; il ministero

della Sanità sottopone la richiesta ad un suo organismo che ha però un ruolo semplicemente burocratico. Anche la sperimentazione clinica del farmaco viene presentata dall'azienda: è sufficiente anche il caso di un solo paziente.

Il capitolo ticket si estenderà inoltre anche alle cure termali e ai ricoveri ospedalieri. Due finora le proposte: far partecipare i cittadini alle spese dei primi tre giorni di ricovero garantendo la gratuità del resto delle spese farmaceutiche prescritte dall'ospedale, oppure tassare le degenze lunghe. Come se i tempi dei ricoveri dipendessero dalla volontà del malato che, anzi, nella maggior parte dei casi, subisce la permanenza in corsia, imposta dai tempi lunghissimi per ottenere tutti gli accertamenti diagnostici a lui indispensabili.

Mentre i tecnici si arrovelano sulle proposte più fantascientifiche, il reale pericolo della paralisi del caos dell'assistenza sanitaria è provocato da nuove reazioni e critiche da parte della Federazione nazionale degli Ordini dei medici che ha tra l'altro chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio Craxi.

Cinzia Romano



FERROVIE

1800 km di binari in meno? «No» dicono i sindacati

I tagli nelle ferrovie: secondo il metodo inaugurato da questo governo, il sindacato è venuto a sapere del progetto di Gorla solo leggendo i giornali dell'altro giorno. Ieri ci si aspettava la reazione della federazione Cgil-Cisl-Uil. E il documento è arrivato puntuale, con una terminologia forse più dura del solito (il documento liquidava la riduzione di mille e

ottocento chilometri di rete ferroviaria sollecitata dal ministro del Tesoro con un solo aggettivo: «incredibile»). Solo che stavolta, a differenza di quanto ci si poteva aspettare, la nota sindacale è breve, poche righe e non entra nel merito dei problemi. Si limita a chiedere «un documento urgente, per una discussione chiara e impegnativa».

Del resto il sindacato ha una notevole difficoltà a «rispondere» alle affermazioni di Gorla. Non fosse altro perché le organizzazioni dei lavoratori ancora non sanno qual è la vera posizione del governo. È quella tirata fuori dal ministro democristiano, che vorrebbe imporre tagli anche a questo settore (tagli che di fatto verrebbero dire

ora è agli ultimi posti europei nella classifica dell'efficienza)? Oppure, al contrario, la linea del governo è quella che ha sostenuto lo stesso ministro dei Trasporti nel varare la riforma delle ferrovie? Dunque il sindacato vuole prima di tutto veder chiaro (e lo vuole tutto il sindacato: il documento è firmato dalle tre organizzazioni) e anche

questo è un fatto significativo perché per molto tempo la categoria è stata attraversata da roventi polemiche tra le organizzazioni). Per ora, insomma, Cgil-Cisl-Uil neanche in mano ben poco. Né hanno Gorla si è preoccupato di specificare le sue richieste. In mancanza di altri dati, si può pensare allora che i famosi «tagli» possono essere quelli indicati in un vecchio documento delle Fs. Quel progetto prevedeva la soppressione di mille e ottocento chilometri di rete. Per essere più chiari, non dovrebbero più transitare i treni su questi tratti: Fiume Tortona-Empeocce; Gela-Canicattì-Aragona; Aragona-Canicattì; Caltanissetta-Biaccocca; Bologna-Borgo Panicle-Casalechio di Reno; Campiglia-Piombino; Alessandria-San Giuseppe di Cairo; Ovada-Acqui; Legnano-Rovigo; Roccapalma-Caltanissetta; Bologna-Pistoia; Mestre-Castelfranco

Veneto; Castelfranco Veneto-Padova; Padova-Vigodarzere; Bivio Altichiero-Padova; Civitavecchia-Orte; Salerno-San Piero a Sieve; Salerno-Mercato San Severino; Foggia-Lucera; Promosello-Vignole; Vicenza-Schio; Conegliano-Fonte delle Alpi; Treviso-Primolano-Mestre; Castelfranco-Belluno-Calalzo; Gemona-Pinzaccolo-Salico; Pontassieve-Sorenno; Albacina-Civitanaova Marche; Teramo-Giulianova; Ciampino-Frascati; Ciampino-Albano; Ciampino-Velletri; Campobasso-Terolmi; Campobasso-Benevento; Benevento-Avellino; Avellino-Corridonia; Cervetero-Rocchetta; Rocchetta-Potenza; Gela-Siracusa; Alcamo-Castelvetrano; Castelvetrano-Trapani. Il progetto però fu ritirato dalla stessa azienda e l'idea di sopprimere parte della rete è stata accantonata, almeno fino alla riunione del consiglio dei ministri dell'altro giorno.

Stefano Bocconetti

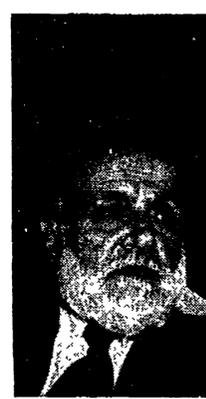


Intervista al padrino del progetto di Unione

Faremo sciopero per l'Europa? Spinelli: «No, ma...»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Parlamento europeo non è la convenzione della rivoluzione francese, e non è nemmeno il soviet della rivoluzione bolscevica. È composto di gente «ragionevole». Ma lo non sono «ragionevole». Che Altiero Spinelli non sia «ragionevole» lo sanno tutti. Non è uno che si rassegna, né è di quelli che sacrificano idee e impegni sull'altare della «realità delle cose». In questi giorni ha ottimi motivi per essere ancor meno «ragionevole» del solito. Domani a Lussemburgo i ministri degli Esteri Cee (più lo spagnolo e il portoghese) si riuniscono nella prima seduta della conferenza intergovernativa che deve cominciare a discutere come — anzi, prima ancora, «no» — arrivare all'Unione europea. Per ottenere che la conferenza venisse convocata ce n'è voluta di pazienza, e di battaglie se ne sono fatte tante. Ora che ci siamo, però, pare proprio che le cose debbano marciare per il verso storico.



Altiero Spinelli: in alto l'aula del Parlamento di Strasburgo

«Spinelli, che dell'Unione europea sei uno dei padri — e senza retorica, visto che sei stato tu ad elaborare e proporre, dalle file del gruppo comunista in cui militi come indipendente, il progetto di trattato istitutivo che il Parlamento di Strasburgo ha approvato a larghissima maggioranza — questa creatura l'avete affidata in pessime mani. I governi della Cee, divisi fra loro, con quello britannico, danese e greco che la conferenza neppure la volevano, su un punto sono invece d'accordo: come che sia, teniamo fuori il Parlamento da questa storia».

«Domani discuteranno proprio che rapporto instaurare tra la Conferenza e il Parlamento. Vuoi sapere come andrà a finire? Già si è capito dai lavori preparatori, che sono stati affidati ai rappresentanti permanenti dei governi qui a Bruxelles (primo grave errore: mettersi nelle mani della burocrazia). Si deciderà che il Parlamento venga «consultato». Ovvero, prima delle riunioni della Conferenza, il suo presidente, accompagnato da chi vuole lui, chiamerebbe il presidente del Parlamento, il quale, accompagnato da chi vuole lui, si sentirebbe raccontare che cosa è stato deciso e cosa si deciderà. «Voi che idea avete? Benissimo, grazie e arrivederci! Questa è la «consultazione». Che è poi la forma che i regimi dittatoriali usano con i loro falsi parlamenti. Pure Mussolini, prima di prendere le decisioni «consultava» la camera dei fascisti...»

«E invece come si deve fare? «Come in un vero processo costituzionale, e il Parlamento, peraltro, l'ha già indicato. La conferenza elabora uno schema, poi ce lo sottopone; noi, se vogliamo, lo modificiamo e poi, se necessario, si usa una procedura di consultazione. Un po' come avviene nei sistemi bicamerali».

«Giusto. Però i governi non vi stanno a sentire. Se è vero che hanno deciso in un altro modo, non è un po' tardi per fargli cambiare idea? «Sarà tardi fra qualche giorno, ma oggi ancora no. Non sarà una convenzione francese e neppure il soviet, ma l'assemblea di Strasburgo non è del tutto impotente. Abbiamo tre poteri: possiamo bloccare il bilancio della Comunità; possiamo censurare la Commissione, la quale nel caso deve dimettersi, e infine l'espressione del nostro parere è vincolante per ogni decisione del Consiglio dei ministri. In genere non

Un Parlamento esautorato dovrebbe reagire bloccando le iniziative dei governi

ne tengono mal conto, ma senza non possono deliberare nulla».

«Ma no, che sciopero. I parlamenti non scioperano. Io dico che dovremmo esercitare quella che nell'antica Roma si chiamava la *potestas tribunicia*. I tribuni del-

MacGovern: «Il dialogo col Pci può aiutare gli Usa»

WASHINGTON — L'ex candidato democratico alla presidenza degli Usa, George MacGovern, che martedì parlerà sulla distensione e sui rapporti Est-Ovest alla Festa di Ferrara, ha spiegato in un'intervista telefonica di avere accolto l'invito perché convinto che il dialogo con i comunisti italiani può aiutare gli Stati Uniti a migliorare le loro relazioni con l'Unione Sovietica. «Credo che si debba parlare con i comunisti — ha sottolineato — se vogliamo migliorare le relazioni tra Occidente e Oriente. È particolarmente importante parlare con i comunisti europei perché essi sono alquanto indipendenti da Mosca e possiamo ottenere una prospettiva più equilibrata. MacGovern partirà domani per l'Italia e si tratterà a Ferrara un paio di giorni.

la plebe non potevano fare leggi, ma potevano bloccare le iniziative dei *patres* della repubblica. Con il che impedivano che la repubblica si trasformasse, come ho scritto nella lettera, in «Cosa Nostra» di chi aveva il potere (l'espressione è un po' forte, lo ammetto). Credo che se facciamo balenare la possibilità di bloccare tutto, alla fine i governi si convinceranno che devono starci a sentire».

«Credi o sei sicuro? E che succederebbe se ignorassero la minaccia? Una bella crisi istituzionale per la Cee. «La crisi già c'è, ed è gravissima. E poi, scusa, ma l'alternativa qual è? Rassegnarci e ingoiare tutto? Ma finirebbe meglio? Possiamo perdere la battaglia, ma almeno manterremo le condizioni politiche per riprenderla in seguito. E poi non esageriamo con il pessimismo. Se avessimo davanti tutto signore Thatcher, forse lascerei perdere pure io che sono un testardo. Ma il fronte è più articolato, margini ce ne sono».

«Pflimlin ha fatto sapere che manderà ai ministri degli Esteri un messaggio in cui vorrebbe che il Parlamento, e lo leggerà anche in aula, domani stesso a Strasburgo. «Buona mossa. Ma ci vogliono iniziative e alleanze tra le forze politiche. Esitazioni e prudenze, nell'assemblea, non mancheranno. Finora, il progetto di Unione europea ha avuto dietro di sé soprattutto due forze: i comunisti italiani e il gruppo Ppe (democristiano) e in genere i parlamentari italiani, anche di altri gruppi, gli sono favorevoli. Si tratta di far perno su queste forze. Soprattutto, ci vuole presenza e iniziativa della sinistra, della quale i comunisti italiani sono un nucleo. Le prime mosse saranno quelle decisive».

«Vedremo come va a finire. Intanto, bene o male, alla conferenza intergovernativa ci si è arrivati. Un passetto s'è fatto. E poi qualche spinta verso una maggiore integrazione negli ultimi tempi si vede: il progetto «Eureka», il piano per il completamento del mercato interno entro il '92. Come vi si voglia giudicare, anche i discorsi sulla difesa comune europea... «Siamo sempre al punto. Son tutte illusioni, se prima non si realizza una vera integrazione politica. Prendi il caso di «Eureka». Il principio è sacrosanto: l'Europa deve avere una sua ricerca nel campo delle alte tecnologie. Ha mezzi, tradizioni, soldi, cultura e uomini per averla. Ma «Eureka» oggi che cos'è? Elaboriamo un mucchietto di progetti e vediamo chi ci vuole stare. Una impostazione del genere non sarà mai adeguata al mercato, simolerà qualche investimento pubblico, ma non la crescita di investimenti privati. E perché? Perché manca una visione d'insieme, perché manca una politica. Quando Kennedy decise che gli americani dovevano andare sulla luna, fece una politica: investimenti, ricerche, sollecitazione di certi settori industriali. Questo lo può fare un governo. E il mercato? Secondo il trattato Cee dovrebbe esistere da un bel po'. Non esiste perché non c'è mai stata un'autorità politica in grado di realizzarlo. E quale dovrebbe essere questa autorità? Da qui al '92. Una difesa comune, o una politica finanziaria comune? Ma chi la gestirebbe, chi darebbe loro indirizzi e strumenti?».

Paolo Soldini

Italia e Sudafrica

Il governo sinora si è limitato a guardare, anzi...

Non vi è chi non veda che la questione dell'apartheid non è una questione di per sé comunista. E, infatti, anche negli Usa, quando nel marzo di quest'anno naufragò il tentativo di unire democratici e conservatori in un progetto di legge che vietasse nuovi investimenti in Sudafrica, si fece un gran parlare di filocomunismo degli antirazzisti, ma non si arrivò ad alcuna denuncia esplicita.

Tuttavia possiamo tranquillamente scommettere che se l'impegno internazionale, soprattutto quello dei governi che si dicono democratici, non appoggerà concretamente — «nel fatto», come diceva polemicamente monsignor Tutu al rappresentante della Cee — la lotta dei neri ancora non violenta, il presidente Reagan metterà sul conto delle «forze del male» anche questa vertenza storica. L'Occidente dei ricchi cerca spesso di barare: ama citare reiteratamente i principi di libertà, salvo poi vedere se può fare a meno di onorarli quando dovreb-

Bisogna dire questo con molta forza, finché c'è tempo per l'iniziativa politica, perché se la repressione dovesse far esplodere la tensione fino a far ritenere agli oppressi che è meglio morire lottando che subire la violenza altrui, allora dovremmo dire che ancora una volta ha fallito la politica del negoziato: anche l'iniziativa dei governi occidentali avrebbe fatto da puntello a Pretoria.

Il governo sudafricano ha dalla sua molti elementi che gli consentono di mantenere il pugno di ferro a partire dalla militarizzazione del territorio, ma non può nascondere neppure le difficoltà che lo fronteggiano in un sistema internazionalmente integrato. La sospensione del pagamento dei debiti la dice lunga al riguardo. Tuttavia c'è da immaginare che quella che il ministro delle Finanze Barend van Plessis chiama la «crisi di liquidità», e che di fatto ha prodotto una moratoria di quattro mesi sul debito estero, non produrrà nessuno di quei commenti irritati e denigratori che hanno criticato l'analogia proposta dalla conferenza cubana sul debito del Terzo mondo di non pagare i tassi di interesse. In realtà la manovra monetaria del governo di Pretoria conferma, indirettamente, la validità delle misure di disinvestimento. Perché occorre rendersi conto che, come dice lo stesso leader degli zulu Buthelezi, che le sanzioni economiche sono un'operazione rischiosa per il sistema tutto intero, neri compresi (è come mettere lo zucchero nel motore di una macchina per sabotare, facile metterlo, difficile poi toglierlo). Perché nessuno crede al valore oggettivo delle sanzioni, bensì al loro potenziale politico. Sono 320 le compagnie americane che hanno

delle consolate in Sudafrica: i democratici americani non pensano di azzerare i profitti, se forzano una cooperazione a cui il partner commerciale è molto interessato (il 30% della produzione sudafricana va all'esportazione) verso un mercato che non potrà in ogni caso essere evitato e che favorisce, se accolto, un rinnovamento economico interessante. I diciassette milioni di neri non desiderano né la distruzione dei beni e delle merci, né l'opzione comunista. Desiderano poter lavorare in condizioni di parità, di avere case decenti, di poter vivere meglio, di far sì che le loro lauree abbiano lo stesso valore di quelle dei bianchi, che i loro voti e i loro partiti abbiano uguale peso.

Lo scorso anno, quando Botha venne a Roma e Craxi lo ricevette, in un servizio su «Panorama» il presidente del Consiglio giustificò la sua accoglienza con il fatto che in Sudafrica vivono 80.000 nostri connazionali. Quando quest'anno lo stesso Craxi chiese conto al ministro del Tesoro del voto italiano a favore del finanziamento da parte della Banca Mondiale del regime di Pinochet, Goria rispose: «Se acconsentiamo anche ai finanziamenti per il Sudafrica, non vedo perché debbano essere negati a Pinochet». Richiesto di una risposta circa gli armamenti che l'Italia continua a vendere a Ebe, Andreotti ebbe a rifugiarsi dietro quella battuta che gli deve essere molto piaciuta se in quest'estate l'ha più volte ripetuta, che «anche la battaglia della Marna fu combattuta dai tassi e non per questo si può mettere l'embargo alle vendite dei tassi: se noi vendiamo degli elicotteri, che cosa ne sappiamo se poi i sudafricani li armano con i cannoni».

LETTERE ALL'UNITA'

Non è l'abito che fa il comunista

Cara Unità, poiché mi aspetto molto dal dibattito in corso nel Partito, la «fuoriuscita» o «non fuoriuscita» dal capitalismo, il nome del partito e cose simili mi sembrano proprio problemi inesistenti. Ha ragione Zangheri: «Non si fuoriesce in questo mondo da niente; o solo dalle navicelle spaziali per entrare nel vuoto cosmico». Magari per... galleggiare! Quanto alla questione del nome, visto che non è l'abito che fa il... comunista, non vedo proprio perché dovremmo arrovellarci su questo. Tanto per cominciare nasceremo come «Partito comunista d'Italia, Sezione della III Internazionale». Poi siamo diventati «Partito comunista italiano». Potremmo ancora cambiare nome, purché non sia per imbellettamento da angolo della strada. Oppure potremmo rimanere Pci, purché non sia per orgoglio sterile.

se noi andiamo a rileggere attentamente i primi quattro articoli della Costituzione, vediamo che in essi sono racchiusi le idee guida di quello che intendiamo per «terza via al socialismo». E che cos'è se non socialismo quando leggiamo all'art. 2 della Costituzione che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»? Una terza via al socialismo non è un'utopia (anche se in parte lo deve pur essere se vuole avere la sua carica di attrazione) ma è il superamento del capitalismo. Una terza via che pone sullo stesso piano l'individuo e la società; e in cui i principali mezzi di produzione sono pubblici e finalizzati al bene della collettività.

Vorrei aggiungere che oggi, nell'era dell'informatica, il controllo democratico dei principali mezzi di produzione si impone con maggior forza data l'uso nefasto che i gruppi di potere ne possono fare. Quindi il meeting di Rimini: la «Bestia», appunto, simboleggia questa società capitalistica in senso socialista è una necessità ancora più impellente.

RAFFAELE DI NAPOLI (Marenello - Modena)

Ministro Martinazzoli come si fa?

Spett. direttore, spulciando la Gazzetta Ufficiale in cerca di concorsi, mi è capitato sott'occhio il numero del 22 agosto in cui il ministro di Grazia e Giustizia ne bandisce uno per 180 posti di uditor giudiziario.

Fra i requisiti per essere ammessi, al punto c) si legge: «...abbia sempre tenuto illibata condotta e appartenga a famiglia di estimazione morale indiscussa».

Mi piacerebbe sapere chi e come dovrebbe certificare il possesso di tale requisito.

RICCARDO BENVENUTI (Borgo San Lorenzo - Firenze)

«Se questa è bestialità, ebbene, sono orgoglioso di essere una bestia»

Cara Unità, desidero ringraziare Comunione e Liberazione per aver dato a me, e a tutti i comunisti, della «Bestia». Mi riferisco al primo dei tre paragrafi ai quali si è ispirato il meeting di Rimini: la «Bestia», appunto, simboleggia quella parte di umanità che cerca di risolvere i propri problemi senza staccarsi dalla terra, senza una meta ultraterrena che garantisca il riconoscimento delle buone azioni, ma con la semplice speranza di riuscire a migliorare le cose; sprovvista di incommensurabili certezze e che pur lotta sempre, anche nei momenti di più intenso travaglio interno e ripensamento.

Se questa è bestialità, ebbene, sono orgoglioso di essere una bestia.

ANDREA D'AMICO (Roma)

Di notte il buio primitivo, di giorno il nero dei vecchi diventa bianco

Egregio direttore, quello che sta succedendo al mio paese è troppo. Non si può vivere così. Siamo abbandonati, nessun vento ci aiuta.

La sera, al buio primitivo, i lampioni nelle strade sono stanchi di aspettare le lampadine di ricambio; mentre la ruggine li sta divorando, l'intero paese è al buio.

Le strade sono prive del manto di catrame; lo sostituiscono fessure enormi e buchi, tanto che a piedi o in bici è un'impresa poter camminare. Ai cigli delle strade l'erba cresce al sole indisturbata, dando ad esse un aspetto forestale.

Da oltre due mesi una fogna perde; e nessuno è venuto per far la riparazione; immaginate il fetore con questo caldo.

Quanto all'acqua, per noi è come vivere nel deserto. Eppure a due chilometri di distanza siamo circondati da pozzi artesiani. Passiamo giornate intere senza una goccia d'acqua e per chi ha dei bambini in tenera età è un serio problema.

Per la polvere nelle strade, il nero che portano i nostri vecchi diventa bianco.

PINO SOLLAZZO (San Martino di Taurianova - Reggio C.)

Muore il giudice, muore l'avvocato... ed è trascorso anche il settimo anno

Cara Unità, secondo sondaggi fatti personalmente tra persone interessate all'attesa di divorzio, quasi tutte lamentano un'ulteriore attesa da oggi a due anni oltre quelli stabiliti dalla legge.

Potrei capire una causa penale che si prolunghi 10 o 15 anni, ma per una sentenza di divorzio è semplicemente una cosa vergognosa.

Sono separato consensualmente da sette anni e già da due dovrei essere divorziato, poiché con la separazione consensuale sono sufficienti cinque anni di non convivenza; ma è bastato un semplice ripensamento da parte di mia moglie per indurre il giudice a prolungare di un anno la separazione; fra parentesi si trattava di un giudice antidivorzista per eccellenza. Ho detto si trattava, poiché dopo un anno è deceduto e dopo qualche mese è stato seguito anche dal mio avvocato: così è trascorso anche il settimo anno.

Non appena separato, mi sono fidanzato con una ragazza straniera; e ci è impossibile ancora la convivenza. Io mi domando: quanto tempo ancora dobbiamo aspettare per rifarci una famiglia?

D. F. (Ferrara)

Un giovane cubano

Cara Unità, sono un giovane di 17 anni studente dell'ultimo anno di scuola media superiore; vivo in un piccolo villaggio dell'isola di Cuba e vorrei allargare il giro delle mie amicizie su piano internazionale, per conoscere i pensieri e le speranze dei giovani di altre parti del mondo, senza discriminazioni. Si dovrebbe corrispondere in spagnolo o — se proprio necessario — in inglese.

IVAN PEREZ FERNANDEZ Calle 1° n. 2909 e/n 29 31 Nueva Paz, La Habana (Cuba)

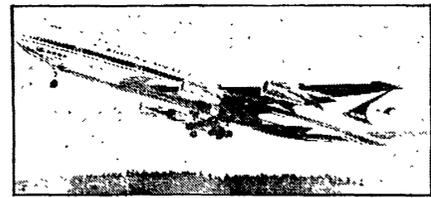
TACQUINO USA /

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'unica cosa certa sull'aereo coreano abbattuto dai sovietici il primo settembre 1983 è, appunto, che fu abbattuto dai sovietici. Sulla vicenda si addensano i dubbi; e la versione che ne diede l'amministrazione Reagan (inavvertita deviazione di rotta) è contestata, per la seconda volta, e da due fonti diverse. Un anno fa, una inchiesta della combattiva rivista «The Nation» sollevò una serie di interrogativi e di dubbi. L'amministrazione li definì delle panzane. Ora «The Nation» torna alla carica con una nuova inchiesta, nuovi interrogativi e nuovi documenti che accendono altri dubbi. Le informazioni fresche sono ricavate dai dati del radar giapponesi e delle registrazioni dei colloqui intercorsi tra le torri di controllo giapponesi e l'aereo coreano. La seconda novità è emersa dal processo intentato dai parenti delle vittime contro il governo statunitense e la compagnia aerea coreana Kal per ottenere un adeguato risarcimento. Alla corte è stata presentata una testimonianza giurata di un anziano ex controllore dell'aereo dove aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio.

Quell'aereo perduto tra silenzi e verità

Nuovi interrogativi sulla reale missione del Jumbo sudcoreano Quando le memorie diventano una miniera d'oro Le gaffes di Reagan e le toppe del «grande correttore» Larry Speakes



Un Jumbo sudcoreano del tipo di quello abbattuto; a destra, Geraldine Ferraro; sotto, Larry Speakes e Ronald Reagan



Un Jumbo sudcoreano del tipo di quello abbattuto; a destra, Geraldine Ferraro; sotto, Larry Speakes e Ronald Reagan

4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

rollori di volo giapponesi. 4) In precedenza l'aereo deve aver eseguito una virata verso Nord, in direzione del territorio sovietico, neanche questa comunicata a Tokio. 5) La registrazione delle ultime trasmissioni radio dell'aereo dice qualcosa di totalmente diverso da quanto asserito nel rapporto dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Da queste ultime informazioni si deduce che l'equipaggio dell'aereo Kal 007 potrebbe aver volato non per caso senza saperlo tanto a lungo sul territorio sovietico. Visto che il governo americano aveva definito «balle» le precedenti rivelazioni, «The Nation» questa volta si rivolge al Congresso con la domanda: non vi sembra, onorevoli parlamentari, che ci sia materia sufficiente per una inchiesta indipendente? Gli uomini politici, se hanno stoggiato una forte personalità, senza darne notizia ai controllori di volo di Tokio, come è imposto dalle regole internazionali dell'aviazione civile. 2) Verso la fine del volo, le torri di controllo giapponesi ricevettero informazioni, chiaramente dall'aereo coreano, su un cambiamento di altezza dell'aereo che non era mai stato eseguito. 3) L'aereo cambiat direzione sull'isola di Sakhalin senza darne notizia ai con-

«Tanto solo che non sa nemmeno dove si trova»

Cara direttore, in un paese del Bresciano sta avvenendo un cambio amministrativo: da una gestione socialcomunista si sta passando, come in molte altre parti, ad una gestione pentapartita. Non so nemmeno a rimarcare che il Pci è l'unico partito che è aumentato di voti nelle recenti amministrative: per il nostro ragionamento non serve. L'esplicito che devo riferire è diverso: in Consiglio, al capogruppo del Pci che rinfacciava il tradimento della sinistra, il capogruppo del Psi rispondeva (testualmente): «Io in tasca non ho la tessera della sinistra, ma quella del Psi».

Nella sua povertà, la risposta di questo oscuro consigliere rappresenta l'attuale realtà politica. Ognuno di noi, qualunque che gli ha fatto un torto, per vanità, per richiamare l'attenzione su se stesso, per mostrare di essere potente. Ma ci sono anche i dilettanti puri. Un terzo degli incendi, comunque, lo appiccicano i proprietari di case andati in rovina e col disperato bisogno di danaro che possono riscuotere soltanto da una assicurazione. Ma questi sono i casi più facili a scoprirsi, perché il fuoco appiccato con metodi dilettanteschi.

Se Ronald Reagan ha il titolo di «grande comunicatore», Larry Speakes, il suo portavoce, è chiamato scherzosamente dai giornalisti «il grande correttore» perché tocca a lui rimediare alle inesattezze, agli errori di fatto, al pasticcio che il presidente combina quando fa una dichiarazione improvvisata. Le ultime toppe riguardano il Sudafrica e la moratoria nucleare. Il presidente, ha detto Speakes, in effetti non crede che la segregazione in Sudafrica sia stata completamente eliminata. E ha fatto sapere ufficiosamente, a mo' di scusa, che la situazione è confusa. I neri non possono votare in elezioni nazionali, possono viaggiare con i bianchi in aeroplano (ma non sugli autobus), non possono andare al cinema con i bianchi (ma a teatro sì), possono sposare bianchi (ma non possono vivere insieme col coniuge nelle aree bianche), non possono entrare in un ristorante con i bianchi ma possono dormire in qualche albergo con speciale autorizzazione (per gli stranieri). Viste le circostanze, la confusione fatta da Reagan è spiegabile. Inecusabile, e non riparabile da Speakes, il pasticcio compiuto da Reagan quando ha confuso missili e testate nucleari.

Che succederà a novembre, si chiede un columnist, quando un Reagan male informato si confronterà con un Gorbaciov aggressivo e documentato? In molti casi il presidente si trae d'impaccio raccontando barzellette. È un vero abbo nel narrare storiette. Ma sono quasi tutte anticommuniste e antisovietiche. E a Ginevra, come dire?, non sarà il caso.

ANIELLO COPPOLA

Unica strada la ricerca, la sperimentazione di una «terza via»

Cara Unità, è vero, come sostengono molti compagni, che «superamento del capitalismo» non può essere solo uno slogan, che i rapporti lavorativi si modificano e che il giorno di domani sarà robotizzazione e l'introduzione di nuove tecnologie nelle industrie ci inducono inevitabilmente a rivedere molte delle nostre analisi; è vero anche che è improponibile formulare un modello compiuto di società futura. Ebbene, se queste sono preoccupazioni fondate, ritengo però siano inaccettabili le tesi sostenute da certi intellettuali che ci ruotano attorno, come purtroppo forse anche quelle di qualche autorevole dirigente del nostro partito, tesi dove in modo palese si evidenzia la preferenza per esperienze socialdemocratiche e quindi una rinuncia a ricercare, a studiare la possibilità di una terza via rispetto ai modelli di socialismo realizzati. La sperimentazione e la ricerca di una terza via rimangono le uniche strade da percorrere per un partito comunista che opera in un contesto occidentale.

Aver dato origine, sviluppato, difeso questa nostra democrazia non contraddice la natura anticapitalistica del nostro partito. La democrazia, le istituzioni, sono una cosa; il sistema, il predominio capitalistico sono un'altra cosa. Con i termini poi si può giocare: «miglioristi, riformisti, riformatori, rivoluzionari...», ma una cosa soltanto deve essere molto chiara: la classe operaia, i lavoratori, gli sfruttati tutti, i comunisti non vogliono solo un capitalismo dal volto umano, un miglioramento dell'esistente; vogliono invece una società dove democrazia e libertà significhino pluralismo, ma anche e soprattutto partecipazione, giustizia sociale, uguaglianza; vogliono insomma, in modo inequivocabile... il socialismo.

SANDRO BRACCIOTTI (Roma)

Nella Costituzione sono le idee guida per una «terza via»

Cara direttore, il Paese si pone la domanda di che cosa faremo noi, se fossimo al governo, per esempio per combattere la disoccupazione, per il Mezzogiorno, contro la mafia, eccetera. Vuole sapere, chiaramente, che sono i nostri programmi a breve, medio e lungo termine: vuole idee chiare anche a costo di sacrifici. Tutto questo noi non l'abbiamo ancora fatto, anche se è indubbio che tra il nostro modo di governare e il modo di governare di questo fantomatico pentapartito passa la differenza che c'è tra il giorno e la notte. Innanzi tutto noi ci riconosciamo pienamente nella Costituzione italiana. La nostra è la Costituzione che abbiamo dato un contributo necessario, determinante e qualificante; perciò stesso la nostra strada al socialismo passa attraverso questa Costituzione. Non a caso ne siamo i più strenui difensori e sostenitori, visto che rimane tuttora valida e in larga misura non applicata.

Ma torniamo alle nostre scelte per dire che

BOBO / di Sergio Staino



Le proposte per l'estate '86: sarete più «nude» col costume intero, parola di «Pitti Mare»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «L'estate è già finita» cantano da mesi i Righiera. Ma a Firenze è già estate '86. Succede al Palazzo dei Congressi e al Palazzo per «Pitti Mare» abbinato quest'anno a «Pitti Lingerie». L'accostamento — squisitamente ed esclusivamente commerciale — non è in contrasto con l'ormai imperante moda «nature». Tutt'altro. Il nudo ha trascinato con sé un rinnovato gusto per la biancheria intima, per l'abbigliamento più riservato, per gli indumenti da spiaggia, da lago, da piscina, da bagno e da camera da letto. Insomma anche lo «strip» vuole il suo colpo d'occhio. Le donne, poi, corrono ai ripari, e proprio il caso di dire. Torna in auge il costume da bagno intero o a due pezzi ma con l'applicazione vistosa di stampati e materiali speciali. Ma sono gli anni quaranta a dettar legge tra gli ottantotto espositori, i costumi interi di Esther Williams, la dolce nuotatrice protagonista di tanti film, modellano il corpo a perfezione. L'idea centrale è quella di una buona nuotata ma anche di una passeggiata in spiaggia a caccia di occhi curiosi e, perché no, interessati. Ce lo fanno intendere le scollature profonde, lo sfianco delle spallature, la scelta dei materiali elasticizzati, i preziosissimi dettagli come fermagli e bottoni. Per i temi degli

stampati eccoci subito in clima tropicale, con giochi, righe e colori stile folk. Ma attenzione perché i teen-agers sono in agguato: loro non sanno chi era Esther Williams e preferiscono ancora modelli sportivi e pratici, un due pezzi romantico pieno di ricami, colori giallo, verde, arancio abbinato ad una maglietta spiritosa e divertente. D'altra parte in Italia siamo al primo posto in Europa per consumo di costumi da bagno: 30 milioni di capi nel solo '84, mentre stanno calando le nostre esportazioni (colpa del nudo?), un 3,5% in meno nell'84 rispetto all'anno precedente. Se la cava meglio il settore maglieria intima, biancheria e lingerie che sta sperimentando una fase di rinnovato interesse da parte dei consumatori. Qui il «mix» di obbligo: pare che le case produttrici abbiano trovato un filone buono addirittura nel Settecento, privilegiando un'atmosfera squisitamente femminile fatta di linee morbide e ricche di dettagli. Maglie, top, slip, boxer, corsetti, body sono tutti realizzati in nuovi tessuti elasticizzati comodi ma anche in filo di scizia, in cotone e jersey. Vince il vecchio e amato pizzo, tornano i ricami, le voluttuose trasparenze, gli stampati di cuori, righe, fiorellini. La donna ritorna al sex-appeal.



M.F. Un modello della manifestazione «Pitti Mare»

Troppo dolcificante Fa male anche la Coca Cola dietetica?

NEW YORK — L'annuncio dei risultati di uno studio condotto all'Università dell'Utah sugli effetti dell'aspartame, un dolcificante artificiale, in cavie animali, ha avuto ripercussioni in borsa provocando un calo dei titoli Coca Cola e Monsanto. La Coca dietetica, prodotta dal gigante delle bibbe dolci, contiene aspartame commercializzato sotto la denominazione di Nutrasweet. Il Nutrasweet è prodotto a sua volta dalla G.D. Searle, una società acquistata dalla Monsanto, che si è comunque affrettata a contestare i risultati della ricerca definendo il prodotto «assolutamente sicuro». I ricercatori dell'Utah, secondo l'annuncio dato venerdì, sono giunti alla conclusione che dosi di aspartame potrebbero causare irregolarità cerebrali in ratti per laboratorio. Il Nutrasweet, secondo i ricercatori, ha provocato un aumento dei livelli dei neurotrasmettitori nel cervello dei ratti il che induce a ritenere che tali mutamenti chimici potrebbero spiegare alcuni disturbi quali allucinazioni di timore e nausea, asseritamente associati al dolcificante. Lo stesso studio ammette che il rapporto tra i disturbi suddetti e il Nutrasweet è incerto e andrebbe indagato a fondo mentre il direttore della ricerca, Roger Coulombe, pur esprimendo dubbi sulla possibilità che il Nutrasweet sia messo al bando, ha affermato che si potrebbe arrivare all'imposizione di etichette di avvertimento. Nella sua smentita, la G.D. Searle ha messo in risalto l'incertezza del rapporto che si è stabilito tra i dati sperimentali e gli scienziati dell'Utah hanno iniettato dosi di Nutrasweet molto più alte di quelle che si trovano nel prodotto. L'ingestione media giornaliera di aspartame per gran parte delle persone, sotto i 100 chili, è di 50 milligrammi. Le vendite di Coca dietetica al Nutrasweet hanno compiuto un balzo del 60% nel 1984 rispetto all'anno precedente.

Mario Biondi vince la 23ª edizione del «Supercampello»

VENEZIA — Mario Biondi, con il romanzo «Gli occhi di una donna», edito da Longanesi, ha vinto il premio «Supercampello» 1985. È stata una corsa sul filo di lana, soprattutto con Roberto Pazzi, autore di «Cercando l'imperatore», edito da Marietti. La grande giuria dei 300 lettori ha così votato: 82 voti per Mario Biondi, 80 per Roberto Pazzi, 42 per Gino Montessori («Così non sia», edito da Rusconi), 40 per Antonio Tabucchi («Piccoli equivoci senza importanza», edito da Feltrinelli), e 35 per Giorgio Montefoschi («La terza donna», edito da Garzanti). Alla presenza del capo dello Stato, Francesco Cossiga, e di numerosi ospiti, fra i quali l'ex segretario di Stato americano, Henry Kissinger, e l'ex cancelliere tedesco, Helmut Schmidt, nella splendida cornice di Palazzo Ducale, il presidente dell'Associazione industriali di Venezia, Oreste Fracasso, ha consegnato a Biondi il «Supercampello» e un assegno di 3 milioni e 500 mila lire mentre la copia numero uno di una litografia di Remo Brindisi gli è stata portata dal presidente del comitato di gestione del premio, Mario Valeri Manera. In apertura di serata, i vincitori della selezione: Biondi, Montefoschi, Montessori, Pazzi e Tabucchi, avevano ricevuto un assegno di 2.500.000 ciascuno e targhe in oro e argento. Il presidente della fondazione «Il Campello», Giancarlo Ferrero, ha poi consegnato all'editore del romanzo vincitore la «Ogela d'oro» offerta dalla fondazione stessa. È stata una serata che ha richiamato le tradizioni (che sembrano sopravvissute) culturali-mondane della Venezia anni '60. La ventitreesima edizione del «Campello» ha visto, seduti fianco a fianco, politici e alti ufficiali, artisti, letterati, dive e divette, esponenti della imprenditoria e vecchia e nuova.

Pareggio, ma Kasparov conduce l'incontro

Karpov invoca il suo primo «time out» Ritmo aggressivo impresso dallo sfidante



MOSCA — Kasparov (a sinistra) e Karpov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Pareggio alla 67ª mossa della seconda partita del mondiale di scacchi tra Anatoli Karpov e Garry Kasparov. È il primo «time out» invocato dal campione in carica. Si riprenderà dunque il 10 settembre prossimo dopo che Karpov avrà avuto il tempo di riflettere abbastanza a lungo sulla sua posizione. Significativo è, infatti, che sia stato lui a chiedere il primo «time out», e così presto (in tutto ciascuno dei due concorrenti avrà diritto a tre «time out» nel corso dell'incontro). La seconda partita ha di nuovo mostrato un andamento tutt'altro che favorevole a Karpov, nonostante la sua straordinaria tecnica gli abbia consentito di salvarsi in angolo con un pareggio che, già mezzo della partita, era apparso come il migliore risultato possibile per il campione in carica. Alla sospensione della partita, quando Kasparov aveva consegnato agli arbitri la sua 41ª mossa in busta chiusa, il giudizio dei grandi maestri che seguono il confronto era unanime: il pretendente aveva un certo vantaggio, anche se — come ha dichiarato Taimanov — «realizzarlo gli sarebbe stato più difficile che non ai bianchi realizzati in pareggio». In termini più semplici era già chiaro che Kasparov stava giocando per vincere e Karpov per pareggiare. Il giovane Kasparov aveva infatti impresso alla partita — difesa «siciliana» — un andamento tipicamente aggressivo, costringendo Karpov a scambiare una torre e due pedoni contro cavallo e alfiere. Il vantaggio acquisito da Kasparov era lieve ma Karpov si era ritrovato con un pedone del nero sulla penultima casella della colonna «e», e con un altro pedone del nero libero di avanzare sulla colonna «a». Alla ripresa, tuttavia, Karpov è riuscito a difendersi nel migliore dei modi, impedendo a Kasparov di concretizzare il vantaggio acquisito, nonostante il pretendente cercasse di imprimere alla sua iniziativa un carattere sempre più «forzato». Pareggio — come si è detto alla 67ª mossa. Ma i primi due scontri hanno messo in evidenza che Kasparov sta conducendo il confronto: più che per il punteggio, per la sicurezza psicologica con cui affronta il combattimento. Si riprende martedì con i bianchi di nuovo al pretendente.

Giulietto Chiesa

I fatti di venerdì indicano che la camorra ha ancora alleati L'agguato di Giugliano: pochi secondi, 200 colpi Chi era l'«insospettabile» fuggito?

Con gli assaliti c'era un terzo uomo, forse anello di collegamento tra criminali e settori politici campani - Sulla sua figura massimo riserbo degli inquirenti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Corrado Iacolare, il camorrista depositario di tanti segreti, dai legami fra la camorra e la P2 per finire alla trattativa per la liberazione di Cirillo, unico testimone della orrenda fine di Vincenzo Castilo, saltato in aria a Roma, riappare sulla scena dopo quattro anni e subito gli sparano addosso. Anche se manca una versione ufficiale e più di 20 ore di fatto, sembra ormai certo che l'obiettivo dell'agguato fosse proprio lui, il «cutoliano» passato da qualche anno nelle fila del clan di Nuvoletta. L'agguato di Giugliano però presenta molti lati oscuri: al momento della sparatoria, infatti, sembra che fosse presente assieme ad Antonio Maisto, ferito e arrestato, e Corrado Iacolare, fuggito, anche una terza persona, un insospettabile. La reticenza degli stessi inquirenti su quanto avvenuto, il cambiamento repentino delle versioni dei fatti, a poca distanza l'una dall'altra, fanno crescere molti dubbi, mentre viene alla luce un inquietante intreccio fra rappresentanti politici, dipendenti comunali e pregiudicati in questo comune che è stato guidato a lungo da Giuliano Granata, dc, il segretario di Cirillo che proprio assieme a Corrado Iacolare è andato ad Ascoli Piceno per svolgere la trattativa con Cutolo per la liberazione dell'assessore democristiano rapito dalle Br.



Cirio Cirillo

Si è scoperto che è stato fatto di tutto per coprire la notizia della sparatoria e solo il ferimento di una donna su un balcone, provocato da una pistolettata in aria sparata dal commando in fuga, ha permesso di scoprire quanto era avvenuto. Non ci fosse stato questo ricovero in ospedale, per molte ore nessuno avrebbe saputo nulla, nonostante in pochi istanti siano stati sparati 200 colpi di pistola e sui muri delle strade del centro di Giugliano siano ancora visibili i segni lasciati dai proiettili. C'è da dire che la polizia aveva avuto la segnalazione che nella strada dov'è avvenuto l'agguato già dalla mattina c'era un'auto sospetta, ma aveva pensato si trattasse di rapinatori. Così la polizia ha sorvegliato discretamente la zona fino a poco prima delle 13. Poi ha lasciato il campo. Era andata via da pochi mi-

nuti che tre uomini escono da un portone e cominciano a camminare, pochi attimi e gli si scatenano contro l'inferno. Uno dei tre aggrediti si accovaccia dietro le auto, mentre altri due corrono riparati dalle macchine (ben sette autovetture sono crivellate da proiettili) e rispondono al fuoco. Trenta bossoli di calibro 7,65 saranno recuperati dal lato degli assaliti, mentre altri 170 saranno trovati dal lato degli assalitori. La sparatoria si sposta, qualche altro esce dal portone da dove sono usciti i primi tre e viene ferito. Poi i killer che hanno agito incapucciati fuggono sparando in aria. C'è un gran trambusto, uno dei due che hanno risposto

alfuoco entra in un negozio di paraocchi e telefoni a qualcuno e sul posto arrivano alcune auto, caricano il ferito, l'insospettabile, il latitante e fuggono via. Resta sul selciato solo Antonio Maisto ferito di striscio al torace e con una pallottola nel piede. Maisto va a casa di Corrado Iacolare dove trova ben tre medici, Andrea Maisto ex sindaco di Giugliano, Vittorio Rispo, ufficiale sanitario del Comune, Cristoforo Tartarone, che provvedono a curarlo. Sul luogo della sparatoria arriva anche una misteriosa autoambulanza che però, vista la polizia, fa una precipitosa marcia indietro.

I medici vengono trovati dalla polizia in ciabatte, uno non ha neanche i calzini, e affermano di essere andati in tre a casa di Corrado Iacolare per curare la figlia del latitante sotto choc per la sparatoria. Una versione che i medici mantengono nonostante nella casa siano stati ritrovati un telefono sporco di sangue, nel bagno bende e indumenti macchiati, e al piano sottostante Maisto con il piede già fasciato a dovere da mani esperte. Un ex sindaco, un ufficiale sanitario, un medico (denunciati tutti per omesso rapporto); questo non costituisce una novità per Giugliano. Infatti cinque mesi fa è stato addirittura arrestato Giuseppe Tagliataola (ora è agli arresti domiciliari) presidente della Usl, perché aveva costretto a mezzanotte un medico ad operare in una clinica privata un pregiudicato ferito in un agguato.

Vito Faenza



ROMA — Turisti sugli scogli di Trinità dei Monti

Turismo fortissimo (da qui al Duemila)

ROMA — Turismo tutto d'oro, sfiorante, consolatore, miliardario. In questa Italia settembrina minacciata da una paurosa voragine di 50 mila miliardi, lui si presenta come un Paperone dei Paperoni, con conti da scegliere, sciorinati con grazia nella conferenza stampa del dottor Antonio Rigillo, presidente della Flavel, massima rappresentante delle agenzie di viaggio. Ecco. Una annata più che buona, lanciata a tutto vapore quest'anno — secondo proiezioni infallibili — verso una spesa turistica complessiva nel nostro Paese di 60.000 miliardi (dei quali 25.000 relativi alle sole tre voci trasporto, vitto, alloggio). Un risultato, che fa prevedere, da qui al 1990, un incremento annuo di investimenti per le vacanze in Italia di oltre il 7,5 per cento, tasso nettamente superiore alla stessa media internazionale. Fortissimi consumatori di vacanze, gli italiani hanno speso anche 4.500 miliardi in viaggi all'estero: ma poco male. A fine agosto, sono già entrati in patria 17.000 miliardi di valuta straniera, e quindi già oggi il saldo appare consistente, intorno ai 13 mila miliardi. Nel solo bimestre luglio-agosto nel quale si concentra, come è noto, il 75 per cento delle vacanze, l'industria sul lotto è valutata in 4.000 miliardi di introiti, con un saldo attivo di 2.600 miliardi. Facile navigare in questo mare di miliardi, lieve metter fuori cifre. Un milione di italiani ha fatto le vacanze fuori dei confini solo nel bimestre-clou, con una spesa di 1.400 miliardi; gli arrivi sono aumentati del 2 per cento rispetto al bimestre dello scorso anno, 50 milioni di stranieri hanno varcato le frontiere, con un totale di 240 milioni di presenze italiane e 100 milioni di estere.

Smentite dunque le previsioni catastrofiche della vigilia, la stella turistica splende fulgida. Insieme alle cifre economiche, arrivano anche le prime notazioni di comportamento. Per i mezzi di trasporto, in testa la strada con il 76 per cento degli spostamenti, poi viene l'aereo (22%), il treno (10%) e la nave (2%). Risulta anche che l'89,5% degli italiani ha speso le sue vacanze dentro i confini nazionali, il 7,6 all'estero e il 2,9 sia in Italia che all'estero. E fra i paesi preferiti, appaiono, nell'ordine: Spagna, Grecia, Jugoslavia, Tunisia, Marocco, Francia, Inghilterra; sul lungo raggio, Usa, Messico, Kenia. Se l'oggi è roseo e imponente, il futuro dell'universo turistico si presenta addirittura vertiginoso e planetario. Secondo uno studio del «The Economist Intelligence Unit», la crescita del turismo sul piano mondiale, con proiezione agli anni 90, comporterà nel 1995 una spesa complessiva nel settore pari a 380 miliardi di dollari, contro i 154 miliardi del 1983. Sempre stando a questa proiezione, il numero dei viaggi, pari quest'anno a 535 milioni, dovrebbe salire a 657 nel 1990 e a 784 milioni nel 1995. Macro numeri, ovviamente, anche per i pernottamenti all'estero: dagli attuali 3.083 milioni, si arriverà rispettivamente a 4.080 e a 5.014 milioni. Gigantesco business, colossale e fiare migrazione biblica ben organizzata e immanabile da tutti operatori sempre più efficienti, grandi e computerizzati. Bene Durevole in irresistibile ascesa, esso ci consola e ci dispensa anche l'unica certezza possibile, che trionferà sicuramente da qui al Duemila, bravo turismo.

m. r. c.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 26
Verona	18 26
Venezia	17 24
Milano	15 26
Torino	13 26
Cuneo	18 25
Genova	21 27
Bologna	19 27
Firenze	16 28
L'Aquila	8 27
Roma U.	17 31
Roma F.	21 26
Campob.	18 24
Bari	20 26
Nepoli	17 30
Potenza	14 25
S.M.L.	20 26
Reggio C.	22 29
Messina	23 NP
Palermo	22 27
Catania	18 NP
Alghero	19 NP
Cagliari	18 29

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica, che si sta spostando dai nord-occidentali e diretto verso i Balcani un flusso di aria moderatamente fredda ed instabile interessa marginalmente la fascia orientale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali specie il settore centro-occidentale sul golfo figura sulle fasce tirrenica e sulle isole meridionali condizioni generali di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina specie il settore orientale sulle regioni dell'alto medio e basso Adriatico e quelle joniche, lungo il relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze ed avvolgimenti e schiarite. Temperatura in leggera diminuzione lungo la fascia orientale della penisola senza notevoli variazioni sulle altre località.

L'operaio comunista e sindacalista Cgil che ha osato sfidare la 'ndrangheta dentro la fabbrica a Reggio Calabria

Storia di Giovanni, «sparato» e licenziato Prima l'agguato. Poi, il padrone: «Hai rotto il rapporto di fiducia...»

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Questa è la storia di Angelo Abbiso, operaio, comunista, dirigente sindacale nella Cgil, che lotta contro la mafia, viene ridotto quasi in fin di vita dai sicari della 'ndrangheta che gli sparano alle spalle e che — dulcis in fundo — proprio per questo viene licenziato. Una storia assurda, alla quale si sta a credere se in questa vera e propria città di frontiera che è Reggio Calabria non fosse perfino aperta in questi giorni sui quotidiani locali una polemica pubblica fra l'azienda che ha licenziato Abbiso e la Cgil. Una storia vera, di queste estive 1985, maturata negli stessi giorni in cui a Palermo la mafia trucidava gli uomini della squadra mobile.

Raccontiamola tutta, perciò, la storia di Angelo Abbiso, a partire da quel 30 ottobre 1984, dieci mesi fa cioè, quando poco prima della mezzanotte se ne torna a casa dopo aver finito il suo turno di lavoro in fabbrica.

La fabbrica, appunto. È il primo grosso problema da affrontare in questa incredibile vicenda. Si tratta dello stabilimento delle Omega (Officine meccaniche calabresi), di proprietà a metà fra il pubblico (Efim) e niente di meno che il gruppo Fiat di Torino, che produce materiale rotabile e carrozze per le Ferrovie dello Sta-

to. Un gioiello di produttività — viene dipinto dai suoi dirigenti — in cui però negli ultimi tempi avvengono cose assai strane: appalti concessi per trattativa privata, ingresso in fabbrica di ditte in odore di mafia, controllate da capi 'ndrangheta di Reggio e assai chiacchierate; una gestione del personale e delle assunzioni poco chiara. Qui a Reggio il controllo della manodopera, delle assunzioni, degli appalti, del collocamento, in questa unica fabbrica ancora in piedi dopo i miraggi degli anni passati, è in pratica l'ultima spiaggia da conquistare per le cosche mafiose che hanno divorato in pochi anni tutto: droga, racket, estorsioni, grandi appalti pubblici del raddoppio ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria e dello stabilimento Liquichimica di Saline Joniche (quello, per intenderci, del cavalier Ursini che non ha mai aperto i battenti).

Abbiso lavora all'Impresa Ventura, che ha in appalto le pulizie delle Omega e queste cose le sa, le vede, le denuncia. È un osso duro, un caparbio, uno che non molla. Dentro la Ventura è lui che solleva i problemi più scottanti delle assunzioni, delle qualifiche, degli orari, del trattamento degli operai. Gli altri sindacati non si sa che fanno. Quando Abbiso quel 30 ottobre se ne torna a casa i sicari che lo

stanno aspettando hanno in mente di liquidarlo. Sparano in fretta, due, tre, quattro, sette colpi in rapida successione alle spalle. Abbiso cade in un bagno di sangue, ridotto in fin di vita. Ma non muore, ce la fa a resistere. Passa giorni e giorni di calvario in ospedale, poi due mesi a casa con un proiettile conficcato in corpo, circondato da amici, compagni, parenti. Nella sua modesta ma decorosa casa nel rione Sbarre Abbiso parla con molti. Parla anche con polizia e magistratura che hanno avviato le indagini. Intanto a Reggio Calabria infuria la polemica: sotto accusa per le infiltrazioni mafiose in fabbrica, per le vacanze fuori dei confini personali del consiglio di fabbrica legittimo della Cgil. Partono le rettifiche e le querelle da parte della Fim-Cisl per molti giornali (compreso il nostro) che hanno riportato quanto detto dai sindacalisti della Cgil e dai parlamentari del Pci. Ma quando tutto sembra essere ridotto ad una polemica politica la procura di Reggio ordina l'arresto — quale mandante dell'agguato di Abbiso — proprio di Francesco Ventura, il suo datore di lavoro. I sospetti vanno verso di lui proprio perché l'iniziativa, il coraggio di Abbiso nelle sue denunce, lo portavano ad avere interessi nell'eventuale eliminazione dello scomodo sindacalista. Sembra insomma una storia trat-

ta dagli annali delle cronache mafiose in Sicilia e Calabria quando i sindacalisti che facevano la voce grossa venivano ritrovati imbottiti di pallottole in qualche dirupo o in stradine secondarie.

Ventura però si difende, dice di non saperne per niente. A Reggio lui è uno che conta, ha gli appalti delle pulizie un po' dovunque. Vicino al Pci — che l'ha anche candidato in una consultazione per il Comune — ma amico di tutti. La storia sembra in ogni caso essere chiusa qui quando dopo alcuni mesi il Tribunale della libertà annulla il mandato di cattura e rimette Ventura in libertà.

Abbiso è intanto alle prese con i postumi del ferimento. Agli inizi dell'anno riprende a camminare ma la gamba e la schiena gli fanno sempre male. Il 5 agosto, all'improvviso, la ditta Ventura gli scrive, raccomandata con ricevuta di ritorno. Abbiso eppoi la lettera e strabuzza gli occhi: è la lettera di licenziamento. Ventura ineffabilmente gli contesta «l'interruzione del rapporto di fiducia, per i noti fatti». Come a dire: visto che tu hai preso le pallottole e per questo lo sono andato dentro, tu in fabbrica non ci metti più piede. Abbiso reagisce, si rivolge al pretore del lavoro, la Cgil reggina parla di «rappresaglia». Questa è la risposta — dice il sindacato — a chi si batte per il dirit-

to al lavoro, per la contrattazione, per migliori condizioni di lavoro, per il controllo democratico del collocamento condizionato da interessi clientelari e mafiosi e che per questo subisce un attentato alla vita.

Angelo Abbiso ora aspetta. Nella sua casa di Sbarre, assieme alla moglie (che non lavora) e ai tre figli (la più grande ha 17 anni) non sa cosa fare. «La salute — dice — invece di andar meglio va peggio. Il lavoro non ce l'ho neanche più. Dalla fabbrica — continua — mi volevano cacciare e ora ci sono riusciti. Col piombo non ce l'avevano fatta...». Alle Omega, in dieci mesi di cronache quotidiane, non pare tanto sia cambiato granché. «I lavoratori — dice Abbiso — mi vengono a trovare e i vecchi metodi sono ripresi. I diritti nostri sono calpestati, gli operai che fanno la voce grossa e che protestano, che hanno fastidio, sono messi alla porta. Pochi giorni fa mi hanno detto di altri tre lavoratori che rischiano di perdere il posto per aver protestato troppo». Ventura, intanto, attaccato dalla Cgil, si difende a botte di comunicati stampa e di dichiarazioni, ma resta il fatto che Angelo Abbiso, operaio, nell'anno 1985 viene prima ferito e poi licenziato per aver lottato contro la mafia.

Filippo Vetri

Disco verde alle richieste di De Mita

Per Genova un pentapartito «in provetta»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Disco verde alle richieste di De Mita per Genova. In questo senso si sono pronunciati ieri i segretari provinciali del pentapartito decidendo di approfondire in tempi brevi (si rivedranno domani) le questioni connesse alla formazione di giunte omogenee in Regione, Provincia e Comune. Il segretario nazionale della Dc aveva chiesto per il suo partito (che a Genova ha raccolto il 25% dei voti ed è stato, anche recentemente, investito da una ondata di arresti e incriminazioni) il ritorno al potere e il sindaco e questo sembra abbia ottenuto, almeno a giudicare dalle informazioni fatte filtrare dagli esponenti del pentapartito. Il segretario del Psi Morchio, pur osservando che «si è dato semplicemente il calcio d'inizio», si è limitato a chiedere che non ci siano preclusioni per una direzione socialista della giunta.

L'orientamento a ribaltare la precedente alleanza di sinistra che ha governato per un decennio il comune senza un solo giorno di crisi ed ha raccolto il 60% dei voti, è stato preso in base a decisioni nazionali e senza il benché minimo accenno programmatico e qualsiasi riferimento alla realtà economico-sociale cittadina.

La Dc, particolare non marginale, si era presentata alle elezioni senza programma né ha provveduto a colmare questa lacuna. Il Psi afferma di avere «cento idee» ma la sola che sembra passata, pur tra divisioni e travagli interni, è quella pura e semplice del capovolgimento delle alleanze.

L'aspetto che più preoccupa la città è proprio questo far nascere il pentapartito «in provetta». Un segnale in questo senso si è avuto l'altra sera nel corso di una affollata quanto inedita assemblea di intellettuali ed operatori culturali svoltasi in un albergo cittadino.

L'occasione per l'incontro era stata una lettera invito firmata dal giudice Giuseppe Borrè, Gianni Baget Bozzo, Carlo Castellano, Giorgio Dorini, Franco Ferrarini, Enzo Roppo, Edoardo Sanguineti, Leonardo Santi e Giovanni Rotondi Terminiello, in cui i promotori denunciavano l'enorme ritardo — sei mesi — nella soluzione dei problemi di governo della città. «La dimensione dei problemi — affermavano i

firmatari — sconsiglia soluzioni che porterebbero a lacerazioni nel tessuto sociale e culturale. Genova ha invece bisogno di riconfermare quella unità di intenti che in questi ultimi dieci anni ha permesso e favorito soluzioni concrete e impostazione di programmi, anche se naturalmente da aggiornare e rinnovare».

All'invi hanno risposto circa duecento persone — magistrati, operatori culturali, insegnanti, professionisti, uomini di teatro, medici, imprenditori, artisti, giornalisti —. Diversa l'appartenenza (quando c'è) partitica, comune l'orientamento a sinistra. Due sono state le affermazioni che hanno accomunato tutti: la richiesta che le scelte amministrative genovesi siano fatte in modo autonomo sulla base di programmi concreti e non su imposizioni romane dall'alto, la necessità che le decisioni sulla formazione delle giunte siano prese in modo da evitare il più grande pericolo per la città, quello di una divisione e di una lacerazione sociale profonda quale si aprirebbe escludendo dal governo cittadino un partito come il Pci che rappresenta il 40% dei genovesi e la grande maggioranza dei lavoratori.

Autonomia nelle scelte e rifiuto di decisioni laceranti sono state fra i temi portati in discussione sia dal giudice Borrè che da Baget Bozzo. Il dibattito ha accentuato, con progressiva durezza polemica, questi temi concludendosi con una testimonianza di Ivo Chiesa, socialista, che ha parlato della «opposità e onestà» della giunta di sinistra.

«La scelta di imboccare la strada del pentapartito — ha osservato il compagno Graziano Mazzarelli, segretario provinciale del Pci — è con tutta evidenza un fatto estraneo alla città, frutto di una imposizione che ne mortifica l'autonomia e senza che in città si sia levata anche una sola voce pubblica quale si avrebbe escludendo dal governo cittadino un partito come il Pci che rappresenta il 40% dei genovesi e la grande maggioranza dei lavoratori. «La dimensione dei problemi — affermavano i

Paolo Saletti

Nelle strade del quartiere genovese a protestare con pentole e coperchi

Le «madi di Cornigliano»: qui ci vogliono morti asfissati

Bambini asmatici, fumi rossi, polvere

Lo slogan della manifestazione: «Per un polmone più nero del nero, usa Italsider senza filtro» - Una mobilitazione spontanea senza precedenti - «Aspettando il papa, 250 milioni per le piante, e niente per l'inquinamento»

Dalla nostra redazione

GENOVA — La gente di Cornigliano era abituata al tam-tam dei bidoni percorsi dagli operai, durante le memorabili manifestazioni indette per salvare l'Italsider dalla chiusura. L'altro ieri invece il chiasso lo hanno fatto centinaia di donne con pentole e coperchi, bloccando l'arteria principale del quartiere. Proprio come a Santiago, mamme e massaie sono scese in piazza con gli arnesi del mestiere; questa volta non per chiedere pane e lavoro, ma per gridare una basta grosso così all'inquinamento che divora i polmoni dei bimbi e rischia di trasformare Cornigliano in una landa invivibile. Sotto accusa ci sono i fumi rossi e «metalliferi» scaricati a ritmo incessante dall'area siderurgica Cogea, con l'aggiunta di anidride solforosa, polvere nera e tassi elevatissimi di umidità. Le donne hanno messo in subbuglio il quartiere per due giorni consecutivi, senza prendere ordini da nessun partito ma semplicemente obbedendo alla spinta di chi proprio non ne può più. La mobilitazione è nata dai crocchi al supermercato, dall'incrociarsi di conversazioni telefoniche dal confrontare i panni appena asciugati e già di un grigio sconsolante, nonostante il profluvio di detersivi al fosforo. Uno degli slogan di venerdì era appunto «per un polmone più nero del nero, usa Italsider senza filtro». Protagoniste di questo movimento, sono soprattutto mamme fra i trenta e i quarant'anni con figli piccoli e prediletti, quindi maggiormente esposti ai venti che appesantiscono il quartiere. Ne abbiamo incontrate molte in piazza Monteverdi dove c'è il mercato coperto, in quella parte di Cornigliano che ostinatamente continua a rassomigliare a un borgo ligure. Sorridenti, generalmente eleganti, assorbite dallo

shopping del sabato, si scambiano, saluti, notizie sulla manifestazione, commenti sugli articoli di giornale nel tipico clima del «giorno dopo» di una esperienza memorabile. Insieme alle borse della spesa viaggiano pacchetti di volantini e fogli con gli appunti per le prossime assemblee. «Sono scesa in piazza e sono pronta a tornare tutti i giorni — dice una signora bruna —. Qui vogliono farci morire asfissati. I bambini slammalano sempre più spesso ai bronchi e ai polmoni». «Quello che francamente non capisco — dichiara una donna dall'aria battagliera — è come mai spendano tanti soldi per abbellire lo stabilimento in vista dell'arrivo del papa, una spesa per eliminare l'inquinamento. Si dice che abbiano comprato piante per più di duecentocinquanta milioni».

La protesta è esplosa con grande fragore, ma il fuoco covava sotto la cenere da parecchio tempo. Per otto mesi lo stabilimento era rimasto chiuso e l'aria era tornata praticamente pulita. Quando è stato riaperto — sotto la sigla del Cogea — la situazione è letteralmente precipitata tanto da indurre il consiglio di circoscrizione a promuovere una prima affollata assemblea il 17 luglio. «L'inquinamento è ormai insopportabile — afferma il Presidente Aldo Tracino —. Gli impianti di depurazione non funzionano e le manutenzioni non si fanno quasi più. È necessario che s'impegnino tutti, dal governo, alla Regione, agli Enti locali, perché la gente è stufo di chiacchiere».

Dove nasce la nube che quotidianamente intossica Cornigliano? Enrico Samuni, segretario zonale della Fiom, segue da mesi il problema. E da mesi lancia messaggi allarmati, «tampona» senza sosta i dirigenti Italsider e Cogea, tempesta amministratori e politici. «Gli elettrofiltri saltarono due anni

fa — spiega — ma da quel giorno non sono mai state ripristinate le cappe di aspirazione dell'acciaieria. Così le polveri di ghisa, luccicanti e ricche di metalli, scaricano a cielo aperto e si depositano dappertutto: sui davanzali, sui terrazzi, sulla biancheria, sino a penetrare nelle abitazioni. Il rifacimento dei filtri e della ciminiera precede il rientro, così funzionano poco e male. L'anidride solforosa, che si sparge nell'aria con il caratteristico odore di uova marce invece — aggiunge Samuni — è la conseguenza delle cattive manutenzioni e del massimo sfruttamento degli impianti per l'aggiornamento dei minerali ferrosi. Il Cogea ha voluto assumere solo 1600 lavoratori: un numero assolutamente insufficiente, che impedisce persino di mettere mano a interventi di minima portata. Un altro guaio, infine, deriva dal processo di solidificazione della ghisa che prima veniva tutta trasformata in acciaio e ora per metà finisce a magazzino. In questo caso vengono utilizzati potenti getti d'acqua e di calce che formano immense nubi e aumentano a dismisura i tassi di umidità nella zona, talvolta sino al 100%. Questa situazione la pagano tutti, anche i lavoratori, che, a seguito del peggioramento delle condizioni interne, ormai non ce la fanno più».

Quanto costa fisanare gli impianti di Cornigliano? Due miliardi e mezzo, secondo stime di due anni fa. Certamente di più oggi, tenuto conto dell'inflazione e di altri fattori. Ma pur sempre cifre smarrigliate rispetto al fatturato Cogea-Italsider e soprattutto al diritto dei bambini di crescere senza complicazioni polmonari.

Pierluigi Ghiggini

«Capatosta» tiene duro

Il «34» a quota 148 settimane

Piccola beffa per i giocatori: è stato estratto il trentatré



NAPOLI — Ancora una delusione per i giocatori del Lotto. Il «34» non è uscito sulla ruota di Napoli. Sono ormai 148 settimane che il numero ritarda. Nemmeno Maradona è riuscito a portare fortuna ai napoletani. Molti appassionati del Lotto, infatti, avevano puntato questa settimana sul «34» accoppiato al 10, il numero della maglia del fuoriclasse argentino, il quale, domenica scorsa, aveva realizzato in Coppa Italia il suo primo gol stagionale proprio al 34esimo minuto di gioco. In via dei Grandi Archivi, proprio nel cuore di Spaccanapoli, uno dei quartieri più popolari della città, dove ha sede la sezione del Lotto dell'Intendenza di Finanza, anche ieri

matina si sono radunati circa duecento appassionati, oltre a numerosi giornalisti, reporter e cineoperatori. Per la prima volta sono comparso anche alcuni cartelli: «San Gennà fallisci tu 'o 34», oppure «per il 34 mi sono giocato tutto». Accompanate dai soliti cori di incitamento unitamente alle invettive e naturalmente a giufione straordinaria dell'Unità, con 100 copie vendute in una sola giornata. Quel 37 compagni sono venute delle critiche alla nuova legislazione che consente ai tossicomani l'alternativa al carcere nel caso della accettazione di una cura da parte della comunità o del servizio pubblico. Nella legge si parla addirittura di una forma di «affido» al servizio. Facendo finta, hanno detto gli operatori, che i servizi funzionino davvero. «Solo se funzionassero — ha detto Mario Santi — si potrebbe parlare di un serio affido sociale. Ma oggi noi potremmo fare solo i guardiani. Compito che non ci interessa e non ci compete».

Sara Scalfia



NELLE FOTO: L'estrazione del numero 33 (a sinistra) la folla davanti alla sezione del Lotto

Cossiga a Venezia incontra Kissinger e Helmut Smith

VENEZIA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si è incontrato ieri a Venezia, sia pure in forma ufficiale, con l'ex segretario di stato americano Henri Kissinger e con l'ex cancelliere Helmut Smith. In un'atmosfera informale, ma in maniera approfondita, sono stati affrontati alcuni temi di politica internazionale. In serata Cossiga ha partecipato al premio Campiello, mentre in mattinata aveva visitato un paio di mostre.

Abruzzo: paese «ecologista» si costruisce l'acquedotto

L'AQUILA — Cento volontari, due giorni di lavoro, ed un largo tratto del Parco Nazionale d'Abruzzo è stato salvato da un possibile scempio ecologico. È accaduto a S. Donato Val Comino, nella valle del fiume Nello. La Cassa per il Mezzogiorno ed il Consorzio acquedotti degli Abruzzi, avevano progettato sbancamenti in un bosco lunghi circa un chilometro per rifare le condotte di un vecchio acquedotto. Gli abitanti di S. Donato si sono allora dati da fare volontariamente. A dorso di mulo hanno portato nuove tubazioni dove c'era la condotta fatiscente, le hanno posate effettuando l'intero scavo a mano. Un lavoro che la Casmez aveva definito «tecnicamente impensabile».

Elicottero dei VVFF cade in laguna a Venezia. Tutti salvi

VENEZIA — Un elicottero dei vigili del fuoco è caduto ieri mattina nelle acque della laguna di Venezia. I due a bordo del mezzo, un Agusta AB 109, se la sono cavata senza gravi ferite. L'elicottero, pilotato da Lucio Donà e col motorista Agido Harban, era decollato dall'aeroporto Marco Polo con altri due mezzi per un'esercitazione anticendio. Una folata di vento ha fatto oscillare il cestello appeso (vuoto, mentre normalmente contiene acqua) che ha urtato l'elica posteriore.

Due pastori uccisi per vendetta nel Cagliaritano

CAGLIARI — Due pastori di Siergus Donigala, i fratelli Giorgio e Vittorio Desogus, sono stati uccisi ieri mattina a colpi di pistola al banco di un bar dove stavano consumando una bibita. L'assassino, un altro pastore del posto, Tonino Pires, di 18 anni, è fuggito, prima in macchina e poi a piedi. Ora i carabinieri lo cercano lungo il lago artificiale del Flumendosa. Vendita la ragione più probabile del fatto. Le vittime erano in lite con altri pastori per motivi di pascolo e di furti di bestiame.

Il Partito

Oggi

G.F. Borghini, Varese; G. Cervetti, Ferrara; L. Colejanni, Reggio E.; P. Fassino-A. Tatò, Ivrea; P. Ingrao, Ferrara; L. Magri, Ravenna; A. Minucci, Ferrara; G.C. Pajetta, Torino; A. Reichlin, Bologna; M. Venturoli, Corno; R. Zengheri, Genova; P. Folena, Ferrara; G. Berlinguer, Rieti; A. Bordini, Biella e Verucchi, L. Castellina, Lodi e Bologna; A. Geremicca, Cosenza; R. Giannotti, Torino; L. Libertini, Porto Marghera (Vr); R. Musacchio, Modena; L. Pettinari, Isernia; I. Pirastu, Ribolla (Gr); A. Rubbi, Terni; A. Sarti, Modena; M. Vagli, Grosseto; V. Vita, Foggia.

Domani

L. Colejanni, Ferrara; F. Mussi, Torino; E. Perna, Ferrara; P. Folena, Modena; S. Andriani, Pistoia; C. Bernabucci, Modena; R. Giannotti, Torino; A. Mingherli, Biella; L. Pirelli, Ferrara; A. Sarti, Ravenna; R. Scheda, Pisa; L. Violante, Ferrara.

Convocazioni

La riunione dei responsabili Dipartimenti problemi del partito delle federazioni prevista a Roma per domani, è stata rinviata ad altra data. Lunedì prossimo 12 settembre, a Ferrara, nell'ambito del Festival, alle ore 9.30 è convocata una riunione dei responsabili problemi del partito del Cospas e poi a piedi. Ora i carabinieri lo cercano lungo il lago artificiale del Flumendosa. Vendita la ragione più probabile del fatto. Le vittime erano in lite con altri pastori per motivi di pascolo e di furti di bestiame.

Sempre a Ferrara al Festival dell'Unità venerdì 13 settembre alle ore 9.30 ci sarà un incontro nazionale dei dirigenti delle organizzazioni comuniste di base del pubblico impiego.

Corso a Frattocchie

Si terrà il 16 e il 20 settembre presso l'Istituto Togliatti, Frattocchie, un corso sulla sinistra europea. Questi i temi: Il Pci e le forze di sinistra in Europa; La questione della sinistra in Europa; La sinistra e la Nato; Nord-sud; La Cee e il Terzo Mondo; Il processo di integrazione europea; La politica agricola comunitaria; Sme e problemi monetari; Le politiche economico-sociali della sinistra; La Spa da Bad Godesberg ad oggi; Il caso svedese; Il governo delle sinistre in Francia. Le federazioni e i comitati regionali sono invitati a dare tempestiva conferma della loro partecipazione.

Lo denunciano gli operatori pubblici al seminario nazionale di Firenze

Droga, servizi sempre più «poveri»

«La nuova legislazione consente la cura da noi in alternativa al carcere: ma dove sono i mezzi necessari?»

Del nostro inviato

FIRENZE — Chi ci lavora, giustamente, si lamenta. Il più colpito dalle disfunzioni, dalle disuguaglianze, dalle lentezze della burocrazia è lui: il giovane tossicodipendente che si rivolge ai servizi pubblici. Perché chiede un aiuto al medico della Usl invece che scegliere la via della comunità terapeutica? È questa la prima domanda da porsi se si vuole tracciare una identità, un modello di servizio pubblico. E sulla «diversità» di questo modello si è molto insistito, ieri, nella seconda e ultima giornata di lavori del seminario fiorentino «Consumo di droghe e crisi dello stato sociale» promosso dal coordinamento nazionale operatori pubblici dei servizi antidroga.

«La tossicodipendenza — dice Mario Petrella, che lavora in un servizio di Napoli — è il sintomo di un disagio esistenziale, provocato anche da una condizione sociale. Sono discorsi che tutti conosciamo e sui quali in teoria tutti sono d'accordo: le periferie disumane delle grandi città, la mancanza di punti di aggregazione, una scuola spesso più attenta a selezionare che a capire. Il nostro lavoro perciò dovrebbe riuscire a incidere sulla singola persona ma anche su tutto quello che la sta intorno e che direttamente o indirettamente ha contribuito alla scelta — se così si può chiamare — della droga».

Una concezione, insomma,

dalla coloritura più «sociale» che «psicoterapeutica». Siamo quindi in un altro campo d'intervento rispetto a quello delle comunità terapeutiche dove, al contrario, si fa pure temporanea — tra il tossicomane e ciò che lo circonda. Nulla di male, intendiamoci: si tratta di due culture diverse, certamente non contrapposte e che potrebbero anzi utilmente collaborare se a quella pubblica — ed è questa la lamentela e la denuncia degli operatori — venissero dati gli strumenti necessari per intervenire adeguatamente. Succede invece che — salvo lodevoli eccezioni — i progetti elaborati dai medici, dagli psicologi, dagli assistenti sociali dei servizi tossicodipendenti, rimangano per anni nei cassetti di qualche amministratore regionale. È il caso, ad esempio, di Napoli dove le idee di rapporto con la scuola, con i datori di lavoro, con i genitori, con le associazioni culturali sarebbero rimaste lettera morta (cinque progetti giacciono da due anni su qualche scrivania della Regione) se gli operatori, insieme a fossero messi lo stesso al lavoro, non per una lira di finanziamento pubblico.

«Siamo servizi di frontiera — dice Stefano Vecchio — anche logisticamente. Basti pensare che da noi c'è un servizio ospitato nella ex sala mortuaria di un ospedale, in altro in un container, un altro ancora in una guardiola di un usciere. Condizioni di lavoro impossibili. Nel quar-

tiere San Paolo di Napoli, però, abbiamo lavorato con giovani laici e cattolici, tutti volontari, e i risultati si sono visti: almeno un 20% di ragazzi disintossicati. E hanno continuato a non bucare per almeno due anni». Foca cosa? Forse, se si pensa ai risultati sbandierati da altri. «Ma è molto, invece», dice Mario Santi, psicologo, segretario nazionale del coordinamento nazionale degli operatori — se si pensa che quella dei servizi pubblici non è una utenza «selezionata». Voglio dire, noi siamo obbligati ad accettare tutti. Così, capita che venga da noi il ragazzo «da vero intenzionato a smettere e quello che invece vuole solo un po' di metadone per poi ricominciare a bucare».

Ed è certo che la struttura pubblica di metadone non lo nega a nessuno. Mariella Stara, assistente sociale, lavora nel servizio tossicodipendenti di Cagliari: «Noi diamo metadone a 600 persone. E solo metadone. Da noi la tossicodipendenza è

considerata una malattia da curare in modo solo medico. Il che, paradossalmente, va bene a tutti. Alle famiglie che così si sentono sollevate da un peso psicologico, ai medici che si sentono rassicurati dall'idea che propiano metadone fanno tutto ciò che possono fare. Del resto, in 5 anni non siamo mai riusciti ad avere un incontro con gli amministratori regionali per poter parlare e discutere. Ma la loro scelta è chiara: i 115 milioni del bilancio '82 per le tossicodipendenze sono stati distribuiti in modo singolare: 80 alle comunità terapeutiche, 35 suddivisi tra le Usl che hanno servizi tossicodipendenti».

Non è così a Torino, dove gli assessorati alla gioventù e all'assistenza stanziarono (in tempi di crisi di sinistra) 1 miliardo per un piano-giovanile che coinvolgesse le scuole, le cooperative giovanili, le associazioni ricreative: «Per me — dice Angelo Giglio, che lavora a Torino — la politica giusta è proprio

questa: un lavoro sui giovani e per i giovani a prescindere dalla droga. È prima dell'emergenza che bisogna lavorare, non dopo». Per tutti questi motivi (impossibilità di lavorare bene quanto si vorrebbe; scelte non chiare da parte del governo centrale e delle stesse amministrazioni) dal convegno sono venute delle critiche alla nuova legislazione che consente ai tossicomani l'alternativa al carcere nel caso della accettazione di una cura da parte della comunità o del servizio pubblico. Nella legge si parla addirittura di una forma di «affido» al servizio. Facendo finta, hanno detto gli operatori, che i servizi funzionino davvero. «Solo se funzionassero — ha detto Mario Santi — si potrebbe parlare di un serio affido sociale. Ma oggi noi potremmo fare solo i guardiani. Compito che non ci interessa e non ci compete».

Sara Scalfia

Catergen ritirato dal mercato dalla casa produttrice

ROMA — Il Catergen, il farmaco sospettato di avere provocato la morte di tre persone ammalate di epatite, è stato ritirato dal mercato. La decisione è stata presa dalla stessa ditta produttrice, la casa farmaceutica Zyma. Precedentemente il ministero della sanità aveva già deciso la sospensione delle vendite. La Zyma ribadisce che non possono esservi rapporti tra l'uso del medicinale e i decessi avvenuti, ma ha comunque informato di aver avviato una indagine. Il Catergen, oltre che in Italia, era regolarmente distribuito in altri 49 paesi. Finora sono state vendute quasi 14 milioni di confezioni e si calcola che siano almeno 4 milioni e mezzo gli italiani che dal '76 ad oggi hanno fatto uso del medicinale.

Festa dell'Unità, la «prima volta» di Capracotta

ISERNIA — Festa dell'Unità per la prima volta in una delle località più alte dell'Appennino, a Capracotta, paese in provincia di Isernia, a 1421 metri, nell'alto Molise. 37 i compagni. In gran parte giovani, con molto entusiasmo si sono cimentati nell'organizzare tutte le attività che caratterizzano le nostre feste: dibattiti, giufione e naturalmente una discoteca straordinaria dell'Unità, con 100 copie vendute in una sola giornata. Quel 37 compagni sono venute delle critiche alla nuova legislazione che consente ai tossicomani l'alternativa al carcere nel caso della accettazione di una cura da parte della comunità o del servizio pubblico. Nella legge si parla addirittura di una forma di «affido» al servizio. Facendo finta, hanno detto gli operatori, che i servizi funzionino davvero. «Solo se funzionassero — ha detto Mario Santi — si potrebbe parlare di un serio affido sociale. Ma oggi noi potremmo fare solo i guardiani. Compito che non ci interessa e non ci compete».

Sara Scalfia

A Gela eletta giunta laica e di sinistra

GELA — Con l'elezione della giunta laica — venerdì pomeriggio alla terza votazione di ballottaggio — si è finalmente chiuso a Gela il lungo braccio di ferro che ha visto contrapporre le forze laiche e di sinistra da un lato e la Dc, il Movimento sociale e i liberali dall'altro. Anche se la nuova giunta può contare soltanto sui 20 consiglieri che Pci-Psi-Pri-Psdi esprimono in consiglio comunale — la metà esatta — il valore politico di questo duro colpo che il pentapartito è costretto a subire in uno dei più importanti centri siciliani avrà certamente ripercussioni che vanno ben oltre l'ambito locale. I primi commenti — i più rabbiosi — sono ovviamente della Democrazia cristiana provinciale. La parola torna ora dopo mesi di immobilismo ai problemi concreti che la nuova amministrazione dovrà affrontare in questo centro che con Siracusa è tra i più importanti centri industriali del meridione: problemi gravissimi su cui il nuovo sindaco il socialista Tignino ha chiamato a un serio confronto che vada al di là delle formule e degli schieramenti. Nei prossimi giorni si procederà all'attribuzione delle deleghe agli 8 assessori — tre del Pci tra cui il compagno Lillo Speciale designato vice sindaco, due del Psdi, due del Pri e un socialista —.

FESTE PROVINCIALI DE L'UNITA'

GENOVA Fiera del Mare OGGI

PALCO KENNEDY - ore 10: Giro cicloturistico PALCO CENTRALE - ore 18: «Confronto nella sinistra» con Rino Formica e Renato Zangheri. ore 21: «Trevi» blues band. PALCO BARBIS - ore 17: «Mimo romantico». SALA VIDEO - ore 21: video music. CAFFÈ CONCERTO - ore 22. SPAZIO INTERNAZIONALE - ore 18: «Indebitamento e sviluppo del Paesi del Terzo mondo» con Prussello, Guelfi e Glickman.

DOMANI

PALCO CENTRALE - ore 21: Spettacolo dei «Day Dreams». SPAZIO DONNA - ore 21: «Soli, sposati o male accompagnati?». Con Riccardo Pazzaglia, Gianna Schelotto, Teresa Corsi, Simona Marchini e Lella Trupia. CITTÀ CONCERTO - ore 22. Ore 23.30: Concerto per fuochi d'artificio di Valerio Festi.

TORINO Parco Ruffini OGGI

AREA CENTRALE - ore 17.30: «Gorbaciov cambierà l'URSS?». Faccia a faccia tra Giancarlo Pajetta e Franca Barbieri. Conduce Gianni Mercandino. SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Quale mondo dopo le guerre stellari?». Partecipano Roberto Fieschi e Tullio Regge. Conduce Renzo Giannotti. SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Le TV private hanno un futuro? a cura del Coordinamento emittenti torinesi». Conduce Silvio Destefanis. AREA DONNA - «Dal punto di vista delle donne»: video e film sul piccolo schermo. AREA DALL'O - ore 21: Ballo liscio. AREA CANTINET - ore 22: Pistrino in recital. AREA GIOVANI - ore 23: Sorpresa della notte - Musica. AREA TIRENDINA - ore 21 e ore 23: «Profetia: Hiroshima-Nagasaki». A Pictorial Record of the Atomic Destruction (42) a cura del Comitato di pubblicazioni su Hiroshima/Nagasaki diretto da Susumu Hami, realizzato con il contributo dei partecipanti alla «campagna dei tre metri» (il mondo vuole la pace) (30) (terza convenzione internazionale dei movimenti della pace, Perugia luglio '84) produzione teleconsorzio/Videocons Roma.

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 21: «Una città a giornale unico». Partecipano Fabio Mussi, Giancarlo Carcano e Nicola Tranfaglia. Conduce Piero Fassino. AREA DONNA - «Dal punto di vista delle donne». Video e film sul piccolo schermo. AREA CANTINET - ore 21: Piano bar. AREA GIOVANI - ore 23: «Sorpresa nella notte» Cocktails. AREA TIRENDINA - ore 21 e ore 23 - «Speciale Coppa: da Bruxelles (40) a cura di Licia Granelli; operatori Massimo Capone e Sergio Ali produzione esclusiva Videovideo».

SUDAFRICA Mentre Reagan si scusa per la «gaffe» fatta dicendo che non c'è segregazione razziale

Washington studia le sanzioni I poliziotti uccidono tre giovani neri

La ragazza aveva quattordici anni ed è stata colpita dagli agenti che disperdevano un gruppo di dimostranti - Estrema tensione nei ghetti neri, dove hanno avuto luogo i funerali delle vittime dei giorni scorsi - Il 10 la Cee discute su come comportarsi

JOHANNESBURG — Inarrestabile l'escalation della violenza in Sudafrica. Ieri nel quartiere melitico di Guguletu a Città del Capo due bianchi hanno aperto il fuoco contro un gruppo di persone che, aveva minacciosamente circondato la loro auto. Non ci sono fortunatamente state vittime. Sono invece morti sotto i colpi della polizia una ragazza di 14 anni e un ragazzo nel Ciskei, una delle quattro riserve per i neri cui il regime di Pretoria ha concesso un'indipendenza puramente formale. La giovane è stata raggiunta da un proiettile quando le forze dell'ordine hanno disperso «una folla di dimostranti»; il ragazzo è stato ucciso nel corso di un assalto all'abitazione di un poliziotto.

time dei disordini delle scorse settimane: polizia ed esercito hanno completamente isolato il quartiere e, alla fine delle esecuzioni, sono intervenuti uccidendo un nero. Le proteste internazionali, stanno intanto isolando le autorità sudafricane sulla scena mondiale. Domani il presidente Ronald Reagan proporrà un pacchetto di limitate misure economiche dirette contro il regime dell'apartheid. La Casa Bianca ha preso questa decisione per non subire la sconfitta di fronte al Congresso, che si è già espresso in questo senso e che intende ribadire il proprio favore alle sanzioni. Secondo autorevoli indiscrezioni, Reagan intenderebbe suggerire al Congresso alcuni provvedimenti «minor», tra cui figurerebbero il divieto della vendita di computer americani ad aziende sudafricane statali e parastatali

che praticano il regime dell'apartheid e il rifiuto di concedere prestiti alle organizzazioni che non riconoscono l'uguaglianza razziale sul posto di lavoro. In una breve conferenza stampa Reagan si è scusato per la clamorosa «gaffe» del 24 agosto, quando affermò che il Sudafrica ha eliminato la segregazione razziale. C'è intanto attesa per l'atteggiamento che prenderanno i governi della Cee nella riunione prevista per il 10 di questo mese a Lussemburgo e nel corso della quale i ministri degli Esteri di Italia, Olanda e Lussemburgo riferiranno a proposito del loro recente viaggio in Sudafrica. La Francia, che ha già deciso per suo conto sanzioni contro Pretoria, è all'avanguardia della richiesta di varare un programma comunitario in questo senso, mentre i governi britannico e tedesco sono di parere contrario.

Sciopero e corteo a Roma

ROMA — Un corteo nel centro della città, il 17 settembre, con la partecipazione di forze politiche e sindacali, del mondo della cultura e religioso, ed uno sciopero delle aziende romane e del Lazio, per 15 minuti, il 13 settembre; queste le iniziative contro l'apartheid in Sudafrica. Al corteo del 17, promosso dalla «Lega per i diritti e la liberazione del popolo», hanno dato la loro adesione, tra gli altri, Dc, Pci, Psi, Dp, Arci, Acli, Lega delle cooperative, Cristiani per la pace, Movimento federalista, Federazione chiese evangeliche.

I sindacati italiani chiedono ad Andreotti un sì a sanzioni Cee

ROMA — In vista della riunione della Cee del 10 settembre, che dovrà decidere l'atteggiamento comunitario di fronte al regime sudafricano, varie prese di posizione sindacali sollecitano il governo italiano a premere perché venga scelta la via della fermezza. Il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, ha inviato al ministro degli Esteri Andreotti un telegramma per sollecitarlo a rispondere alla richiesta di incontro avanzata da Cgil, Cisl e Uil il 27 agosto. La Cgil ribadisce il suo favore alle sanzioni europee contro il regime razzista di Pretoria. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, ha inviato ad Andreotti un messaggio in cui esprime la convinzione che il regime di Pretoria non manifesti «alcuna disponibilità concreta ad abolire l'apartheid, il cui perdurare impedisce soluzioni politiche e negoziali». Anche Benvenuto si dichiara favorevole alla scelta delle sanzioni contro il Sudafrica e raccomanda la sospensione degli investimenti europei.



Mikhail Gorbaciov

URSS

Gorbaciov severo anche in Siberia

nel Plenum di aprile e nella grande conferenza pansovietica di giugno saranno «inflessibilmente realizzate». Il popolo — ha detto — giudicherà la politica del partito non in base alle parole e neppure alla quantità di risoluzioni che verranno prese, siano esse pure giuste, bensì dai risultati concreti. Per intanto continua, la serie delle «postanovlenie» che fissano i nuovi criteri della gestione industriale «riformata». Lo scorso 4 agosto la «Pravda» ha pubblicato la risoluzione speciale per l'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, che contiene diverse indicazioni precise di estensione dell'autonomia gestionale delle imprese. Risulta in preparazione una prossima risoluzione che fisserà i criteri per l'utilizzazione delle risorse lavorative. Il disegno complessivo è comunque visibile, per ora, solo nelle grandi linee. Nel frattempo continua e si intensifica la campagna contro l'alcol. Gorbaciov ha interrotto una oratrice durante l'assemblea a Tjumen per spiegare le intenzioni del partito al riguardo. Noi abbiamo dato indicazioni generali — ha detto, in sintesi — per combattere questa piaga. Il resto — cioè il grado di intensità con cui le misure vengono applicate — è affare della gente». Certo — ha aggiunto — noi siamo esigenti e non permettiamo che si proceda coi vecchi metodi (e ha citato i casi in cui interi gruppi dirigenti locali sono stati sostituiti per aver preso sottogamba il problema). Ma se c'è qualcuno che intende agire in modo ancora più radicale — per esempio proibendo localmente del tutto la vendita degli alcolici — faccia pure.

Giulietto Chiesa

LIBANO

Quinto giorno di scontri, si teme la ripresa della «guerra dei campi»

Ancora battaglia fra Amal e palestinesi

Il movimento sciita ammette il massacro compiuto venerdì ai danni di prigionieri presi a Burj el Barajneh limitando però il numero dei morti a 5 (anziché 19, come denuncia l'Olp) - Duelli di artiglieria sulla «linea verde» - Il premier chiede l'intervento siriano

BEIRUT — La capitale libanese vive sotto l'incubo della ripresa della «guerra dei campi», che ha provocato centinaia di vittime e migliaia di feriti nel maggio-giugno scorsi: da cinque giorni si combatte aspramente intorno al campo di Burj el Barajneh fra guerriglieri palestinesi e miliziani sciiti di «Amal», come è ormai inevitabile, nel fronte generale libanese, l'escalation su un tragico porta con sé un'inasprirsi della situazione anche sugli altri. Cessata la battaglia fra miliziani sciiti e drusi che aveva infuriato nelle vie di Beirut-ovest giovedì e venerdì mattina, ieri pomeriggio sono scoppiati violentissimi duelli di artiglieria (i primi da sedici giorni) sulla «Linea verde» che divide in due la città. In questa situazione, il primo ministro Rashid Karamèh ha esplicitamente e drammaticamente sollecitato un intervento delle truppe siriane: «Non vedo — ha detto — altra forza in grado di far cessare i combattimenti».

entità a cinque vittime (fra cui una donna) ed incolpandone un arabo appartenente al movimento sciita, che si sarebbe voluto vendicare per la morte del fratello caduto combattendo contro i fedayin; l'uomo sarebbe stato arrestato dai miliziani sciiti. L'Olp e il Fronte democratico per la liberazione della Palestina insistono che gli uccisi sono stati 19; testimoni oculari avrebbero contato, sul luogo dell'esecuzione, almeno 14 cadaveri. Come si è detto, alle 15,30, mentre si combatteva intorno a Burj el Barajneh, è esplosa improvvisamente la battaglia a cannone sulla «linea verde», dove le armi pesanti facevano da allora, in vigore del cessate il fuoco mediato dalla Siria sedici giorni fa. Secondo la radio falangista tutto è cominciato con l'assalto di miliziani musulmani a una postazione dell'esercito, dove due soldati sono rimasti uccisi e quattro feriti; i miliziani hanno replicato prima con i pezzi dei carri armati e poi con l'artiglieria, e la battaglia è dilagata.



BEIRUT — In questo edificio alla periferia sud di Beirut, è avvenuto venerdì il massacro di 19 palestinesi (5 secondo le fonti di «Amal»)

E in questo quadro che si colloca il citato appello del primo ministro Karamèh, lanciato alla fine di una riunione cui hanno partecipato il presidente del Parlamento Hussein, il ministro della Difesa Ossriane (entrambi sciiti) e il ministro del lavoro e dell'istruzione Selim el Hoss (musulmano sunnita come il premier). Lo stesso Hoss andrà nelle prossime ore a Damasco. Nel pomeriggio un'unità dell'esercito siriano forte di 120 uomini è entrata per la prima volta dall'81 nella città cristiana di Zahle, nella valle delle Bekaa. Dal sud, viene segnalata la uccisione di un soldato del contingente nepalese dei «caschi blu» dell'Onu, caduto in una sparatoria a un posto di blocco dove un'altra persona (libanese) è rimasta uccisa e tre ferite.

Gli scontri a Burj el Barajneh, che erano scemati di intensità nella notte, sono ripresi ieri in fine mattinata con rinnovata violenza. Si è combattuto con mortai, razzi e mitragliatrici. Gli sciiti avrebbero usato anche i carri armati che avevano ricevuto due settimane fa dalla Siria. Venerdì si erano avuti, secondo la polizia, 14 morti e una quarantina di feriti (cifre che però non comprendono le vittime all'interno del campo). Nella battaglia di Burj el Barajneh — scatenata dalla volontà di «Amal» di ridimensionare l'influenza di cui gode nei campi l'Olp di Arafat — si è inserito il feroce episodio del massacro di prigionieri palestinesi in un edificio del quartiere sciita di Haret Hreik. Ieri «Amal» ha ammesso il massacro limitandone però la

CAMBODGIA-ITALIA

Sihanouk: Pol Pot è Hitler Perplessità sul suo ritiro

Conferenza stampa a Roma del principe cambogiano che guida la coalizione della guerriglia e chiede sostegno al governo italiano

ROMA — «Pol Pot? Io lo paragono a Hitler e i capi khmer rossi sono come nazisti». Appena arrivato a Roma da Parigi Sihanouk tiene una conferenza stampa per riassumere la sua posizione sulla questione cambogiana. Dei khmer rossi, che sono suoi alleati nella coalizione che organizza la guerriglia, parla nei termini appena esposti. E il recente ritiro di Hitler-Pol Pot dalla scena politica? Sihanouk esita, esprime perplessità, fa capire di non crederci granché e conclude: «Purché non sia sempre lui a tirare le fila». Ma è chiaro che questa è per lui più di una vaga sensazione. Aggiunge che all'interno dei khmer rossi sarebbe necessaria una profonda trasformazione politica che portasse ai

vertici gli elementi moderati. Ce ne sono? Sihanouk si limita a fare nomi dei khmer rossi già da molto tempo eliminati fisicamente dai loro stessi compagni. «Perché dunque restare loro alleato? Se si organizzasse — è il parere di Sihanouk — una conferenza di pace senza di loro, i cinesi non parteciperebbero e allora la conferenza non avrebbe possibilità di successo». Quella con i khmer rossi — di cui il principe ricorda i crimini commessi contro la sua stessa famiglia — viene dunque presentata da Sihanouk come un'intera tattica più che come una vera e propria alleanza organica. E sullo sfondo c'è il ruolo dei cinesi, che il principe considera indispensabili alla ricerca di una soluzione politica

al nodo cambogiano. A suo avviso la chiave del problema è in Unione Sovietica, Cina e Vietnam. Si tratta, aggiunge, di riunire questi e altri paesi, oltre a tutte le parti cambogiane (Heng Samrin, khmer rossi, Son Sann e naturalmente lui) in una conferenza destinata a trovare uno sbocco alla crisi. Ma chi dovrebbe organizzarla? «Anche per questo sono stato in Francia e sono oggi in Italia. Questi e altri paesi possono prendere l'iniziativa di un incontro anche informale, una specie di cocktail politico in cui bere champagne o Asti spumante e sondare le vie d'uscita dalla crisi. Ne ho parlato anche in un recente viaggio in Australia e i governanti di questo paese mi hanno detto che sarebbe-



Alberto Toscano
NELLA FOTO: il principe cambogiano Norodom Sihanouk

GUERRA DEL GOLFO

Nuova incursione su Kharg, l'Iran al contrattacco

BAGHDAD — Le incursioni aeree sul terminale petrolifero iraniano di Kharg — almeno stando ai comunicati del comando di Baghdad — stanno assumendo in poco più di tre settimane (e il secondo in meno di 24 ore) contro le installazioni dell'isola. Il comunicato irakeno afferma che sono state sganciate otto bombe da mezza tonnellata ciascuna e che l'incursione mirava ad impedire i lavori di riattivazione degli impianti resi necessari dai precedenti attacchi. Le valutazioni sui danni effettivamente arrecati ai terminali di Kharg sono imprecise. Baghdad ha sostenuto fin dal primo raid — il 15 agosto scorso — di aver ridotto gli impianti «in cenere», ma sta di fatto che le operazioni di carico sono continuate, come hanno testimoniato fonti marittime e petrolifere neutrali, le cui navi sono impegnate nel Golfo Persico. Di qui il ritmo sempre più intenso del raid, che peraltro non sembra siano riusciti finora ad avere ragione delle formidabili difese antiaeree predisposte da Teheran intorno alle installazioni di Kharg, da dove parte il 90 per cento del petrolio iraniano esportato. Le autorità di Teheran sono state comunque costrette ad intensificare il servizio di traghettaggio fra Kharg e la più sicura isola di Sirri — situata molto più a Sud — dato il crescente numero di petroliere straniere che rifiutano di affrontare i rischi dei raid aerei irakeni. Attualmente almeno sei superpetroliere, appositamente noleggiate da Teheran, fanno la spola fra Kharg e Sirri, trasbordando poi in quest'ultimo porto i carichi di greggio sulle unità delle società acquirenti. Il comando di Teheran sostiene che, come ritoreggiato ai raid su Kharg, l'aviazione iraniana ha bombardato e distrutto gli impianti petroliferi di Ain Zaleh, nel nord dell'Irak, a 250 chilometri dal confine; ma un portavoce militare di Baghdad ha recisamente smentito la notizia dichiarando: «Sfidiamo Khomeini (il presidente iraniano, n.d.r.) a inviare chiunque voglia per verificare se l'incursione abbia causato danni». Lo stesso portavoce afferma che nelle ultime 24 ore l'aviazione irakena ha compiuto ben 75 missioni contro le truppe iraniane nel settore Nord-Est del fronte, infliggendo al nemico «pesanti perdite in uomini e materiali».

AFGHANISTAN

Aereo civile abbattuto da un missile terra-aria

Un aereo della compagnia aerea afgana «Bakhtar» è precipitato mercoledì scorso nei pressi di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale, dopo essere stato colpito da un missile. Tutte le 52 persone che si trovavano a bordo, 47 civili e cinque membri dell'equipaggio, sono morte. La notizia è stata fornita ieri da radio Kabul, captata ad Islamabad nel Pakistan. Secondo l'emittente afgana un missile terra-aria di fabbricazione americana ha colpito l'aereo dopo il suo decollo da Kanda-

har, mentre era in volo verso Farah. La radio ha aggiunto che il missile è stato lanciato da «controrivoluzionari», un termine che negli ambienti ufficiali afgani viene usato per definire i guerriglieri che combattono il governo di Kabul appoggiato dai sovietici. Riferendo un commento governativo, l'emittente ha affermato inoltre che l'abbattimento dell'aereo con un missile americano «dimostra la complicità diretta del governo degli Stati Uniti con la guerriglia» impegnata da anni nella lotta contro Kabul.

NON ALLINEATI

Dopo l'India, la presidenza allo Zimbabwe

LUANDA — Dopo l'India, dal prossimo anno, la presidenza del movimento dei non allineati passa allo Zimbabwe. Infatti cento ministri degli Esteri riuniti a Luanda hanno quasi scelto lo Zimbabwe come sede del vertice del movimento che si terrà nel 1986. Di conseguenza, il primo ministro Robert Mugabe diventerà presidente del non allineati dal vertice di Harare fino a quello che si terrà nel 1989. La candidatura dello Zimbabwe era stata presentata per prima da Cuba. Alla Libia, invece, è stato assegnato l'incarico di organizzare la prossima conferenza ministeriale del movimento che si terrà fra due anni a Tripoli.

Secondo alcuni osservatori, la designazione dello Zimbabwe come presidente dei non allineati è una vittoria di Cuba e dei paesi africani impegnati nella lotta contro il regime razzista di Pretoria. Essa viene anche intesa come un riconoscimento alla strategia seguita dai paesi del fronte. Il prossimo vertice di Harare viene infatti visto come un «prolungamento» della conferenza ministeriale di Luanda (mentre scriviamo non si conosce ancora il documento conclusivo) e anche come un riconoscimento all'abilità diplomatica del giovane presidente angolano Eduardo Dos Santos.

Brevi

Mozambico, liberati missionari italiani

MAPUTO — Sono stati liberati ieri dalla Renamo, il movimento antigovernativo del Mozambico, i due missionari italiani Filippo Guarnieri e Gaspare Pasquale, entrambi di Bari, rapiti dal ebando alle cinque del mattino del 30 luglio scorso nella missione di Luado in Zambia. Assieme ai due italiani sono stati rilasciati altre otto persone rapite nella medesima occasione.

India chiude frontiera con Pakistan

NEW DELHI — L'India ha chiuso ieri la propria frontiera col Pakistan per impedire l'infiltrazione di elementi indesiderabili nel Punjab dove il prossimo 25 settembre si svolgeranno le elezioni.

Polonia, Welles incontra Glem

VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinale Glem, ha incontrato ieri a Danzica il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa. Si presume che Walesa abbia illustrato al cardinale il documento presentato dal sindacato nei giorni scorsi per suggerire una nuova ipotesi di dialogo col governo, ipotesi peraltro già respinta dalle autorità nei giorni scorsi per bocca del portavoce governativo Jerzy Urban.

Messaggio di Gorbaciov a Raul Alfonsin

BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsin ha ricevuto ieri una lettera dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov, in cui viene illustrata la posizione dell'Urss a favore di un accordo internazionale che veti ogni esperimento con armi nucleari.

COMUNE DI CARPI

PROVINCIA DI MODENA
Struttura dipartimentale di servizio - Settore S. 5
Avviso di gara
Il Comune di Carpi invoca, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto lavori di costruzione di un sovrappasso alla ferrovia Modena-Mantova e raccordo viario tra via Lama e via Nuova Levante.
L'importo a base d'asta è di L. 2.251.714.205.
L'aggiudicazione avverrà sulla base dell'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge.
Chiunque abbia interesse potrà chiedere (anche per posta o telefonicamente) alla Segreteria del sindaco (corso P. 91, tel. 059/690.374) copia del bando che è stato trasmesso in data 31 agosto 1985 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea ed all'Ufficio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Comune di Carpi entro il 10 ottobre 1985.
L'ASSESSORE AL LL.PP. Angelo Facciolo

T.T. TRASPORTI TORINESI

Consorzio di imprese pubbliche di trasporto - Torino
Bando di concorso
per l'assunzione di N. 1 laureato/a in ingegneria elettronica o informatica da destinare all'Azienda Consorzata ATM con la qualifica di funzionario principale, livello 2. Termine per la presentazione delle domande: ore 11 del 4 ottobre 1985. Per il ritiro del bando e per ogni altra informazione rivolgersi al Consorzio T.T. - Corso Turati, 19/6 Torino.
IL DIRETTORE GENERALE: dott. Carlo Corlando

Denunce e proposte dei comunisti al Consiglio regionale del Piemonte

Dalla nostra redazione

TORINO — Cronaca di un accordo che è in corso, ma non per questo meno appetibile, tra Stato ed impresa, con quest'ultima per nulla riluttante a riscuotere una barca di quattrini. Protagonisti allo specchio, il Governo e la Fiat. Due «comari» che firmano un contratto di matrimonio, la cui dote contempla un pesante cumulo di miliardi e che dimostrano come il silenzio sia veramente d'oro, se permette ad una «corporation» di non rendere conto del proprio operato neppure allo Stato. Insomma è un bell'esempio del funzionamento dell'apparato di controllo statale in Italia, dell'interpretazione e dell'applicazione della legge sulla ristrutturazione aziendale, nota con le cifre «75» e di quella sull'innovazione tecnologica, relegata negli archivi con il numero «46».

«Come usa la Fiat i miliardi dello Stato?»

Nessun controllo pubblico sui progetti Riproposta la pensione a cinquanta anni

«L'intervento del CIPI per una ulteriore verifica di congruità dei piani Fiat con la finalità della legge 675. Un tono elegante, ma fermo, per richiamare alla propria responsabilità gli organi dello Stato».

Da allora, il disinteresse più assoluto ha caratterizzato la Fiat. Neppure una voce isolata, col timbro del pentapartito, ha osato domandare, a livello ufficiale, quali fossero i progetti della casa torinese sulla scorta delle voci di una imminente inter-

ceduta di cooperazione tra la Fiat e la Ford Europea. A rompere il silenzio, è stato in questi giorni il gruppo consiliare piemontese del Pci. In un lungo documento, i consiglieri comunisti rilevano in prima battuta l'ingiustificato rifiuto della Fiat a fornire i dati previsionali «atti a delineare con ragionevole attendibilità quale potrà essere lo scenario dei prossimi anni, e di conseguenza quali provvedimenti possano e debba-



non essere adottati. Successivamente si passa a denunciare che, dall'atto burocratico del 25 marzo, «non si è avuto alcun riscontro, né sul piano delle verifiche richieste, né su quello di provvedimenti ordinari e straordinari di politica del lavoro da parte del Governo. Altoposto, vi sono oltre 3200 posti di lavoro in meno di quelli prospettati dalla Fiat, mentre solo la cassa integrazione a zero ore fa da argine allo stato di preoccupazione per il futuro di 8600 dipendenti,

per i quali l'accordo scadrà il prossimo 31 dicembre. Sullo sfondo nebuloso, si profila frattanto minacciosa un'eccezionale occupazionale che l'azienda stima nell'ordine di 10-12 mila unità. Il tutto all'interno di un quadro di riferimento dove «quattro o nulla è dato da conoscere sull'accordo Fiat-Ford...» — commentano i consiglieri del Pci — «Né si rintracciano orientamenti di Intesa tra sindacati ed azienda sull'ac-

cordo della cassa integrazione stipulato nell'83. Né a tutt'oggi sono stati definiti nuovi indirizzi di sviluppo del Piano auto nazionale, né nuovi strumenti di governo delle eccedenze e di superamento della cassa integrazione a zero ore, né un quadro negoziale adeguato fra le parti sociali...».

Quali risposte dare in una situazione di emergenza? Per i comunisti si tratta di legiferare in tempi stretti un provvedimento che regoli il prepensionamento a 50 anni con scambio di assunzioni di giovani e rientro parziale di cassintegrati. Inoltre, vanno adottati nuovi ed adeguati provvedimenti per sostenere la mobilità, la riduzione degli orari di lavoro, le Agenzie pubbliche del lavoro, con criteri manageriali ed effettiva autonomia finanziaria ed operativa; che, in altri termini, non abbiano come coda un grosso punto interrogativo sulle reali possibilità di intervento sul mercato del lavoro. Un analogo progetto viene richiesto per la formazione di «job-creation» (cioè la creazione di nuovi posti di lavoro sul modello statunitense) che coinvolga il sistema delle imprese interessate da accensione di personale. Naturalmente, osservano i comunisti, sarà indispensabile l'incanto tra le parti sociali ed il Governo per concordare una riforma della cassa integrazione, con parziale trasferimento della spesa pubblica, oggi finalizzata a questa voce, verso il finanziamento dei nuovi strumenti di politica attiva del lavoro. Il gruppo comunista ha chiesto che la mozione venga discussa nella prima seduta consiliare, riproposta post-feriale, prevista per il prossimo 17 settembre.

Michele Ruggiero

«Venerdì nero» giovedì il dibattito al Senato

ROMA — Le Commissioni bilancio e finanze del Senato discuteranno giovedì prossimo in seduta congiunta, il rapporto Corias sul «venerdì nero» della lira. La convocazione è stata fatta dal presidente delle due Commissioni, Ferrar Aggradi e Venanzetti, a seguito dell'invito rivolto dal presidente del Senato Fantani di procedere all'esame del rapporto trasmesso dal presidente del Consiglio. Il rapporto è arrivato ieri anche sul tavolo del procuratore aggiunto di Milano Francesco

Saverio Borrelli. Il magistrato ha anche ricevuto il rapporto stilato dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano. Il dott. Borrelli non ha ancora preso in esame il contenuto dei due documenti — quello del ministro di 38 cartelle e quello della Finanza di 15 — e si è riservato di decidere nei prossimi giorni se affidarli a un magistrato della Procura. Il sostituto procuratore Luca Mucet, dopo le vicende finanziarie di venerdì 15 luglio, aveva già aperto un'inchiesta preliminare.

Borsa ai massimi, ora si punta sui titoli Pirelli

Sceso l'interesse per la vicenda Bonomi - Montedison, la speculazione si getta sui nuovi affari in programma - «Boom» dei fondi



Leopoldo Pirelli



Mario Schimberni

MILANO — Borsa meno frenetica dopo i grandi fuochi di agosto ma ancora sostenuta grazie al continuo seppur discreto intervento dei fondi comuni di investimento, italiani ed esteri, che comprano nel momento in cui la speculazione comincia a ridimensionare le sue posizioni in vista delle prossime scadenze tecniche. L'indice ha concluso la settimana con nuovi massimi storici. Malgrado quella stretta di mano che ha posto fine alla vicenda dell'assalto all'impero dei Bonomi e tolto interesse ai titoli del gruppo Montedison, il mercato ha prontamente cambiato cavalli e dato fuoco alle polveri su altri titoli interessati a fusioni come la Pirelli e C e la Caboto Milano Centrale, e la personale privatizzazione di un'altra decisiva società dell'Iri, la Sip, dopo la decisione di Prodi di cedere ai privati oltre il 40 per cento delle azioni detenute dalla Stet.

La vendita delle migliori imprese del settore pubblico a favore dei privati è per la speculazione grande motivo di euforia. Così se i titoli di Schimberni perdono colpi, si vivacizzano i titoli di Pirelli e i titoli del gruppo artistico, il consulente artistico, il direttore principale, il segretario generale, il Consiglio d'amministrazione, i professori d'orchestra e i dipendenti tutti del Teatro Comunale di Firenze partecipano con profondo affettuoso rimpianto al cordoglio per l'umida scomparsa avvenuta a Firenze del

Table with 4 columns: Titolo, Venerdì 30/8, Venerdì 6/9, Variazioni in lire. Lists various stock titles and their price changes.

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

Siderurgia e auto «spine» dell'Iri

Dopo tre anni si compila la pagella di Prodi

Scade in novembre il mandato del presidente - La politica di riduzione delle perdite anche attraverso lo «smobilizzo» e la cessione a privati di aziende pubbliche - I «nodi» non ancora sciolti nei comparti industriali e l'espansione verso i settori più innovativi

MILANO — In novembre scade il mandato di Romano Prodi alla presidenza dell'Iri e in marzo quello di Franco Reviglio alla presidenza dell'Eni. Più tardi quello di Stefano Sandri alla testa dell'Efim. Tre anni o sono alla testa delle tre entità nominate due professori Prodi (di area cattolica) e Reviglio (di area socialista), che avevano avuto brevi e significative esperienze governative. Qual è il bilancio della loro opera nel triennio trascorso? Nelle gestioni precedenti è noto che Iri e Eni furono adoperati da manager pubblici, più o meno spregiudicati, per favorire un allarmante intreccio di interessi tra aziende pubbliche e partiti di governo. Col risultato di sperperare non pochi denari del contribuente, di deformare la gestione imprenditoriale degli enti statali, di edificare quel «sistema di dominio» che ha prostrato le casse dello Stato, arricchito imprenditori privati e alimentato l'effetto di padronanza di Dc e Psi sulla cosa pubblica. Romano Prodi e Franco Reviglio hanno opera-

to per spezzare o per conservare tale circolo perverso? Tre anni fa l'Iri era una conglomerata in espansione continua di fatturato, di raccolta di aziende, di accumulazione di debiti. Ogni impresa privata in crisi o fallimentare sapeva di trovare un porto di salvataggio nell'Iri o nell'Eni, con l'intervento di non disinteressati padri politici. Nel 1983 l'Iri perdeva 3198 miliardi, l'Eni 1449, l'Efim 784. Non irrilevante, a conferma dei ragionamenti precedenti, il fatto che l'Iri era considerata cosa della Dc, l'Eni del Psi, l'Efim del Psdi. Nel 1985 il bilancio dell'Iri (sulla base dei dati del primo semestre) dovrebbe registrare una perdita vicina ai 1700 miliardi, 1000 in meno rispetto al 1984; l'Eni, invece, dopo il passivo di 88 miliardi nel 1984, quest'anno dovrebbe passare ad un utile che si segna rilevante. L'Efim infine proietta un utile di circa 900 miliardi; con oneri finanziari pari all'11,5-12 per cento del 1983; gli ammortamenti nell'85 assommeranno a 5000 miliardi, dopo che nel 1984

erano cresciuti a 4473, +30,5% sul 1983. Interessanti i dati sugli smobilizzi: l'Iri ha realizzato nell'85 dismissioni (di pacchetti azionari di minoranza o di intere società) per quasi 1370 miliardi ai quali si dovranno aggiungere i 1000 miliardi dell'operazione Sip annunciata in questi giorni. Dal 1983 ad oggi l'Iri ha operato smobilizzi per poco meno di 3000 miliardi e ha in preventivo ulteriori dismissioni per altri 3000 miliardi (se non si riprodurranno altri casi come la Sme). Per quanto riguarda i suoi settori di intervento l'Iri registra perdite significative soprattutto nella siderurgia (ma i conti stanno migliorando, perché quest'anno perderà circa 1000 miliardi contro i 2095 del 1983; forse si potevano ottenere risultati migliori con una minore conflittualità tra il presidente e l'amministratore delegato della Finsider); nell'automobile (Alfa Romeo); nella Financieri e nella Finmare.

Ottima la situazione delle tre Bin e delle altre banche Iri (nel settore ci sono state dismissioni che hanno portato liquidità al gruppo) che nel 1984 hanno registrato utili per 522 miliardi. Poiché tuttavia tali istituti erano sottocapitalizzati, i loro proventi non erano impiegabili per dare liquidità alla conglomerata. Non malgrado la situazione nelle telecomunicazioni; la Stet e le sue società operative danno utili, anche se richiedono ingenti investimenti per stare al passo delle innovazioni che comitano il settore e pure per necessitate di ristrutturazione aziendale (Italtel). Netti i progressi in due società della Finmeccanica come Ansaldo e Aeritalia.

Dopo anni di accumulazione di rotolanti, di espansione incontrollata di fatturato, di debiti e di perdite, l'Iri è avviata su una strada diversa (forse non ancora perseguibile con il necessario rigore), la strada cioè illuminata da una adeguata strategia finanziaria e industriale? Qualche passo si è fatto ma per rispondere compiutamente si dovrà attendere ancora.

Antonio Mereu

Altre 1500 assunzioni negli uffici pubblici: ma che cosa faranno?

Un nuovo decreto del ministro Gaspari - Il sindacato spiega che prima di creare nuovi posti sarebbe necessario riformare l'apparato

ROMA — A getto continuo. Prima quattordicimila, poi un altro migliaio, e ora, ancora altri mille e cinquecento. Da diverse settimane, la «Gazzetta Ufficiale» pubblica diversi decreti governativi che permettono l'assunzione di nuovo personale nel pubblico impiego. L'ultimo in ordine di tempo è quello pubblicato ieri; c'è l'annuncio che in numerosi uffici stanno per entrare altre mille e cinquecento persone.

Altre assunzioni che saranno destinate all'Aci di Roma (l'ufficio nazionale) e ad altri Automobili Club provinciali, a numerose Camere di Commercio, alle «Casse conguaglio», alla «Cassa per la formazione della proprietà contadina», alle «Casse marittime», all'Istituto di previdenza dei notai, avvocati, commercialisti, geometri, ragioniere, all'Istituto di assistenza degli artisti, dei consulenti per il lavoro, all'Enpas, all'Inail, all'Inadel, all'Inps.

Nonostante dunque il gran battage che Gaspari fa attorno a queste nuove assunzioni (c'è qualcuno al ministero che addirittura le definisce un'applicazione degli accordi col sindacato del febbraio scorso), in realtà il ministro ha solo raggruppato in poche misure legislative, in poche «assunzioni collettive», una pratica che non si è mai fermata.

Il sindacato, da parte sua, non obietta che negli uffici pubblici ci sia la necessità di adeguare gli organici. Tanti e vistosi sono i «buchi», in numerosi servizi. Quel che la Cgil contesta è il metodo scelto: ha senso assumere a casaccio senza aver prima stabilito cosa devono fare i vari uffici? Insomma: sarebbe stato necessario prima cambiare il modo di lavorare dell'apparato pubblico, fissando compiti, criteri, creando nuovi servizi e poi, sulla base di bisogni di personale precisi, procedere alle assunzioni. C'è insomma il sospetto che anche queste siano le solite assunzioni clientelari. Di quelle che servono a garantire uno stipendio, ma non una maggiore efficienza.

Il ministro giapponese del commercio e dell'industria ha sollecitato i principali produttori di semiconduttori a ridurre gli investimenti in impianti per crediti del 30% rispetto alle previsioni originali nel corso dell'attuale anno finanziario che si chiude nel marzo prossimo. Secondo fonti industriali, la direttiva è stata già accolta da Hitachi, Fujitsu e Mitsubishi electric. L'iniziativa tende ad attenuare le tensioni tra Usa e Giappone in relazione al commercio di semiconduttori.

NEW YORK — La Citibank, nella veste di presidente del gruppo di consulenza bancario per l'Uruguay, ha annunciato un accordo di principio sulla questione della ristrutturazione del debito estero del Paese sudamericano. Il debito rifinanziato verrebbe rimborsato nell'arco di 12 anni. Un gruppo di banche ha inoltre aderito in linea di principio a un progetto di cofinanziamento del settore energetico insieme alla banca mondiale per 45 milioni di dollari. I dettagli della ristrutturazione del debito estero uruguayano saranno negoziati nelle prossime settimane.

Brevi

Attiva centrale nucleare francese
GENOVA — Alle 12,19 di ieri è stata raggiunta la «divergenza» del reattore nucleare della centrale di Creys Malville (Francia), fase al di là della quale la reazione nucleare è in grado di autosostenersi. L'avvenimento è significativo perché riguarda la prima centrale al mondo di etaglie commerciali (1200 megawatt elettrici) dotata di una caldaia nucleare a neutroni veloci raffreddata a sodio. Proprietaria e esercente della centrale è la società Nersa, costituita dagli enti elettrici nazionali di Italia e Francia (Edf e Enel) e dalla società Sbk che riunisce produttori di elettricità tedeschi, belgi, olandesi. Nersa ha affidato la realizzazione della centrale alle maggiori industrie dei paesi finanziatori. La caldaia nucleare è stata fornita dall'Ansaldo (Iri-Finmeccanica) e dalla francese Novatone, che hanno operato su licenza della «Cea» (Commissariat pour l'énergie atomique). La fabbricazione dei componenti è stata eseguita in parte direttamente da Ansaldo e Novatone, in parte affidata da queste società ad imprese dei paesi finanziatori. L'allestimento alla rete della centrale è previsto per l'inizio del 1986.

Scambi Italia-Urss in calo
MOSCA — Flessione nell'interscambio tra Italia e Unione Sovietica. L'utile del terzo posto scende al quarto superato di gran lunga dalla Francia. Dalle statistiche dell'interscambio estero dell'Urss nei primi sei mesi dell'85 risulta inoltre un sensibile aumento dei commerci con gli Stati Uniti e il Giappone. Netto il passivo dell'Urss che ha esportato per 8,27 miliardi di rubli e ha importato per 10,7. Forte invece l'attivo con l'Italia.

Giappone: Tagli nei semiconduttori
TOKIO — Il ministro giapponese del commercio e dell'industria ha sollecitato i principali produttori di semiconduttori a ridurre gli investimenti in impianti per crediti del 30% rispetto alle previsioni originali nel corso dell'attuale anno finanziario che si chiude nel marzo prossimo. Secondo fonti industriali, la direttiva è stata già accolta da Hitachi, Fujitsu e Mitsubishi electric. L'iniziativa tende ad attenuare le tensioni tra Usa e Giappone in relazione al commercio di semiconduttori.

Accordo Uruguay-banche creditrici
NEW YORK — La Citibank, nella veste di presidente del gruppo di consulenza bancario per l'Uruguay, ha annunciato un accordo di principio sulla questione della ristrutturazione del debito estero del Paese sudamericano. Il debito rifinanziato verrebbe rimborsato nell'arco di 12 anni. Un gruppo di banche ha inoltre aderito in linea di principio a un progetto di cofinanziamento del settore energetico insieme alla banca mondiale per 45 milioni di dollari. I dettagli della ristrutturazione del debito estero uruguayano saranno negoziati nelle prossime settimane.

Armatori italiani chiedono garanzie
GENOVA — Sul progetto di regolamento predisposto dalla Cee per la libera prestazione dei servizi di trasporto marittimo, la Confindustria, organizzazione dell'armamento privato italiano, prepara in questi giorni un documento articolato in alcuni punti col quale chiede garanzie di fronte al rischio di un inserimento degli armamenti esteri nei servizi di cabotaggio italiani.

Messina, il ponte verrà iniziato presto
ROMA — I lavori per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina cominceranno «al più presto»: è quanto afferma il presidente dell'Iri, Romano Prodi, in una intervista. Il presidente dell'Iri afferma anche che «quantunque sia la tipologia scelta, dovrà fare abbondante uso di acciaio e quindi la Finsider avrà un ruolo importante». Prodi afferma anche che l'Iri «intende ricorrere anche all'intervento privato e possibilmente di imprese meridionali».

Banca in casa con video ma costa 100.000
ROMA — Non volete più fare le code agli sportelli bancari per controllare i vostri risparmi, o per altre operazioni? Avete la possibilità di avere una specie di «banca in casa». Il costo però è proibitivo, da nababbi: circa centomila lire al mese.

NATALE STRISEO
La moglie, il figlio, la nuora, i nipoti e i parenti tutti si ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 25.000 per l'Unità. Genova, 8 settembre 1985.

GIULIANO COSSUTTA
e sottoscrive 50.000 per stampa comunista. Trieste, 8 settembre 1985.

ANTONIETTA MAGGIONI
Le sorelle ed i figli che la ricordano con immutato affetto versano per l'Unità la somma di lire 100.000. Ancona, 8 settembre 1985.

BRUNO SAMPAOLI
La famiglia, i fratelli, i cognati e i nipoti si ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono L. 40.000 per l'Unità. Genova, 8 settembre 1985.

OSCAR BISCACCIA CARRARA
La moglie Rita, i figli Mirco ed Elisabetta, i fratelli Loris, Piero, Bruno, Santa, Naomi e Maria, la vedova di Salvo Galinda Privato, i nipoti e i cognati lo ricordano con immutato affetto a tutti i compagni, amici e cittadini che lo amarono e stimolarono per la sua profonda onestà politica, morale, civile, particolarmente alla cittadinanza del Comune di Campolongone Maggiore dove per oltre vent'anni ininterrottamente è stato, prima consigliere e capo dell'opposizione, poi alla guida dell'Amministrazione riciclando la stufa. L'affetto e l'apprezzamento di tutti per la sua tenace ed esemplare condotta di Sindaco onesto, sempre disponibile con tutti. In memoria sottoscrivono 200.000 per l'Unità. Campolongone Maggiore (VE), 8 settembre 1985.

Directorio EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Edizione S.p.A. FUMITA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa di Roma. Direzione e amministrazione: 00185 Roma, via del Turin, n. 15. Telefono centralino: 495023-2-3-4-5. 4951251-2-3-4-5. Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via del Turin, 19. Stabilimento: Via del Pelicciolo, 00185 - Roma - Tel. 06/493143

LOTTO DEL 7 SETTEMBRE 1985
Bari 83 15 33 14 70 X
Cagliari 40 18 32 73 71 X
Firenze 53 20 4 3 6 X
Genova 16 38 42 9 26 1 X
Milano 35 81 51 75 61 X
Napoli 75 87 27 1 32 X
Palermo 42 64 74 34 61 X
Roma 38 23 4 6 51 X
Torino 77 42 37 80 5 2 X
Venezia 20 49 11 6 76 1 X
Napoli II 1 1 1 1 1 2 X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 25.557.000
ai punti 11 L. 1.032.000
ai punti 10 L. 85.000

OSpettacoli

OS cultura

Due tragiche immagini della strage allo stadio di Bruxelles



A Bruxelles abbiamo visto la più moderna delle tragedie: è stata l'esplosione non della rabbia ma dell'indifferenza, di uno «Stato desocializzato»

Cronaca di una strage annunciata

di JEAN BAUDRILLARD



Nel suo numero di settembre dal 10 in edicola, la rivista «Alfabeta» pubblica, oltre a un nuovo inserto dedicato all'ottimismo con scritti di Daniel Charles sull'eroticismo orientale e di Gilbert Lascault e Jean Jacques Lebel sul pittore Felicien Rops, un commento del filosofo francese Jean Baudrillard al massacro dello stadio Heysel di Bruxelles. Lo anticipiamo ai nostri lettori per gentile concessione delle edizioni «Intrapresa».

Stadio di Heysel a Bruxelles. Per capirci qualcosa, bisogna tener presente che si tratta di un evento televisivo, di un evento ipermoderno, il che lo differenzia da tutti gli analoghi incidenti verificatisi negli stati del Terzo Mondo. L'immaginazione non è colpita solo dalla violenza, ma dalla mondializzazione in diretta dell'avvenimento via televisione. Bisogna inoltre sbarazzarsi di tutte le ipotesi banali tipo: come è possibile una simile barbarie in pieno ventesimo secolo, oppure: la violenza è la valvola di sfogo delle pulsioni collettive o della miseria sociale. Tutte queste interpretazioni sono pure ovvietà.

Invece di deplorare la resurrezione di una violenza atavica, bisogna considerare che è la nostra stessa modernità, la nostra ipermodernità, che produce una violenza di questo tipo, questi effetti speciali di cui fa parte anche il terrorismo (ci tornerò sopra fra poco). La violenza tradizionale, terzomondista, è molto più entusiasta e sacrificale, insieme rituale e spontanea. La nostra è una violenza simulata, nel senso che, più che dalla passione e dall'istinto, nasce dallo schermo, è in qualche modo in potenza nello schermo e nel media, che in apparenza la registrano e diffondono *après coup*, ma che di fatto la precedono e sollecitano: come in qualsiasi altro campo vi è una precessione del media sulla realtà, come pure sugli attentati terroristici: è proprio questo che la

rende una forma specificamente moderna, incompatibile con la violenza tradizionale. E proprio perciò è impossibile assegnarle cause vere e proprie (politiche, sociologiche, psicologiche, tutte le spiegazioni di questo tipo fanno acqua). La cosa che mi colpisce di più è il fatto che, in qualche modo, tutti e quanti ci aspettiamo, se non proprio speriamo, un evento del genere. Quantomeno, se lo aspetta la televisione (intendiamo: questo non è un giudizio etico sulla televisione o su quelli che la fanno, è una pura constatazione funzionale e tecnica), al punto che oggi è scongiabile trovarsi in un luogo pubblico in cui ci sia la televisione, perché in quel caso c'è una forte probabilità di fatti di violenza, indotti dalla sua sola presenza. C'è come una segreta complicità collettiva nell'attesa di uno scenario fatale, anche se quando succede

siamo poi stupefatti o sconvolti. Raccontano un sacco di cose che poliziotti inglesi erano mescolati tra i fans del Liverpool per sorvegliarli (strategia della provocazione abbastanza simile a quella della Thatcher), che la polizia e le autorità belghe in pratica hanno fatto di tutto per creare condizioni favorevoli alla esplosione di violenza (del resto tutto la lasciava presagire), ma il tutto è secondario rispetto alla specie di vertigine, di *laissez-aller* collettivo verso il possibile carnagione, rispetto alla sollecitazione del modello terroristico. Un evento come questo non è un confronto tra forze ostili, non è un choc di passioni antagoniste, è il prodotto mortale di forze anniate e indifferenti (di cui fanno parte anche gli spettatori inerti della televisione), è la comunione omicida della indifferenza. La stessa violenza deliberata degli *hooligans* non è la rivendicazione di al-

cunché, bensì la forma esasperata della indifferenza, che si può dispiegare solo perché ha giocato sul fondo di indifferenza generale che caratterizza le nostre società. Più che un evento, questa violenza è in fondo, come il terrorismo, la forma esplosiva assunta dall'assenza di evento. O meglio la forma implosiva: il vuoto politico (più che il risentimento di un gruppo marginale), il silenzio del sociale e della storia (e non il rimosso psicologico degli individui), l'indifferenza e il silenzio di tutti che esplodono bruta inerte in questo evento a sua volta insensato. Dunque non è un sodio aberrante delle nostre società: appartiene alla logica della loro accelerazione nel vuoto. Ci vedo anche un'altra logica, altrettanto moderna. In quell'episodio, la violenza deriva anche dalla brutale inazione dei ruoli: degli spettatori (i tifosi inglesi) diventa-

no attori. Si sostituiscono agli attori in campo e, sotto l'occhio del media, inventano il proprio spettacolo (che, diciamo così, è più affascinante dell'altro). Siamo franchi: non è proprio ciò che si richiede alla cultura più moderna? Non si chiede forse a ogni spettatore di diventare attore, di abbandonare la sua inerzia e eventualmente di sconvolgere lo spettacolo? Paradossalmente, proprio qui, in avvenimenti selvaggi di questo tipo, si materializza in modo terrificante l'ideale di una ipersocialità moderna di tipo partecipativo. La si deplora, ma in fin dei conti duecento poltrone sfasciate a un concerto rock sono oggettivamente un segno di successo. Dove finisce la partecipazione e comincia l'eccesso di partecipazione? Anche qui c'è una logica, impazzita, forse, ma è pur sempre logica.

I Romani potevano legittimamente offrire spettacoli di quel genere, con fiere e gladiatori, direttamente nell'arena, sulla scena, noi possiamo concederceli soltanto dietro le quinte o sulle tribune e li riproviamo, in nome della purezza dello sport (benché poi li gettiamo in pasto alla mondo-politica). Ma se ne dica, quei minuti in televisione sono sin da ora in testa alla hit parade dell'anno. Ma alla fin fine crediamo o fingiamo di credere che l'autentica vocazione dello stadio sia ancora lo sport. Però, pensiamo un attimo alle Olimpiadi di Los Angeles dell'anno scorso: erano già trasformate in una gigantesca parata su cui calava, come nel trentasei a Berlino, un'atmosfera, a suo modo terroristica, da manifestazione di potenza dello spettacolo mondiale dello sport eretto a strategia della guerra fredda; totale malversazione del principio olimpico. Una volta che il suo principio sia stato sviato, lo sport può venire sfruttato per qualsiasi scopo: parata di prestigio o parata di violenza, scade da gioco competitivo e rappresentativo a gioco di circo e di vertigine (per riferirsi alla classificazione di Callois). E, anche qui, è la tendenza compressiva delle nostre società: dai sistemi di rappresentazione ai sistemi di simulazione e di vertigine. La politica non fa eccezione.

Nella tragedia dello Heysel vi era anche senza alcun dubbio un gruppo marginale, il silenzio del sociale e della storia (e non il rimosso psicologico degli individui), l'indifferenza e il silenzio di tutti che esplodono bruta inerte in questo evento a sua volta insensato. Dunque non è un sodio aberrante delle nostre società: appartiene alla logica della loro accelerazione nel vuoto. Ci vedo anche un'altra logica, altrettanto moderna. In quell'episodio, la violenza deriva anche dalla brutale inazione dei ruoli: degli spettatori (i tifosi inglesi) diventa-

soccupati *hooligans* di fatto, è un po' come se avesse creato dei commandos di disperati da spedire all'estero — certo, condannandoli in nome della morale, ma in sostanza la brutalità di cui fanno mostra è la stessa di cui la Thatcher dà prova nell'esercizio del potere.

Questa strategia di liquidazione (che succede a quella della tutela e del welfare), condotta in modo più o meno drastico con l'alibi della crisi da tutti gli stati moderni, non può non portare a estremismi di quel tipo, effetti perversi di un terrorismo di cui lo Stato non costituisce affatto l'avversario.

In mancanza di una strategia politica determinata, concertata (che forse non è più neppure possibile), nella impossibilità di una gestione razionale del sociale, lo Stato desocializza. Non va più avanti attraverso la decisione, la rappresentazione, la volontà politica — ma attraverso il ricatto, la dissuasione, la simulazione, la provocazione o la sollecitazione spettacolare. Inventa una politica della indifferenza, indifferenza nei confronti del sociale compresso (Reagan, Thatcher, ma anche gli altri, in una certa misura). È la realtà del *transpolitico*, dietro a tutta una politica ufficiale di partecipazione, che è soltanto una politica di facciata votata allo scacco. Qui, in una duplice strategia, è in un certo senso un cinico partito preso per la scomparsa del sociale. In qualche modo, gli *hooligans* non fanno altro che portare al limite estremo i due versanti di questa situazione transpolitica: spingono la partecipazione sino a un limite tragico, e insieme ricattano con la violenza e la liquidazione. Idem per i terroristi. E quel che ci affascina in una simile operazione, a dispetto di qualsiasi repulsione umana o morale, è l'attualità del modello, moltiplicato dai media, il cui operato è ambiguo, giacché lavora contemporaneamente alla informazione e alla liquidazione del senso. Eventi simili ci offrono lo specchio della nostra scomparsa come società politica.

Le scene dello Heysel a Bruxelles, che ricordano sia «Blade Runner» sia «Roller Ball», sono premonitrici. Non a caso hanno colpito l'immaginazione mondiale. Sono il segno di un evento incomprensibile: l'implosione delle nostre società (delle nostre società più moderne), il loro ritirarsi, il loro contrarsi lento o brusco, sotto la parvenza della espansione e della ricchezza. Sono gli unici avvenimenti affascinanti, perché solo essi ci danno il polso della nostra logica indifferente e involutiva, quella logica che gli pseudoveneti detti «politici», del vecchio sistema di rappresentazione, cercano disperatamente di nascondere.

Traduzione di M. Ferraris

Ha gli occhietti tristi, è magro e mingheroso, vive in una stanzetta e spesso non ha nemmeno i pochi soldi necessari per accendersi la stufa a gas, che, incastrata nel caminetto, sostituisce (infine) e prosalico surrogato) l'open fire, il fuoco «aperto» di quercia elisabettiana o di vittoriano carbon fossile. Di solito indossa giubbotti e calzoni casual, di rado (solo quando minacciosi superiori lo chiamano a rapporto) si mette in completo grigio con cravatta scura. Vive a Londra, fa il poliziotto, è il protagonista di un serial televisivo («Rai-2, ore 18.40»).

Fin qui, niente di strano. La stranezza comincia quando si dà un'occhiata ai suoi dati anagrafici. Il giovanotto, infatti, si chiama John, ma anche Ho. E qui le cose si complicano. Perché Ho è un cognome cinese, e cinese è il padre di Ho. E Ho? È cinese o inglese? Inglese, o addirittura cockney (popolano londinese) risponde in tono un po' provocatorio ai non rari razzisti ambosessi in cui inciampa durante le indagini. Ogni tanto, però, qualcosa gli scatta dentro, allora dice: «Bada che siamo un miliardo, o frasi del genere. Perché, anche se nato all'ombra del famoso orologio Big Ben, Ho non ha perduto nulla (o quasi) della cultura milenaria che gli scorre (si fa per dire) nel sangue. Il «Tao-te-ching» lo recita a memoria.

I telefilm della serie «Un cinese a Scotland Yard» sono notevoli per una loro grazia non comune, per il ritmo lento, quasi distratto, per l'affettuosa attenzione rivolta nei ritratti psicologici che alle poche scene d'azione. Ma soprattutto sono interessanti perché mettono in piena luce, con la loro abbondanza di personaggi di «colore», una realtà non nuova, ma poco nota, almeno in Italia: è quella di un paese multirazziale, multilinguistico, multiculturale e perfino multilinguistico. Il sergente Ho è ancora un isolato, unico detective «giallo» fra tanti «bianchi» (e, infatti, anche nella vita vera è raro vedere occhi a mandorla o pelli scure sotto il casco blu del «normale» poliziotto londinese). Ma per quanto tempo ancora durerà il prevaricare degli inglesi «pur nelle forze dell'ordine»? È un tema scottante su cui da tempo si discute, le associa-



Dalle biblioteche ai ristoranti le culture del mondo si incrociano nella capitale britannica: è ancora colonialismo o è il trionfo della metropoli multirazziale?

zioni per la lotta contro le discriminazioni premono affinché gli arruolamenti corrispondano alla conformazione reale della società e le resistenze conservatrici finiscano, prima o poi, per essere travolte. Intanto, negli altri settori delle attività vitali, nel commercio, nelle banche, nei trasporti, negli alberghi, nei cinema, la presenza degli stranieri è massiccia. Un sikh intubato ti controlla il passaporto quando arrivi all'aeroporto di Heathrow, una guardia giurata giamicana ti perquisisce il bagaglio quando riparti, una commessa nigeriana ti aiuta a scegliere una cravatta, un cameriere arabo o turco o greco o spagnolo ti serve a tavola, un indiano (o un pakistano, chissà) ti vende i francobolli per le inevitabili cartoline. Sono soprattutto, come si vede, attività modeste, su-

balterne, ma non tutte e non sempre. Lasciamo stare il caso clamoroso del più ricco, riverito e invidiato chirurgo londinese, che è di origine egiziana. Pensiamo alle migliaia di piccoli esercizi che resistono all'attacco del supermercato perché gestiti da famiglie «di colore», soprattutto asiatiche, che lavorano sempre e non chiudono mai, neanche la domenica. E all'irresistibile successo, alla metodica espansione del ristorante che si intitola al «l'Assam, al Kashmir, a Canton, a Pechino, alle catene «Spaghetti House», di «Pizzaland», di «Pizzahut» (che sembrano italiane, ma che magari sono finanziate con petrodollari da sceicchi e sultani). Di ristoranti inglesi, a Londra, non ne esistono quasi più. Nel pub puoi mangiare, un po' in fretta, cibi tradizionali prefabbricati, salsicce, pasticci di manzo, rognone, maiale, insalate

scandite. Ma se vuoi stendere le gambe sotto un tavolo e concederti con calma una cena che sia una cena, le alternative sono poche: Rules o Provans (roba da miliardari) o il ristorante cinese, indiano, talvolta spagnolo, più di rado jugoslavo o libanese. Quello che a Roma o a Milano è ancora una curiosità, a Londra è la norma. Non si creda che si tratti di strutture riservate ai turisti e quindi di un circuito chiuso (stranieri che lavorano per stranieri). Tutta l'immensa area della Grande Londra, comprese le più remote periferie dove il «vacanziero» arriva solo eccezionalmente, è costellata di locali in cui la piccantissima cucina indopakistana rivalessa con le infinite, enigmatiche varianti del menù cinese, e viceversa. Per chi poi vuol risparmiare, lo spirito pratico dei vecchi e nuovi abitanti di questo paese ha escogitato una soluzione che sembra

Londra, capitale del nuovo Impero di carta

napoletana ed è invece molto britannica: il «take away», la vendita di cibi «a portare via», belli caldi in custodie di alluminio «usa e getta», che tutti i ristoranti praticano, non esclusi alcuni dei più eleganti.

E poiché la cucina asiatica esige ingredienti esotici, ecco moltiplicarsi i negozi da cui si spande l'odore di tutte le spezie d'Oriente, nelle cui vetrine rosseggiano i polli laccati, rigidi e lucidi come se fossero di plastica, e dove il tè nero o verde, al naturale o profumato con gelsomino o bergamotto, si vende a chili e costa la metà, o poco più, rispetto a Roma.

La cucina, si sa, è già cultura. Ma anche nel campo «più elevato» della cultura «vera» la presenza afro-asiatica è vistosa e imponente. Le librerie Foyles e Dillon, vaste come grandi magazzini, la più piccola e sofisticata Hatchards, i librai antiquari di Tottenham Court Road (la strada che Marx percorreva tutti i giorni andando e tornando dalla biblioteca del British Museum) e in cui una sera si vendono certe chiacchiere antidesche da osteria rompendo e sassate e bastonate non pochi lampioni, piegano il loro scalfali sotto il peso di volumi di storia, viaggi, geografia, archeologia, antropologia, etnografia, spazianti su tutti i paesi del mondo. Editori come Heinemann pubblicano (e non da ora) collane di autori africani. La stessa nazionalità di certi scrittori è ambigua. Vidkar S. Nairput e suo fratello Shiva (morto prematuramente pochi giorni fa) sono considerati inglesi, pur essendo indiani della diaspora, nati a Trinidad, nei Caraibi. Citiamo anche un italiano abbiamo letto «Le lucuste bianche», figura (alfabeticamente) fra le prime grandi firme della letteratura inglese, pur essendo africano (Ibo del Biafra). Davanti al British Museum, in Great Russell Street, si contano non meno di quattro librerie specializzate in opere sull'Islam, il Medio Oriente, l'India, la Cina. Sul caminetto della Maggs Bros. Ltd. (libri rari, autografi, manoscritti e miniature), al n. 50 di Berkeley Square, è appeso bene in vista il ritratto originale di una delle spie arabe di Lawrence d'Arabia (uomo dall'origine oscura e dal destino tragico come il suo comandante). Qui potete cercare, con speranza di successo, re-

scritti di celebri esploratori, come Burton o Livingstone o Stanley, e ammirare, nel breve corridoio d'ingresso, ritratti di principi del Rajasthan del XVIII secolo (quattro o cinque a parete, costano migliaia di sterline, milioni di lire).

Il mercato dei libri sul Tevere è in espansione. A Frixton, quartiere molto colorato, un giovane scrittore giamicano ha aperto una nuova libreria per gli ultimi arrivati, e pare che gli affari gli vadano molto bene, dice il Times. Tramontato l'impero, Londra mantiene il suo

cosmopolitismo, il suo ruolo di centro anche culturale di una comunità planetaria che, fino a 30 o 40 anni fa, non aveva rivali né precedenti storici come ampiezza territoriale e numero di abitanti. Con tutti i suoi guai, Londra continua a ricevere idee dall'estero, a rielaborarle, a metabolizzarle, a restituirle, a diffonderle, sotto forma di musica, romanzi, saggi. Sulle rive del Tamigi si respira ancora l'aria del mondo, ed è una sensazione inebriante.

Arminio Savio

SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ NON DIMENTICARTI DI

GEORGE GROZ
gli anni di Berlino

FERRARA
PALAZZO DEI DIAMANTI
FINO AL 29 SETTEMBRE

MAZZOTTAMOSIRI

PROPOSTE MAZZOTTAMOSIRI:

NINO CARUSO
Omaggio agli Etruschi

Vasi, sculture, elementi architettonici

Ferrara, 31 agosto - 30 settembre 1985
Palazzo Massari (Galleria d'Arte Massari I),
Palazzo dei Diamanti, Lapidarium, Bagli Ducali.

Edizioni Oberon

OS spettacoli Cultura



L'Edipo re presentato a Vicenza

Di scena I greci sono nostri contemporanei o no? All'Olimpico di Vicenza Lorenzo Salvetti ripropone la grande tragedia di Sofocle

Ma chi era Edipo?

EDIPO RE di Sofocle, traduzione di Manara Valgimigli, adattamento di Lorenzo Salvetti. Regia di Lorenzo Salvetti, costumi di Carlo Diappi, colonna sonora di Lorenzo Salvetti. Interpreti: Aldo Reggiani, Francesca Benedetti, Duilio Del Prete, Renato De Carmine, Emilio Marchesini, Adolfo Bellelli, Giovanni Poggiali, Marco Maltauto, Adolfo Bonomo. Produzione Veneto-teatro; Vicenza Teatro Olimpico.

Nostro servizio

VICENZA — Un Edipo re in prosa nella prestigiosa traduzione di Manara Valgimigli, riapre, in occasione del quarto centenario di vita del Teatro Olimpico, il ciclo dedicato agli spettacoli classici. E subito, visto il testo prescelto (che è il medesimo dell'inaugurazione di allora) e le caratteristiche della traduzione (datata 1939) ci si pone l'interrogativo che sempre sta alla base di qualsiasi interpretazione e messa in scena di una tragedia classica: in che rapporto siamo oggi con questi lavori? E come è possibile confrontare la nostra contemporaneità con un mondo del teatro e della poesia di cui molto ci è quasi sconosciuto?

Sono domande semplici alle quali però non sfugge questo Edipo re che Lorenzo Salvetti ha messo in scena con la consueta misura. Anzi il suo spettacolo parte proprio da qui, e questo interrogativo è l'ossatura attorno alla quale tutto si coagula, a partire dall'impatto visivo che si avverte dei bei costumi fra il classicheggiante e il visionario di Carlo Diappi. In più la traduzione in prosa di Manara Valgimigli — su cui ha operato un'attento adattamento Salvetti, che sfronda di parecchio il testo di Sofocle,

rendendo quasi «dimostrativa» la sua tragicità — si assume l'evidente compito di essere, innanzitutto, una traduzione per gli attori, un copione da dire in una lingua più facile (apparentemente) che ci rende Sofocle più vicino, ma che gli toglie non poco del fascino evocativo della sua poesia. Anche se è indubbiamente un atto di coraggio: pensare a Sofocle — addirittura — come a un materiale; fare un Edipo quasi in digesto sul quale, tuttavia, vale la pena di discutere.

Dal punto di vista spettacolare questo Edipo re che parte dall'idea di non aggiungere neppure un oggetto alla scenografia fissa dello Scamozzi, è, visivamente, risolto piuttosto bene: tutto il potere evocativo-drammatico viene dato alla parola, alla fisicità degli attori, al loro modo di vivere nello spazio. Questa plasticità verbale-gestuale è sottolineata da luci molto accurate, da improvvisi bui e altrettanto improvvisi illuminazioni. Ed è dal buio dell'«Incolpato» che giungono evocati in scena i personaggi (accompagnati da una colonna sonora inquietante che mescola Stockhausen, Ligeti e Vangelis) per prendere poi posto dentro i con di luce che quasi li rinchiodano rendendo evidente, anche visivamente, la loro difficoltà di comunicare la solitudine dei loro mondi e — anche — che, oggi, difficile e problematico si è fatto l'eroismo.

Gli attori, segnati quasi tutti da una calvizie che li rende simili a maschere, si muovono secondo gesti stilizzati: un po' come personaggi di una tragedia-prototipo che mette in scena — come è universalmente noto — proprio quel mito attorno al quale ruota gran parte della cultura moderna occidentale: la storia di Edipo, che malgrado abbia

cercato di sfuggire al proprio destino, ha ucciso senza saperlo suo padre, ha generato figli con sua madre, e giunge, con una rovinosa caduta, all'atroce rivelazione delle proprie — incolpevoli — colpe.

La «scommessa» di questo spettacolo — che sfrondata com'è dura un'ora e quarantacinque minuti — è, dunque, proprio questa, pensare all'Edipo come a una tragedia di personaggi più che di situazioni, dando tutto il potere agli attori, riducendo il coro a un gruppo plastico rubato a qualche bassorilievo pre-raffaelita la cui unica voce è quella del corifeo che Giovanni Poggiali interpreta con una robusta concretezza.

Edipo è Aldo Reggiani e il suo personaggio ci pare quello più in sintonia con la traduzione in prosa, quasi borghese, di Valgimigli anche se gli sono più congeniali i mezzi toni che non l'orrorico grido di questo re che vuol sapere tutto il suo destino e che ne beve la coppa orrenda con tragica voluttà. Giocasta, moglie e madre, è Francesca Benedetti, una delle poche attrici italiane cui si addice la tragedia. E, la sua, una presenza che sembra studiata sui quadri di Dante Gabriele Rossetti, dall'ampio gesto tragico, dalla viscerale accessione, dalla generosa recitazione. Tiresia, il cieco veggente che innesca la tragedia, è Renato De Carmine, oracolo sommerso dalle palme rovesciate, indovino suo malgrado. Duilio Del Prete è Creonte, chiuso nella logica pacata del suo personaggio e nel suo bozzolo di potere. E questi attori-personaggi stanno tutti il po' patetico dello Scamozzi a dirci e dimostrarci la tragedia, ma anche loro sembrano ripetersi quell'inquietante domanda: chi sono gli antichi per noi?

Maria Grazia Gregori

Gianni Ravera patron di Sanremo minaccia: «Adesso canto io»

ROMA — Sono stanco di essere costantemente al centro di polemiche e di illazioni quanto meno offensive. La mia pazienza è stata messa troppo a dura prova perché continui a incassare insulti gratuiti senza reagire. Ho in mente di scrivere un libro su certi retroscena della musica leggera italiana. Quando uscirà ne vedrete delle belle... Così dice Gianni, patron del Festival di Sanremo e di numerose altre manifestazioni canore, che venerdì 13 settembre sarà ospite delle «Canzoni della nostra vita», il programma di Anna Benassi, Giorgio Guarini e Giuseppe Nava, in onda tutti i giorni — tranne il sabato e la domenica — dalle 9 alle 11 su Radiouno. Ravera è stato chiamato per tracciare una breve storia del Festival di Sanremo e dei suoi protagonisti.

A Pieve S. Stefano un premio per il miglior diario

Pieve S. Stefano — È forse il premio letterario più curioso che ci sia: a vincerlo non saranno scrittori famosi ma «gente qualsiasi». Si tratta del premio per il miglior diario, una istituzione nata quest'anno quasi per scherzo e che ha avuto un enorme successo. I diari ricevuti dal comune di Pieve S. Stefano (non lontano da Arezzo) sono oltre 120 e ad esaminarli è stata chiamata una giuria esigentissima. La presidente è infatti Natalia Ginzburg e insieme a lei ci sono Paolo Spriano, Corrado Stajano, Luigi Santucci, Vittorio Dini, padre Vagnucci e Pasquale Festa Campanile. L'editore Studio Tesi si è impegnato a pubblicare il migliore. Visto il successo di questa edizione il comune di Pieve S. Stefano ha deciso di creare un archivio dei diari e di dar seguito a questa iniziativa.

Il personaggio Muore Ferrara, un grande direttore d'orchestra

In memoria della musica «razionale»



Il Maestro Franco Ferrara

FIRENZE — Il maestro Franco Ferrara, colpito da un male, si è spento ieri a Firenze dove partecipava, quale componente della giuria, alla quarta edizione del Concorso internazionale per direttori d'orchestra. Aveva settantatré anni, e il 1° settembre aveva ricevuto a Venezia, insieme con il maestro Gianandrea Gavazzeni, il premio «Una vita per la musica».

Facevamo le corse, sul finire degli anni Trenta, all'Università al Teatro Adriano dove si svolgevano i concerti di Santa Cecilia, il mercoledì, nel pomeriggio. Si ascoltava la lezione di Luigi Ronga, e si poteva sentire la lezione di Franco Ferrara. Dalle lezioni di Ronga (la verità sul Romanticismo, la

verità su Schubert) correvamo anche a sentire, sempre lì, all'Adriano, i primi concerti di Arturo Benedetti Michelangeli. Ed erano questi, per noi giovani, i due nomi nuovi nel campo che più ci attraeva: il pianoforte e la direzione d'orchestra. Michelangeli, poi, stette male, e sparì per qualche tempo; Franco Ferrara, lontano ancora dai trent'anni, era l'eroe da contrapporre alle esuberanze tardo-romantiche di pur illustri protagonisti della bacchetta. Quella di Ferrara era «magica», in quanto fatta di razionalità in ogni suo tratto. Una bacchetta ricca e folgorante, decisa e nervosa, uno strumento reinventato per scavare nel suono e darne un sentimento moderno. Una Sinfonia di Brahms, la Settima di Beethoven, la

Quinta, si illuminavano oggettivamente per la simultanea accensione di tutte le componenti di una partitura degna di essere presentata come patrimonio della civiltà.

In Furtwaengler si avvertiva il corrompersi del segno musicale nella imminenza della catastrofe; in Franco Ferrara si sentiva il premio della vita non disposta a lasciarsi sconfinare. Un respiro nuovo, un alone diverso, un eroico slancio vitale trasversavano le sue interpretazioni. Ferrara in esse il vulcanico slancio della Sicilia (era nato a Palermo il 4 luglio 1911 e l'aveva frequentato il Conservatorio), ma anche la dottrina della scuola musicale di Bologna, che si era perfezionato in pianoforte, violino, organo e composizione. Furono preziosi i suoi concerti quale pianista e quale violonista. Poi fu «acclufato» dall'Orchestra di Firenze che lo ebbe, per qualche tempo, quale primo violino. Avvenne nel 1938 il passaggio dalla sedia in orchestra al podio direttoriale. I più anziani scorgevano in lui una scintilla toscanoliana, ma noi correvamo a trovare, nel gesto e nel suono di Franco Ferrara, il segno di qualcosa che fino ad allora non si era mai visto e che andasse oltre la tradizione e la retorica delle tradizioni.

Dopo il concerto, poteva accadere il riunitissimo con Franco Rodano, e la «teologia» di Ferrara sembrava confortare la protezione ad un complessivo nuovo clima culturale.

Per un eccesso di tensione interiore la sua vita fu una «fisica non avesse più risorse, perché tutto aveva dato alla intensità del fatto musicale — accade, dappriima più di rado, poi più frequentemente, che Franco Ferrara, in un passaggio del secondo movimento della Sinfonia di Dvorak (quella «De Nuovo Mondo») o dell'Andante della Settima, piombasse inerte al suolo, dal podio tra i legghi del violino. Ad esso si dedicò per ottenere il massimo della tensione sonora, e ad essi ritornava, come stremato per il massimo che lui stesso aveva raggiunto, e che si esauriva all'interno del suono. Così fu che dovette smettere.

Fu breve, ma fiammeggiante la sua vita. Un direttore di tutto il mondo; fu lunga — scontata giorno per giorno, nota per nota non più diretta — la sua passione per il «dedicarsi all'impiego», e i nostri grandi direttori di oggi, da Claudio Abbado a Riccardo Muti, hanno sentito nella loro bacchetta quella «scintilla divina», trasmessa da Franco Ferrara. Karajan ha sempre detto di sentirsi turbato dal sapere che, tra il pubblico, c'era un ascoltatore Franco Ferrara. Mai il premio «Una vita per la musica» è stato più sacrosamente assegnato, che in realtà noi tutti e la musica siamo stati premiati da lui.

Erasmo Valente

Videoguida

Raiuno, ore 23,15

Storia della moto e dei suoi eroi



Alla moto («La macchina più umana che sia mai stata costruita» come la definì George Bernard Shaw) è dedicato il nuovo programma della domenica di Raiuno, alle 23,15: «Storie di uomini e di moto». La trasmissione, sceneggiata e diretta da Claudio Duccini, inizia il racconto da quel 1880, quando a Bad Cannstadt, in Germania, i tedeschi Daimler e Maybach per collaudare un loro piccolo motore monocilindrico, lo montarono su di un rudimentale telaio in legno, appositamente costruito e dotato (stranezza!) di due ruote. Nasceva la motocicletta, animale metallico che oggi — cento anni dopo — ha raggiunto la diffusione di oltre 89 milioni di esemplari circolanti, 22 motocicli ogni mille abitanti. Il primo ciclo di «Storie di uomini e di moto» si occuperà in quattro puntate degli anni tra il 1880 e il 1945, dall'«Ensispur» costruito a Bad Cannstadt (considerato dagli storici il progenitore della moto) al biciclo motorizzato dai fratelli Werner, prima vera motocicletta brevettata nel 1900 a Parigi, a moto «storiche» come Garelli, Frera, Indian, Harley Davidson, Scott, Norton, Velocette, Rudge, la celeberrima Bianchi «freccia celeste» di Nuvoletti, la Dkw due tempi e le velocissime Bmw e Gilera compressore da record, le moto militari. Per gli appassionati c'è da divertirsi, in questa galleria delle «donne»; che più che oggetti di antiquariato sono ancora ricercatissimi mezzi di trasporto, un po' snob. Nella trasmissione, che è anche storia di uomini, si parlerà anche di Dion, Buchet, Gilera, Ghilardi, Mentastri, Varzi, Nuvoletti, Aldrighetti, Ghutrie, Woods, Mellors, Benelli. Anche le corse entrate nella leggenda saranno tra le immagini di questo viaggio a due ruote sulle onde tv.

Raidue: tempi d'oro

Inizia stasera su Raidue un nuovo sceneggiato, «Tempi d'oro», acquistato in Germania: è ancora una storia sulla vita nelle città tedesche negli anni che seguirono la fine della Prima guerra mondiale. I «tempi d'oro» del titolo sono in realtà la storia del difficile ritorno alla vita civile. In onda alle 21,40 lo sceneggiato con Peter Schiff, Joceline Boisseau e Ilona Grubel, inizia il racconto nel 1920, quando l'infermiera Victoria Vollmer — che si è distinta negli ospedali da campo su diversi fronti — ritorna a casa, a Baden, e riprende la vita di un tempo, tra il negozio del padre e le cure per la sorella Susanna, studentessa svedese, che non ha conosciuto gli orrori vissuti da Victoria. La guerra ha rubato a Victoria la giovinezza e l'amore: è proprio per quell'amore di un tempo, Walter Bielstock, ora sottotenente in congedo col quale la ragazza cerca di riaprire il dialogo, Victoria soffrirà ancora. Il giorno fissato per le nozze, infatti, Walter parte volontario per la zona della Ruhr.

Raitre: tutto rock

Proseguono oggi e domani su Raitre gli appuntamenti con il rock: alle 23,15 andranno infatti in onda le immagini del «Rockpalast festival» da Loreley, in Germania. Sul palco si alterneranno musicisti e gruppi fra i più apprezzati dalla critica. «Blasters», gruppo californiano (hanno partecipato anche a «Strut of Fire»), gli «Un-touchables», gli inglesi «Hilling Joke», Chris White e George Clinton con i suoi «Fudelsie», Thomas Dolphy chiederà il programma dopo quasi quattro ore di musica.

Raidue: il tumore di Reagan

Il tumore al retto-colon, che il recente intervento subito dal presidente americano Ronald Reagan ha portato sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, è l'argomento di «Tumore», il settimanale di medicina di Raidue in onda alle 22,55. Oltre ad illustrare gli aspetti della malattia a partire dall'alimentazione più adatta a prevenire l'insorgere del tumore, il programma si occuperà anche del test che rivela la presenza di un tumore anche nelle persone che non hanno nessun sintomo: un test semplice e innocuo che potrebbe essere praticato a tutta la popolazione. Un test al quale in questi giorni — proprio per l'effetto Reagan — si stanno sottoponendo milioni di americani.

Scogli il tuo film

- RIFIPI (Raiuno, ore 13,30) Che dire di un classico dei classici del '55 nel genere neopoliziesco? Di un film nel quale il regista americano Jules Asselin, esiliato in Europa dal maccartismo, offre una delle sue più migliori? Una banda di gangster riesce a penetrare in una gioielleria parigina. Il bottino è enorme. Peccato che un anello finisce al dito di una cantante: non appena lo vedono i brutti ceffi di una banda rivale dichiarano guerra al rapinatore. Ed è la carneficina. I TRAFFICANTI DELLA NOTTE (Canale 5, ore 23,30) Ancora Dassin, ancora un gran lavoro, stavolta datato 1950 e «fabbricato» in Inghilterra. Il genere è quello che ha dato al cinema di Middletown le soddisfazioni migliori, il ritmo è stordente, gli interpreti (Richard Widmark, Gene Tierney, George Withers) quantomai convincenti. In uno scenario umano dove comanda la brutalità, avventurieri e boss delle scommesse clandestine sono in lotta. UN ETTARO DI CIELO (Raidue, ore 11,30) Ettari, ettari di cielo, venghino signori... chi offre di più? Se vi ammazate potrete raggiungere prima il vostro terreno, affrettatevi. Bizzarro, vero?, ma alle favole, anche le più amare, tutto è concesso. Perché non credere allora al venditore ambulante immaginato da Aglaucio Casadio nel '57, a questo imbonitore che per buria racconta ad alcuni amici che a Roma sono in vendita pezzi d'azzurro? Inquietante e delicato, questo singolare lavoro ci permette di apprezzare un eccellente Marcello Mastroianni in bianco e nero. DUELLO DI SPIE (Retequattro, ore 15,30) Ecco i trisnonni dei moderni agenti segreti e degli spioni, più o meno fedelissimi di oggi: se li immagina, nell'America in lotta contro gli inglesi per l'indipendenza, John Sturges (1956). Niente paura, i buoni, cioè gli americani, hanno il ficcanaso migliore del mondo e per sua maestà britannica sono qual L'UOMO DI MEZZANOTTE (Retequattro, ore 23,30) Ancora una bella interpretazione di un Burt Lancaster che sembra migliorare con gli anni. Qui è agli ordini di Roland Kibbee (1974) nei panni di un ex poliziotto passato tra i ranghi delle guardie notturne. Non troverà certo da rilassarsi.

Programmi Tv

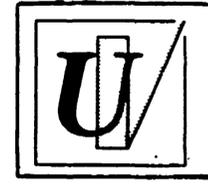
- Raiuno 13.15 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati 13.30 TELEGIORNALE 13.45 RIFIPI - Film. Regia di Jules Dassin, con Carlo Mahner, Jean Servais 16.30 NOTIZIE SPORTIVE 16.40 GIOCHI RIBELLI - «Cattene da spezzare», con Rick Ely, Lou Gostel, Alex Hesterhoff 16.30-18.20 ITALIA MIA 16.45-17.45 NOTIZIE SPORTIVE 18.20 90 MINUTO 18.40 GRISU IL DRAGHETTO - Cartone animato 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 DUE PRIGIONIERI - Dal romanzo di Lajos Zilahy. Sceneggiatura in sei puntate di Anton Gulo Majano e Adolfo Mancoro 21.40 LA DOMENICA SPORTIVA 22.15 STORIE DI UOMINI E DI MOTO 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue 11.00 PIU' SANI, PIU' BELLI 11.30 UN ETTARO DI CIELO - Film. Regia di Aglaucio Casadio, con Marcello Mastroianni, Rossana Schiaffino 13.00 TG2 - ORE TREDICI 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» dal racconto di Robert Louis Stevenson 14.15 TG2 - DIRETTA SPORT 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 18.20 SIMPATIE CANAGLIE TG2 - GOL FLASH 18.40 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO 19.50 TG2 - TELEGIORNALE 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm 21.30 TG2 - STASERA 21.40 TEMPO D'ORO - Sceneggiatura di Michael Braun, con Peter Schiff, Ilona Grubel (1ª puntata) 22.55 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina 23.30 TG2 - STANOTTE 23.40 FLUSHING MEADOWS - Tennis Usa open
- Raitre 16.30-19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali 19.20 SPORT REGIONE

- 19.40 ROCKLINE - Hit parade inglese 20.30 DOMENICA GOL 21.30 SCRITTORI SICILIANI E CINEMA - Giovanni Verga 22.05 TG3 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A 23.15 ROCKCONCERTO
- Canale 5 8.30 GALACTICA - Telefilm 9.30 FLO - Telefilm 10.00 PHYLLIS - Telefilm 10.30 MAMA MALONE - Telefilm 11.00 I PIRATI DI TORTUGA - Film 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW 14.00 DESTINAZIONE PARIGI - Film 16.00 TUTTI PAZZI IN COPERTA - Film 18.00 GAVILAN - Telefilm 19.30 CONDO - Telefilm 19.30 LOTTERY - Telefilm 20.30 IL GRIGIO E IL BLU - Film con Gregory Peck, John Hammond e Stacy Keach (3ª parte) 22.30 MISSISSIPPI - Telefilm 23.30 I TRAFFICANTI DELLA NOTTE - Film con Richard Widmark e Gene Tierney
- Retequattro 8.30 LA LEGGE NON PERDONA - Film 10.15 LE SETTE CITTÀ D'ORO - Film 12.00 CALIFORNIA - Telefilm 13.00 THE MUPPET SHOW 13.30 JAMBO JAMBO - Documentario 14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm 15.00 MI BENEDECA PADRE - Telefilm 16.30 DUELLO DI SPIE - Film 17.15 LOTTA DI POTERE - Film 18.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm 19.30 BRAVO DICK - Telefilm 20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm 20.30 CALIFORNIA - Telefilm 21.30 MAI DURE SI - Telefilm 22.30 A CUORE APERTO - Telefilm 23.30 L'UOMO DI MEZZANOTTE - Film con Burt Lancaster e Susan Clark 1.45 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1 8.30 CARTONI ANIMATI

- 10.30 LA CAMPANA HA SUONATO - Film 12.00 HARDCASTLE & MCCORMACK - Telefilm 13.00 SPORT - Grand Prix 14.00 VIDEO ESTATE '88 16.30 IL GIALLO PIU' PAZZO DEL MONDO - Film 18.00 MASQUERADE - Telefilm 19.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 QUO VADIZ - Spettacolo 21.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO - Telefilm 23.30 CAMERA OSCURA - Telefilm 00.30 UN RAGAZZO DIFFICILE - Film
- Telemontecarlo 12.30 PRIMO MERCATO 14.50 TMC SPORT 16.50 DISCOMVERNO '84 18.00 CARTOMI 20.30 WOODBOND - Telefilm 19.00 OROSCOPO DI DOMANI - Notizie flash 19.25 CAPITOL - Sceneggiato 20.10 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA 20.30 DUE COME NOI - Spettacolo 22.00 TMC SPORT
- Euro TV 11.30 COMMERCIO E TURISMO 11.45 TUTTOCINEMA 12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm 13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm 14.00 SANE E SALVE - Telefilm 14.45 SPECIALE SPETTACOLO 15.00 ELEZIONE DI LADY UNIVERBO - Replica 16.00 PETROCELLI - Telefilm 18.30 FILM 20.30 LA SPOSA DEL MARE - Film con John Collins e Richard Burton 22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm 23.30 TUTTOCINEMA
- Rete A 13.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati 14.30 NAGASAKI - Film 16.00 LA RIVA DEI PECCATORI - Film con John Wayne 18.00 SPECIALE MARIANA ESTATE 20.25 JO E IL GAZZINO - Film con Louis De Funès e Bernard Blier 22.30 L'ONORATA SOCIETA - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pizzaglia (2ª parte) 23.30 LA PISTA DEL BRIVIDO - Film

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 13, 19, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 10, 10, 10.57, 12.57, 18, 18.57, 20, 21.30, 22.57, 6-8.40 il giustafesta-estate; 10, 15. Sotto il sole sopra la luna: 11.49. È eccezionalmente estate; 18.03 Carta bianca stereo; 18.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 20.03 Così fan tutte; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30, 6.05 Tiro di GR2 Radiomonte; 6.30 GR2 Notizie; 8.45 Il davolo nel cavenportolo; 9.35 Tre quarti di quinta; 11.45 Giugliola, Giugliola; 12.15 Mille e una canzone; 12.30 GR2 Radiogiochi; 18.47 Domenica con noi; 20 Il pescatore di perle; 21 L'antefatto della domenica; Rodolfo Dom tra memoria di musica e musica di memoria; 22.50 Buonotte Europa.
- RADIO 3 GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 13.45, 18.35, 20.45, 6.53-8.30-10.35. Concerto del mattino; 11.45 Giornale Radio Tre; 11.50 Speciale classico; 14. Antologia di Radio; 18 Concerto sinfonico; 21.10 III Centenario della nascita di J.S. Bach; 22.25 Johannes Brahms; 23 il jazz.



Video o non video?



Si chiude la «stagione delle repliche». Si scatena puntuale come ogni anno la battaglia d'autunno: rete contro rete, kolossal contro kolossal. Ma quest'anno c'è una novità: i telespettatori. L'anno scorso, con Enzo Biagi e Renzo Arbore la tv ha scoperto che il pubblico era «intelligente». Quest'anno, a questo pubblico, cosa darà? Le solite, vecchie cose. Le grandi novità sono un «giro di valzer» di conduttori che cambiano giorno, programma, orario. Poco di più. «Linea diretta» è finita. «Quelli della notte» non vogliono diventare «Quelli della domenica». Pippo Baudo lascia «Domenica in» per il sabato sera. Al suo posto arriva un giornalista, Mino D'Amato, in compagnia della Lollo. Berlusconi punta sul kolossal all'americana (si chiama «Anno Domini») e sulla domenica con la Spak e Costanzo vara 14 rubriche di informazione. Resta solo «Mister Fantasy» a cercare le novità.

Ma non sarà una partenza intelligente

di OMAR CALABRESE

E così, siamo arrivati anche quest'anno alla «campagna d'autunno». Cioè alla ripresa delle ostilità fra Rai e reti private che da qualche anno caratterizza l'orizzonte delle nostre serate televisive. Solo l'estate è in regime di tregua. I programmisti, tutti indifferentemente, pensano infatti che il loro pubblico ideale si stia follemente divertendo in altre faccende. L'estate è il regno del fondo di magazzino e del programma di serie B a basso costo e senza divi. Del resto: dove trovare i «divi»? Loro, sì, sono in altre faccende affaccendati. Ad esempio nelle serate lucrose a beneficio di quel medesimo pubblico che, adesso in vacanza, decreterà il loro successo in stagioni prive di spettacoli dal vivo e dunque a cachet. Insomma: la televisione è come gli esami di Eduardo, non finisce mai.

Naturalmente, stiamo parlando di questa televisione. Di una televisione, cioè, irrimediabilmente legata alla struttura e alla filosofia dei generi del divismo. Quasi che il divismo fosse l'unico vero portatore di pubblico, denaro e profitto. Si badi bene che io qui non sto criticando il palinsesto televisivo da un punto di vista ideologico. Non sto protestando perché la Rai o chi per essa non ci offre una televisione civile, seria, impegnata, attenta alla società (peraltro personalmente una televisione simile, lo confesso senza vergogna, mi annoierebbe). Sto solo dicendo che la logica del profitto, che, a seconda dei punti di vista può essere anche comprensibile, sta producendo invece effetti perversi, perché è interpretata in maniera perversa. Perversa da parte delle private: che pensano che il profitto si realizza solo attraverso i generi del contenuto più «basso». Perversa da parte della Rai: che a sua volta a pensa negli stessi termini o pensa al profitto come profitto politico.

Eppure, durante l'inverno scorso, proprio la Rai ha avuto elementi per riflettere su un cambiamento di gusti del pubblico che magari chissà da quanto tempo è in atto e che nessuno aveva voluto finora intendere. Qualche critico televisivo ha chiamato questo fenomeno col nome azzeccato di «televisione intelligente». Piero Angela, in orario meridiano e non più in spazi ghehettizzati, ha avuto fino a sei milioni di spettatori con un programma di divulgazione scientifica. Enzo Biagi ha mostrato come si possa fare giornalismo televisivo degno di questo nome, e con un programma relegato alle undici e boicottato con spostamenti d'orario e varie altre amenità ha raggiunto quasi tre milioni di spettatori. Nel genere

dello spettacolo leggero è inutile ritornare sullo straordinario successo di Renzo Arbore, sempre alle undici passate di sera e col medesimo problema della mancanza di puntualità.

Riflessione. Ma perché la «televisione intelligente» deve avere solo spazi «in margine» alla «televisione deficiente» (se mi si consente la battuta)? I casi sono due. O la «televisione intelligente», essendo per intelligenti come dice il nome stesso, è adatta a un pubblico minoritario e dunque va collocata un po' a latere. O la «televisione intelligente», essendo fatta da intelligenti come è chiaro sia necessario, è poco manovrabile per fini diversi dal fare televisione, e a maggior ragione va isolata. Si notano così due grandi principi che reggono la programmazione televisiva (e stavolta soprattutto della Rai per tradizione). Il primo riguarda il pubblico, e consiste nel considerarlo diviso in due grandi classi: una maggioranza più o meno minorata mentale (la «casalinga di Voghera» di cui parla sempre Placido e di cui si è dibattuto quest'estate su alcuni quotidiani) e uno sparuto gruppo di «intelligenti». E' ovvio che gli «intelligenti» siano gente strana: tirano tardi la sera, vogliono capire quel che dice il telegiornale, desiderano, pensate, vedere cose nuove. Il secondo principio riguarda gli autori.

All'insegna del vecchio motto «al contadino non far sapere quanto è buono il cacio con le pere», si relegano in posizione non disturbante il cacio, le pere e coloro che mettono insieme cacio e pere.

L'anno scorso però è accaduto qualcosa a mio parere di irreversibile. È accaduto che il pubblico di massa si è dimostrato «intelligente» oltre ogni previsione. E' accaduto inoltre che autori «intelligenti» di programmi ormai siano conosciuti e amati da quel medesimo pubblico di massa. È accaduto infine che «intelligente» e «intelligenza» non si siano dimostrati più e «intelligenza» anche una persona «normale» può essere «intelligente» anche se non ha studiato.

A questo punto vien da chiedersi cosa farà la Rai (le private non mutando di troppo il loro modello produttivo ormai definitivamente fissato sulla rivisitazione lussuosa del palinsesto Rai degli anni Cinquanta). Ma i segnali non sono affatto buoni, almeno stando a vedere i programmi d'autunno. Si ripetono come sempre i soliti quiz, sceneggiati, telefilm, varietà, contenitori domenicali. Novità nell'informazione: zero. Novità nello spettacolo: zero. A meno che non si intenda come novità la presenza di un gruppo di «quelli della notte» (senza Arbore) alla domenica pomeriggio (ma la faccenda non è certa). Il che non è una novità, anzi. E la ripetizione in chiave divistica di certe «figure» del programma di Arbore (che pertanto finiranno per consumarsi), senza la ricerca della struttura nuova. E basterebbe far meno numeri e attuare i programmi con scioltezza, con naturalezza, con un nuovo senso di rispetto per il pubblico. Sarebbe persino più facile, perché i delicati equilibri necessari alla «televisione deficiente» sono assai più complicati di quanto si creda.



L'immodesto

«NON È UN SEGRETO: negli ultimi anni il sabato sera della Rai è andato malissimo. Lo scontro frontale con il varietà delle tv private ha creato problemi. Bisogna rilanciare il sabato, con un tocco di classe».

— E la Rai ha chiamato lui, Pippo Baudo. L'uomo che, in un sondaggio "bancare", ha dimostrato di essere pronto ad entrare nel Guinness dei primati: 98 italiani su 100 lo hanno riconosciuto alla prima occhiata, facendo di lui, in assoluto, il personaggio più popolare d'Italia. Più del Presidente della Repubblica, più dei divi del rock. Ma, Baudo, non è imbarazzante che ormai «pippobaudo» sia diventato un vocabolo in uso come sinonimo di «presentatore»? La diverte o la irrita?

«Significa che il mio modo di lavorare è entrato fra la gente, è la constatazione di un apprezzamento. A qualcuno darà fastidio, ma la gente mi vuole bene. Sono 25 anni che faccio questo mestiere, ma solo negli ultimi cinque ho raggiunto questa popolarità».

— Cosa ne pensa di quel «98%»?

«Qual se non fosse così: dopo tanto lavoro sarebbe una grande topata! Io non ho mai snobbato la gente. Sono cresciuto con il mio pubblico. Ci siamo lasciati alle spalle i giochetti, siamo arrivati insieme a parlare di libri, ad intervistare gli scienziati. La cosa importante è essere davanti a un giorno a quel che il pubblico vuole. Se sei avanti di un mese, sei un pazzo».

— «Domenica in», nei sei anni in cui l'ha presentata, è diventata quel «rituale» che lei immaginava, con presentazioni di libri, cinema, teatro, tv: se fosse rimasto, cosa avrebbe cambiato ancora?

«Domenica in "deve" cambiare. Il passo che avrei compiuto ancora lo sarebbe stato l'approfondimento del rituale: far parlare di più la gente e fare un programma più critico. Ma col pubblico abbiamo già fatto molta strada. Quest'estate a Pireum c'erano 15.000 persone ad uno spettacolo che presentavo io. Pippo Baudo però non doveva annunciare il cantante di successo, ma Gazzelloni e l'Atter balletto. Solo due anni fa sarebbe stata impensabile una serata del genere».

— Ha un po' di amaro in bocca a lasciare «Domenica in»?

«Tutte le cose andate bene ti lasciano un po' di nostalgia. Ho molto meditato questo abbandono, ma più il tempo passa più ne sono convinto. Tre mesi prima della chiusura di «Domenica in» mi hanno proposto di occuparmi del sabato sera. Ma sì, diciamo pure una «chiamata in soccorso»: del resto, immodestamente, l'unico programma che di sabato aveva avuto milioni di telespettatori era stato il mio. Ma non avrei potuto ripetere l'esperienza dell'altro anno, fare tutto il week-



«Domenica in» cambia padrone: dopo tanti anni di successo Pippo Baudo ha scelto il sabato e modifica la sua immagine. A riempire il contenitore domenicale ci penserà Mino D'Amato, giornalista «d'assalto», che promette: «Vi regalerò uno scoop a settimana»

di SILVIA GARAMBOIS

Il manager

«È UNA SFIDA. La più impegnativa che ho mai affrontato. La più impegnativa che in questo momento si possa affrontare in Italia. Prendere il posto di Pippo Baudo. Mi hanno dato 48 ore per decidere, ma in realtà non si trattava di una proposta: era una chiamata alle armi. Mino D'Amato tra poche settimane incomincerà la sua battaglia: dovrà tenere alta la reputazione di «Domenica in» contro una concorrenza che alla domenica si fa sempre più agguerrita. È un giornalista, un reporter all'americana sempre a caccia di «scoop» clamorosi. Nel '77 è stato uno dei creatori di Tam-Tam, è spesso considerato «l'altro Piero Angela» della Rai, ha fatto a sua misura Italia sera, quotidiano del pomeriggio e poi ha preferito cedere un po' burrascosamente gli onori (ma soprattutto gli oneri) a Piero Badaloni».

Il vento della polemica lo ha colpito di nuovo recentemente quando, sempre a caccia di «scoop», ha presentato su Rai tre scene del documentario reagiano contro l'aborto. Adesso, al tavolo di una surriscaldata stanza al quinto piano di viale Mazzini, con aria da manager prepara la sua «sfida della domenica».

«Il problema da affrontare non è tanto sostituire l'uomo, Pippo Baudo, ma la macchina televisiva che Baudo ha creato a sua misura. Baudo ha un senso dello spettacolo come pochi in Europa, ha guidato il passaggio dalla domenica familiare di Corradini al rotocalco televisivo».

«L'accusa che viene fatta a Baudo però è di avere voluto un rotocalco ma di aver finito col fare un mercatino in cui si pubblicizzava l'ultimo libro o l'ultimo film».

«Per raggiungere i risultati che ha avuto non poteva certo fare un programma elitario: doveva essere martellante, puntare sul suo carisma ed essere continuamente presente. Quello che adesso dovremo fare noi è passare dal rotocalco-mercantino ad un vero giornale della domenica. Un progetto da far tremare le gambe. Bisogna «allevare» un'intera redazione di cui io dovrò essere, più o meno, un redattore-capo».

— Puoi raccontarmi brevemente «chi è» Mino D'Amato?

«Io nasco come giornalista di quotidiani e di rotocalchi. Nel '63 mi viene offerta la tv, e ho incominciato un lavoro da «lupo solitario», fingendomi documentarista. Ho una carriera di piccoli scoop: sono stato l'ultimo giornalista ad entrare in Cambogia, sono stato il primo ad avere un'intervista di Bukowski a Zurigo. Credo di essere un «giornalista all'italiana», perché non è vero che queste cose le fanno gli americani. Ho fatto programmi per ragazzi, che non hanno segnato la storia della tv (come Raccontami la tua storia) ma con cui spero di aver insegnato a qualcuno ad essere



WALT DISNEY arriva in tv: la Rai si è infatti assicurata un intero «pacchetto» di film di casa Disney (presentati tra l'altro anche nei giorni scorsi a Venezia) che saranno uno degli appuntamenti attesi per la prossima stagione: da «La carica dei 101» a «Dumbo», dai «Tre caballeros» ad «Alice nel Paese delle meraviglie» al recente «Iron».

VITTORIO GASSMAN protagonista di una varietà, «Cinecittà», è l'asso nella manica della stagione di Rai due: il mattatore interpreta una galleria di personaggi, tutti quelli che si muovono davanti e

dietro la macchina da presa nella Città del Cinema.

GIANNI MORANDI concede il bis. Dopo il successo di «Voglia di volare» il cantante «Oro degli anni Sessanta» torna in tv — sempre su Raiuno — con una storia più biografica, «Voglia di cantare».

OLGA E I SUOI FIGLI, lo sceneggiato girato da Salvatore Nocita per Raiuno in un ospedale psichiatrico milanese, arriverà presto sullo schermo: è il calvario di una donna (Annie Girardot) con un figlio malato di mente.

INSIDERS: è questo il titolo del nuovo serial di Euro Tv, pronto per la «campagna d'autunno». Si tratta infatti del primo telefilm d'avventura a ritmo di video-music. Andrà in onda nelle serate del lunedì.

GIANFRANCO FUNARI «retrocesso»: il suo programma, «Abocaperta», resiste alle critiche malevole ma viene spostato alle 21,30 del venerdì.

FANE E MARMELLATA: si chiamerà così il pomeriggio dei piccoli (alle 16,30 su Raiuno), con ventriolquì, disegni animati e bambini in studio.

TALK-SHOW su Raitre: si

chiama «La paura nel cassetto» il programma della domenica della giornalista Silvana Gaudino, che narra storie di donne nel ventennio, raccontando la vita ed il costume negli anni del fascismo.

LA FIOVRA, lo sceneggiato diretto da Damiano Damiani che ha raccolto l'anno scorso un consenso di pubblico e di critica, ritorna su Raiuno: nella «Fiovra n. 2» cambia regista il regista (sarà Fiorenzo Vancini) e la protagonista (Barbara De Rossi è «morta» nell'ultima puntata). Protagonista maschile sempre Michele Placido.

SHAKESPEARE ritorna su Raitre con un altro ciclo prodotto dalla Bbc e doppiato da prestigiosi attori italiani: dalla «Bisbetica domata», a «Enrico IV», da «Re Lear» a «Sogno di una notte di mezza estate».

TELENOVELA italianissima quella lanciata da Rete A da metà settembre: «Felicita», dove sei, con la «star» Veronica Castro, è stata prodotta dalla stessa Rete A che ha messo accanto all'attrice brasiliana un cast di attori italiani. Si tratta di 110 episodi di un'ora l'uno.



Raffaella Carrà ha «staccato il telefono» per preparare il mega-show del giovedì sera. Al suo posto arriva Enrica Bonaccorti: chissà se piacerà al pubblico popolare delle 12

«Pronto, l'erede?»

end, sabato e domenica: troppo faticoso».

— Quale sarà il «tocco di classe» a cui accennava per «Fantastico»?

«Intanto non farò solo Fantastico: subito dopo ci sarà un altro programma, fino a giugno. La prima novità è che faremo tutto in diretta, compresi i balletti, compresi i cantanti che si esibiranno dal vivo: dalla prima all'ultima inquadratura la gente vedrà cosa sta accadendo in quel momento al Teatro delle Vittorie. Poi, basta così quiz, basta con le gare fra cantanti. Protagonista del sabato sera quest'anno non sarà solo la canzone, ma avremo anche la danza, la musica classica, l'opera lirica, i solisti di musica leggera, i giovani del circo. Due ragazzi sotto i 21 anni per ognuno di questi generi. Insomma, andremo incontro al sabato sera con Rachmaninov e Saint Saens. Che ne dice?»

— Come avete deciso di «aprire» il sabato alla lirica e alla musica classica?

«Ci sono in Italia melomani dimenticati da anni. Le sale dei concerti pullulano di giovani. Ho fatto delle selezioni di danzatori e ho trovato dei ragazzi di 15 anni sorprendenti. Dei musicisti come non si sentivano da tempo. E poi, la Rai è la Rai: è necessario che alzi il livello dei suoi programmi».

— «Fantastico» continuerà però ad essere ripreso in teatro: non è un po' stantia questa formula?

«No, il teatro è l'involucro ideale per questo programma. È come se la gente fosse portata dal salotto di casa sua alle poltrone di prima fila. Per noi attori poi è importantissimo sentire il pubblico, come reagisce, soprattutto in diretta».

— Quando è che lei si è accorto che la formula del «vecchio sabato» mostrava la corda?

«Da qualche anno. Ormai era troppo standard. Gli mancava il fiato. Per questo già l'anno scorso abbiamo provato a tornare in diretta, almeno al 50 per cento».

— Però le idee non bastano, se poi la Rai cerca un presentatore che sia un «passaportout», su cui contare a scatola chiusa.

«Il sabato sera è necessario avere un conduttore che dia la sua impronta, ma è necessaria anche una formula che giri, che funzioni. Io ho chiamato anche due soubrettes nuove che sono sicuro saranno una sorpresa: Galin Gorg sono andato a prenderla a Los Angeles, dopo aver visto un suo video con Marion Jackson. Ha lavorato anche con Ray Parker Jr. e con Lionel Richie, ma ha soprattutto una presenza notevole. Insieme a lei ci sarà una biondina italiana di 19 anni, Lorella Cucarini, che ho trovato in uno spettacolo che presentavo qui a Roma».

— Resta il fatto che la Rai, per rilanciarsi, ha dovuto di nuovo chiamare Pippo Baudo: possibile che non sia in grado di creare un ricambio? Non si può sempre fare affidamento su un «salvatore della patria».

«Certo che essere il «salvatore della patria» mi mette in una posizione di privilegio. Ma un ricambio non c'è. Non è riuscito a trovarlo neppure Berlusconi. Ci vogliono anni e anni di lavoro per «crescere». A me ci sono voluti vent'anni di «concimazione» prima di diventare quello che sono. Non sono cose che si improvvisano».

— È anche compito del presentatore «allevare» le nuove leve?

«Io ho provato, da Grillo alla Parisi, dalla Goggi a Sabatini. Io non so cosa è un «salvatore della patria» che quest'anno farà Domenica in. Ma poi, questi ragazzi bisogna metterli nell'arena. Una volta si faceva gavetta alla tanto amata «Tv dei ragazzi». Adesso non c'è più neppure quella. Eppure era formativa per noi e per i ragazzi. Io ho fatto per cinque anni quelle trasmissioni, come Telegiuriverba, prima di arrivare a Studio 1 con Mina, che era il mio ingresso all'«università». Insieme a Bongiorno, Corrado e Tortora. Come mai gli altri non hanno avuto il mio successo? Forse non si sono rinnovati abbastanza».

C'è un gran via vai di «quest star» televisive all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Arbore è decollato — destinazione sconosciuta — all'inizio dell'estate. Enrica Bonaccorti è arrivata dall'America per ereditare Pronto, Raffaella? (ribattezzato probabilmente Ciao, Enrica) proprio mentre la Carrà decollava per gli Stati Uniti, dove è andata per lavorare al suo nuovo mega-show del giovedì sera. Lorella Goggi, ex-padrone di casa della serata del giovedì, ha invece scelto quest'anno le vacanze in barca con il suo compagno e coreografo Gianni Brezza, e si è biocciata la possibilità di partecipare sia a Premiissima che a Domenica in.

Intanto alla Dear, gli stabilimenti televisivi alla periferia di Roma, stanno preparando lo studio più grande per lo show della Carrà, che — stando ai «si dice» — sarà girato in parte anche negli Usa, e farà tornare Raffaella agli splendori di gioventù, quando era una soubrette getto: «altissima e spudorata (ricordate il suo ombelico nudo, che fece grida?) allo scandalo?»; adesso, con qualche anno in più, avrà dalla sua «che il pubblico di massa e ragazzini che

hanno fatto la sua gloria a mezzogiorno, telefonandole a centinaia. Ma alla Rai non dicono di più: lo show della Carrà è «top-secret».

Enrica Bonaccorti, richiamata dalle sue vacanze americane per presentare in tv il Festival di Venezia («Avevo accettato questo impegno prima dell'offerta di Ciao, Enrica. Per questo non ho potuto fare a meno di andare a Venezia») ha lasciato solo Piero Badaloni a Italia sera per diventare la nuova «regina del mezzogiorno». Enrica ha fama di essere una donna intelligente e determinata, ma con un carattere tutt'altro che facile (la sua carriera è punteggiata di «incidenti» con i partner di lavoro): lasciata a tu per tu col pubblico potrebbe dunque, secondo i dirigenti Rai, rinnovare i successi della Carrà.

Ma anche se l'anno della Carrà è ormai negli archivi (l'ultima stagione di Pronto, Raffaella?, nonostante l'ascolto fosse ancora alto, non ha certo più rappresentato un «caso»), prendere il posto della «Raffa nazionale» è rischioso.

«Io non mi sento preoccupata — obietta la Bonaccorti —. Ho la coscienza a posto. Ho fatto tante ore di diretta in tv che mi sento professionalmente preparata. Emotivamente, certo, qualche preoccupazione ce l'ho. Soprattutto non vorrei che si facessero confronti tra me e la Carrà. Ma ti sei già messa al lavoro? «Non ne ho avuto il tempo: non so ancora nulla del programma. L'unica certezza è nella stima reciproca tra me e Boncompagni. Il telefono? Certo, quello ci sarà sempre: per il resto sarà la «mia» trasmissione. Quando si chiacchiera in diretta, è la persona che viene fuori. Ed Enrica, state certi, non cambia. Dovrei costruirmi, falsificarmi, per sembrare diversa, e non ne sono capace, né in pubblico né in privato».

Italia sera ha impegnato la Bonaccorti su temi di scienza e di costume: un quotidiano della sera dal taglio assai diverso da quello salottiero a cui la Carrà ha abituato il suo pubblico. «Ma io continuerò a parlare di tutto, stando attenta soltanto al fatto che ci sono i bambini a guardarci. E poi, chissà fino a... et si è bambini! In fondo anche a Italia sera mi telefonavano molti ragazzini, affascinati dagli argomenti futuribili e

avventurosi. Ecco, senz'altro tratterò ancora questi argomenti per loro». Hai riflettuto molto prima di accettare l'offerta? «Mezza giornata, e poi sono andata alla prima riunione (anzi, all'unica riunione) con Boncompagni e Magalli, l'autore del programma. Era il giorno prima della mia partenza per gli Usa. Adesso tempo per prepararmi me ne è rimasto poco: il 7 ottobre sono in onda...».

Ma non hai avuto un attimo di esitazione prima di accettare un'eredità come questa, considerando magari anche il fatto che l'ultimo anno la Carrà non ha più avuto il successo così clamoroso... «Mi sono sempre piaciute le scommesse. E poi lavorare non mi spaventa. Ho fatto per tre anni Italia sera, che significava incominciare al mattino alle dieci e tirare avanti fino alle otto di sera. Insomma, so cosa significa. E se la trasmissione non è più al massimo degli splendori, cercheremo di dargli ossigeno tutti insieme. Con l'attenzione di Raffa, che è un'amica e non mi abbandonerà».

«Anche lei un'esperta?». «In un certo senso sì, perché vorrei aprire anche agli argomenti di costume, all'ironia rosa. Lei potrebbe fare qualcosa del genere».

«Hai già qualche progetto preciso, prepari qualche «scoop»?». «Un collegamento in diretta con l'Unione Sovietica. Queste sono cose che non si improvvisano, ci vogliono mesi di lavoro e guarda questo telex che mi è appena arrivato. È del direttore della tv di Stato dell'Urss che mi autorizza a fare il collegamento. Prima di averlo io sono andato a cercare l'agguato un posto in cui fosse possibile fare questo ponte televisivo, perché non insorgessero problemi tecnici, poi ho preso i contatti coi responsabili. Ecco, alla redazione io dovrò insegnare a fare queste cose».

«Si parlerà sempre di film, di teatro, di libri?». «Io credo che avesse un valore presentare un libro, anche in forma non critica, o assistere alla presentazione di un film, anche se in occasione del lancio pubblicitario, come ci aveva abituati Baudo. Adesso è tempo di fare il passo successivo. Faremo noi a scegliere cosa presentare. Una maggiore attenzione alla concessione di spazi giovani anche a chi crede nel valore commerciale del «passaggio» televisivo. Ma a Domenica in adesso ci saranno anche scrittori poco noti al grande pubblico come il Premio Nobel Isaac Singer, per fare un esempio, accanto all'ultimo romanzo di Bevilacqua, perché no? Così il film: l'angolo del cinema non sarà più solo italiano. Parleremo — per esempio — di casi come quello di Rambo II, su cui la società si sta interrogando, senza aspettare che il film esca anche in Italia. Insomma, vogliamo preparare il pubblico alle cose di cui discute il mondo».

A.D.

È LA PIÙ grossa produzione "spesa" da Canale 5 nel palinsesto autunnale. Sono dodici ore di trasmissione che ci riportano nel cuore dell'impero romano, già visitato da tanti altri set cinematografici e televisivi.

Dopo un Nerone ne arriva un altro e alla fine il personaggio dell'imperatore più bistrattato dagli storici rischia di diventare una macchietta, una galleria di tic recitati alla quale ognuno aggiunge la sua inflessione. Stavolta tocca ad Anthony Andrews indossare l'abito del potere e la coronecina di allora che ormai ricorda troppo Petrolini. Non sarà possibile evitare il confronto con Nerone di Brandauer diretto (se si può dirigerlo Brandauer) da Franco Rossi in *Quo Vadis*. Ed è difficile che il paragone sia a vantaggio di A.D., la megaproduzione alla quale stavolta Canale 5 partecipa direttamente, insieme a International Film Production, Carthago Film, Procter e Gamble e Nbc.

Circa 400 attori e migliaia di comparse hanno riempito il foro romano, ricostruito con la massima fedeltà possibile in quel di Monastir (Tunisi). Strana geografia quella del kolossal che ha messo a pochi metri di distanza la Roma imperiale e l'antica Gerusalemme. Si tratta, ovviamente, di giganteschi scenari tenuti su da una quantità incredibile di talli innocenti. Ricostituiti anche interni «pompanieri» con scrupolo documentario. Infatti il produttore Vincenzo Labella è uno storico e il suo intervento è stato costante sul set, pardon sul foro.

Attorno, come doveva essere davvero, un gran numero di botteghe artigiane dove si fabbricavano stoffe e abiti, calzari, statue e vasi. Tutto lavoro di mano d'opera italiana, di quello mastro, con Cincittà che pare siano famose nel mondo per la straordinaria duttilità. Capaci di risolvere qualsiasi problema per accontentare la nevrosi del regista, che in questo caso era l'americano Stuart Cooper, giovane, ma già laureato da alcuni premi al festival di Berlino e a Mosca. Con A.D. ha cambiato registro: da film poco spettacolari è passato a una impresa colossale nella quale, per forza di cose, il ruolo del regista viene ridimensionato da ogni genere di necessità. Per esempio, nei cast ci sono anche alcune star internazionali che sono arrivate a Monastir, hanno girato in pochi giorni tutte le loro scene e poi sono fuggite. Impossibile rifare. Tra gli attori di maggior spicco citiamo James Mason, Ava Gardner, Susan Sarandon e Ferrando Rey.

Ma i veri protagonisti non sono loro, sono giovani attori sconosciuti le cui facce sono tutte da collaudare, come pure le voci. Infatti le riprese sono state fatte tutte «in diretta», con la voce vera degli interpreti. Ecco perché gli attori sono stati scelti in gran parte tra i professionisti di teatro inglese.

Vestiti da antichi romani sul set giravano tra le truppe tunisine dell'impero e vivevano

tra Italiani che li vestivano. Li truccavano e davano loro da mangiare in una specie di ristorante all'aperto. Un miscuglio di razze e di lingue che forse davvero poteva somigliare a quello di Roma imperiale.

E per tornare alla vicenda narrata, diciamo subito che si parte dal Golgota e si arriva esattamente alla morte di Nerone. Cioè dal 33 dopo Cristo al 69. In mezzo ci stanno le vicende degli apostoli e delle evangelizzazioni e ci sta soprattutto la vicenda dei protagonisti, che non appartengono al mondo dei potenti. Il soggetto è stato scritto da Anthony Burgess (è l'autore di *Arancia meccanica*, che però l'ha ripudiato) in combutta con il produttore Labella. Protagonisti sono Caieb (un giovane ebreo zelota che intende combattere il potere romano nel suo cuore) e una giadatrice, una fanciulla che vuole vendicare sul campo, cioè nell'arena, un affronto subito.

Sono due giovani in armi contro il potere. Due contestatori antichi, destinati ad incontrarsi ed amarsi. Per girare la storia di questo amore sono stati spesi ben 60 miliardi in pepi, tonache, mura ed archi. Tutto roba che però, una volta impiantata, può essere «economizzata» per altre riprese, altre storie e altri amori.

È il destino del cinema, anche di quello fatto per la Tv, che raggiunge il pubblico più vasto che mai il film abbia avuto. Kolossal tipo A.D. se vanno bene, vengono venduti in ogni continente. E di solito vengono venduti prima ancora di essere girati. Da ciò la necessità di far valere «nomi» e qualifiche, dagli attori alla firma dei costumi (che è di Enrico Sabatini, lo stesso di *Marco Polo*, che ha dato alla realizzazione una riconoscibile sigla di italian style con la scelta di tonalità naturali su fibre naturali). Tutto per portare a casa qualcosa in più dei perduti 60 miliardi.

Se il film fossero tutti interessanti quanto è interessante vedere come si girano, con quali invenzioni e accorgimenti, con quale slancio e quale pignoleria, sarebbero tutti capolavori. Sul set gigantesco di Monastir, sotto un sole africano che favoriva in ogni modo la lavorazione, migliaia di persone hanno lavorato per oltre due anni a girare una storia che dura trent'anni. Nelle dodici ore della trasmissione soltanto potremo verificare se ne è valsa la pena.

Lo sceneggiato andrà in onda la domenica sera alle 20,30, con i suoi ori e i suoi divi. Vedremo Ava Gardner e la bellissima faccia segnata dagli anni, rendere immortale la malfamata Agrippina, mentre la canizie di James Mason renderà lo stesso favore all'imperatore misantropo Tiberio. E così facendo l'attore non sapeva di regalarci la sua ultima immagine (Nerone è morto il 27 luglio dell'84). Ecco che l'insolferenza, l'accidioso vivere dell'imperatore esule nel colmo del potere, rimangono come l'ultima maschera di un uomo che la professione di vita ha reso esule da se stesso per tutta la vita.

Maria Novella Oppo

Sarà «Anno Domini» il programma numero uno delle private per la prossima stagione. Ecco le novità nei palinsesti di Canale 5, Italia 1 e Rete 4

Berlusconi risponde kolossal



CHE COSA prepara Berlusconi in vista della prossima offensiva autunnale? Ci sono novità: sabato sera: stavolta niente *Premiatissima*. La testata passa sul venerdì sera, con Dorelli e bagagli, cioè con formula abbastanza fedele (regia Gino Landi). Stavolta i grandi nomi figurano come «padrini» dei giovani cantanti in gara. Si annunciano Nino Manfredi, Valentina Cori e Sara Fracchi di parte il 4 ottobre. E tutto per lasciare spazio, al sabato sera, al nuovo superavventura, *Grand Hotel*, di cui già vediamo gli spot da mesi. Alla regia c'è quel fortunato Giancarlo Nicotra, primo regista della serie *Drive in*. Nel cast ci sono i soliti sotto contratto: Gigi e Andrea, Franco e Cicco, Carmen Russo, Enrico Paolo Turchi e Cristina Moffa. Due nuovi: il bellissimo Massimo Iavarro e la bravissima Anna Mazzamuro. Il tentativo è quello di far nascere dalla formula consueta del varietà il racconto, il telefilm.

La domenica sera, invece, è sacra al kolossal e alle collaudate miniserie. Punta di diamante sarà *Anno Domini*, la più grande realizzazione alla quale Canale 5 partecipa anche come produttore. Ma di questo parliamo un'altra volta. Qui aggiungiamo che, tra le altre miniserie, c'è anche *Le signore di Hollywood* (tratto dal bestseller di Jackie Collins) che vede il debutto televisivo di Candice Bergen con accanto attori del calibro di Rod Steiger, Angie Dickinson, Anthony Hopkins.

Un posto d'onore spetta come sempre al giovedì sera, sacro a Mika, il nazionale. Bongiorno ha vinto ed è riuscito a convincere Berlusconi a cambiare gioco, ma non

giocatore. Da giovedì 6 ottobre parte *Pentathlon*, il nuovo gioco a cinque prove inventato da Mike. Tra le novità aggiungiamo anche il passaggio di Zanicchi dalla parte dei presentatori. Forse sorpreso dalla verve dimostrata dalla signora in *Premiatissima*, Berlusconi ha voluto affidare a Iva il compito di condire il sabato su Italia 1. Il gioco delle coppie. Si tratta del gioco più antico del mondo, una sorta di agenzia per cuori solitari che prevede la vincita di un viaggio di due e di una borsa (da tre milioni a cinquecentomila lire).

E Rete 4? Le ore, le testate, gli appuntamenti sono i soliti. Con qualche novità: l'immigrazione del *Buon Paese* di Lippi dal sabato sera estivo di Canale 5 alla prima serata del lunedì. Invariato il gioco campanilistico. Invariato il conduttore di Gino Silei. La novità vera viene da Simona Izzo, la rossa che ci dice: *Parliamo d'amore*. È un programma-chiacchiera come Simona ha imparato a farne con Maurizio Costanzo. O magari è lei che lo ha insegnato a lui.

Per il resto le promesse di Rete 4 vanno molto sul sicuro. *Telenovelas* (una nuova che si intitola *Destino*) andrà in onda alle 14,15 (tutti i giorni) non ne mancheranno, alle solite postazioni. Come pure seriali e telefilm che già conosciamo (Mike Hammer, e Matt Houston rimangono ancorati al giovedì sera). Rimane *W le donne* al venerdì (sempre con Andrea Giordana e Amanda Lear in competizione). E rimane Maurizio Costanzo al mercoledì. Invece un discorso a sé meritano i film che nel palinsesto di Rete 4 hanno uno spazio particolare. Due prime serate (martedì e sabato) sono dedicate rispettivamente ai cicli *Arrivano i mostri* e *Uomini veri*. Tutte le tarde serate (dalle 23,30) prevedono film.

Tanto per andare a dormire con gli incubi. Un'altra fascia di film quotidiani è quella delle 15 e in sostanza Rete 4 è l'antenna più cinematografica che ci sia. Un rischio, perché ormai il magazzino film è esaurito e ci vorranno magari decenni per ricostruire un patrimonio di l'arco di 11 anni (dal '73

LA CAMORRA è il tema dello sceneggiato di Raiuno intitolato «Storie di pietra» e diretto da Steno, interpretato da Massimo Ranieri, Claudio Amendola, Carlo Giuffrè.

LUIGI PIRANDELLO, a 50 anni dalla morte, riceverà (da Raiuno) un omaggio con la presentazione di numerose sue commedie messe in scena dalle maggiori compagnie italiane e con la presentazione di film («Come tu mi vuoi», «Greta», «L'altro esempio») e di storiche registrazioni televisive (con Romolo Valli, Giulio Bosetti, Rina Morelli). Appuntamento a metà novembre.

BACIAMSI STREGA è il titolo del telefilm di Philippe Leroy e Valentina Cortese, diretto da Duccio Tessari (il regista dell'atteso «Tex») e serial è stato prodotto da Raidue.

PARLIAMO D'AMORE è la nuova trasmissione di Simona Izzo su Retequattro, al sabato pomeriggio. Il posto della Izzo occupano il serial «Orazio», è stato preso da Emanuela Giordano, reduce da «Al Paradise».

COLOSSEUM: Brando Giordani ed Emilio Ravel propongono anche quest'anno una nuova serie di filmati spettacolari, sui giochi più curiosi del mondo (Raiuno).

CRAZY BOAT è il nuovo varietà di Raidue con Ivana Monti, Toni Ucci, Carlo Dapporto, Maurizio Merli (regia di Romolo Siena), ambientato su una lussuosa nave da crociera.

LA STORIA di Elsa Morante arriva sul piccolo schermo. La protagonista sarà Claudia Cardinale. Il regista, Luigi Comencini. La rete, Raidue.

LE 32 SONATE DI BEETHOVEN, presentate da Raiuno con cadenza quotidiana, sono il fiore all'occhiello della stagione di musica classica del prossimo inverno: dirige il maestro Daniel Barenboim, ed ogni serata viene presentata da un attore, che propone un ritratto di Beethoven.

LIBERTY: gli appuntamenti autunnali con Folco Quilici su Raiuno riprendono con una grande inchiesta con la cond

LIBERTY: gli appuntamenti autunnali con Folco Quilici su Raiuno riprendono con una grande inchiesta con la cond

COME RIDEVANO GLI ITALIANI, «Tutto di Titina De Filippis». «Era bello sognare». «Nino Manfredi: made in Italy» sono questi gli appuntamenti con lo spettacolo leggero di Raiuno, che propone queste gallerie di ricordi, dagli anni d'oro della satira, alla grande Titina, dal Quartetto Cetra ad un ritratto di Manfredi.

EXIL, lo sceneggiato di sette puntate tratto dal romanzo di Lion Feuchtwanger, diretto da Egon Günther, arriva su Raiuno all'inizio d'autunno. Ma si attendono altri tre sceneggiati (sempre su Raiuno) italiani, tratti da romanzi d'autori italiani: «Fratelli» di Loredana Dordi, «L'amara scienza», tratto dal romanzo di Luigi Compagnone, regia di Nicola De Rinaldo, e «La famiglia Caravolo», dall'omonimo romanzo di Melo Freni che cura anche la regia.

SOGNI E BISOGNI, l'ultimo film di Sergio Citti, approda finalmente su Raidue: una storia della fame, ma senza tristezza.

IL MERCANTE IN FIERA è il programma di Sergio Paoletti nostro presentato da Raiuno: un presentatore-banditore piuttosto insolito per un vecchio gioco di società.

G.B. SHOW: il numero quattro, Raiuno non demorde, e per la quarta stagione consecutiva intrattiene il suo pubblico con le gag di Gino Bramieri.



DAL 2 SETTEMBRE il Tg1 delle 20 viene visto anche negli Usa, nella zona di New York. Il Tg viene istradato verso gli Usa via satellite, registrato in uno studio di New York e messo in onda, qualche ora dopo, intorno alle 19, ora locale. Per 6 mesi toccherà al Tg1, poi sarà la volta del Tg2. Sarà curioso e interessante poter misurare — al di là dell'impatto emotivo che il notiziario Rai potrà avere per il pubblico di origine italiana — l'effetto di questo confronto tra i Tg di casa nostra e quelli americani.

Ma se una piccola porzione di americani potrà vedere il Tg1, noi — quasi certamente, almeno per ora — non rivedremo «Linea diretta», la trasmissione ideata e lanciata da Enzo Biagi, le cui cure sono ormai interamente rivolte a «Spot», il settimanale di informazione che esordirà in prima serata su Rai 1 in un martedì a cavallo tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Si sa che Albino Longhi, direttore del Tg1, non ha affatto rinunciato all'idea di ripresentare «Linea diretta» anche senza Biagi. Ma, realisticamente, è pressoché certo che per quest'anno non se ne farà niente, poiché appare impossibile sostituire Enzo Biagi senza correre seri rischi di «tenuta» della trasmissione.

Il «mix» che Biagi può garantire a se stesso e al pubblico sembra davvero irripetibile: una libertà e una autonomia a 360 gradi, a far da corredo a una ineccepibile professionalità: nessuna preclusione verso personaggi e argomenti, con la certezza che egli li «maneggerà» comunemente con grande imparzialità, con un distacco che a tanti apre sconcertante, ai limiti della «banalizzazione», ma che è anche uno dei punti di forza, di credibilità del giornalismo alla Biagi. La sensazione è che in Rai covino due timori: un sostituto esterno potrebbe manifestare maggiore passionalità, personali opinioni, «ruvidezze» che lo esporrebbero a polemiche ed attacchi senza la possibilità di restituire al mittente, come è in grado di fare Biagi; un sostituto interno non può godere, per lo stato delle cose in Rai, di altrettanta libertà e autonomia.

La sua piccola novità il Tg2 l'ha fatta esordire lunedì scorso con «Incontri ravvicinati» di 50 minuti fatti di interviste a «gente comune e no». Il programma è stato realizzato da Luca Ajroldi e Antonio Lubrano, coppia già affiatata all'interno del Tg2, entrambi accreditati di ottima cifra professionale. Ma «Incontri ravvicinati», al di là della sua qualità, è una meteora, destinata in questo periodo ad occupare lo spazio di prima serata, al lunedì, che appartiene a «Di tasca nostra», la rubrica sui consumi che costituisce ormai un cardine del sistema informativo non solo del Tg2 ma dell'intero servizio pubblico. «Di tasca nostra» tornerà presto e si ripresenta semmai — come propongono e sostengono i curatori della rubrica, Tito Cortese e Alboreto Costa — di rinnovarla, renderla ancora più rispondente alle esigenze del pubblico.

Tuttavia al Tg2 c'è un ulteriore problema, che può acuire la situazione di stallo di questa testata. Ugo Zatterin, il direttore, è prossimo alla pensione. Si tende ad escludere una proroga dall'incarico e prende piede l'ipotesi di una direzione ad interim. Basterà dire che una soluzione del genere fu adottata al Grl, allorché si dimise Aldo Rizzo: ma dopo tre anni al Grl c'è ancora una direzione provvisoria. Sarebbe dovere del direttore generale proporre i candidati alla direzione del Grl e del Tg2. Ma si sa com'è: prima delle nomine si aspettano gli accordi nel pentapartito. Del Tg3 bisogna dire soltanto una cosa: che non sembrano esserci più parole per definire l'assurdo di una testata e di una rete condannate a una sorta di «perenne sperimentazione».



Il «quotidiano» più nuovo della Rai chiude i battenti e Biagi guiderà un «settimanale». E così l'informazione resta il capitolo più trascurato della tv: poche idee e neanche nuove

La linea? Non è in diretta



Per Berlusconi la notizia fa «audience». Audience significa pubblicità, cioè soldi. E Berlusconi — in attesa del Tg — punta sulle rubriche d'informazione, condotte dai migliori giornalisti sulla piazza disposti a passare nel suo staff. Quattordici programmi di scienza, cultura, discussione, andranno in onda sulle tre maggiori reti private a tutte le ore del giorno, dalla mattina alla tarda serata. Vengono rispolverate vecchie idee della Rai, come le inchieste giornalistiche, vengono proposte nuove versioni di programmi di successo come «Quark». «C'è poco da fare» — commentano in casa Berlusconi — abbiamo visionato i programmi di scienza di mezzo mondo, ma quello di Piero Angela è il migliore, è quello il programma a cui ispirarsi. Per condurre «Big Ben» (l'anti-Quark) è stato scelto un «doppione» di Piero Angela: Jas Gavronski, che con Angela condivide una passione per la ricerca scientifica.

Riconfermata la trasmissione di Arrigo Le... «Puntasette», sempre al mezzogiorno della domenica, con replica a tarda sera, come vuole

l'editorialista della «Stampa». Anche Giorgio Bocca resta con il suo «Prima pagina», che viene anticipato di orario e forse con una trasmissione tratta dal suo libro sul terrorismo. Resta anche «Campo aperto», la trasmissione sull'agricoltura, e «Le frontiere dello spirito», trasmissione religiosa di Padre Sorge. De Crescenzo verrà fatta una cronaca parlamentare con taglio divulgativo. Ancora, ad Aldo Rizzo viene affidato il «Dossier» settimanale, in prima serata, riservato agli avvenimenti più rilevanti degli ultimi anni.

«contenitori»: pensiamo — al di là dei gusti e dei giudizi — a trasmissioni come «Pronto, Raffaella...» di Rai1 o alla nuova rubrica di Raiuno «Ad armi pari» ideata da Gianni Minoli. L'idea di Minoli è ancora una volta quella di un confronto due opinioni, due personaggi — con le loro squadre sui temi di attualità: ma soprattutto il gusto della novità viene dal tentativo di scoprire finalmente se e quanto la tv influenza il suo pubblico. All'inizio di ogni trasmissione verrà infatti presentato il risultato di un sondaggio su un campione di italiani ed alla fine dell'ora di dibattito-scontro (ogni partecipante alla trasmissione potrà avvalorare le proprie tesi con l'aiuto di esperti, testimoni, tecnici, filmati, documentari) un sondaggio telematico in diretta, con lo stesso gruppo di telespettatori intervistato in precedenza, dirà se e quanto la gente ha cambiato idea.

Ma ormai non bastano né fiori all'occhiello, né aggiustamenti o tentativi più o meno modesti di arricchire l'offerta di informazione: è l'intero modello informativo della Rai che va rovesciato come un calzino e totalmente rinnovato riscoprendo anche il gusto del rischio, della sperimentazione con un pizzico di audacia. Bisogna farlo, anche per tirare fuori una volta per tutte queste benedette riserve di professionalità inutilizzate che c'è in Rai. Se ne parli ampiamente e con grande serietà al convegno del Pci di un anno fa con decine e decine di giornalisti e intellettuali ed esteri, ed è chiaro che contribuiranno a definire un pacchetto di idee per rilanciare l'informazione e il servizio pubblico. Ad esempio: la fine dell'assurda concorrenza tra le testate che vede Tg1 e Tg2 ancora sovrapporsi nell'edizione serale; inventare modelli di Tg che si differenzino non per il colore politico che vi viene copioso sopra, ma per specializzazione; il notiziario secco e rapido; gli appuntamenti per le analisi e l'approfondimento degli avvenimenti; un quotidiano tutto sportivo; un telegiornale del mattino; nuovi modelli di impaginazione; ripensamento del ruolo del conduttore e dei telecronisti, specie per gli avvenimenti sportivi... Per quel che se ne sa non esiste presso la Direzione generale della Rai un progetto compiuto e complessivo in questa direzione. Ma non sarebbe stato il caso di mettere al lavoro un «team» di esperti sulla materia? Alla litigiosità, all'invidenza e all'arroganza dei partiti la Rai avrebbe potuto opporre un inedito scatto di autonomia; al mercato delle poltrone (e degli introiti pubblicitari) da garantire a Berlusconi) avrebbe contrapposto una ipotesi di rinnovamento dell'informazione in grado di dare risposte sia ai telespettatori che ai giornalisti del servizio pubblico.

Ma lo stato maggiore di viale Mazzini sembra preferire la guerra di trincea, la difesa delle residue casematte. Le questioni essenziali sono rimandate alle intese tra Craxi e De Mita e in questa attesa subalterna e paralizzante persino il rinnovo — continuando rinviato — del consiglio di amministrazione sembra poter diventare una trappola persino per il servizio pubblico. E allora? Come i giornalisti Rai — ne chiede la nomina e annuncia azioni di lotta. Perché se di fronte al gioco del palazzo non c'è un segnale chiaro di autonomia da parte dell'azienda e di chi la governa, la situazione è ideale per i partiti che hanno infedato la Rai e per il suo concorrente privato. I primi continueranno a condizionare il messaggio informativo; il secondo potrebbe mettere a segno nuovi colpi. «Sua emittente» Berlusconi ha riaperto, infatti, il mercato per i giornalisti. A noi conduttori e professionisti dei vari Tg sta offrendo contratti d'oro per strappare alla Rai e indebolire il servizio pubblico nell'unico settore in cui; esso è rimasto monopolistico: l'informazione. Berlusconi sa che ora può contare non solo sul fascino del denaro; ma sulla rabbia, la delusione, le frustrazioni di tanti giornalisti Rai il cui lavoro e la cui professionalità meritano certamente qualcosa di più.

Antonio Zolfo

Massarini: «Risate tecnologiche con Formica e Hendel»

Un varietà elettronico per Mr. Fantasy

Carlo Massarini, dopo avere ucciso a sangue freddo Mister Fantasy nel pieno del successo, si è rinchiuso in uno studio televisivo ad armeggiare con i tubi catodici per creare un altro divo immaginario. Un «Ulisse» tecnologico. Una «Alice» alla scoperta della scatola televisiva.

«Non necessariamente... Sarà questo il titolo del nostro programma: Non necessariamente. Un titolo che spiazza, volutamente vago: dice tutto e niente...»

«E cosa dovremo aspettarci?»

«Un varietà. Sia ben chiaro: niente a che vedere con il solito palcoscenico, il presentatore, l'ospite che arriva da dietro le quinte, il balletto. Il nostro sarà un "tecnovarietà". Uno spettacolo fatto su misura per la televisione, con le sue antenne, le sue valvole, i suoi tubi catodici, la scatola casalinga. Dopo 30 anni di tv non basta più trasmettere quello che si fa in un teatro o al cabaret. Vogliamo inventare un linguaggio per il varietà che sia solo televisivo...»

«L'idea quando è nata? Qual è il modello a cui ti rifai?»

«Mister Fantasy nell'ultimo periodo era già questo. Doppiato è vero, ma quella trasmissione era un parto di Paolo Giaccio, ma l'avevo cresciuta io, anno dopo anno. La televisione non era più un ring, un salotto, una discoteca, la casa del presentatore, ma il vuoto: la scatola vuota del televisore, in cui venivano buttate immagini. E la gente ha capito cosa volevo fare. Uno spettatore che ha regalato un televisore enorme, vuoto, con una foto di Mr. Fantasy che galleggiava dentro...»

«Ma come è fatta la «comicità tecnologica»? Fa ridere?»

«È la fantasia applicata. La tecnologia permette di fare quello che fino ad

ora solo il fumetto riusciva a creare: mettere insieme il reale ed il fantastico. La tv è il luogo magico in cui si annulla ogni proporzione, in cui tutto convive: *Al Paradiso* e Pippo Baudo, Marilyn Monroe e la partita di calcio, Cary Grant, Renzo Arbore, qualcuno piccolo piccolo, altri grandi come tutto lo schermo. Noi sfrutteremo questa magia...»

«Puoi fare qualche esempio?»

«Posso dirti che avremo tutto quello che fa televisione, musica, comicità, spettacolo. Che sarà un programma molto frammentario, che ci è costato una fatica enorme perché i nostri sketch durano di meno di 30 secondi, che ogni puntata ci saranno dentro 20 idee diverse. E "colpa" mia, in parte, perché non sono un attore: ad un comico bastano due o tre idee per tirare in lungo un'intera trasmissione, io invece le "butto via": le lancio ma le brucio in fretta. Di più non ti posso dire. La nostra trasmissione andrà in onda fra tre mesi, ci siamo tenuti molto tempo per curare la post-produzione, il lavoro di rifinitura: altri nel frattempo potrebbero rubarci le idee e per noi sarebbe un guaio. Sono sicuro che il nostro sarà un programma saccheggiato dalla pubblicità, perché lavoriamo sulle novità. Ma se altri ci precedono con invenzioni nostre, anche rifatte male, ci bruciano. Pochi giorni fa mi è preso un accidente: ho visto una pubblicità nuova che giocava su una trovata molto simile ad una nostra: volevo buttare via tutta una puntata...»

«Farli sempre al plurale: chi c'è con te?»

«Sono partito da solo, all'avventura, ma per strada ho trovato dei compagni di viaggio. Per la prima volta firmo io il

programma, insieme a Gino Castaldo, che ha già fatto *Gran paese varietà*. E da quell'esperienza sono venuti anche Paolo Hendel e i "Bi: 8 Problem" (sono i fratelli Ruggeri): sono alcuni dei personaggi che lo "incontrano" in tv. Nel programma ci sono anche inserti filmati che abbiamo girato la primavera scorsa con Daniele Formica e Massimo Lanzetta: finti seriali, finte telenovelas, finti spot pubblicitari, insomma, tutto quello che c'è in una giornata televisiva...»

«Hai detto che punterete sulla "animazione". Non mi sembra una novità: anche Giaccio sta lavorando su questa idea, con «Sotto le stelle», per esempio.»

«Infatti siamo venuti su insieme. Ma la frammentazione è la grande scoperta di questi anni, la "ricetta" del *Drive in*, che forse è quello che ha colpito più nel segno: cosa succede se anziché tirare in lungo una gag la tiriamo in corto? Funziona! Bella scoperta, vero? Tutta la tv moderna gioca su questa trovata, perché il pubblico raccoglie le cose migliori e "dimentica" il resto. Noi però intendiamo lavorare molto sulla qualità, per questo puntiamo sul montaggio. Agli antipodi di Arbore, insomma. Mentre lui gioca sullo sbalzo, sul chiacchiereccio, e tira avanti una battuta in diretta per quattro minuti, noi stiamo chiusi in sala regia quattro giorni per uno sketch di 30 secondi. Siamo dei maniaci...»

«Che cosa vorresti da questo programma?»

«Che i critici dicessero: però, ci sono dentro delle idee. Se lo dice anche il pubblico, allora ho fatto centro. E poi, è il mio primo spettacolo, mi piacerebbe avere un paio di grossi ospiti, ritrovarmi con i miei ideali. Chi? Carlo Verdone e Raimondo Viannelli...»

s. gar.

Natura made in Italy



Alle 7 del sabato sera l'appuntamento d'autunno è con *Il gabbiano*: la prima rubrica tv dedicata alla natura. Come presentatore è stato scelto un etologo, Luigi Boliani, docente all'università di Roma. Come «stargi» settimanale ci sarà uno dei sedici animali che vivono solo in Italia, dal camoscio al cinghiale italo (ma non il «cavaliere d'Italia», che invece vive dappertutto) o una specie in via di estinzione. E poi servizi sugli ambienti naturali, sul comportamento animale nelle nostre regioni, su quello che succede in zone più «esotiche». Per un intero quadrimestre Raiuno, insieme al Wwf, alla Lpu e alla redazione della rivista di Mondadori «Altre», daranno vita quasi ad un «esperimento»: la natura infatti non ha mai avuto vita facile in tv, nonostante la richiesta del pubblico ed il successo personale che riscuotevano personaggi come Danilo Mainardi (che qui è consulente) quando raccontavano ai telespettatori le storie «segrete» degli animali.

La rubrica partirà a novembre, ed ancora si sta lavorando sul numero zero (persino il titolo è ancora in forse, qualcuno propone «Il gatto e la volpe») ma già si conosce a grandi linee quale dovrà essere la scaletta del programma: oltre al ritratto dell'animale «made in Italy», infatti, la telecamera accompagnerà gli etologi nello studio del comportamento di altri animali, più o meno comuni, presi in esame da équipe di diverse università italiane: da Parma a Napoli, scopriremo i segreti dei mammiferi ma anche dei polpi e dei ricci. Dall'estero (e più precisamente dalla Bbc) sono stati acquistati alcuni servizi su animali esotici: rappresenteranno però nella trasmissione soltanto un angolo delle curiosità, perché l'obiettivo è quello di puntare l'attenzione su cosa succede nel nostro paese, tra campagne, boschi e mari.

Nel calendario di Raiuno ci sono molti altri appuntamenti con la scienza. Il più atteso è forse quello che ci attende alla fine del prossimo inverno: una serata intera presentata

da Piero Angela, a tu per tu con la cometa di Halley, in mondovisione. Alla fine di febbraio, infatti, come accade ogni 76 anni, l'orbita della cometa toccherà il punto più vicino alla terra, e gli scienziati appostati negli osservatori australiani, del Sud Africa, del Giappone e della Germania si metteranno in contatto fra di loro, guidati da Piero Angela, per raccontare la cometa al mondo intero.

Sempre ad Angela verranno probabilmente affidate altre grandi serate, sul filo della cronaca e dell'attualità scientifica. Nella fascia del dopopranzo (che da novembre si chiama *14-15 oggi...*) verranno presentate nei prossimi mesi inchieste sull'Africa oggi (di Basil Davidson, storico dell'Africa), sul Vietnam (storica delle due guerre, francese e americana) e sull'Amazzonia (un «viaggio di giornalisti che testimoniano sulle violenze all'ambiente» per partire poi con una nuova serie di *Il mondo di Quark*, tutta con servizi nuovi, appena arrivati dall'Inghilterra (grazie all'accordo con la Bbc e con l'Anglia) e dall'America (Raiuno sta stipulando una convenzione con National Geographic, prestigiosa produttrice di documenti naturalistici).

Sia all'Aids l'ultima puntata di *Casi clinici*, a fine ottobre: un'inchiesta pronta già da un anno e mezzo che è stata rimandata a causa dei ritardi di messa in onda, e che presenta una serie di interviste a medici americani sul male che sta preoccupando il mondo. A novembre riprende *Check up*, una delle trasmissioni mediche più famose della Rai, che continua con la sua collaudata formula.

L'accordo che Raiuno ha stipulato con la Bbc per le trasmissioni di scienza, sta intanto procedendo anche per quel che riguarda le coproduzioni: David Attenborough è nel Mediterraneo per girare *Il primo Eden*, una serie dedicata tutta al «Mare Nostrum», con la collaborazione della Rai. E sempre grazie a questo accordo vedremo nell'inverno due serie di documenti naturali sugli uccelli ed un'altra sull'estate artica.



LUMIÈRES
AUGUSTE LUMIÈRE
LOUIS LUMIÈRE
CINEMATOGRAPHE
SOLE
TREWÉY

nuano le interviste in teatro, con una novità: ogni settimana un «faccia a faccia» in privato.

TRANSFORMERS diventa un cartone animato: i robot che si trasformano sono stati la scoperta dei venditori di giocattoli nell'ultimo Natale. Adesso arrivano anche in tv, su Euro tv. Verrà trasmesso in contemporanea con gli Usa.

FACCIAFFITTAI, il telefilm di Gianni Cavina, con la regia di José María Sanchez (ha già diretto per la Rai «La bella Otero») dopo la presentazione alla Mostra di Venezia arriva in tv, su Raiuno.

MAURIZIO COSTANZO SHOW: dopo tre anni, 150 puntate e 2100 ospiti, continuano le interviste in teatro, con una novità: ogni settimana un «faccia a faccia» in privato.

DON CHISCIOTTE di Maurizio Scaparro, il progetto multimediale (teatro, cinema, tv) che ha interessato anche l'America, approda su Raiuno. Protagonisti: Fino Micol e Beppe Barra. Musiche di Eugenio Bennato.

SUPERUOMO tecnologico anche in questo «Falco della strada», telefilm di Italia 1 destinato al sabato sera, che racconta di un poliziotto motociclista che usa il laser.

CRILU «tradita dall'autunno»: Heiter Paris, infatti, ha perso per un soffio l'occasione

di sostituire la Carrà in «Pronto, Raffaella!» e di fare il sabato sera con Baudo. Dovrà attendere il varietà di primavera.

A VISO COPERTO è il nuovo sceneggiato di Raiuno con Marlene Jobert, il piccolo Alessandro Lorenti e Ray Lovelock. È la storia di un rapimento di persona, e del rapporto tra i rapitori ed il bambino prigioniero.

CATHERINE SPAAK sarà la compagna di Maurizio Costanzo nell'avventura settimanale di «Buona notte e buonanotte», l'appuntamento di Canale 5 per i pomeriggi festivi. La Spaak avrà una rubrica, «Forum», sui casi giudiziari.

FRANCO NERO e Olivia Hussey sono i protagonisti di «Gli ultimi giorni di Pompei», il kolossal di Raiuno già trasmesso negli Usa. Regia di Peter Hunt. La sceneggiatrice (Carmen Culver) è la stessa di «Uccelli di rovo».

MARINA MALFATTI è la «Teresa Raquin» di Raiuno (in onda già a settembre), che sceneggiato tratto dal romanzo di Emile Zola e diretto da Giancarlo Cobelli.



Il 28 dicembre il cinema compie 90 anni, e Raitre lo festeggia con una non-stop di 30 ore: titoli storici, videolettere di registi e tutto ciò che «fa film»

Annunciatissimi per la domenica «Ma non siamo orfani di Renzo»

Ecco «Quelli senza Arbore»

Alla maratona dei Lumière

Ventotto dicembre 1895: a Parigi, nel Salone Indiano del Grand Hotel situato in boulevard des Capucines, si svolge la prima proiezione pubblica dei cortometraggi realizzati da Louis e Auguste Lumière. I due intraprendenti fratelli hanno affittato la sala per la modica cifra di 30 franchi al giorno (gli incauti proprietari del Grand Hotel hanno rifiutato una percentuale del 25% sugli incassi) e se ne servono per presentare, alla sempre più incuriosita borghesia parigina, i film di un minuto (circa un centinaio, pare) da loro girati nel corso dell'anno (il marchingegno, chiamato cinématographe, era stato brevettato il 23 febbraio del '95). A metà gennaio del '96, dopo due settimane di proiezioni, incassano anche 2500 franchi al giorno. La leggenda vuole che, durante il film *Arrivée d'un train en gare*, gli spettatori balzano sulle sedie, terrorizzati da quell'enorme locomotiva che sembra uscire dallo schermo.

Ventotto dicembre 1895: il

cinema, nato come «spettacolo» in quel lontano inverno parigino, compie ufficialmente 90 anni. La terza rete della Rai si prepara a festeggiare l'aralizio techietto con una maratona per la quale i cinefili dovranno affilare le pupille, imbottirsi di caffè e preparare i videoregistratori. Dalla mattina del 28 dicembre alla serata del 29 su Raitre andranno in onda fra le 30 e le 35 ore (gli orari precisi sono ancora da definire) di cinema non-stop. L'idea è di Enrico Ghezzi, già curatore e responsabile di alcuni cicli (cinema nero americano, nuovo cinema tedesco, nonché gli attuali «Eccentriche visioni» e «Tutto-Rohmer») che hanno nettamente alzato il tono, negli ultimi tempi, del cinema in tv. La Rai gli ha dato carta bianca e Ghezzi sta ancora lavorando per strutturare questa maratona che ci riempirà gli occhi di tutto ciò che è cinema: film, pezzi di film, avanzati di film, riflessioni su film... Il calendario preciso è ancora tutto da definire. Ma le

«sezioni» della non-stop sono già stabilite, e potremmo così riassumerle.

1) **Film completi**, ovvero trasmessi per intero: qualche rarità filologica per appassionati, come la nuova versione di *Queen Kelly* di Eric von Stroheim appena presentata a Venezia, l'edizione integrale di *I cancelli del cielo* di Michael Cimino e forse il raro *Storia immortale* di Orson Welles. E poi film dei grandi maestri che hanno fatto la storia del cinema: Fritz Lang (potrebbe essere il *Metropolis* musicato da Moroder, di cui Raitre si è appena assicurata i diritti), Friedrich Murnau, Jean Vigo, Charlie Chaplin, Michelangelo Antonioni, Stanley Kubrick (forse 2001), Robert Rossellini, Howard Hawks (sarà *Un dollaro d'onore*, anche come omaggio al western).

2) **Pezzi di film**, rarità da cineteca, sequenze scartate, insomma curiosità di fronte alle quali molti cinefili varranno meno dall'emozione: ci saranno una sequenza di

Ivan il terribile che Ejzenstein scartò al montaggio, due brevi cartoni animati di Dziga Vertov, forse una sequenza tagliata da *L'avventura* di Antonioni, e sicuramente (poteva mancare?) una cospicua antologia dei fratelli Lumière.

3) **Videolettere**, o comunque brevi film (in video o in pellicola non importa) confezionati per l'occasione, con a disposizione un tempo massimo di tre minuti: Fellini, Iosellani, Jean Rouch e altri registi hanno già aderito. Ogni autore avrà a disposizione tre minuti per riassumere il proprio rapporto d'amore (o di odio...) con il cinema. E non mancheranno interventi d'autore più cospicui: Jean-Marie Straub porterà un cortometraggio di montaggio, in cui ha interessato sequenze di un film mitico di Griffith con brani girati da lui.

4) **Tra un film e l'altro**, una valanga di «prossimamente», dagli anni 10 in poi. Ovvero,

annuncia come un percorso negli annessi e connessi del cinema, nel laboratorio di un mestiere che è fatto anche di vuoti, di frangelle, di cuciture che a volte partoriscono capolavoro. Dice Ghezzi: «Queste 30 ore vorrebbero muoversi, se mi consenti il gioco di parole, tra il "prossimamente" e il "remotamente" del cinema. Affrontare cioè l'infinitamente lontano per poi arrivare ad interventi vivi, nati nel presente. Una filosofia, sotto sotto, c'è: vorrei ritrovare il cinema anche in quelle cose che apparentemente non sono cinema, nei ritagli, negli scarti, nelle cosiddette "forme corte". Per questo anche i film interi saranno film maledetti, nati da lunghe vicissitudini, come *Queen Kelly* o *I cancelli del cielo*. Vorrei, insomma, costruire dei "sentieri selvaggi" all'interno del pianeta cinema». A. p.: «ardi, per il programma. Siamo impazienti.

Alberto Crespi

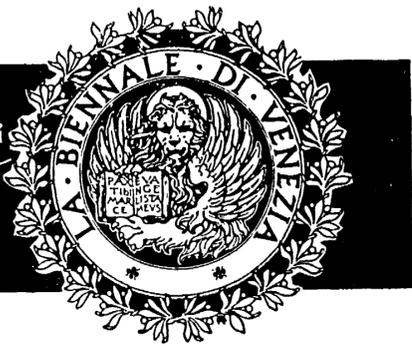
E allora, questa domenica? «No, io «Quelli della domenica» non lo voglio fare. Non l'avrei fatto neppure se non avessi da terminare la sceneggiatura di *Quelli della domenica*, che è in corso di montaggio di questo mio film, se non avessi ancora da curare le vendite del mio libro *Il brodo primordiale*. È stata un'esperienza irripetibile. Non mancava nessun ingrediente: grazie ad Arbore c'era, ma è stato soprattutto un caso del destino...». Riccardo Pazzaglia ha detto no all'idea della domenica pomeriggio di Raiuno, si è chiuso nella sua casa romana a curare il «business» creato al suo personaggio dal successo di *Quelli della notte*. Ma non ripete. Eppure su tutti i giornali sono già uscite indiscrezioni. Si parla di *Quelli della domenica* come di un programma prossimo venturo. Si dice che c'è l'adesione di Andy Luotto (che è in Egitto), di Franco Marchini (a Londra), di Roberto D'Agostino, Marisa Laurito e Mario Salvatore. E allora, che c'è di vero?

«Vogliamo tutti uscire dalla gabbia di *Quelli della notte* — risponde Franco Marchini, ex segretario perfetta — e io non voglio fare niente che abbia a che vedere con *Quelli della notte* e stia un'esperienza stupida, ma irripetibile. Qualcuno ci ha definiti «orfani di Arbore»: secondo me è una cosa stupida, siano tutti professionisti e non siamo legati da quello schema. E' però vero: quando è finita la trasmissione, abbiamo pensato — io, Andy, Marisa, D'Agostino e Salvatore — di lavorare ancora insieme. Abbiamo abbozzato un progetto, divertente, con situazioni paradossali. Ma l'idea di ritrovare in uno studio Tv è venuta solo perché siamo amici, e lavorare con gli amici è più facile e produttivo.

«Quindi non sarete *Quelli della domenica*? «È un gran dispiacere per tutti che sia finita, è stata un'ubriacatura straordinaria. Ma non siamo più «Quelli della notte»: è un cliché che ci limita, ci imbarazza, ci preoccupa. La cosa deve finire...»

«Getto acqua sul fuoco — insorge D'Agostino — *Quelli della domenica* non esistono: è terrificante che tre mesi dopo la fine di *Quelli della notte* escano ancora commenti, critiche, che gli slogan che abbiamo lanciato all'inizio dell'estate, abbiano ancora «*Quelli della notte* era una trasmissione legata al genio di Renzo. Sarebbe follia farne dei sottoprodotti. Certo, faremo ancora tv, ma non saremo mai né «*Quelli della domenica*», né «*Quelli del martedì*» o del mercoledì... In ogni caso, fuori da casa...»

E Giovanni Minoli, capostruttura Rai, «padrino» di *Quelli della notte*, in un futuro prossimo, delle trasmissioni domenicali del clan Marchini-Laurito-Luotto-D'Agostino-Salvatore, che ne dice? «È troppo presto, dobbiamo ancora discuterne. Comunque una cosa è certa: la domenica forte di Raiuno, insieme a *Piccoli fans* e *Mixerstar* (se ci sarà), saranno loro. Come, si vedrà...»



Giulietta Masina in una inquadratura del film «Frau Holle» e, sotto, come apparirà in «Ginger e Fred» di Fellini

«Io non ho mai scordato il cinema, qualche volta è stato lui a dimenticarsi di me». Parla Giulietta Masina che, dopo 18 anni di «silenzio», è tornata a Venezia

Giulietta dei ritorni



Una scena di «Sans toit ni loi» di Agnès Varda

Ma ora basta con le mostre-monstre



Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Racconta Giulietta Masina. Quando nel 1967 Le notti di Cabiria ottenne l'Oscar, per l'America dovette partire da sola. È un viaggio che popola ancora i miei incubi notturni: lo sfinito, l'emozione e quella sensazione di non arrivare mai, poi quella gente che parlava inglese e io, che mi esprimevo solo in italiano e in romanesco, che mi sentivo un pesce fuori dell'acqua. Ma al fine la notte delle stelle mi fece un bellissimo regalo: a consegnarmi la statuetta d'oro fu Fred Astaire in carne e ossa. Sorride, aggiunge che il «Fred» che ha avuto accanto negli ultimi mesi, Marcello Mastroianni, non si è certo potuto permettere, sul set, i scintillanti prodezze di un Astaire. *Ginger e Fred*, oggetto ancora non del tutto identificato come avviene per ogni film di suo marito Fellini prima che arrivi agli occhi degli spettatori, è di sicuro anche un racconto di sogni impossibili, di aspirazioni con cui il tempo è stato crudele, un film sulla vecchiaia: «Io e Marcello abbiamo passato un mese e mezzo in palestra a sudare sui passi del tip-tap — ammette — ma quello che ci è costato di più, amiamo tutti e due così tanto il ballo, è stato ballare male, con l'approssimazione e la fatica dei due vecchi artisti del varietà usciti dalla fantasia di Federico».

Lei, Giulietta è scattante invece come se avesse vent'anni di meno di quelli registrati all'anagrafe. Negli ultimi dodici mesi ha lavorato in *Ginger e Fred* in un episodio della serie televisiva *Sogni e bisogni* di Sergio Citti e in *Frau Holle* di Juraj Jakubisko, il film che ha accompagnato qui alla Mostra. È proprio di questo che vogliamo parlare, il suo improvviso, plurimo ritorno al lavoro di attrice a 18 anni dall'ulti-

mo film, *La pazza di Chailiot*. Nel frattempo ha fatto molte altre cose: ha recitato in *Eleanor e Camilla*, sceneggiati televisivi di successo, ha scritto un libro, *Il diario degli altri*, raccolta di lettere ricevute ai tempi in cui teneva una rubrica su un giornale. Inalbera le spalle sotto la giacca rossa (un Saint-Laurent), ci fissa bene con gli occhi di Gelsomina, di Cabiria e nega: «Non ho mai pensato di abbandonare il cinema, è il cinema che ogni tanto ha abbandonato me. O meglio, che non mi ha concesso spessissimo di interpretare quel personaggio che desideravo far vivere, quelle donne che volevo portare sullo schermo. Sono solo un'attrice che ha tempi lunghi».

Caterina de' Medici e Santa Francesca Cabrini, le donne di Antonioni, Lizzy, Zeffirelli che avrebbe dovuto interpretare per il ciclo dal quale poi è nato, unico frutto, «Ginger e Fred». Ecco personaggi su cui ha sognato mentre faceva il film, «ben scelti», in trent'anni. Cosa avevano in comune? «Essere donne vere, una specie che è stata sempre ignorata dal nostro cinema. Formiche piccole come formiche, forti e ignorate. Donne da cogliere nella loro vita quotidiana, da fotografare mentre sono figlie, mogli, casalinghe, professioniste. Mi interessano, non sono femminista, si sa bene, ma mi interessano la componente più importante della società. La mia fantascienza più amata, capisco, è stata quella di poter essere un giorno Rita, nella storia della Morante».

Parliamo allora delle sue rinunce. Già prima di diventare attrici prova voleva diventare ballerina, poi cantante lirica. Rimpugnava di aver tradito queste aspirazioni? «Gelsomina era diversa dalle donne di Goldoni e di Shakespeare che fino allora avevo interpretato. Federico ha scoperto la mia vocazione istintiva alla commedia dell'arte, il mio modo di recitare fatto più di fisicità di gesti che di parole. La cosa più bella che mi sono mai sentita dire sulla mia recitazione è stato un commento di alcuni giapponesi: osservarono che il mio ritmo, il mio genere nella *Strada* era singolarmente affine alla recitazione delle loro attrici. «La fiaba sembra cucita su misura per il viso di Giulietta Masina. Ma lei le fiabe le ama. Le legge? «Mi piacciono le storie che offrono un lieto fine. Con i buoni che vincono e i cattivi che pagano. Non troppo, ma almeno un pochino. Quando sullo schermo vedo gente che ammazza, fa stragi, ruba come se non fosse niente mi chiedo: ma il rimorso non c'è più, dove è andato a finire?». «Dopo aver finito di lavorare in «Ginger e Fred» cosa si propone di fare? «Ingrassare cinque chili: in questi mesi sono arrivata a 44 chili, così non mi reggo in piedi».

Maria Serena Palferi

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — La 42esima Mostra cinematografica è pronta per essere passata in archivio. Prima, però, occorre perlomeno ripensare un momento cosa è stata. Il buon operato della giuria, per quanto eterogenea essa fosse, i premi azzeccati, il vistoso consenso della critica come del pubblico: la 42esima Mostra è stata, dunque, la migliore delle Mostre possibili? Diremmo di no. È stata, piuttosto, una edizione né del tutto buona, né ancor meno tutta cattiva. Ha avuto ragione il giusto mezzo, l'equilibrata misura. Così nell'esito globale della rassegna competitiva, come anche in tutte le altre iniziative collaterali, complementari.

Per la verità a tale tendenza a marciare, come si dice «sotto profilo basso», un'eccezione di un certo rilievo c'è stata. Ed è accaduto proprio nello scorcio conclusivo quando, precettati o sollecitati da un tam-tam segreto, efficacissimo, ministri democristiani e socialisti, funzionari e burocrati statali di grosso, medio, piccolo taglio sono confluiti qui, a ranghi serrati, per presenziare alla sempre gratificante «passerella» tra l'Excelsior e il Palazzo del cinema.

Del resto, sopra la mischia, al di fuori delle parti, la fugace incursione del presidente della Repubblica, Cossiga, ha avuto per sé stessa un richiamo irresistibile per il notabilissimo politico e, ancor più, per i loro zelanti portaborse. Per una volta, insomma, il cinema, la Mostra veneziana sono stati piegati al ruolo gregario di comparse, anziché di protagonisti a pieno titolo. Qualcuno sostiene che simile concorso di potenti potrà propiziare condizioni dimigior favore, di più efficiente operatività per la Biennale-cinema.

Nutriamo in proposito parecchi dubbi. Sì, sì, il potere remunera e celebra soltanto sé stesso. Ricordate la morale già messa in campo da uno dei più inossidabili professionisti di simili pratiche? «Il potere logora soltanto chi non ce l'ha». Si intende, a Venezia '85, c'era anche lui. Si è preso fischi e impropri per la sua improvvisa trasferta sudafriicana, ma, come al solito, non ha fatto una piega. Se ci è consentito il bisticcio, mettersi in mostra alla Mostra, vale bene qualche azzardo.

Da molte parti si è detto anche che il vincitore virtuale della 42esima Mostra veneziana è stato il ministro francese della Cultura, l'attilissimo, intraprendente monsieur Lange. Infatti, si sostiene, foraggiando con mecenatesca prodigalità i film di Oliveira, Solanas, Varda e di quanti altri sono capitati in Francia, lo stesso Lange avrebbe così garantito non soltanto l'attuale, pingue bottino del cinema francese, francofono, francofilo a Venezia '85, ma avrebbe altresì consolidato prospettive e progetti per un'azione culturale a largo raggio davvero produttiva.

Ecco, personalmente stentiamo a credere ad una tale ipotesi. Monsieur Lange è, certo, un uomo molto avveduto, oltretutto sa parecchie cose sul teatro, sul cinema, sulla cultura. Di qui, però, a stabilire un meccanico, rigoroso rapporto di causa ed effetto tra quel che desidera, pianifica, dispone l'altore ministro e quel che realmente si realizza, viene attuato dai singoli artisti o da particolari iniziative culturali ce ne corre.

Ovvio, comunque, che di fronte all'abbulia, al caos, alle decisioni cervellotiche che governano, si fa per dire, le cose del cinema e più in generale della cultura nel nostro paese, Jack Lange ci fa la figura di un illuminato rivoluzionario, di un irriducibile, impavido innovatore. Guardassimo un po' al di sopra del Leone d'oro alla Varda e un po' oltre i consacrati outsider d'oltralpe quali Rohmer, Resnais, Tavernier, il resto del cinema francese risulta una «landa desolata», quanto, se non peggio di quella dove vegeta malamente il cinema italiano contemporaneo. Altro che mecenatismo, altro che politica illuminata il signor Jack Lange fa, anche lui, come e quel che può. «Fino ad ora, si può dire, gli è andata abbastanza bene. Tutto qui».

Tornando, tuttavia, alle cose nostre, alla Biennale-cinema, alla Mostra testé conclusa, se l'esito quantitativo sembra lusinghiero — più giornalisti, più pubblico, più attenzione in generale —, il bilancio qualitativo appare sicuramente meno confortante. Come si fa ad insistere col bislacco criterio di congegnare le ore del giorno, della notte di proiezioni a ritmo ininterrotto e caotico pregiudicando, poi, nei fatti, qualsiasi utile, signorile esperienza? Certamente, nessuno esige dalla Mostra veneziana che si faccia veicolo e tanto meno strumento passivo di lucrose imprese, di indebitate sortite mercantili. Proprio per questo, dunque, la conformazione, la politica culturale della Mostra dovrebbe, a parer nostro, svincolarsi dalla costrizione condizionante e fuorviante di voler costituire una sorta di vetrina di tutto e del contrario di tutto. Va bene, in effetti, dislocare, confrontare il cinema d'autore col cinema giovane, i film-spettacolo con l'opera-novità. Meno bene va, piuttosto, mischiare furiosamente tutto ciò e pretendere, poi, che Venezia-cinema, così come è, possa essere davvero ritenuta la migliore delle Mostre possibili. Siamo pessimisti? Siamo a vedere. Per l'anno prossimo non chiederemo di meglio che di essere smentiti. Più ben disposti di così.

Sauro Borelli



«Prizzi» honora di John Huston

Come le case da gioco e quelle di tolleranza l'industria cinematografica ha leggi economiche anomale. Ora avremo anche le «azioni-film»

Il cinema è una roulette

Nostro servizio

VENEZIA — «Blood Simple», il «B movie» americano che sta entusiasmando i cinefili e che in terra d'origine ha ottenuto risultati commerciali più che soddisfacenti, è stato finanziato dall'Associazione dei Farmacisti del Minnesota i cui dirigenti hanno accolto l'offerta di Tom Skouras, nipote di un famoso ex presidente della 20th Fox. «Choosé me», altro prodotto di successo, ha origini finanziarie analoghe. Persino «Fandango», il film che ha rappresentato gli Stati Uniti nel programma della Settimana Internazionale della Critica, prima di approdare al sicuro porto di Steven Spielberg, ha battuto la via della ricerca di investitori «puri» extracineamatografici.

Sandro Silvestri ci ricorda queste cose rispondendo a una domanda sulle nuove professioni che stanno sorgendo nel mondo del cinema e che spesso sono poco conosciute persino dagli addetti ai lavori. Silvestri viene dalla Gaumont Italia di cui è stato uno dei dirigenti durante l'era Rosellini. Finita quell'esperienza ha fondato un'azienda che opera, appunto, nel campo delle nuove forme organizzative del cinema. Gli chiediamo qualche dettaglio e il discorso si allarga alla situazione del mondo dell'informazione, ai rapporti

fra piccolo e grande schermo («la televisione non è contro il cinema») e gli obiettivi da perseguire. Questi ultimi possono essere ricondotti a una sorta di slogan: ritornare al primato del produttore, ridimensionare la distribuzione, aiutare gli esercenti a una corretta ristrutturazione delle sale. Dopo un curioso parallelo fra cinema e case da gioco o di tolleranza («in tutti questi posti non esiste un preciso rapporto con le leggi economiche e nessuno sa, prima di consumare, che cosa compra, né ciò che si è comprato lo si può restituire») e una puntualizzazione sul ruolo della televisione che dovrebbe funzionare da levatrice per la trasformazione di un artigianato (il cinema) in vera e propria industria imponendo il rispetto delle esigenze di mercato, il discorso approda alla Silvestri Associati.

È una sorta di agenzia di servizi che affianca il lavoro dei produttori sia in direzione dell'Italia sia verso l'estero. Nel nostro paese rappresenta una serie di aziende medio-grandi come la Hemdale (Terminator, Il gioco del falco), J+M (Hotel New Hampshire, Rasorback), Hand Made Film (tutti i film del Monty Python, Pranzo regale), Gilmwood (Insignificance, L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci). Silvestri cura gli interessi di queste società, ne facilita il lavoro e offre loro progetti

italiani già pronti al via (soggetto, sceneggiatura, cast, piano di produzione, ...) che non dispongono dei capitali necessari per essere realizzati. Né questi sono gli unici referenti, visto che, aggiunge il nostro interlocutore, vi sono nel mondo molti investitori «puri» o produttori di medie dimensioni pronti a tirare fuori i 10-12 miliardi di lire necessari a varare prodotti italiani di medie dimensioni che sia possibile collocare utilmente nel mercato internazionale.

E lui di questi investitori ansiosi di mettere soldi nel nostro cinema ne ha già incontrati? Scatta subito il solito scaramantico riserbo («l'unica cosa che riusciamo a sapere è le trattative sono a buon punto per due progetti entrambi basati su una sceneggiatura di casa nostra ampiamente risciacquata in quel di Los Angeles, un cast quasi interamente americano, la regia di un autore italiano e gli esterni da filmarsi in Sud America. Il tutto, si badi bene, andrà in porto a patto che tutte le parti di questa operazione di vera e propria architettura cinematografico-finanziaria funzionino armonicamente, non esclusi i necessari interventi sulla produzione sulla parte artistica»). Auguri.

Umberto Rossi

Son felice di essere arrivato terzo!



Gian Luigi Rondi

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — A metà Mostra, nel fuoco delle polemiche, si è accesa la sensazione che Rondi difendesse i film della Mostra come fossero firmati da lui. «Vorrei ricordarle che noi critici (io faccio questo lavoro da 20 anni) non cambierei con nessun altro al mondo) esercitiamo una funzione di estrema responsabilità. Spesso la carriera di un cineasta è nelle nostre mani. Una stroncatura può costargli — vedi appunto Ferreri — anni di silenzio. Per cui dico: criticate pure, esprime le vostre riserve, ma non offendete. Quando Portogesi dice che il regista italiano non viene volentieri qui a Venezia perché ha paura della critica e non vuole esporsi ad una lapidazione, dice certamente il vero su una situazione alquanto spiacevole. La stessa Lina Wertmüller, di cui avrei accettato volentieri il nuovo film se fosse stato pronto, mi confessò un giorno: «Venezia può togliere molto più di ciò che dà». Probabilmente non ha del tutto torto».

«Va bene, però lei non può pretendere di mettere d'accordo tutti. Scrivere male di «Legend» non significa necessariamente criticare la gestione Rondi. Lo spero. Ma ultimamente mi sembra d'essere sempre frainteso. Di ogni cosa qui si fa un caso. Guardi il «giallo» che l'anno montato sulla partenza di Ichikawa. Hanno perfino scritto che, nelle stanze dell'Excelsior, c'era un sosia...».

«È un sosia...» «È proprio vero che il mercato cambia e che Rondi gli va dietro? Dopo le sue lamentazioni sulla morte del cinema e sulla rinascita vittoriosa dell'«estetica», lei sembra essere, ora, più ottimista...» «Sì, ho modificato alcune mie posizioni, ho cercato di allentare una Mostra che fosse capace di superare quello steccato fra arte e pubblico, tra cinema d'autore e grande spettacolo: da una certa cinerifilia intollerante aveva costruito in altre stagioni. Ma tutto ciò è servito a poco. Prima mi accusavano di essere «elitario», di pensare solo all'arte, alla poesia. Io ho risposto alle critiche mettendo in concorso Greystoke l'an-

no scorso e Legend quest'anno. Però lei ha visto come è andata a finire... Comunque fai non ti danno mai ragione...» «E della magra figura fatta dal contingente italiano che non è venuto a Venezia, è colpa della critica? «Accetto la battuta, ma vorrei ricordare che le cose dette e lette in giro non corrispondono a verità. Per quanto riguarda la qualità della Mostra, non esaltante dei sette film candidati (in lizza c'erano anche Faccini, Orsini, Del Monte, Avati...), avrei fatto perfino a meno della quota italiana. Io volevo Machete di Rondi e *Ginger e Fred* di Fellini, ma entrambi, molto gentilmente, mi hanno spiegato che i loro film non sarebbero stati pronti in tempo. Come non inchinarsi di fronte a Scala quando ti dice, malinconicamente, di non poter presentare un film in una versione in cui non atto napoletani pariano in inglese?».

«Senta, Rondi, si parla di un raddoppio del mandato. Insomma, di altri quattro anni sulla guida della Mostra. Sono solo chiacchiere? «Mi permetta di non rispondere. È una questione delicata che riguarda il Parlamento (si tratterebbe di modificare lo statuto della Biennale, ndr) e l'orientamento del partito».

«D'accordo, cambiamo discorso. Idee per il futuro? «Ho intenzione di mantenere gli spazi sperimentati quest'anno, ma saremo più selettivi per la «De Sica» e forse riusciremo anche noi, come già accade a Cannes, ad avere un mercato. Amo i festival con gli itinerari «orizzontali» divisi per fasce orarie e interessi del pubblico. In ogni caso, cercherò di rendere ancora più stretto e corposo il rapporto tra cinema degli autori e cinema dei giovani, aprirò il concorso ai buoni film di intrattenimento...».

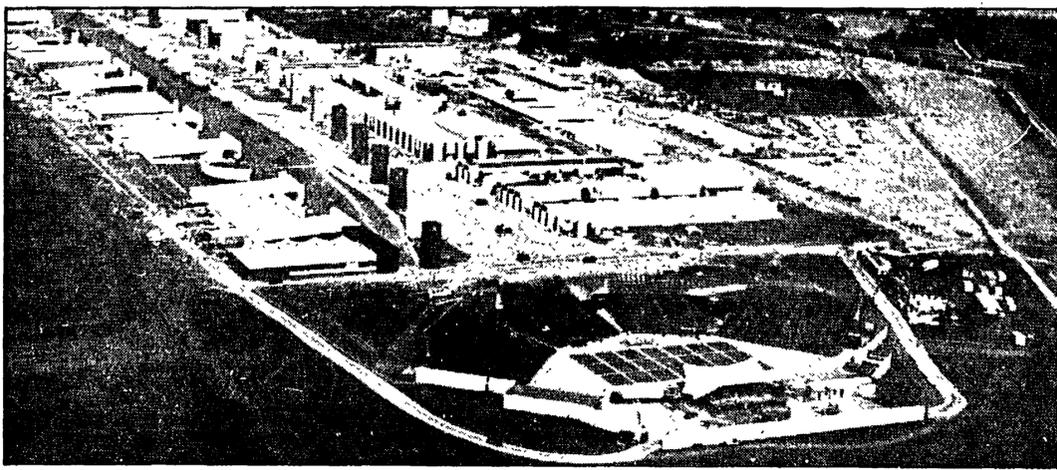
«Furche diretti da grandi nomi? «Sì. Vuole che le sveli un segreto? Se Back to the Future fosse stato firmato, ad esempio, da un Ridley Scott quasi quasi lo avrei messo in gara. Ma poi chi li avrebbe sentiti i miei colleghi?».

Michele Anselmi

Ferrara 1985

Visitatori: un milione Incasso: tre miliardi A Ferrara un'altra domenica alla grande

Da uno dei nostri inviati FERRARA — Sarà grande, sarà «troppa», ma in giorni come questi la Festa ci vuole proprio tutta. È la domenica del «giro di boa»... si fa un primo bilancio, ci si prepara alla grande settimana finale.



Si va verso il «rush» finale Primi, importanti risultati «Ormai è fatta», dicono gli organizzatori - I dibattiti

vedi mattina abbiamo deciso che servivano un altro stand di frullati ed una pasticceria, e ieri mattina la pasticceria ha sfornato le prime paste. Alle sezioni abbiamo chiesto un ulteriore impegno: i compagni sono disponibili, vogliono che la Festa funzioni.

rara e responsabile della Festa, accetta di fare un primo bilancio. «Te l'avranno detto anche gli altri, ora siamo tranquilli. Ci siamo avviati bene, e c'è più gente di quella che aspettavamo in questi giorni. Le preoccupazioni non mancano: una Festa nazionale richiede un impegno eccezionale, di migliaia di compagni per più di due settimane.

Jenner Meletti

Le scienze si militarizzano Saranno i falchi a vincere?

Le responsabilità dello scienziato: ne hanno discusso Carlo Bernardini (fisico), Fabrizio Battistelli (sociologo), Alberto Oliverio (psicobiologo) e Stefano Rodotà (giurista)

Da uno dei nostri inviati FERRARA — Gli americani sono in giro per il mondo a vendere alle industrie commesse per la costruzione di armi spaziali. Serviranno per «tenere insieme» le armi delle «guerre stellari».

tor Stranmore è solo. Cerca una risposta senza trovarla chiaramente ai limiti della sua personale responsabilità di scienziato, su come possa contribuire a risolvere i problemi legati al rischio della distruzione totale quando quelli del disarmo e della pace. Interroga il resto della società per sapere quanto sia consapevole del rischio al quale sta andando incontro, degli interessi «cattivi» che la stanno minacciando.

impingere l'Accademia degli ammutoliti, ce n'è già una folta schiera. Una possibile soluzione agli inquietanti interrogativi che stanno dinanzi agli uomini di scienza è comunque venuta dagli interventi al dibattito. La scienza non è riducibile a responsabilità individuali, a prospettive di carattere personale, a una serie di obiezioni di coscienza a catena.

Claudio Mori

Alla Tenda bianca le cartelle per sottoscrivere per l'Unità

FERRARA — La tenda bianca dell'Unità è diventata ormai da anni un simbolo della Festa nazionale. È sotto la tenda che si svolgono alcuni dei dibattiti più interessanti e affollati. Ed è anche sotto questa tenda che si raccolgono i contributi in cartelle a sostegno del nostro giornale.

Il biglietto Fgs per la Festa si trova in ogni stazione

Chi intende utilizzare il treno per recarsi a Ferrara, alla Festa, può acquistare gratuitamente il biglietto indicante come terminale appunto la Festa. A questo scopo le Fg ha utilizzato linee e mezzi già esistenti, ovvero quelli della linea Ferrara-Ravenna-Rimini i cui normali convogli, ad iniziare dalle 16, fermano alla Festa sia in andata che in ritorno.

Un Nicaragua che vive, lavora e riscopre le tradizioni

Basta con le immagini di dolore, di distruzione, di guerra. Abbiamo deciso di cambiare il nostro biglietto da visita: d'ora in poi vi mostriamo un Nicaragua che vive, che vuole vivere, che lavora, riscopre le sue tradizioni e le sue radici socioculturali.

L'interprete di Stalin: «Fondamento del ruolo del Pci»

FERRARA — È stato interprete di Stalin, ha trascorso una vita in diplomazia, ora è il direttore della rivista sugli Stati Uniti dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Valentin Berezkhov ha partecipato alla Festa di Ferrara ad un dibattito su Yalta ed ha avuto uno scambio di opinioni con i giornalisti italiani.

Domani pomeriggio riunione di interpreti e accompagnatori

Tutti i compagni e gli amici impegnati come interpreti e accompagnatori delle delegazioni ufficiali estere invitate alla Festa nazionale dell'Unità sono pregati di partecipare ad una riunione che si terrà domani, lunedì, alle ore 18, presso il ristorante cubano.

Gadute vecchie certezze il sindacato si interroga e guarda alle nuove culture

Novelli: «Il Pci ha scelto l'economia di mercato» - Interventi di Bertinotti (Cgil), Borgo (Cisl), e del sindacalista americano Foner

Dalla nostra redazione FERRARA — «Siamo nei guai, faticiamo a comprendere i cambiamenti, le trasformazioni che stanno avvenendo nella società civile. Per la prima volta nella sua storia, il sindacato ha di fronte l'incertezza del suo futuro, mentre sta declinando come soggetto politico.

per semplificare alla storia dell'operaio di mestiere, l'operaio altamente specializzato gramsciano, e alla sua vita sociale nei borghi, nei quartieri, nelle «barriere», poi dell'operaio comune di catena, nella fabbrica taylorista, nella «città operaia».

lo stesso nostro partito, spesso non si oppongono ai modelli culturali, di vita, di consumo che negano l'uomo. La provocazione intelligente di Novelli funziona. La crisi e le trasformazioni, intervengono Luca Borgomeo, obbligano il sindacato a non essere né corporazione, né comunità filosofica ma ad esercitare, con una mediazione culturale fra esigenze economiche e trasformazione politica e sociale il suo ruolo degli anni Duemila.

I problemi comuni dei lavoratori europei

FERRARA — «Non c'è un caso sindacale italiano diverso da quello tedesco, inglese, francese. Vi sono invece problemi comuni che obbligano a trovare risposte efficaci» ha affermato Michele Magno, della direzione nazionale Cgil, nel dibattito «Relazioni industriali e democrazia economica» al quale hanno partecipato sindacalisti tedeschi, svedesi, francesi.

La cultura di ciascuno, di ogni cittadino, senza colonialismi e imperialismi, deve essere posta in condizioni di poter scegliere. Novelli risponde con un esempio: «Il Pci ha scelto l'economia di mercato, che ha governato e diretta, che interessa tutti noi. Ma non scordiamo che al centro c'è l'uomo, il valore della vita. La disputa sui termini su come cambiare questa società è condanna. Piuttosto, l'argomento è: ed interessarsi magari di innamoramento, anziché di pace e guerra. Di questi intellettuali, che vanno ad

Franco Stefani

- OGGI SPAZIO CENTRALE ORE 18.00 «Sindacato e democrazia». Partecipano: Guido Bagnoli, presidente Casos-Cisl; Sergio Garavini, segretario generale della Fiom; Pietro Ingrao, della direzione del Pci; Marino Regini, presidente dell'Ires. Presiede: Giuseppe Cotturri, segretario del Centro riforma dello Stato. ORE 21.00: «Tecnologia e nuove professioni». Partecipano: Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil; Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci; Romano Prodi, presidente dell'Iri; Antonio Ruberti, rettore dell'Università degli studi di Roma; Claudio Signorile, ministro dei Trasporti. Conduce: Aureliana Alberici, responsabile della Sezione scuola della direzione del Pci. TENDA UNITA ORE 18.00: «Le esperienze di governo della sinistra in Europa». Partecipano: Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri; Gianni Cervetti, della direzione del Pci, capogruppo al Parlamento europeo. Conduce: Rina Gagliardi, vice direttore de «Il manifesto». SPAZIO FUTURO ORE 18.00: «Innovazione e occupazione». Partecipano: Ken Coates, deputato laburista; Charlie Hayes, deputato democratico del congresso degli Stati Uniti; Bruno Trentin, della segreteria nazionale della Cgil; Patricia Turner, del consiglio generale del Tuc. Presiede: il senatore Claudio Vecchi. ORE 21.00: «Fgci - Cg». Partecipano: Pietro Folena, segretario generale Fgci; Antonio Simone, responsabile politico del Movimento popolare. Conduce Paolo Franchi, giornalista. LIBRERIA ORE 21.00: «1969-1984. Quindici anni di trasformazione e di crisi della società». Partecipano: Gaetano Arfé, storico; Nicola Badaloni, del Comitato centrale del Pci; Corrado Morgia, direttore dell'Istituto «P. Togliatti» di Frattocchie; Aldo Zanardo, condirettore di «Critica Marxista», (in collaborazione con «Critica Marxista»). SPAZIO DONNA ORE 18.00: L'aperitivo in musica. Concerto. Chitarrista: Maurizio Pagliarini. ORE 21.00: «Eros e Priapo» di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. ORE 23.00: Cartoons: «Baby story», «Ego» di Bruno Bozzetto; «AOS», «Samurai», «The rooms» di Yoji Kurt. ARENA ORE 21.45: Style Council in concerto. GHIACCIO BOLLENTE ORE 21.00: «È un'opera da tre soldi o una canzone da due soldi? Recitiamo cantando». Partecipano: Furio Angiolilla, Carlo Freccero, Daniele Formica, Vittorio Giovannelli, Maurizio Micheli, Italo Moscatti. ORE 24.00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta. DRIVE IN - FGGI ORE 18.00: Video clips. ORE 22.00: «L'eroe incerto» - Film «La valle dell'Eden», con James Dean. LA CITTÀ DEI RAGAZZI ORE 18.00: Festa degli aquiloni. BAR SPORT ORE 21.00: Incontro con il campione, Alberto Cova. Partecipa: Francesco Conconi. Conduce: Remo Musumeci, giornalista de «l'Unità». DOMANI SPAZIO CENTRALE ORE 18.00 «Bene culturali: una risorsa per lo sviluppo». Partecipano: Andrea Emiliani, sovrintendente per i Beni artistici e culturali dell'Emilia-Romagna; Nino Gullotti, ministro dei Beni culturali e ambientali; Luca Pavolini, del Comitato centrale del Pci; Giuseppe Proietti, sovrintendente ai Beni culturali per la Campania e Basilicata. Presiede: Giuseppe Gherpelli, direttore dell'Istituto dei Beni culturali di Bologna. ORE 21.00: ALTERNATIVA COME «La grande riforma». Partecipano: Aldo Bozzi, presidente della comm. ne bicamerale per le riforme istituzionali; Rino Formica, presidente del Gruppo Psi della Camera; Edoardo Perna, della direzione Pci; Virginia Rognoni, presidente Gruppo Dc della Camera. Presiede: Alfredo Bertelli, della segreteria Pci Ferrara. TENDA UNITA ORE 21.00: «Armi e droga». Partecipano: Pino Arlacchi, docente presso l'Università della Calabria; Luigi Cancrini, consigliere della regione Lazio; Raffaele Costa, sottosegretario del ministero dell'Interno; Carlo Palermo, magistrato; Luciano Violante, vice presidente della comm. ne Giustizia della Camera. Presiede: Luca Fiorini, segretario Fgci Ferrara. SPAZIO FUTURO ORE 21.00: «Il dramma delle fame nel mondo». Partecipano: Aldo Ajello, direttore dell'ufficio europeo del Pci; Franco Rutelli, deputato del Pci; Margherita Boniver, della direzione Psi; Moise Miensah, dell'Ifad; Alessio Pasquini, della comm. ne Esteri del Senato; Gido Baraldi, rappresentante delle Ong nel Comitato consultivo misto del Dipartimento cooperazione allo sviluppo (Mae). Presiede: Dino Sancreno, della comm. ne Esteri della Camera. LIBRERIA ORE 21.00: «Vecchie cucine e nuovi appetiti». Partecipano: Carlo Bozzoni, Manlio Brusatin, Alberto Capatti, Laura Kreyder, Marco Riva, Gianni Sassi. ANFITEATRO LEGA COOP ORE 21.00: «Musica per la pace: lasciate le stelle agli innamorati». Partecipano: Banda della pace, G. Franco Burchiello, della segreteria naz. Fgci; Daniele Formica, attore; Renzo Giannotti, del comitato centrale Pci; Lodovico Grassi, direttore de «Testimonianze». ARENA ORE 21.45: Cori e balli del Mar Nero. SPAZIO DONNA ORE 18.00: L'aperitivo in musica. Concerto di pianoforte: Laura Perini, Paola Tagliani. ORE 21.00: «Poesia ed eros con Isabella Martelli». ORE 23.00: Film: «Estasia con Hedy Lamarr, il primo nudo sullo schermo». GHIACCIO BOLLENTE ORE 20.30: Film: «Non son degno di te» (1965), di E. Fizzarotti. Video: Antonello Venditti al Circo Massimo. Music Movie: Jefferson Airplane, Jo Cocker, Jimmi Hendrix. ORE 24.00: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta. DRIVE IN - FGGI ORE 18.00: Video clips. ORE 22.00: «L'eroe cattivo» - Film «Rambos», Alberto Crespi. LA CITTÀ DEI RAGAZZI ORE 18.00: «Guerra e guerra: è un pagliaccio». Il gioco del clown. BAR SPORT ORE 21.00: «Scopriamo l'Inter '85-86». Partecipano: Giacomo Facchetti e Franco Marini.

L'esercito dei precari-permanenti che va a timbrare il cartellino



Cercano un lavoro "vero" Collocamento, gli occupati in lista

«Vengono qui a timbrare il cartellino addirittura in tutta la giornata, sporchi di fango e vernice. Ma che razza di disoccupati sono questi? A meno che — si interroga il ragazzo, neodiplomato e in cerca di prima occupazione, un novizio dell'ufficio di collocamento di Via Appia — non sia gente che fa lavoro nero come me. Io, ad esempio, già mi arrangio a fare il fornajo di notte nel negozio di un amico di mio padre. Un lavoro a termine... poi non so».

Ma c'è anche chi, persa ogni speranza (forse però non l'ultima), il precario si è abituato a farlo a vita. E come per un rito stanco e ormai privo di significato continua a frequentare l'ufficio di Via Appia. Perché «...non si sa mai». E del resto non è una novità che tanti continuano ad essere iscritti alle liste magari per usufruire di ticket sanitari, di esenzioni dalle tasse scolastiche dei figli, di facilitazioni per l'assegnazione di case popolari e via di seguito, Gloria permettendo. Proprio a questa particolare schiera degli occupati-disoccupati è dedicata la terza puntata di questa nostra inchiesta.

«Sto per andare in pensione — dice un uomo sulla cinquantina — ma qui ci vengo lo stesso, mi serve

per avere la cassa mutua per mia moglie...».

Ma allora i disoccupati, quelli veri, che fine hanno fatto? «No, il problema del senza lavoro esiste ed è drammatico — dice Salvo Messina, responsabile del dipartimento mercato del lavoro e programmazione della Cgil regionale —. Così come esiste il problema anche del ruolo che deve avere l'ufficio di collocamento. Un dato lo dimostra: nel 1984 a fronte di 107.000 avviati al lavoro a Roma e provincia, 106.578 lavoratori sono stati licenziati. E al margine di questo «travaso» continuo c'è il cosiddetto «sommerso»: il lavoro nero, precario, delle tante occupazioni che la gente si inventa. Occupazioni non garantite esposte a qualsiasi rischio, pronte a saltare in aria da un momento all'altro».

Un fenomeno che sfugge a qualsiasi controllo. Il lavoro «non registrato» è dilagante. «Anche se è bene tener presente — dice Messina — che gli occupati sono soltanto una parte degli iscritti alle liste di collocamento. A Roma si contano circa 30.000 lavoratori impiegati in aziende del tutto irregolari, in molti casi anche ospitate in fabbricati abusivi. Oltre 4.000 sono i centri (spesso e volentieri appartamenti, garage) do-

Molti degli iscritti svolgono attività nell'industria del «sommerso» - Vanno all'ufficio di via Appia in tuta blu. Aspettative e vantaggi



ve si digitano dati, si perforano schede: piccoli laboratori, messi su da ingegneri, esperti di informatica». Centri dove, naturalmente, il lavoro nero è la regola. E molti di questi lavoratori del «sommerso» ricorrono all'ufficio di collocamento soltanto per scrupolo, magari sognando posti nella pubblica amministrazione che non esistono più.

«Una realtà come quella della Capitale, fatta di terziario, ricerca, industria, università — dice Messina — ha molto da offrire al lavoro «sommerso». E non necessariamente si tratta di lavoro superfruttato, anche se non è registrato da nessuna parte». Aziende che espellono interi pezzi di produzione, una miriade di piccole cooperative e lavoratori anche nel campo della progettazione, studenti che si arrangiano facendo ricerche per l'università e per istituti privati, aziende artigiane che rischiano di andare a ramengo da un momento all'altro.

Chiudono le aziende tessili, ad esempio, nelle zone di Sora e di Frosinone, ma non diminuiscono gli addetti del settore. Anzi, aumentano. Il tasso di attività del Lazio è in crescita, è del 40,1 per cento cioè lo 0,8 in più rispetto al 1984. «Questa dispersione del ciclo produttivo — osserva Salvo

Messina — è avvenuta nell'assenza più totale degli interventi pubblici. Ed il rischio è che gli occupati del «sommerso», un giorno si troveranno senza pensione, senza alcuna tutela e riconoscimento degli anni di lavoro». Ecco perché continuano a sopravvivere le iscrizioni alle liste di collocamento di molti lavoratori già occupati.

I dati a disposizione sul «pianeta disoccupati», del resto, mostrano una contraddizione che potrebbe confermare questa situazione. Secondo l'Istat (che considera «senza lavoro» chiunque non supera le 20 ore settimanali) i disoccupati nel Lazio sarebbero 215.000. Ma gli iscritti agli uffici di collocamento sono circa centomila in più. E proprio quest'esercito dei precari-permanenti che, pur avendo un'occupazione che dà loro da vivere, si iscrive ugualmente alle liste del collocamento? L'ipotesi appare credibile. Ma sempre in un'ipotesi si tratta una radiografia precisa del «sommerso» non c'è l'ha in tasca nessuno. Vecchi e inadeguati rispetto ad un'economia che cambia velocemente, neppure gli strumenti di rilevazione della disoccupazione ormai funzionano più.

Paola Sacchi
(Continua)

Al Centro Paraplegici di Ostia

«Sono esplosi i macchinari di radiologia»

Una denuncia dei tecnici - «Per puro miracolo non ci sono state vittime» - I grossi problemi della struttura senza risposta

«Il paziente paraplegico stava per essere sottoposto ad esame radiologico. Tuttavia ancora non era stato disteso sul lettino e l'operatore non si era dunque avvicinato al macchinario. All'improvviso il gruppo radiogeno ha ricevuto una scarica di tensione molto superiore al normale dal trasformatore ormai vecchio. E cominciata un'emissione incontrollata di radiazioni, durata per dieci minuti. Subito dopo è letteralmente esplosa il tubo radiogeno, scagliando dappertutto materiale incandescente e spargendo sul tavolo l'olio minerale».

La microcatastrofe, così minuziosamente descritta da un tecnico radiologo del Centro paraplegico di Ostia, non ha provocato vittime per puro miracolo. Sarebbe stato sufficiente qualche minuto di più perché l'incidente si trasformasse in tragedia: il paziente immobilizzato non avrebbe avuto scampo.

A quanto riferiscono gli operatori di radiologia del Centro paraplegico il «pericolo è il nostro mestiere» e di chi si sottopone ad esami. Il macchinario è vecchio e non sempre richiesto, lettere di protesta, addirittura denunce alla magistratura del lavoro e alla Procura della Repubblica non si è mai provveduto se non a riparazioni. Queste sono eseguite ormai a ritmo bisettimanale e comportano ogni volta una spesa di centinaia di migliaia di lire.

«Una gestione dunque, quella del Centro paraplegico che dipende dalla Usl Rm 13, anche antieconomica. Qualcuno si è preso la briga di calcolare il costo complessivo di questo servizio, negli ultimi mesi scoprendo che con la stessa somma sborsata per le riparazioni si sarebbe comprato un impianto nuovo, con garanzie di sicurezza per pazienti e operatori».

Il Centro paraplegico di Ostia era una struttura specializzata dell'Inail che con la riforma è passato alla Usl, ampliando le sue funzioni. Prima che si aprisse l'ospedale Sant'Agostino infatti era l'unico centro di Ortopedia e Traumatologia con annesso Pronto Soccorso di tutto il vasto territorio di Ostia. Le apparecchiature che lavoravano solo per i paraplegici sono state usate con un ritmo sempre crescente (oggi si parla di 100-150 scatti al giorno) senza essere mai sostituite. Fino a quando si è arrivati al gravissimo incidente di due giorni fa. Ora il servizio è bloccato in attesa dell'ulteriore riparazione, mentre i pazienti, che hanno urgente bisogno di radiografie, vengono trasportati con l'unica ambulanza in dotazione alla Radiologia del Sant'Agostino.

Ma queste sono solo le disfunzioni più gravi — dicono ancora i tecnici del Centro —. Ci sono stati altri episodi come fratture esistenti e non viste o ingessature di arti perfettamente sani. E questo perché il pomeriggio non esiste un medico radiologo che legge le lastre e queste sono interpretate dal sanitario di turno.

Dopo il blocco dei cantieri del terzo lotto per la costruzione del raccordo Fiano-S. Cesareo

Basterebbe tirarla un po' quella «bretella»

Una variante per salvare l'antica strada romana e l'oasi naturale - Dopo una lunga battaglia l'archeologo passa la mano al magistrato - I reperti e i fagiani della Macchia del Barco - Il sindaco di Monterotondo: «La Regione ci chiama solo per sentire il nostro parere e poi...»

«Sì, sì, certo. Giustissimo. Basta fare una piccola variante e così avremo l'indispensabile collegamento autostradale e allo stesso tempo salviamo i reperti archeologici e quell'oasi naturale che è Torre Manciana». Queste cose l'archeologo Corrado Pala se le sente ripetere un'infinità di volte. Intanto, però, le ruspe hanno incominciato a tritare alcuni «coccia» e puntano dritte per affettare la Macchia del Barco. Stava diventando una battaglia contro i mulini a vento la sua, ma all'archeologo non piacciono i panni di don Chisciotte e così Corrado Pala ha passato la mano al magistrato. Una volta esaminato il dossier il pretore di Monterotondo, Giovanni Lanzelotto, ha ordinato il sequestro del terzo lotto della superstrada: la famosa «bretella». Fiano Romano-S. Cesareo.

E così quando, dopo anni di incubazione, sembrava che il progetto per creare una indispensabile valvola di sfogo all'ormai intasissimo Grande raccordo tra la Salara e la Tuscolana stava andando in porto, i lavori hanno subito un nuovo stop. Questa volta però non c'è di mezzo il solito improvviso ritrovamento di resti archeologici. Dell'esistenza dell'antica Nomentana erano

al corrente tutti. Quei due chilometri e mezzo di strada romana, che si può vedere anche in un'usavano d'inverno quando lo strapiamento del Tevere rendeva impraticabile la Salara. Il progetto della Fiano-S. Cesareo prevede di posare l'asfalto delle sei corsie a ridosso dei basoli di pietra bianca della strada romana. «Un'assurdità — dice Corrado Pala —, basta «stirare» la bretella e si possono coniugare benissimo le esigenze «moderne» con quelle dell'uso per niente vecchio del patrimonio archeologico-ambientale. Non esistono nemmeno i soliti problemi creati dalla proprietà privata. La «bretella» — spiega Pala — passa attraverso i terreni dell'Istituto sperimentale per la zootecnia e sposta il suo tracciato di alcune centinaia di metri non è un'impresa impossibile. Certo — aggiunge Pala — costerà qualche miliardo in più, ma lo stravolgimento ambientale di una zona come quella di Torre Manciana costerebbe molto di più».

«La Macchia del Barco è un appendice di quella più vasta di Gattaceca per la quale esiste un progetto di parco pubblico. «Ecco allora — dice l'archeologo — che l'antica Nomentana una volta riportata alla luce (si tratta di togliere pochi

centimetri di terra) potrebbe divenire l'asse di un parco archeologico naturale dove si potrebbe gettare uno sguardo ai numerosi reperti romani e dare un'occhiata al volo dei fagiani».

Far coesistere il vecchio con il nuovo in questo caso è un'operazione possibile, eppure nonostante le battaglie degli ambientalisti e degli amministratori di Monterotondo c'è chi non vuole far deviare la «bretella». Di assicurazioni nel corso di questi ultimi anni ne sono state date molte. «Anche, furono quelle dell'allora presidente della Regione, il socialista Giulio Santarelli, ma la famosa variante è rimasta un pio desiderio. Il problema — commenta il sindaco comunista di Monterotondo, Carlo Lucherini — è che i comuni interessati alla «bretella» hanno le mani legate. Sì, certo, con la Regione e la società Autostrade ci siamo incontrati diverse volte. Ma siccome abbiamo solo un potere consultivo ci chiamano per sentire il nostro parere ma poi...».

Certo è una storia alquanto strana. Tutti sono consapevoli dell'importanza della «bretella». D'altra parte le cifre parlano da sole. Una volta ultimato il raccordo tra la A1 e la A2 non solo la distanza tra Milano e Napoli verrà ridotta di 14

chilometri consentendo un risparmio annuo di 15 milioni di litri di carburante e di 4 milioni di ore nei tempi di percorrenza, ma soprattutto verrebbe allentata quella morsa d'acciaio che stringe ora il Grande raccordo. Si calcola che sulla bretella passeranno 22 mila veicoli al giorno. Un terzo di questo traffico sarà composto dagli ingombranti Tir. Entro tre anni (nell'88) è prevista l'apertura a ritmo di lavori il secondo lotto che dovrebbe tirare un grosso respiro di sollievo. È tutto chiaro e nessuno si è mai sognato di «strangolare» la bretella e tutti i vantaggi che ne conseguono. Altrettanto razionale è la proposta della piccola variante eppure non si riesce a convincere i proprietari a rimettersi al tavolo del disegno. Due anni fa la «bretella» fece scomodare anche il ministro dell'Ecologia. Il liberale Alfredo Biondi fece addirittura un sopralluogo. Il ministro — secondo il resoconto fatto da un cronista — fu veramente colpito dalla bellezza incontaminata dei luoghi. Forse non si è ripreso dallo choc. Ed ancora una volta le decisioni dovrà prenderle un magistrato.

Ronaldo Pergolini

La Fgci in piazza contro il razzismo



Contro l'apartheid sono scesi in piazza ieri pomeriggio i giovani della Fgci. Un sfilo davanti palazzo Chigi per condannare il regime razzista del Sudafrica e chiedere al governo italiano il ritiro dell'ambasciatore e l'embargo commerciale. Nei prossimi giorni ci saranno molte altre iniziative contro la segregazione razziale. Il Pci terrà un attivo in federazione martedì 10 settembre alle 17,30, introdotto dal compagno Antonio Rubbi. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di mobilitazione per venerdì 13 settembre con 15 minuti di sciopero e una manifestazione al cinema Astoria. Il Coordinamento nazionale di lotta contro l'apartheid sta organizzando per il 17 settembre un corteo di piazza Sedra a piazza SS. Apostoli.

Prima intervista del neosindaco di Roma

Signorello ai romani: «Dovete avere pazienza»

Cento giorni dopo le elezioni il «grande condottiero» della Dc perde la grinta - La finanza locale tra gli «affanni» della giunta

«È chiaro che nessuno ha nel cassetto la bacchetta magica...». Il «grande condottiero» della Dc romana depone le armi. Cento giorni dopo la vittoria elettorale Nicola Signorello, non sindaco dc di Roma, perde la grinta, la sicurezza di sé, e comincia a smussare vecchi giudizi duri e taglienti. La demagogia sparisce quasi. Davanti a sé c'è la città, i suoi problemi. E le mille difficoltà di un ente locale sempre più «strangolato» dalle strette finanziarie del governo. La prima intervista di Signorello sindaco, concessa ieri a un'agenzia di stampa, è in sostanza un appello alla città.

Il futuro dei romani infatti è poco roseo. E questo nonostante la «grande svolta». «La situazione — dice Signorello — non lascia grandi spazi all'ottimismo, ma neppure ad uno sterile pessimismo. Nessuno, dunque, è in grado di fare il mago. E quindi — aggiunge il sindaco — rispondendo alle proprie iniziali facilonerie — non è pensabile poter risolvere per incanto i complessi problemi cittadini come quelli del traffico e della casa». Il programma del pentapartito comunque ci fa sapere il sindaco, c'è: è stato «già messo a

punto al momento dell'insediamento. In questi giorni la giunta non sta preparando nessun progetto quindi ma sta solo verificando «proposte e problemi segnalati dai singoli uffici e settori dell'amministrazione». Ma nessuno si illuda: «Sin da ora — avverte Signorello — appare chiaro che le soddisfazioni che attendono nell'immediato la giunta saranno magre...».

Chi aveva sperato nel «grande cambiamento» dovrà ricredersi. «Ai romani — fa sapere infatti il sindaco — davvero chiedere tolleranza, qualche piccolo sacrificio e soprattutto partecipazione. Una partecipazione nella consapevolezza che la giunta sta facendo uno sforzo per radiziare ciò che non va e definire la strategia più idonea...». Signorello però è preoccupato. Soprattutto per il quadro finanziario capitolino: parla di «squilibri» che vanno colmati «rivedendo parte delle entrate e delle spese». Occorrerà rivedere alcune indicazioni del bilancio — dice il sindaco — incidendo le reali priorità. In ogni caso bisogna «tutelare le fasce sociali più deboli», evitare di incidere sui servizi primari e di comprimere le spese fisse. Sul fronte delle

entrate Signorello annuncia che la giunta farà di tutto per stimolare una «maggiore coscienza contributiva». E questo è l'unico punto chiaro del «programma finanziario» del sindaco: più tasse quindi più entrate. Ma, a parte le battute demagogiche sui «buchi» del bilancio, Signorello alla fine è costretto a fare i conti con una politica della finanza locale che lascia scarsi margini di manovra ai Comuni. E annuncia che il problema già affrontato con il ministro del Tesoro sarà oggetto di discussione anche con il presidente del Consiglio Craxi. «È urgente — aggiunge — individuare le esigenze prioritarie della città e su queste insistere nei confronti dello Stato. Verificheremo così la reale volontà del governo per quel che riguarda la sua Capitale». Il «grande condottiero» scopre quindi i problemi su cui i comunisti per tanti anni, da soli e criticati da molti, hanno insistito. Allora, la finanza locale era solo una «scusa» del Pci, una «copertura» alle incapacità di governare. Signorello insomma cambia faccia. Da grande condottiero, a grande mediatore degli interessi dei partiti. E



Nicola Signorello

Catergen: una vittima a Velletri?

Esiste una remota possibilità che a provocare la morte di Eris Borro, di 53 anni, avvenuta il 30 agosto a Velletri (Roma), sia stato il farmaco «Catergen» ed i parenti vogliono esserne certi. Per questo motivo si sono rivolti al sostituto procuratore della Repubblica di Velletri Angelo Palladino, il quale ha ordinato ieri la riesumazione della salma e ne ha disposto l'autopsia.

Nel corso dell'esame necroscopico, che si è svolto nel pomeriggio, il medico legale ha prelevato campioni di tessuti da sottoporre agli esami chimici e tossicologici per accertare l'eventuale presenza di tracce del farmaco. L'esito degli esami sarà reso noto entro trenta giorni. In un primo momento la morte di Borro era stata attribuita a una causa naturale. Successivamente i familiari, in seguito al clamore suscitato dalle notizie sui possibili effetti letali del «Catergen», sapendo che il loro congiunto ne faceva uso, si sono rivolti alla magistratura.

Agrario picchia segretario della Cgil

Contusione al setto nasale con una prognosi di trenta giorni. Così, alzando le mani, gli agrari di Velletri trattano i sindacalisti che difendono i diritti dei braccianti. È accaduto ieri mattina nell'azienda di Martella, dove il segretario della Camera del lavoro dei braccianti Gastone Ognibene si era recato, insieme alla responsabile della Federbraccianti, Adele Cacciotti su richiesta delle lavoratrici. Ma il direttore dell'azienda, Tommaso Martella, anziché discutere sui problemi posti dalle lavoratrici e dal suo sindacato, ha preferito alzare prima la voce e poi le mani sul segretario della Camera del lavoro di Velletri. Gastone Ognibene è dovuto ricorrere alle cure del sanitario, che gli ha dato un prognosi di trenta giorni. Ognibene insieme alla responsabile della Federbraccianti dei Castelli romani doveva discutere con l'azienda sulle retribuzioni per la raccolta della frutta. L'azienda aveva comunicato, infatti, alle lavoratrici che la paga sarebbe stata inferiore a quella contrattuale. La Cgil, esprimendo una dura condanna dell'episodio, ha annunciato per i prossimi giorni iniziative volte a stroncare questi atteggiamenti antisindacali e provocatori.

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora. Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetica, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Appuntamenti

CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA. Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipa. La sede dell'organizzazione è in piazza Cairoli, 2. Il telefono: 6543904, 6545128.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO. (via Galvani, 20). Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1985-86 ai corsi di alfabetizzazione e approfondimento; corsi per bambini; seminari di specializzazione. Orario di segreteria: 16-20, tutti i giorni esclusi sabato e domenica. Telefono: 5757940.
LA MELACOTOGNA, cooperativa di giovani, preparata da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta negli ottomila ettari del Parco nazionale del Circeo. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Pro-Loco di Sabaudia, tel. 0773/55046 o alla Pro-Loco di San Felice Circeo, tel. 0773/527770.

ITALIA-CINA, propone un viaggio in Cina, secondo un itinerario classico completo. Vi sono ancora posti disponibili per la visita che partirà il 5 ottobre, durerà 20 giorni e toccherà sette città. Per informazioni rivolgersi a Italia-Cina, via del Seminario, 87 (tel. 6797090-6790408).
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL di via dell'Angioletto, 7 tel. 464469 ha aperto le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì.
IL CENTRO ARTISTICO CULTURALE VELCA si è costituito per offrire ad ogni artista, dotato di autentico talento la possibilità di esprimersi. La sede è in via Panisperna 60, tel. 8185357. Lo scopo dell'associazione è quello di organizzare concerti, conferenze, presentazioni di libri, mostre di maestri o di opere di particolare importanza culturale.
L'ARGOSTUDIO comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro all'attore, la scena... tenuto da Annie Girardot. Lo stage che durerà cinque settimane, dal 14 ottobre al 16 novembre, prevede un massi-

Un'altra preoccupata interrogazione del Pci alla Regione
Il brutto «affare» della mensa Università, così ha vinto una coop di Ci

Nel documento firmato da Marroni e Quattrucci si chiariscono le modalità del concorso che si è svolto a luglio '84 - Condizione per partecipare era che la sede dell'impresa fosse «tra la facoltà di Magistero e quella di Ingegneria» - Una strana commissione per l'appalto

Come ha fatto la cooperativa di Comunione e Liberazione «La Cascina» ad aggiudicarsi l'appalto di circa 23 miliardi per la fornitura dei pasti all'Università La Sapienza? Una seconda interrogazione urgente del comunista Angiolo Marroni, nel riportare le modalità del concorso ora chiarisce meglio tempi e modi, ma fa apparire tutta l'operazione più oscura. Vediamola nei particolari. Siamo al 4 giugno 1984 (e si tengano ben presenti le date): il Commissario straordinario dell'Opera universitaria, il dc Aldo Riviella bandisce un appalto concorso per l'affidamento del servizio mensa per gli studenti iscritti alla «Sapienza» (circa 4 mila pasti al giorno). Un mese dopo lo stesso Riviella, con proprio decreto nomina una commissione di quattro membri, (di cui uno solo è indicato dall'assessore alla Cultura), presieduta da lui stesso. La Commissione dovrà valutare le offerte delle imprese interessate. Il 10 luglio sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio compare l'avviso di gara: una

delle condizioni per «vincere» è che il servizio di mensa dovrà essere effettuato in un'unica struttura «situata tra la sede della Facoltà di Magistero e di Ingegneria» (cioè sono esclusi tutti quelli con sede altrove). Il costo di un pasto non deve superare le 6500 lire e le offerte devono pervenire all'Opera entro 15 giorni. Il 20 luglio l'avviso viene rettificato e il prezzo unitario deve intendersi solo in via «approssimativa» di 6500 lire e si proroga il termine di scadenza di altri cinque giorni. (Questa precisazione fa presupporre dunque che la cifra poi assegnata ha superato di molto i 23 miliardi ndr). Infine il 2 agosto la Commissione esamina l'unica domanda pervenuta, della cooperativa «La Cascina», ritenendola rispondente alle esigenze della amministrazione (e quali altre imprese avrebbero potuto partecipare in tempi così stretti per preparare la documentazione e soprattutto nel mese di luglio?). Ma anche «La Cascina» evidentemente non aveva fatto in tempo a presentare i documenti tanto che la giunta regionale il

25 settembre è costretta a negare il visto di legittimità.
Ma il Commissario Riviella è ostinato e convinto che proprio quella cooperativa è quello che ci vuole per la mensa dell'Università e il 13 ottobre approva di nuovo gli atti relativi all'appalto, nonostante la documentazione (relativa alla idoneità dei locali, alle prescrizioni antincendio, antinfortunistiche, alle necessarie autorizzazioni igienico-sanitarie nonché alla osservanza delle norme previdenziali e assicurative) non sia arrivata. Anche la Giunta regionale si fida ciecamente e il 13 novembre (assente il presidente Panizzi) con una delibera approva il contratto di affidamento del servizio mensa alla cooperativa «La Cascina» senza la documentazione e senza la certezza che il presidente della cooperativa stessa abbia la necessaria rappresentatività a stipulare contratti.
Se le cose sono andate proprio così le perplessità e gli interrogativi, come dicevamo all'inizio, aumentano invece di diminuire. E infatti Angiolo Marroni nella sua seconda

interrogazione chiede al presidente della giunta regionale una serie di precisazioni: con quale criterio è stata nominata e composta la Commissione giudicatrice le offerte d'appalto? Quali sono realmente i costi fino al 31 luglio '87, quando scadrà il contratto, vista l'indeterminatezza del prezzo unitario dei pasti? Perché Riviella ha chiesto come condizione un'ubicazione così precisa della sede dell'impresa vincente? Una gara d'appalto così formulata non si trasforma piuttosto in una trattativa privata? Marroni chiede ancora perché i tempi di esplicitazione della gara sono stati così stretti; se hanno risposto altre imprese e se la Regione ha provveduto poi a controllare che esista davvero la documentazione richiesta e che l'aggiudicazione dell'appalto sia stata regolare. Ultima domanda: a quali condizioni sono stati aggiudicati i servizi mensa della Università di Tor Vergata (sembra infatti che un privato che ha vinto quella gara spenda molto meno della cooperativa «La Cascina»).

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a. C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.
BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13.30; domenica diurno.
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazza Marmorata). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini: cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; feste 10-13.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MO-

DERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglia, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso. Oggi ultimo giorno.
PALAZZO VENEZIA (piazza Venezia). Paesaggio con figura: 57 dipinti della Galleria Borghese. Fino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni 9-13.30. Ingresso gratuito.
MUSEO DEL FOLKLORE (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gigantografie dell'agenzia «Tassa» sull'estremo nord sovietico. Fino al 21 settembre. Orario: 9-13/17-20; domenica 9-13; lunedì chiuso.
PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4656 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 31041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - S. Sordani 4956375 - 7575893 - Centro antiveicoli 490663 (giorno), 495712 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 5253380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di turno: zona centro 1921 - Salario-Notamento 1922 - Est 1923 - Eur 1924 - Aurelio-Fiamino 1925 - Soccorso stradale Acis giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57931 - Enel 3605581 - Gaspron-

intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.
Soccorso stradale
24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.
Il compagno Baccarino compie oggi 60 anni
Il compagno Teodoro Baccarino, del servizio di Vigilanza della Direzione del partito, compie oggi 60 anni. Operaio, il compagno Baccarino ha partecipato alla Resistenza antifascista e alla guerra di Liberazione nella Brigata «Mario Gordini» comandata

dal leggendario «Bulova». Dopo la Liberazione, il compagno Baccarino, è stato dirigente di sezione, membro della C.I. dello stabilimento «Fiorinetti», funzionario della Fiom e componente della Commissione fabbriche della Federazione romana. Al compagno Baccarino gli auguri della Federazione romana e de «l'Unità».
Nozze
Si uniscono oggi in matrimonio in Campidoglio i compagni Massimo Ronca e Fiorella Cotticchi. Agli sposi gli auguri dei compagni della sezione Cinecittà, della zona Tuscolana della Federazione e de «l'Unità».
Oggi alle 11 in Campidoglio si sposa il compagno Mario Pia Nizio e Paolo Munzi, diffusori dell'«Unità». Agli sposi gli auguri della sezione «Ciro Principessa» di Torpignattara e dell'«Unità».

Il commerciante di Sora
Con 3 miliardi ha «evaso» anche il carcere

È riuscito ad «evadere» anche il carcere. Il commerciante di Sora Silverio Buccilli ha lasciato ieri la cella del carcere di Cassino. Il giudice aveva fissato una cauzione di tre miliardi e il «povero» grossista di scarpe (almeno stando alle sue dichiarazioni dei redditi) ha pagato pronto cassa ed ha riacquisito la libertà. Al giudice non ha versato rotoli di banconote legate con gli elastici, ma con più stile ha presentato una fidejussione bancaria. D'altra parte le banche conoscono bene da tempo la consistenza patrimoniale dell'oscuro commerciante di Sora. La Finanza ci ha messo un po' più di tempo prima di poter smascherare il finto povero.
Per un anno gli uomini delle Fiamme gialle sono stati impegnati a scartabellare le carte truccate del grossista di calzature. E dopo avere ricostruito punto per punto il meccanismo della gigantesca truffa ai danni dello Stato hanno tirato le somme. Dieci miliardi, lira più lira meno, è quanto il cinquantatreenne commerciante avrebbe evasato fra Iva ed imposte dirette.
Fatture fasulle, spese ingigantite ed entrate rimpicciolite: pagamenti fittizi all'estero, erano questi alcuni dei meccanismi della truffa. E il giro d'affari del commerciante di Sora era enorme. Le sue scarpe varcano gli oceani per essere vendute perfino in Cina ed in Corea. Mentre Silverio Buccilli sta riassaporando una «Car» libertà e chi invece, in diverse parti d'Italia, è meno tranquillo. La magistratura sta infatti, esaminando la posizione di altri 250 tra clienti e fornitori del commerciante di Sora che avrebbero preso parte alla truffa e che sono stati denunciati dalla Finanza.

Continua l'escalation di violenza diffusa nei quartieri di Roma
Un'altra giornata «calda»: tre rapine e quattro scippi

A Trastevere i passanti rincorrono e catturano un giovane scippatore - Due colpi in negozi di parrucchiere e uno in farmacia - A una pensionata strappati gli anelli dalle dita
Un'altra giornata di scippi e rapine a catena nella capitale. Nel mirino della criminalità «diffusa» ancora una volta donne anziane e negozi. In questo clima pesante agli scippatori non va però sempre bene: ieri alcuni passanti hanno rincorso e catturato Claudio Venturich di 27 anni che aveva appena strappato in piazza Ippolito Nievo a Trastevere una collana d'oro dal collo della turista Marcella Ippoliti. Il turista è stato consegnato alla polizia.
La giornata di fuoco è iniziata alle 11,30 in viale Angelico: due ragazzi a bordo di una vespa hanno seguito per un po' Anica Zambriolo, una vecchietta di 80 anni abitante in via Santamaura 61, poi si sono avvicinati e il giovane strappato dalle mani la borsa, con dentro 30.000 lire. Una volante ha accompagnato l'anziana signora. Guariranno in 10 giorni.
Alla stessa ora in via del Teatro Marcello finiva male il tentativo di scippo di Massimiliano Luciani, 19 anni, abitante in Vicolo del Cinque 58, e di Mauro Rendina, ventunenne, residente in via Pescaglia. Una volante della polizia li ha bloccati e arrestati mentre tentavano di portare via la borsa a Germana Lozzi, di 45 anni, che ha resistito tenacemente allo scippo.
Per le rapine ieri è stata la volta delle parrucchiere: due colpi nel giro di un'ora. Il primo c'è stato alle 14 in via del Berto 78 all'Assandrina. Due giovani a volto scoperto sono entrati nel «coiffeur» di Anna Suriano, 41 anni (con lei c'era anche il marito Sergio Di Castro, sessantenne) e sotto la minacciosa di una pistola si sono fatti dare l'incasso della giornata, 260.000 lire e alcuni oggetti d'oro. Un'ora dopo altri due malviventi hanno rapinato, nel suo negozio, in via Cesare Pavese, all'Eur, la parrucchiere Paola Facchini di 36 anni. I due sono scappati con una 128 rossa portandosi via 600.000 lire, anelli e catenina d'oro.
Il colpo più consistente della giornata l'hanno fatto due rapinatori in una farmacia in via San Paolo di Dono all'Ardeatino. I malviventi sono entrati verso le 13 e pistola in pugno hanno costretto la titolare Iole De Luca a consegnare l'incasso (350.000); poi hanno derubato altre 350.000 lire ad un cliente e un anello d'oro con brillante alla magazziniera Loredana Carpella.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59
11.30 Film «Una specie di miracolo»; 13 Cartoni animati; 13.30 Bar Sport; pronostici, radiocronache, interviste e servizi in diretta a cura della redazione sportiva; 20.30 Film «L'urlo della follia» (1951); con F. Lovejoy (Dramm.); 22.05 Bar Sport (2ª parte); 24 Telefilm.
T.R.E. canale 29-42
12 Commercio e turismo; 12.15 «Mama Linda»; telefilm; 13.10 Questo grande sport; 14 Superclassifica show; 15 «Mama Linda»; telefilm; 15.30 Roma e Lazio in diretta; 19 Cartoni animati; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Rotocalcio; 21.30 Film «Willard e i topi» (1971) con B. Davison (Dramm.); 23.30 «Monjira», telefilm.

GBR canale 47
12 Eravamo in centomila, pre-partita; 13 «La famiglia Holvák»; telefilm; 14 «La grande valletta»; telefilm; 15.30 Trasmissione sportiva, calcio; 19 Film «Domus»; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Servizi speciali; 21.30 «La famiglia Holvák»; telefilm; 22.30 Tutto gol.
ELEFANTE canale 48-50
8 Buongiorno Elefante. Idee del mattino per la tua giornata; 14.30 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Eugenia Grandet»; 16.30 Film al commando dell'Est; 18 «L'assera»; rubrica; 19.50 Rotocalcio; 20.25 Film «Il Masnadier»; 22.35 «Il soffio del diavolo»; telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

Il Partito

OGGI
FINOCCHIO, alle ore 19 comizio di chiusura con il compagno Enzo Proietti; ROMANINA, alle ore 19 comizio di chiusura con il compagno Santino Picchetti; VILLAGGIO PRENESTINO, alle ore 18.30 comizio di chiusura del compagno Carlo Leoni.
FROSINONE — Chiusura FU: ANAGNI ore 21 (Simiele-Michelangeli); LA FORMA ore 20 (Collapardi); VALLECORSICA ore 20.30 (Paglia).
LATINA — Comizi FU: ITRI ore 20 (La Rocca); SEZZE-CROCENOSCHITTO, ore 20 (Sidderi); APRILIA sez. «Del Pretor»; CORI sez. «Togliattivi»; RIETI — Si conclude il festival Prole de «l'Unità». Comizio ore 21 con il compagno Giovanni Berlinguer, Segretario regionale del Lazio.

VITERBO — Conclusioni FU: TARQUINIA; CIVITACASTELLANA ore 18 (Polastrelli); TORRE ALFINA ore 18 (Massetto).
CASTELLI — Chiusura FU: PALERMINA ore 19 dibattito su l'Unità (Carli); LANUVIO ore 18.30 (O. Mancini); CECCHINA ore 18 (Ciocci); GENZANO ore 19 dibattito su ambiente (Vanz. Papi); CIVITAVECCHIA — S. MARINELLA ore 21 comizio di chiusura FU (Marroni-Tiedi); TIVOLI — FU, CAPENA ore 18.30 comizio (A. Fressi); CASTELMADAMA ore 18.30 (Caruso); ARSOLI ore 18.30 (D. Romani); GUIDONIA centro: 1ª Meeting della gioventù; ore 20.30 concerto degli Inti Iliani.
SEZIONE CASA E URBANI-

Presi 5 nigeriani a Fiumicino: avevano ingoiato ovuli di droga

In una duplice operazione condotta dalla Guardia di Finanza e dai funzionari della dogana sono stati arrestati all'aeroporto di Fiumicino cinque cittadini nigeriani trovati in possesso di oltre un chilo di eroina del tipo «brown sugar». Il primo a cadere nella rete degli inquirenti è stato lo studente Nwaghugh John Chiehece rintracciato da una pattuglia di finanzieri glielo scorse attraverso il biglietto aereo: nel sottopetto della sua valigia sono stati trovati 820 grammi di stupefacenti. Nel pomeriggio sono stati catturati gli altri quattro nigeriani arrivati al Leonardo da Vinci da Bombay. Due di loro avevano ingerito sette «ovuli» pieni di droga.

A Formia il racket ferisce un barista a colpi di pistola

Un barista di Formia è stato ferito l'altra notte a colpi di pistola mentre stava chiudendo il suo locale. Vittima dell'attentato, che gli inquirenti non esitano a definire un avvenimento del racket delle estorsioni. Biagio Lubrano 25 anni originario di Pozzuoli, il giovane stava abbassando la saracinesca del locale quando alle sue spalle sono partiti due colpi di pistola che lo hanno colpito alla gamba destra. L'allarme è stato dato da alcuni passanti richiamati dalle grida di aiuto del ferito. Dell'attentato però si è persa ogni traccia: è fuggito probabilmente con un complice che lo aspettava in una macchina col motore acceso.

Ardea: il Pci occupa il Comune e la giunta convoca il consiglio

A quattro mesi dalle elezioni il consiglio comunale di Ardea non era mai stato riunito, neppure per la convalida dei nuovi eletti. C'è voluta l'occupazione dell'aula da parte del gruppo comunista per convincere la giunta uscente a convocare finalmente l'assemblea. Ieri mattina i cinque rappresentanti del Pci si sono presentati in aula con l'intenzione di restarci fino a quando Dc, Psi e Psdi (i partiti che formavano la passata amministrazione) non avessero stabilito la data del primo consiglio del dopo 12 maggio. Alle 10 la giunta si è riunita d'urgenza. Poco dopo ha fatto sapere che la riunione è fissata per il 17 settembre alle 17.30. Sembra che ci sia stato anche un intervento della Prefettura (che finora era rimasta a guardare) per convincere la giunta che perlomeno la convalida degli eletti andava fatta al più presto.
Il giorno della formazione di una nuova ammini-

andato all'aria per la scelta del Psi di trattare contemporaneamente con la Dc (ma non con tutta, solo con un gruppo di «dissidenti»). Tutto è rimasto fermo, la lotta per i nuovi incarichi tra Dc, Psi e Psdi (i repubblicani hanno scelto di nuovo l'opposizione) ha impedito che si eleggesse il sindaco e la nuova giunta. I comunisti hanno tentato tutte le vie per costringere l'ex sindaco a riunire il consiglio e affrontare alcuni problemi d'emergenza: l'abbandono del litorale, l'abusivismo e l'inizio dell'anno scolastico. Alla fine è rimasta solo la carta dell'occupazione del Comune.

LA NUOVA GESTIONE RAFITEX srl
(La più grande boutique del mondo)
Via della Magliana, 233-235-237 Roma - Tel. 52.66.995-52.62.897
COMUNICA
ai Clienti, Rivenditori e Grossisti di Roma e del Lazio che inizierà una grande vendita promozionale allestita al primo piano su 1.000 mq. di esposizione
50.000 pantaloni jeans - velluto - fustagno varie marche a L. 4.500
Gonna vera pelle L. 35.000 — Pantaloni vera pelle L. 39.000
— Giacconi e Giubbini vera pelle L. 49.000 —
REPARTO OCCASIONI
Scarpe ginnastica Superga L. 2.500
Camicie americane L. 900
Pantaloni bambino L. 1.000
Gonne donna L. 2.000
Vestito donna L. 3.900
Camicie uomo L. 4.500
Giubbini uomo L. 6.900
E tanti altri articoli

Fiamme in un convento per un corto circuito

Paura, ma per fortuna nessun ferito, ieri mattina nella Casa Generalizia dei frati minori sulla via Aurelia. Un corto circuito verificatosi nell'impianto elettrico del convento ha fatto scoppiare un grosso incendio in una delle celle, distruggendo in pochi minuti mobili e suppellettili. L'intervento dei vigili del fuoco accorsi appena dato l'allarme, è riuscito a circoscrivere le fiamme e ad evitare che il fuoco si propagasse alle altre strutture dell'edificio, limitando così i danni.

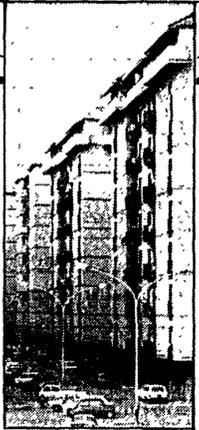
Delegazione dell'Oman in visita in Campidoglio

Gli assessori comunali Antonozzi (scuola), Pampana (ambiente), Pelonzi (sport) e iniziative per i giovani) si sono incontrati ieri in Campidoglio — in rappresentanza del sindaco Signorelli — con una delegazione ufficiale del sultanato dell'Oman in visita nel Lazio. Tema del dibattito gli scambi socio-culturali giovanili stabiliti da un accordo intergovernativo. Nel corso dell'incontro gli assessori hanno informato i componenti della delegazione sul programma che la nuova amministrazione intende realizzare per i giovani, in particolare attività nei vari campi dello sport e per il recupero e la salvaguardia dell'ambiente. L'incontro si è concluso con uno scambio di doni e l'impegno a consolidare i rapporti tra la capitale e il sultanato.

SEZIONE PCI «P. TOGLIATTI» CORI (Provincia di Latina)
Festa de l'Unità
LOCALITÀ STOZZA
8-15 SETTEMBRE
OGGI Ore 17: dibattito, Servizio sanitario «Quale futuro per l'ospedale di Cori»
Ore 20: concerto della FELIX BAND
VENERDI 13 Giornata gestita dalla FGCI
Ore 21: concerto della SIMPLE JAZZ SIXTET
SABATO 14 Ore 18: dibattito, politica internazionale dell'URSS in relazione ai problemi della pace
Ore 20: Secondo festival della magia
Milton: Magia dei colombi. M. AMADORI:
Eleganza della manipolazione. MISTER LEANDRIS:
L'irresistibile magia comica. CORINNE: Fascino della magia femminile. IGOR e KATIA: Misteri delle grandi illusioni. IGOR: L'impossibile magia della mente. Presenta il mago FERNANDO RICCARDI
DOMENICA 15 Ore 11: incontro con il sindaco e la giunta di Cori
Ore 15: corsa all'anello
Ore 22: estrazione e sottoscrizione a premi
Per tutto il periodo della Festa saranno in funzione: il ristorante, dove si potranno gustare tutte le specialità locali e le famose fettucce alla «MARIA» e la birra con discoteca e varietà. Nell'area del Festival verranno allestiti stand con esposizione dei prodotti artigianali e industriali locali.

Editori Riuniti

Emergenza casa



Arrivano ottomila sfratti

Il sindacato: «Chiediamo al Comune di muoversi...»

Altre 40mila esecuzioni entro sei mesi - «Vogliamo che siano subito rinnovati per due anni i contratti di locazione» - È sbagliata la legge che vuole sostituire l'equo canone

La tregua è di nuovo scaduta. Fra due settimane, il 22 settembre ricomincia il lungo inverno degli sfratti, la penosa attesa dell'ufficio giudiziario da parte di migliaia e migliaia di famiglie. Sono ottomila quelli che aspettano ma fra sei mesi ne diventeranno molti di più: qualcosa come 40mila famiglie, pari a una città media di 120mila abitanti riceveranno la notizia di sgombero. Mentre 141.424 nuclei familiari vivono già in coabitazione (fra città e provincia) e 861 addirittura per la strada. Allora, si ricomincia. Cgil-Cisl-Uil, il sindacato degli edili, quello degli inquilini hanno preparato le loro armi fatte di documenti, leggi, argomentazioni e hanno dato il via alla nuova stagione di lotta.

«Abbiamo già chiesto un incontro al sindaco Signorello — spiega Manuela Mezzelani, della segreteria della Camera del lavoro —. E insieme a lui vogliamo incontrare l'assessore alla casa e all'edilizia. Vogliamo sapere come il Comune intende affrontare l'emergenza. La passata amministrazione aveva delle idee, erano state risolte alcune emergenze. E la nuova? E quanto chiederemo a Signorello?». Due mesi fa le stesse organizzazioni sindacali presentarono un «promemoria» unitario che inviarono alle autorità cittadine. Sono sempre valide queste proposte? «Certamente — continua Manuela Mezzelani —. Ci pare che i disegni di legge presentati dal governo siano molto lontani dall'annullare le esigenze di sfratti e senzatetto. Per questo, siamo soli (anche come sindacato) in tutta Italia ad aver proposto il rinnovo per due anni dei contratti invece della

proroga degli sfratti. Ci siamo detti che un rinnovo può servire ad approvare le misure necessarie allo sblocco del mercato dell'affitto e alla sistemazione definitiva della legislazione sulla casa e l'edilizia. Ma finora nessuno ha risposto».

Cosa pensate del tentativo di riforma dell'equo canone avanzato dal ministro?

«Non ne abbiamo discusso in sede unitaria. Ma la mia opinione è che verranno attuati i fitti in maniera straordinaria e senza che sia questa una via per riequilibrare il mercato».

Come si ricordate un mese fa le commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato approvarono un disegno di legge presentato dal governo che, stravolgendo l'equo canone dà libero corso al più selvaggio liberismo.

Che fare invece? «Noi pensiamo che l'equo canone vada cambiato soprattutto eliminando le parti più ingiuste, prima fra tutte lo sfratto per finita locazione — continua Manuela Mezzelani —. Inoltre bisognerebbe sperimentare forme di convenzione fra Comune e piccoli proprietari che rassicurino questi ultimi e aiutino chi cerca casa. Senza contare alla gestione pubblica del patrimonio degli enti che finora è incontrollata».

La proposta unitaria del sindacato affronta anche l'emergenza: si tratta di «completare i lavori di ultimazione degli alloggi del patrimonio ex-Caltagirone — si legge nel «promemoria» — e procedere alla definizione delle graduatorie. E di realizzare la costruzione di 1900 alloggi comunali e 2560 dell'IACP». E poi ci sono le riforme di «struttura» che le organiza-



zioni sindacali chiedono a gran voce: quella del catasto, proprio «per poter realizzare una riforma dell'equo canone che sblocchi il mercato (tra l'altro con nuove norme per il controllo sui cambiamenti di destinazione d'uso); e quella del regime dei suoli, «separando chiaramente il diritto di edificazione da quello di proprietà». È un problema questo molto serio se si pensa che già ora si rischia di non trovare le aree edificabili per realizzare 6mila stanze del 1° piano di edilizia economica e popolare e per costruire le

81mila del 2°.

Le idee, le proposte ci sono. Ma chi, quali «gambe» le faranno camminare? Fra qualche giorno la federazione unitaria incontrerà tutte le categorie, l'immenso patrimonio di lavoratori del quale è composta. Ad essi chiederà un impegno maggiore che nel passato. «Lavoratori e cittadini bisognosi di una casa sono ormai la stessa cosa — commenta Gianni Prescutti segretario della Fli —. Gli edili lo hanno capito da tempo».

Maddalena Tulanti



113mila alloggi vuoti

Sono un milione e 87.769 le abitazioni a Roma. La maggior parte di esse è stata costruita tra il '46-'60 (il 31%) e fra il '61-'71 (33%). Nella sola area cittadina sono 113.468 gli appartamenti non occupati dei quali ben 81mila fuori mercato. Il «tasso di inoccupazione» calcolato, dunque, è dell'11,17%: quattordici anni fa — nel '71 — era appena del 3,2%. Nonostante ci sia stata negli ultimi dieci anni la corsa all'acquisto, il fitto resta la forma più seguita dal mercato: in affitto è il 48,56% delle abitazioni (contro il 50% del '71 e il 60% del '61), mentre in proprietà è il 47% (nel '71 era il 38% nel '61 il 29%).

Il 58% degli immobili appartiene ai privati mentre il 37%, a immobiliari. Oggi si registra una stasi anche nell'acquisto perché chi esprime il bisogno della casa è in generale anche il più disagiato economicamente. Intanto solo il 6,8% delle abitazioni libere è offerto in affitto. Quanto al patrimonio pubblico, 50mila abitazioni appartengono all'IACP mentre è sconosciuto quello degli enti perenni non essere un analogo.

Da registrare un altro fenomeno di questo ultimo periodo. L'attività edilizia rispetto agli anni '70 si è dimezzata. Dal '75 in poi essa era stata soprattutto di iniziativa pubblica e in special modo dell'IACP e del Comune (passa infatti dal 4% al 15% rispetto agli anni precedenti). L'intesa del '78 fra Comune, sindacati, cooperative e IACP fissò un obiettivo di costruzione pari a 80mila stanze annue, il 60% delle quali da costruire nelle zone della «167», e il 40% nelle esterne. I programmi nelle prime sono rispettati per il 45%, nelle seconde per il 40%. Da sottolineare che il 70% delle concessioni riguardano l'edilizia economica e popolare. L'iniziativa privata è invece crollata a per la «rischiosità del credito e l'alto costo fattori produzione».

Il settore pubblico intanto vive problemi di riduzione dei finanziamenti: sono finiti i soldi della legge 25, utilizzati in gran parte per costruire Tor Bella Monaca; quelli stanziati dalla 94 sono impegnati nella realizzazione di 1900 alloggi del Comune, mentre gli appartamenti da costruire con i finanziamenti della 457 rischiano di non venire perché c'è stata una contrazione del flusso di denari del 25%.

Tutti i dati riportati sono ripresi dall'ultima ricerca del Cresme sul mercato delle abitazioni a Roma.

Due settimane e poi le cronache dei giornali torneranno a riempirsi di storie di sfrattati, povera gente che ancora si vede negato uno dei diritti fondamentali del cittadino, quello alla casa. L'Unità lo ha già fatto e continuerà a farlo. Questo tipo di storie non è necessario nemmeno cercarle, arrivano in redazione, il più delle volte per telefono o per posta. Come questa testimonianza che pubblichiamo oggi.

«Caro Unità, ho venticinque anni e mi chiamo Elena Liscandrelli, coniugata Beneditini. Ho quattro figli e ho fatto più di una volta domanda di casa popolare. Da quando mi sono sposata non ho mai avuto una casa mia. Oggi abito da una nonna materna, al Celatino, dalla quale sono confluita lentamente altre sfrattate della famiglia, una zia, mia madre e mia sorella, vedova e senzatetto. Cosicché siamo in 9 in 65 metri quadrati. Quando sono uscite le graduatorie IACP sono corsa in via Gioberti e dopo aver fatto una fila di 214 persone, accollati

«Viviamo in 9 in 65 metri quadrati»

alla gonna i miei quattro figli, sono riuscita ad entrare nel benedetto ufficio. E cosa ho scoperto? Che il mio cognome non esisteva neppure. Dopo un'ora di attesa, l'impiegato è tornato con un fascicolo nascosto chissà dove e mi ha detto che la mia situazione non doveva essere grave dato che raggiungevo solamente tre punti; Altro che i sedici dei primi in graduatoria. Senza perdermi d'animo mi sono allora recata presso la circoscrizione per verificare la mia posizione nell'elenco «Caltagirone». Lì è andata anche la signora: sono stata addirittura scartata. Pare che non ho i «requi-

siti». Cioè il fatto che mio figlio maggiore dorme con la zia, che nel mio letto matrimoniale siamo in quattro e che in un altro buco di camera si rinchiodano in tre, non rappresenta «un requisito».

«C'è chi sta peggio di lei!» mi hanno detto. Ma lo penso che se fosse vero ci sarebbe uno straordinario numero di disgraziati in questa città, mentre invece vedo che tanti più «furbini» o più «in gamba» di me la casa se la prendono con la forza e la violenza e che a quelli lì si lascia tranquilli. Come quelli che ho visto a Tor Bella Monaca. Neanche un assistente sociale ho potuto avere perché non avevo i «requisiti». Insomma in questa città per la legge esistono solo i ricchi signori e i barboni? I «poveri», quelli come me, non hanno diritto nemmeno a chiedere l'assistenza? Forse dovrei fare una «sciocchezza». Sì, me lo hanno consigliato in molti di salire al Colosseo insieme al mio quattro figli e buttarli giù. Ma non ne ho ancora avuto il coraggio. Almeno finora. Tanti saluti».

GIORNI D'ESTATE



FESTE UNITA

Il referendum, l'economia e un po' di Sordi

● **VILLA VESCHI** (via Baldo degli Ubaldi). Prosegue la festa organizzata dai comunisti della XVIII zona. Questa sera alle ore 19 dibattito con Scheda, Abete e Bettini. Alle 21.30 concerto di Ron (L. 6.000); mentre alle 22.30 nello spazio cinema si rivedrà Alberto Sordi ne «Il marchese del grillo». Domani, si discuterà se Roma può diventare più verde, con Vittoria Calzolari, Fabrizio Giovanella e Piero Salvagni (ore 19.30). Alle 22.30 sullo schermo due film: «Madonna che silenzio c'è stasera» di Francesco Nuti e

«Ricomincio da tre» di Massimo Troisi. ● **VILLA FASSINI** (via Tiburtina). «Il futuro di Roma nella battaglia dei comunisti» è il tema del dibattito di stasera (ore 19), a cui intervengono Angelo Dainotto e Antonello Faloni. ● **FIDENE**. Ugo Vetere, ex sindaco della capitale, parteciperà al dibattito organizzato in chiusura della festa (ore 19). ● **OSTIA ANTICA SALINE**. Di giovani si parlerà questa sera, in chiusura, con il compagno Roberto Sciaccia.



Alberto Sordi e Mark Porel in «Il marchese del grillo»



TEVERE EXPO'

Sarà uno spettacolo di danza presentato dal Roma dance studio ballet la proposta «spettacolare» di questa sera della rassegna delle regioni. Si comincia alle ore 21. Domani, invece, gli «Auge» terranno un concerto alle ore 21, mentre alle 23 i Cantafolk faranno una

Si danza stasera si suona domani

carrellata dei più antichi motivi della canzone romana e napoletana. La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 1. tranne la domenica; infatti i bottegghini anticipano di un'ora l'apertura. La chiusura è invariabilmente alle 24.



CINEMA

Chamaleon, storia tutta americana

● **ARENA ESEDRA** (via del Viminale, 9). Una punk story per questa serata domenicale, con un film di John Ware, novità assoluta per l'Italia, «Desperate living». Alle 22.30, invece, il Godard americano, Jon Jost, racconta la storia di un camaleontesco spacciatore di eroina, seguito lungo l'arco di una giornata. Il film è «Chamaleon». Domani alle 21 un film new wave dalla fantasia più estremista «Liquid sky», di Slav Tsukerman. Poi alle 22.30 la replica del film di John Waters.



MUSICA

Platea d'estate dall'aria autunnale

Non è da sottovalutare il bel Festival internazionale di Roma, che ha avviato la sesta edizione in questi giorni. La «Tendastessa» sulla via Cristoforo Colombo è mobilitata per spettacoli di balletto. Ha annunciato la compagnia di danza di José Limón con due splendidi programmi, e giovedì si aspetta Carla Fracci con la sua Compagnia del balletto italiano. La nostra straordinaria danzatrice in-

terpreterà una particolare Francesca da Rimini, con regia di Beppe Menegatti e coreografie di Pistoni, Rodriguez, Gay e Pospesu. Un collage di situazioni, con musiche di Ciaikovski, Liszt e Rachmaninov.

La Basilica dell'Ara Coeli, invece, è il luogo della musica. L'altra sera la lunga scalinata era fascinosamente presa dai lumi (e dai fumi) delle lampade ad olio. Domani sera suona il

chitarrista Narciso Yepes, mentre giovedì c'è il Nuovo Quartetto (la viola è quella stupenda di Piero Farulli) che offre una esecuzione preziosa: il Quartetto in fa minore di Giuseppe Verdi (fu composto ed eseguito a Napoli nel 1873), tra una pagina di Boccherini e quello di Ravel. Una buona occasione, anche per togliere un po' Verdi dalla polvere melodrammatica.

«Platea-Estate '85» dà già la ricchezza dell'autunno in questo scorcio estivo. Un concerto come quello diretto da Massimo Pradella, l'altra sera, all'Ara Coeli, con la partecipazione di Pina Carmirelli, intensa interprete del Concerto per violino e orchestra di Beethoven, è infatti un avvenimento più che «autunnale»: può rientrare nell'impegno di una manifestazione «invernale», se nel giro delle stagioni vogliamo dare a quella più fredda il segno della musica più calda. Tant'è, si corre a destra e a manca, in alto e in basso, poi troviamo che la buona musica si fa anche a Roma. Roma è Amor ed è fortunatamente un Amor anche rivolto alla musica. Se ne sono accorti i romani (spesso ignorano le bellezze della città), e l'Ara Coeli era affollatissima. (e. v.)



Vittorio Gassman

Si chiude e c'è Gatto con Gassman

Immaginando un'altra estate. Così si congeda Love City e la nona Estate romana targata «Nicolina». A salutare una stagione ricca ed emozionante sarà il nuovo assessore alla cultura, Ludovico Gatto, che risponderà alle domande dei giornalisti e del pubblico della città dell'amore. Al termine Gatto si allontanerà su una barca, lungo il fiume, dando l'arrivederci a tutti al prossimo anno. Poi seguiranno gli spettacoli: una performance di danza su una coreografia tratta da West side story, Sergio Citti e Ninetto Davoli con un brano del loro «Mille e una notte». Poi Valeria Moriconi e Vittorio Gassman saluteranno il pubblico dell'«estate romana». La serata si chiuderà con una passerella di tutti i personaggi più significativi di queste nove edizioni (inizio ore 21).



TEATRO

Cala il sipario sulla scena

● **MONTEROTODNO-MENTANA**. Si apre oggi il festival coltre l'attore, arrivato alla 3ª edizione e che ha come tema «We are the puppets». Sono trenta spettacoli dedicati all'Africa. Il festival, che chiuderà il prossimo 15 settembre, comincia con un corteo inaugurale delle compagnie africane (ore 17). Quindi alle ore 21 il primo spettacolo presentato dalla compagnia del Togo. Infine, alle 23, Autumn portraits, dell'americano Eric Bass. Domani, invece, alle 17 The wol story del Train theatre di Gerusalemme. Le marie-de Yamenah, dei fratelli Fadil marocchini (19); alle 21 Eric Bass e infine alle 23 Macbeth dell'Arc en terre, francese.



Piera degli Esposti

Scelti per voi

Salò o le 120 giornate di Sodoma

Ritorna sugli schermi, dopo dieci anni di censura, il film più smaltempato della carriera, pur ricca di titoli che suscitano polemica, di Pier Paolo Pasolini. Ambientato nella repubblica sociale di Salò, la atrocità immaginata dal marchese De Sade nel romanzo "Le 120 giornate di Sodoma". Pasolini propone un'analisi critica e metalinguistica della violenza (culturale, politica, di classe) che percorre la società moderna. Tremendo, ma imperdibile.

CAPRINICCHETTA

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie d'urto e avventurose dei "Guerrieri della notte", di "48 ore", di "Strade di fuoco", Walter Hill approda alla commedia con la complicata "Richard Pryor", il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

EMBASSY

Le due vite di Mattia Pascal

Pirandello al cinema è ancora di moda? Pare proprio di sì. Dopo l'Enrico IV di Marco Bellocchio, ecco il film "Mattia Pascal" diretto da Mario Monicelli. È curiosissimo, nei due film, il mattatore è il medesimo, quel Massimo Mastromanni che forse proprio in questi due ruoli pirandelliani trova la propria, definitiva consacrazione. Stavolta l'attore si cala con passione nella vicenda di Mattia Pascal, l'uomo che l'insigne di morire per avere l'irripetibile chance di vivere una nuova vita.

ARISTON

Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico; questa smagliante rievocazione di "Platonov" di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov (obolomova), «Schiava d'amore» farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

AUGUSTUS

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di "Blues Brothers" racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciampa nell'avvenire, che ha fatto fette conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Sca). Sparatori inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.

AIRONE-CASSINO-MADISON

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo "Birdy" non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «epoca guerra»: Birdy, un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagne e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

ARCHIMEDE

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una storia del vero protagonista (al di là della lotta tra bene e male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui spiegato in tutta la sua poenza.

AMBASADE-ATLANTIC-RIZZO

Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. E lui il cavaliere pallido del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddezzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pestatori. Per poi, invitato, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro a classe Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

COLA DI RIENZO-SUPERGEMMA

Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano si appropria finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si diventeranno a rinvocare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento della pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari, Tex («è bisogno di dirti») di Giuliano Gemma.

REALE-ROUGE ET NOIR

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Legend di Ridley Scott - A	Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	(16.30-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Chiusura estiva	Via Galla e Sidama	Tel. 83801787	
AIRONE	L. 3.500	Tutto in una notte di John Landis - BR	Via Lida, 44	Tel. 7827193	(16.30-22.30)
ALCIONE	L. 5.000	Il piacere di Joe D'Amato (VM 18)	Via L. di Lesina, 39	Tel. 8380930	(17.22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)	Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBASADE	L. 5.000	Legend di Ridley Scott - A	Accademia Agati, 57	Tel. 5408901	(16.30-22.30)
AMERICA	L. 5.000	Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR	N. del Grande, 6	Tel. 5816168	(17.22.30)
ARISTON	L. 7.000	Le due vite di Mattia Pascal di Mario Monicelli, con Marcello Mastroianni - BR	Via Cicerone, 19	Tel. 353230	(17.22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Porkys 3 la rivincita di James Komack - BR	Galleria Colonna	Tel. 6793267	(17.30-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Legend di Ridley Scott - A	V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656	(17.22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Michalkov - BR	C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	(17.22.30)
AZZURRO	SCIPIOINI	Ore 15: Il diavolo probabilmente di R. Bresson. Ore 16.30: Amour à mort di A. Resnais. Ore 18.30: Corpo a cuore di P. Vecchiai. Ore 20.30: Le notti della luna piena di E. Rohmer. Ore 22.30: La camera verde di F. Truffaut. Ore 24: Nol te di P. Avati	V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	
BALDUINA	L. 6.000	Amedeus di M. Forman - DR	P.zza Balduina, 52	Tel. 347592	(16.30-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Witness, il testimone con Harrison Ford - P.zza Barberini	Tel. 4751707	(17.30-20.15-22.30)	
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti (16-22.30)	Via de' 4 Cantoni 53	Tel. 4743936	
BOLOGNA	L. 6.000	Chiuso per restauri	Via Stama, 5	Tel. 426778	
BRANCACCIO	L. 6.000	Maledetta estate di P. Borso - DR	Via Merulana, 244	Tel. 735255	(16.30-22.30)
BRISTOL	L. 4.000	I guerrieri del vento con R. Hudson - DR	Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	(16-22)
CAPITOL	L. 6.000	Turk 182 di Bob Clark (17-22.30)	Via G. Sacconi	Tel. 393280	
CAPRANICA	L. 7.000	Era una notte buia e tempestosa - di A. Benvenuti - C	Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(17.22.30)
CAPRINICCHETTA	L. 7.000	Salò o le 120 giornate di Sodoma - di Pier Paolo Pasolini - DR	P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	(18-22.30)
CASSIO	L. 3.500	La storia infinita di W. Peteron - FA	Via Cassia, 692	Tel. 3651607	(17.22-15)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A	P.zza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17.30-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Missing in action di L. Hool - A	Via Prentessa, 232-b	Tel. 295606	
EDEN	L. 6.000	Blood Simple di Joel Coen - DR	P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	(17-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Chi più spende più guadagna di Walter Hill - BR	Via Stoppini, 7	Tel. 870245	(17-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	La donna delle meraviglie di Alberto Sordi - A	V.le Regina Margherita, 29	T. 857719	(16.15-22.30)
ESPERO	L. 3.500	I guerrieri del vento con R. Hudson - DR	Via Nomentana, 11	Tel. 893906	(17-22.30)
ETOLE	L. 7.000	Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H	Piazza in Lucina, 41	Tel. 6797556	(17-22.30)
EURCINE	L. 6.000	Maledetta estate di P. Borso - DR	Via Lisci, 32	Tel. 5910986	(16.45-22.30)
EUROPA	L. 6.000	Maledetta estate di P. Borso - DR	Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864868	(16.45-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51	SALA A: Star's Lovers con N. Kinski (17.10-22.30)	Tel. 4751100		SALA B: Un corpo da spiare con Sylvia Kristel (VM 18) - E (17.10-22.30)
GARDEN	L. 4.500	Un corpo da spiare con Sylvia Kristel (VM 18) - E	L. 582848		(16-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Il codice del silenzio di Andy Davis (16.45-22.30)	P.zza Vulture	Tel. 8194946	

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo

ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ARTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

CENTRO TEATRO ATENEIO (Piazza Aldo Moro) Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Preta, Roma - Tel. 6565352-6561311) Riposo

DELLE ARTI (Via Scola 59 - Tel. 4758598) Riposo

DEI PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo

GIARDINO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GRUJO CESARE (Viale Guilo Cesare, 223 - Tel. 353360) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA PRAMME (Via G. Bentoni, Roma - Tel. 576162) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo

METATEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo

Musica

15 GIOVINO (Via G. Genocchi, 10) Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5611913) Riposo

TEATRO TORDONOVA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale Borghese - Tel. 855118) Riposo

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale, 10) Riposo

PER ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo

TEATRO TRASTEVERE (Concattedrale Gianciense, 10) Riposo

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ANTICALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Riposo

DOMANI (Ore 21. P.zza Estate '85, 6° Festival internazionale di Roma presenta recital del chitarrista Narciso Yepes. Musiche di Alfonso El Sabic, Scarlatti, Bach, Sor, Rodrigo, Albeniz, Paganini, Tarrega. Prevendita Tendastria, tel. 5422779 e Orbs tel. 4744776.

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo

Martedì 10, Ore 21. Presso Chiesa SS. Trinità, via Condotti, largo Goldoni. Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Società Eduardo Aguero Zapata.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo

ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovalles, 44 - Tel. 5040342) Riposo

ACCADEMIA DI FRANCA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761251) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Martedì 10, Ore 21. Presso Chiesa di S. Luigi dei Francesi, XVIII Festival intern. di organo. André Bernard (tromba). Aurelio Iacolemma (organo).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 68 - Tel. 463339) Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

GIOIELLO	L. 6.000	Amadeus di Mlos Forman - DR	Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16.45-22.30)
GOLDEN	L. 5.000	Porky's 3 la rivincita di James Komack - BR	Via Taranto, 36	Tel. 7596602	(17-22.30)
GREGORY	L. 6.000	L'ultimo drago di Berry Gordy - A	Via Gregorio VII, 180	Tel. 380600	(17-22.30)
HOLIDAY	L. 7.000	Turk 182 di Bob Clark - BR	Via B. Marcello, 2	Tel. 858326	(17-22.30)
INDUHO	L. 5.000	Nightmare dal profondo della notte di Va G. Induno	Tel. 582495		(17-22.30)
KING	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	
MADISON	L. 4.000	Tutto in una notte di J. Landis - BR	Via Chabrea	Tel. 5126926	
MAESTROSO	L. 6.000	Missing in action di L. Hool - AV	Via Appa, 416	Tel. 786086	(17.15-22.30)
MAJESTIC	L. 6.000	Turk 182 di Bob Clark - BR	Via S.S. Apostoli, 20	Tel. 6794908	(17-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 4.000	Una poltrona per due di John Lauda - SA	Via S. Colomb, km 21	Tel. 6090223	(20.40-23)
METROPOLITAN	L. 7.000	Missing in action di L. Hool - A	Via del Corso, 7	Tel. 361034	(17.15-22.30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)	Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti (16-22.30)	Via Nazionale	Tel. 460285	
NEW YORK	L. 5.000	L'ultimo drago di Berry Gordy - A	Via Cave	Tel. 7810271	(17-22.30)
NIR	L. 6.000	L'ultimo drago di Berry Gordy - A	Via S. V. del Carmelo	Tel. 5982296	(17-22.30)
PARIS	L. 6.000	Blood Simple di Joel Coen - DR	Via Magna Grecia, 112	Tel. 7550568	(16.45-22.30)
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18)	Via Carati, 98	Tel. 7313230	(16-23)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	La donna delle meraviglie di A. Benvenuti con Ben Gazzara - DR	Via Fontane, 23	Tel. 4743119	(17.15-22.30)
QUIRINALE	L. 6.000	Il piacere di Joe D'Amato (VM 18)	Via Nazionale, 20	Tel. 462653	(17-22.30)
QUIRINETTA	L. 6.000	I favoriti della luna di Otar Iosseliani - SA	Via M. Minghetti, 4	Tel. 6790012	(16.30-22.30)
REALE	L. 6.000	Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)	Piazza Sonnino, 5	Tel. 5810234	
REX	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA	Corso Trieste, 113	Tel. 864165	(17.30-22.30)
RIALTO	L. 4.000	Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - FA	Via IV Novembre	Tel. 6790763	(16.30-22.30)
RITZ	L. 6.000	Legend di Ridley Scott (16.30-22.30)	Viale Somalia, 109	Tel. 837481	
RIVOLI	L. 7.000	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen con Mia Farrow (18-19.30-21-22.30)	Via Lombardia, 23	Tel. 460893	(16.45-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)	Via Salara, 31	Tel. 864305	(16.30-22.30)
ROYAL	L. 6.000	Tex e il Signore degli abissi con Giuliano Gemma (16.30-22.30)	Via E. Fierbeto, 175	Tel. 7574549	(16.30-22.30)
SAVIA	L. 5.000	Femmine in fuga di Michele M. Tarantini - DR	Via Bergamo, 21	Tel. 865023	(17.15-22.30)
SUPERCINEMA	L. 7.000	Il cavaliere pallido con Clint Eastwood - A	Via Viminale, 10	Tel. 485498	(17.30-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Mondo cane Documentario (17-22.30)	Via Bari, 18	Tel. 856030	
VERBANO	L. 5.000	Chiusura estiva	Piazza Verbano, 5	Tel. 851195	
VITTORIA	L. 5.000	Chiusura estiva	P.zza S. Maria Liberatrice	Tel. 571357	

Visioni successive

ACILIA	L. 2.000	La storia infinita di W. Peteron - FA	Via Casilina 1816	Tel. 6161808	
ADAM	L. 3.000	Phenomena di D. Argento - H	Piazza G. Pepe	Tel. 7313306	
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Il dolce peccato - E	Via Macerata, 10	Tel. 7553527	
ANIENE	L. 3.000	Film per adulti (16-22)	Piazza Sempione, 18	Tel. 890817	
AQUILA	L. 2.000	Non pervenuto	Via L'Aquila, 74	Tel. 7594951	
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 3.000	Quella viziosa di mia moglie - E	Via Macerata, 10	Tel. 7553527	
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti	Via dei Marsi, 24	Tel. 2815740	
DEI PICCOLI	L. 2.000	Chiusura estiva	Via Borghese		
ELDORADO	L. 3.000	La discoteca di N. D'Angelo - M	Viale dell'Esercito, 38	Tel. 5010652	
ESPERIA	L. 4.000	Il piacere di Joe D'Amato (VM 18)	P.zza Sonnino, 17	Tel. 582884	
MERCURY	L. 3.000	Chiusura estiva	Via Porta Castello, 44	Tel. 6561767	
MISSOURI	L. 3.500	Un piedipiatti a Beverly Hills con A. Murphy - A	V. Bombelli, 24	Tel. 5562344	
MULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)	Via M. Corbino, 23	Tel. 5562350	
NUOVO	L. 3.000	The Breakfast club di John Hughes - DR	Largo Ascianghi, 1	Tel. 588116	(16.30-22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti (16-22.30)	Piazza Repubblica	Tel. 464760	
PALLADIUM	L. 3.000	Ghostbusters di I. Reitman - FA	P.zza B. Romano	Tel. 5110203	
PASQUINO	L. 3.000	Cotton Club (16-18.15-20.30-22.40)	Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803622	
SPLENDID	L. 3.000	Film per adulti (16-22.30)	Via Pier delle Vigne 4	Tel. 620205	
UIJISE	L. 3.000	The Pink Floyd - M	Via Tiburtina, 354	Tel. 433744	
VOLTURNO	L. 3.000 (VM 18)	Pussy Talk il sesso parlante e riv. spogliarello	Via Volturmo, 37		

Cinema d'essai

ARENA ESEDRA	Desperate living ore 21; Chameleon ore 22	Via del Viminale, 9
ARCHIMEDE D'ESSAI	Birdy, le ali della libertà di Alan Parker - DR	Via Archimede, 71
ASTRA	Ghostbusters di J. Reitman - FA	Viale Junio, 225
DIANA	Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA	Via Appia Nuova, 427
FARNESSE	Blade Runner di Ridley Scott, con Harrison Ford - FA	Campeo dei Fiori
MIGNON	Ghostbusters (Gli acchiappafantasmi) di I. Reitman, con B. Murray e D. Aykroyd	Via Vitruvio, 11
NOVOCINE D'ESSAI	The Breakfast club di John Hughes - DR	Via Merry Del Val, 14
KURSAAL	Chiusura estiva	Via Pasello, 24b

Per ragazzi

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3950471) Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5611913) Riposo

TEATRO TORDONOVA (Via degli Acquasparta,

La convenzione italo-francese non ha risolto i problemi nella Cee

Vino, armistizio fragile



E adesso arriva il terzo scomodo

Lo sradicamento dei vigneti sarà pagato dai 10 ai 14 milioni per ettaro - Le coltivazioni saranno fotografate attraverso i satelliti?

Nostro servizio
NIZZA — Per sottoscrivere la «Convenzione di cooperazione tra il governo della Repubblica Italiana ed il governo della Repubblica Francese per il settore vitivinicolo» i ministri dei due paesi, Filippo Maria Pandolfi ed Henri Nallet, hanno scelto gli austeri saloni di due antiche dimore. A Nizza il palazzo della vecchia Prefettura che fu in passato del Savoia e a Bordighera il palazzo reale denominato villa Margherita di Savoia. Il primo sorgente di fronte alla piazza dove si svolge ora il mercato del pesce, il secondo lungo la vecchia strada Romana ancora ricca di centenari palmeti.

L'incontro tra i responsabili dei distretti dell'agricoltura dei due paesi non ha portato alla firma di un trattato di pace nella decennale guerra del vino, ma si sono gettate le basi per un armistizio. Due Commissioni, una composta di tecnici e l'altra di operatori del settore, sono state insediate con il compito di studiare il modo di fare convivere, senza scontrarsi brutalmente, i viticoltori italiani e quelli francesi, tenendo altresì conto che presto giungerà nella Cee un terzo incomodo, la Spagna, con il patrimonio dei suoi vigneti.

Se oggi, si dice, la produzione vitivinicola supera già il fabbisogno comunitario, tanto che si è costretti ad ar-

rivare alla distillazione pagando il vino a metà del prezzo di mercato, domani, con l'immissione della produzione spagnola, cosa succederà?

Da dieci anni i vigneroni del «midi» francese assaltano le autocesterne che portano vino italiano o spagnolo nei magazzini dei commercianti marsigliesi e ne spandono il contenuto sull'asfalto delle strade nazionali. Oppure al porto di Sète impediscono lo sbarco di vino siciliano o olivastro, o magari colpevoli di ospitare il taglio del vino del Var e di Provenza con quello italiano; domani cosa succederà quando nella Cee saranno presenti i tre paesi maggiori produttori di vino?

E quindi si pensa di giungere ad uno sradicamento di vigneti, pagando l'operazione con un indennizzo variante dai 10 ai 14 milioni di lire per ettaro per quanto riguarda l'Italia, ad una distillazione obbligatoria delle eccedenze, a chiamare in causa i satelliti perché fotografino le coltivazioni e diano così un quadro della produzione effettiva di ciascun paese evitando furbesche importazioni di vino da paesi terzi da immettere poi sul mercato comunitario come prodotto nazionale. Anche la guerra del vino avrà i suoi 007 e si avvarrà delle tecniche più moderne. I vigneroni del «midi» in questo conflitto si dimostrano i più «muscolo-

Produzione di vino in Italia

Vendemmia 1983 83 milioni di ettolitri
Vendemmia 1984 70 milioni di ettolitri
Vendemmia 1985 previsti 73 milioni di ettolitri

Esportazione di vino italiano in Francia

1983 3.918.000 ettolitri
1984 5.800.000 + 49%
1985 per 159 miliardi di lire
1984 per 229 miliardi di lire + 43,7%
Primi cinque mesi del 1984 2.146.000 ettolitri
Primi cinque mesi del 1985 2.730.000 ettolitri + 27,2%
Primi cinque mesi del 1984 per 84 miliardi di lire
Primi cinque mesi del 1985 per 111 miliardi di lire + 33%

Esportazione vino italiano nei paesi Cee

1983 9.232.000 ettolitri
1984 10.980.000 ettolitri + 19,9%
1985 per 567 miliardi di lire
1984 per 640 miliardi di lire + 12,8%

Esportazione vino italiano nel mondo

1983 13.725.000 ettolitri
1984 15.749.000 ettolitri + 14,7%
1985 per mille e 84 miliardi di lire + 18%
1984 per mille e 283 miliardi di lire + 18%
In Italia i vigneti occupano 1.135.000 ettari pari al 4,8% della superficie agricola.
Il reddito è di 4 mila miliardi di lire pari al 13 per cento di tutta la produzione agricola.

si, nel senso che non esitano a passare alla azione brutale ed ancora di recente, il 24 di agosto scorso, hanno bloccato nei pressi di Nîmes autocisterne con vino italiano ed hanno aperto i rubinetti. Il ministro francese Nallet lo ha definito un incidente legato però a fatti interni, ma il vino finito sull'asfalto era italiano. Ma gli inglesi sono più «fini» ed applicano dazi pesanti alla importazione (notostante la decisione e la condanna dell'Alta Corte Europea) del nostro vino spumante e da tavola (3 mila lire per la bottiglia di spumante e 1.400-1.500 il litro per il vino comune) per favorire il consumo della birra (400 lire di dazio al litro).

All'interno della Cee la decennale guerra del vino viene portata avanti su schieramenti diversi; si accusa l'Italia di importare vino nordafricano, gli inglesi giocano sui dazi, i francesi fanno a pugni.

Odlno Bo, che nella Concoltivatori è responsabile del settore vitivinicolo, è dell'avviso che questa guerra debba essere affrontata con calma e conoscenza di causa partendo da una analisi di fondo, verificando in quale misura vi è sovrapproduzione di vino nell'ambito della Cee e se la richiesta è soddisfatta o limitata dalla applicazione di dazi che ne rendono proibitivo, per il costo, il consumo.

Prima questa analisi, poi lo sradicamento dei vigneti come fatto volontario, ma non punitivo soltanto nei confronti dei viticoltori italiani. I vigneroni francesi difendono la loro produzione senza «mezzi termini» con una guerra che ha conosciuto anche una vittima. Ma l'importazione del vino italiano in Francia ha luogo perché richiesto dai commercianti per «tagliare» quello nazionale mentre l'importazione in Italia dei «doc» francesi e dello champagne avviene senza conflitto e lo stesso ministro Nallet, nel corso della conferenza stampa tenuta al palazzo della Prefettura di Nizza, non ha saputo indicare in quale misura e per quale motivo. Nell'ambito della Cee sono in molti a fare i furbi e non soltanto nel settore vitivinicolo. Sul mercato della piccola Europa affluiscono i fiori prodotti in Kenia ed in Colombia delle imprese tedesche occidentali ed olandesi a tutto discapito dei fioricoltori italiani, tanto per citare un esempio.

La stipula della Convenzione tra Italia e Francia per quanto riguarda il vino sembra avere lasciato scettici sui

risultati che potrà raggiungere i cugini francesi. La stampa non ha dato risalto all'avvenimento, e lo ha riportato soltanto per dovere di cronaca. Ha lasciato intendere che si tratta di un fatto di vertice ponendosi subito l'interrogativo: cosa ne pensano i vigneroni? Come accetteranno la decisione di sradicare i loro vigneti per limitare la produzione? Monsieur Nallet nell'introduzione al suo discorso di saluto ha tenuto ricordare che gli imperatore romano Domiziano ordinò lo sradicamento dei vigneti di Francia. Una battuta, un ricorso storico, ma forse anche un modo per ricordare che già in passato, sia pure lontano, una penalizzazione i viticoltori del suo paese l'hanno subita.

«Tutto si può risolvere con la correttezza, con lo spirito di collaborazione tra i due paesi» si è finito con l'affermare sia per bocca di Nallet che di Pandolfi. E solo così si potrà porre fine alla più lunga guerra europea, quella del vino che rischia di inasprirsi con la presenza della Spagna.

La libera circolazione del vino, senza dazi artificiali, nei paesi della Cee conosciendo quindi l'effettiva richiesta, un catasto dei vigneti per sapere con esattezza quanto si produce, sembrano essere le basi per un serio discorso interessante come quello della viticoltura.

Altrimenti finiranno sempre per scontrarsi i coltivatori.

Giancarlo Lora

Le «giornate dell'agricoltura» a Bagnoli della Rosandra (Trieste) dal 12 al 16 settembre

Sul Carso, per richiamare i giovani

L'iniziativa ai confini della Jugoslavia promossa da tutti i Comuni della provincia - Il tema dominante è la cura e il mantenimento dell'ambiente - Un momento di riflessione e di aggiornamento professionale - I chioschi



Dalla nostra redazione

TRIESTE — Valorizzare il settore primario e stimolare i giovani a lavorare la terra. Questo lo scopo delle «Giornate dell'agricoltura» che si terranno dal 12 al 16 settembre a Bagnoli della Rosandra, piccola località della omonima vallata carsica al confine con la Jugoslavia. L'iniziativa — giunta alla sua quinta edizione, promossa da tutti i Comuni della provincia di Trieste — vuole essere un momento di riflessione, occasione di aggiornamento professionale, ma anche festa, con ballo e gli immancabili chioschi enogastronomici.

Il tema dominante della «Giornate» sarà quello della cura e del mantenimento dell'ambiente, osservato dal punto di vista delle attività agricole. Nelle cinque giornate saranno affrontati i problemi tipici e fondamentali dell'agricoltura locale, da quello floricolo a quello ortofruttilicolo, a quelli dell'allevamento e della viticoltura. Alla manifestazione prenderanno parte agricoltori, ortofruttilicoltori, allevatori, le cooperative, com-

mercianti di macchine agricole e di preparati fitofarmaceutici, latterie e formaggerie, tutti coloro che in qualche modo sono impegnati nella valorizzazione della terra o nella tutela dell'ambiente, sia professionalmente, sia come agricoltori part-time. Sul posto, oltre al vino, saranno posti in mostra e in vendita anche frutta e verdura, ortaggi, uova, patate, latte e formaggio, olio, miele, suini, bovini, nonché animali da cortile.

I problemi dell'ambiente in rapporto al settore primario saranno al centro di una tavola rotonda inaugurata, alla quale prenderanno parte esponenti della regione e della Slovenia, mentre la relazione introduttiva è stata affidata al prof. Mario Prestamburgo. Nel corso della manifestazione saranno trattate inoltre alcune questioni specifiche dell'agricoltura e verrà pure esaminato il rapporto tra agricoltura e caccia. Infine va ricordato che nell'ambito delle «Giornate» il Consorzio agrario inaugurerà un nuovo impianto per la produzione dell'olio, situato nella vicina zona industriale.

Silvano Goruppi

Confcoltivatori: non c'è solo il Temik

C'è anche il tumore da insetticida

BOLOGNA — Non c'è solo il «temik» su cui si è fatto tanto scalpore. L'impiego dei fitofarmaci in agricoltura ha in realtà raggiunto — come denuncia una nota della Confederazione italiana coltivatori dell'Emilia Romagna — un «pericoloso livello di guardia». Bisogna affrontare questo problema «senza nascondere i rischi, per la difesa dei coltivatori». Non è infatti una novità che nelle zone ad agricoltura specializzata «si usino quantitativi enormi di pesticidi con danni ai produttori, ai consumatori, all'ambiente». Nell'Emilia Romagna, ad esempio, si fanno anche 18 trattamenti chimici all'anno (soprattutto ai peri e ai meli), con punte di 140 kg di prodotti chimici per ettaro.

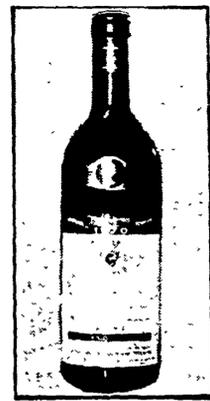
Un'indagine su campioni di frutta e verdura è stata fatta nel 1983 dall'Unità sanitaria locale 40 di Rimini. Sono stati riscontrati «residui di antiparassitari sospetti di essere cancerogeni nel 62,5% dei campioni di frutta e nel 24,7% dei campioni di verdura».

Non solo: il servizio oncologico dell'ospedale G.B. Morgagni di Forlì ha individuato una gamma di insetticidi mutageni (che provocano mutazioni biologiche nell'individuo) e ha riscontrato una mortalità per tumore maligno più alta nell'area rurale rispetto a quella urbana. È stata perciò proposta una indagine — bloccata dall'Unità sanitaria locale — «per quantificare il rischio oncogeno dei pesticidi».

Ecco perché la Confcoltivatori ha avanzato alcune proposte, già in un convegno svolto in aprile a Cesena (Bologna) e ha stimolato la ricerca genetica per ottenere piante più resistenti alle malattie; chiedere la produzione di fitofarmaci biologici (a base di molecole organiche come virus, batteri, funghi); fornire un'assistenza tecnica controllata dai produttori e non dalle industrie chimiche; applicare in modo generalizzato la lotta guidata. Quest'ultima consiste nell'uso ridotto e mirato di insetticidi chimici più specifici, meno tossici e, quando è possibile, abbinati a mezzi biologici (insetti utili, trappole sessuali, ecc.). La lotta guidata sta passando in Emilia Romagna dalla fase sperimentale a quella operativa. Il numero di aziende seguite nel 1985, in base al programma della regione, è stato di circa diecimila. Sono stati impiegati 60 tecnici e il costo di trattamento verificato sino ad oggi è stato di circa il 30 per cento.

PISTOIA — Ha ormai 29 anni la Cantina sociale di Pistoia e oltre la metà dei 110 soci è costituita dai produttori della collina: 27 mila ettolitri è la capacità di conferimento. Sono i dati che accompagnano la tradizionale «Festa dell'uva», giunta alla sua decima edizione. Avrà luogo da domenica 15 settembre a domenica 27 ottobre e il calendario è ricco di incontri, dibattiti, rassegne, feste.

Il tutto organizzato appunto dalla Cantina sociale, orgogliosa di un vino che proviene dalle vigne di Quarata, Agliata, Serravalle e dalle colline di Montalbano e Colleghiatto, circa cento ettari di terreno. Lunedì 9 settembre è annunciata la conferenza stampa di presentazione, nella sala maggiore del palazzo comunale a Pistoia.



Ha 29 anni la Cantina di Pistoia

Ormai vince Krimson tra i cocomeri

ROMA — È arrivato il cocomero americano e si chiama «Krimson». È a strisce verdi e bianche e può pesare fino a venti chilogrammi. Quello che troviamo sulle nostre tavole non supera però i 6-7 chilogrammi. Ha ormai soppiantato, nel mercato italiano, i nostrani «Faenza» e «Bagnocavallo», considerati troppo piccoli (al massimo 3 chilogrammi) e venduti a prezzi di 200-300 lire al quintale. In Italia sono stati prodotti 8200 migliaia di quintali di cocomeri di cui 5.400 nel centro nord e 2792 nel mezzogiorno. La superficie coltivata a cocomero è pari a 23.000 ettari. La resa media è ottima (363,8 quintali per ettaro) e gli agricoltori sono soddisfatti perché calano le eccedenze (nel 1983 la produzione è stata di 8.236 migliaia di quintali su 24 mila ettari).

MARR
MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI

Fornitore delle Feste de l'Unità

Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

CITTÀ DI TORINO
SERVIZI CIMITERIALI

Avviso

Sono scaduti i termini di concessione relativi ai campi di inumazione, ai locali ed alle cellette ossario qui di seguito elencate:

CIMITERO GENERALE NORD (Corso Novara, 151)
— Adulti comune: 8° ampl. campo 5° dalla fs. 1215 alla fs. 3142 (salme indecomposte)
— Infanti comune: 8° ampl. campo 9° riq. B dalla fs. 1° alla fs. 374
— Loculi 50.li: Primitivo Pregadio E 298 bis destro e centro; Primitivo Pregadio E 299 hs sinistro
— Fosse 50.li: Primitivo Pregadio A e B
— Cellette 50.li: 7° ampl. gruppo 5 scomparti: 72-73 - 3° ampl. gruppo 4 scomparti: 148, 149, 150, 151, 152, 153
CIMITERO GENERALE SUD (Via Bertani, 80)
— Infanti comune: campo 8 dalla fs. 407 alla fs. 585
— Feti comune: campo 2 dalla fs. 978 alla fs. 1064
CIMITERO DI SASSI (Str. Cimitero di Sassi n. 24)
— Adulti comune: 2° ampl. campo B dalla fs. 92 alla fs. 168
— Quindicennali: Primitivo campo 3 dalla fs. 180 alla fs. 201
— 1° ampl. 30.li: campo 16 fosse nn. 84, 86, 87, 89, 91, 92, 95, 98
— Cellette 50.li: scomparto n. 5 celle nn. 1, 2
CIMITERO DI CAVORETTO (Str. Cimitero di Cavoretto)
— Adulti comune: campo 2 fosse nn. 17, 26, 29, 30, 37
— Loculi 50.li: scamp. 19 loc. 3, scamp. 20 loc. nn. 3, 4
È intendimento della civica Amministrazione procedere, ai sensi degli artt. 41 e seguenti del vigente regolamento comunale per il servizio mortuario e dei cimiteri, alle conseguenti esumazioni ed estumulazioni, a decorrere dal 1° aprile 1986.

Le famiglie interessate alla sistemazione dei resti sono invitate a presentarsi entro il 31 marzo 1986 al competente ufficio sepolture del Cimitero generale Nord di corso Novara 151 per le incombenze relative ad esumazioni ed estumulazioni di cui ai Cimiteri generale Nord, Sassi e Cavoretto, ed alla segreteria del Cimitero generale Sud per le incombenze riferite a tale cimitero. Dopo tale data potranno essere accolte richieste tardive di esumazione e sistemazione dei resti, se ancora esistenti, previa applicazione della tariffa prevista per le esumazioni straordinarie. Di quanto sopra specificato sarà dato avviso mediante collocazione di apposite pale, in corrispondenza degli accessi ai vari campi interessati.

Torino, agosto 1985.

IL SEGR. GEN. LE SUPPL. dott. Vittorio Prandi
L'ASSESSORE dott. Giuseppe A. Lodi

AZIENDA MUNICIPALIZZATA COMUNE MODENA

Avviso di licitazione privata

È indetta licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», relativo all'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali nonché fondazioni ed opere accessorie e varie occorrenti per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica nel Comune di Modena e nel Comprensorio Modenese - periodo 1 gennaio 1986/31 dicembre 1986.

L'entità e la tipologia di detti lavori, che si svolgeranno durante tutto l'arco dell'anno, verranno stabilite di volta in volta nel corso della durata del contratto.

Si precisa in particolare che l'appalto prevede l'obbligo di garantire, per l'intera durata del contratto ed in modo continuativo — comprese le festività — la disponibilità, sia di giorno che di notte, in breve tempo di una squadra di pronto intervento dotata dei mezzi necessari.

Importo contrattuale presunto: L. 1.400.000.000

La licitazione si terrà con il metodo di cui all'art. 11 - lettera a) - della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni e integrazioni, con offerte al massimo ribasso o massimo rialzo unico percentuale su prezzi dell'appalto elenco prezzi del Capitolato Speciale.

Tale importo è fornito a titolo puramente indicativo, trattandosi di appalto di tipo «aperto», in relazione alla particolare natura dei lavori da eseguire, che potranno subire notevoli variazioni sia nelle quantità che nelle tipologie.

Requisito indispensabile è l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 6 della tabella di cui alla Circolare n. 4162 del 16 luglio 1982 (ex cat. 7, 8A e 8B della precedente tabella) con importo di iscrizione adeguato all'importo dell'appalto.

Le imprese raggruppate dovranno dichiarare di volersi riunire in senso del primo comma dell'art. 20 della legge 8 agosto 1977 n. 584, indicando, contestualmente, l'impresa che fungerà da capogruppo la quale potrà essere una qualsiasi delle imprese riunite senza riguardo alla specializzazione o categoria fra quelle richieste di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori. Le imprese singole o associate sia verticalmente che orizzontalmente, purché in possesso delle iscrizioni richieste (tanto per gli importi quanto per le categorie), possono associare altre imprese purché in possesso dell'iscrizione all'Albo anche se per categorie o importi diversi ed a condizione che i lavori eseguiti da queste ultime non superino il 20 per cento dell'importo dei lavori oggetto dell'appalto. Non è ammessa la partecipazione di una stessa impresa a più raggruppamenti.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro le ore 18,00 del giorno 25 settembre 1985.

Alla richiesta d'invito dovranno essere allegati i seguenti dichiarazioni e referenze (da documentare successivamente), tendenti ad accertare l'idoneità economica, finanziaria e tecnica dell'impresa a partecipare alla gara:

— importo globale di lavori similari eseguiti negli ultimi 3 (tre) anni con indicazione dei lavori stessi e con indicazione dei Committenti; per lavori similari a quelli dell'appalto di cui trattasi s'intende l'esecuzione di bauletti in calcestruzzo (o poliforo) per la posa di cavi (anche telefonici o di illuminazione pubblica);

— dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico idoneo per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;

— dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa, con riferimento agli ultimi 3 (tre) anni.

In tale domanda gli interessati dovranno dichiarare di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione previste dalla legge 13 settembre 1982 n. 646 e 23 dicembre 1982 n. 936.

La richiesta d'invito, che non vincola l'Azienda, va indirizzata all'Albo Nazionale Costruttori - Ufficio Segreteria Generale - V.le Carlo Sigonio n. 382 - 41100 Modena.

IL DIRETTORE GENERALE: dr. Sante Monicelli

Auto

A Monza Senna e Rosberg in prima fila, il francese in terza, Michele in quarta. La visita di Agnelli

Prost ricaccia indietro Alboreto

Così alla partenza

12 SENNA (Brasile) Lotus-Renault 1'25"084	1. Fila	6 ROSBERG (Finlandia) Williams-Honda 1'25"230
5 MANSELL (G.B.) Williams-Honda 1'25"486	2. Fila	7 PIQUET (Brasile) Brabham-Bmw 1'25"584
2 PROST (Francia) McLaren-Tag 1'25"790	3. Fila	11 DE ANGELIS (Italia) Lotus-Renault 1'26"044
27 ALBORETO (Italia) Ferrari 1'26"468	4. Fila	15 TAMBAY (Francia) Renault 1'27"020
8 Surer (Svizzera) Brabham-Bmw 1'27"153	5. Fila	28 JOHANSSON (Svezia) Ferrari 1'27"473
17 BERGER (Austria) Arrows-Bmw 1'27"723	6. Fila	16 WARWICK (G.B.) Renault 1'28"112
22 PATRESE (Italia) Alfa Romeo 1'28"340	7. Fila	18 Boutsen (Belgio) Arrows-Bmw 1'28"369
19 FABI (Italia) Toleman 1'28"386	8. Fila	1 LAUDA (Austria) McLaren-Tag 1'28"472
23 CHEEVER (Usa) Alfa Romeo 1'28"629	9. Fila	3 BRUNDLER (G.B.) Tyrrell-Renault 1'28"793
25 STREIFF (Francia) Ligier-Renault 1'29"839	10. Fila	26 LAFFITE (Francia) Ligier-Renault 1'30"166
21 GHINZANI (Italia) Toleman 1'30"271	11. Fila	24 ROTHENGARTER (Oli) Osella 1'33"529
29 MARTINI (Italia) Minardi 1'33"981	12. Fila	20 ACHESON (G.B.) Ram 1'34"919
33 JONES (Australia) Beatrice-Lola 1'34"943	13. Fila	10 ALLIOT (Francia) Ram 1'36"221

Dal nostro inviato

MONZA — Ed ecco l'Avvocato. E spuntato dall'elicottero verso le 10 del mattino mentre le strade attorno all'autodromo erano intasate di macchine e la gente impazziva per le lunghe file. È venuto a Monza — racconta — per incoraggiare la Ferrari in un momento delicato per la scuderia di Maranello. «Chi è quello, cosa devo fare?», dice smarrito Johansson vedendo Gianni Agnelli, seguito, in ordine di importanza dall'ingegner Ghidella, dal Luca di Montezemolo ed altri funzionari. «Togli il casco e saluta deferente», gli consiglia Marco Piccinini, direttore sportivo della Ferrari. L'Avvocato gli stringe la mano, ma passa subito ad Alboreto. I due parlottano e il milanese allarga le braccia. Gianni Agnelli lo lascia per correre da Lauda. «Ci vediamo stasera a cena», gli sussurra in un orecchio. E poi via, passando in rassegna come un generale delle sue truppe, si fa raccontare dall'ingegner Ghidella, amministratore delegato della Fiat-auto e presidente della Ferrari, le caratteristiche di ogni bolide. Romanza, con aria trasognata, che erano sei anni che non veniva a Monza, che le emozioni più belle le ha ricevute da Regazzoni una decina di anni fa, che si appassiona alla ricerca tecnica in For-



ALBORETO in box con AGNELLI

mula 1. E alla faticosa domanda: «Verrà anche domenica?», risponde sibillino: «Non credo, non si sa mai». Ci siamo soffermati a lungo sulla visita dell'Avvocato alla Ferrari sia perché Gianni Agnelli fa sempre, comunque, notizia, sia perché ha aperto la lista dei personaggi celebri che verranno oggi a Monza (sicuramente il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, si parla an-

che del presidente Cossiga ma l'Automobil Club d'Italia smentisce), sia perché pensavamo bastasse l'autorità e il fascino di Agnelli a far sì che il fondere impegno e carica agli uomini di Maranello. Che, invece, dovesse intervenire anche l'Avvocato a incoraggiare gli uomini delle vrosse, ha destato non poca preoccupazione. Anche perché la Ferrari, visti i tempi di venerdì e ascoltate le

dichiarazioni di ottimismo dei piloti, sembrava ormai uscita dalla crisi che l'aveva assediata in Austria e in Olanda. Ma cominciano le prove. Il pubblico trattiene il fiato. La domanda che si pongono tutti: Alboreto resisterà agli attacchi di Prost? Il milanese comincia bene, esce in pista e migliora di un secondo il tempo di venerdì. Monza applaude. Un pubblico strano: a volte il pilota della

Ferrari viene anche fischiato dalla tribuna centrale. Difficile capire il perché. Prost se ne sta sornione nella sua macchina. Sul circuito, intanto, c'è battaglia. Rosberg ruba la pole position a Piquet. Un tocco di classe: il giro più veloce ottenuto senza poter usare la frizione e i freni gli sono mancati alla parabola. È il momento di Ayrton Senna. Prost, esce in pista quando manca un quarto d'ora al termine delle prove. Sfuma subito il sogno di Alboreto: il francese gli è ancora una volta davanti. Monza ammutolisce. E quando il direttore di corsa sta per intimare l'att, arriva la prodezza di Ayrton Senna: «pole position», la quinta della stagione per il brasiliano, pur avendo perso alcuni decimi di secondo alla prima curva di plesmo dove Senna aveva messo le ruote sull'erba. Il pubblico, sportivo in questo caso, lo ha osannato. Il brasiliano ha compiuto una grande impresa: da campione del mondo, rispondendo ancora una volta, a suon di tempi, ai suoi denigratori. Ma andiamo negli «spogliatoi». Quali il clima in casa Ferrari? McLaren? Cominciano subito del team di Maranello. Stavolta Alboreto non si fa attendere e lungo. Non ha molto, purtroppo, da dire. Prost lo ha battuto, questo lo preoccupa. «Non perché i sorpassi siano

difficili a Monza — spiega — ma perché cercare di superare Prost significa prendere molti rischi. E quando si rischia, può andare anche male». Ma le vere preoccupazioni nascono dalle gomme. Dice il milanese: «La macchina va bene, è equilibrata, il motore non ci darà fastidi. Purtroppo i pneumatici si degradano troppo velocemente. Sarò costretto a cambiarli? Non lo so ancora, decideremo prima della corsa». Prost è più loquace. Aver messo Alboreto alle spalle lo rende sofferto. Un unico momento di stizza: gli si avvicina un signore e lo insulta, lui lo butta a terra con uno spintone. Ma dove sono le guardie del corpo? Arrivano trapezate: non sapevano neppure dove era finito il francese. Spiega Prost: «I primi giri li ho fatti con le gomme da gara per essere ancora più sicuro di poter correre il Gran Premio d'Italia con serenità. Poi ho montato quelle da qualifica. Purtroppo sono stato ostacolato da Surer. Un fatto, comunque, è certo: Alboreto è dietro, ho già mezza situazione in pugno. Scusi Prost, ma perché si sente tanto certo di fermarsi la corsa davanti alla Ferrari? «Questo è uno dei pregi della McLaren: la velocità in prova è la velocità in gara. La Ferrari invece, perde uno due secondi tra le prove e il Gran Premio

perché nelle qualificazioni usa motori più potenti. Lo confesso, eravamo un po' preoccupati del nuovo bolide di Maranello. Ora che lo abbiamo visto, la paura è scomparsa. Io a Monza posso correre senza stress, Alboreto no. Per accontentare il suo pubblico, così passionale, dovrà prendere dei rischi, impostare una gara d'attacco, sfruttare al massimo la meccanica. Date un'occhiata alla griglia di partenza: davanti c'è gente che tira, Alboreto sarà costretto a spingere per riuscire a rimanere in scia, insomma, penso proprio che Monza mi porterà fortuna». Poi via, insieme al pilota milanese, su una macchina Fiat per il giro della pace in pista. Il pubblico li ha applauditi. Speriamo che anche oggi tutti fili liscio.

Sergio Cuti

● Dp e i «verdi» hanno annunciato per oggi una manifestazione davanti all'autodromo di Monza per sensibilizzare spettatori e case automobilistiche sul problema dell'«apartheid». Si chiede anche che l'ultima prova del Mondiale di F1, prevista apposta in Sudafrica, venga spostata «in qualsiasi altra nazione dove non venga praticata l'«apartheid»».

Atletica

Concluso il Grand Prix all'Olimpico davanti a 58.000 spettatori con eccellenti prestazioni

Mary Decker accende la notte romana Sergei Bubka sfiora un nuovo mondiale

Brevi

DOMANI EUROPEI NON VEDENTI — Con la partenza dal Campidoglio a Roma della fiaccola accesa dal sindaco della capitale (ore 17), iniziano domani i campionati europei di atletica leggera non vedenti. La staffetta, composta da podisti ciechi del «GS non vedenti» e del «GS Tor De Schiavi» di Roma, attraverserà il centro per raggiungere lo stadio dei Marmi, dove alle 18 è in programma la cerimonia di apertura. Gli europei si chiuderanno il 14 settembre.

BECA CAMPIONE D'EUROPA DI BASEBALL — Battendo il Royal Eagles Anversa per 4-0, la Beca Bologna ha concluso a punteggio pieno il grone finale della Coppa dei Campioni 1985 e bissato così il successo ottenuto dalla Forludato nel 1973, conservando, allo stesso tempo, in Italia il titolo continentale per la nona volta consecutiva.

EUROPEI FEMMINILI DI BASKET — Cominciano oggi a Treviso e Vicenza gli Europei femminili di basket. L'Italia nella prima giornata incontra l'Unione Sovietica.

MOVIELE COMPUTERIZZATA — Al «Processo del lunedì», che riprende da domani su Rete, ci sarà una moviola speciale. Si tratta del movietto, una fusione tra il vecchio moviolone ed apparecchi computerizzati che fornirà immagini più chiare e definite frazionando e ingrandendole.

BASKET: SCELTE STRANIERE — Al secondo giro di scelte di giocatori stranieri solo quattro società hanno acquisito i diritti sul tessamento (il club di Varese) Luigi Botteon si è fatto raggiungere da Carcano per poi batterlo con un lungo sprint sotto lo striscione d'arrivo ai piedi del castello di Fenis. Gli svedesi hanno mandato in fuga fin dai primi chilometri Serra per poi cedere le file con il leader Brykt e il secondo piazzato Nilsson, autentiche padroni del Giro che si conclude oggi ad Aosta.

ROMA — Mary Decker, tempestosa e splendida atleta, imbattuta e imbattibile quest'anno ha sconfitto ancora una volta la tigre romana Maricica Pulica e la babilonica scade Zola Budd in quella che possiamo definire la più grande corsa di tutti i tempi sulla distanza dei 3.000 metri. «Little Mary» ha battuto il record del mondo di Tatiana Kazankina e l'ha mancato per poco più di 3 secondi migliorando però il primato degli Stati Uniti con un fantastico 8'25"83 che equivale alla seconda prestazione mondiale di sempre. «Little Mary» non si è fidata della collaborazione delle due rivali e ha guidato per tutta la corsa. Da quando, l'estate scorsa a Los Angeles, finì contro le gambe di Zola Budd ruzzolando sulla pista preferisce stare davanti così non va a sbattere contro nessuno. La tigre romana ha lanciato l'attacco nel terzo giro, ma l'ultimo rettilineo l'americana blonda era inattaccabile. Ha resistito e a sua volta è partita — e sembrava una folata di vento — distanziando progressivamente le grandi rivali. Ha vinto i 3.000 metri del mezzofondo e quello assoluto consistendo così il primo superlatto mondiale dell'atletica leggera. Si è presentata sul podio nella sgarbata tuta rossoazzurra della nazionale americana. Sorride e scuoteva i riccioli biondi. Dopo l'applauso del 58

mila sugli spalti e il premio ha stretto la mano a Zola. Il passato è passato. La brunetta bulgara Stefka Kostadinova sperava di vincere il superlatto che ha premiato «Little Mary» ma non le è bastato vincere tutto quel che c'era da vincere perché il regolamento — che va riveduto e corretto — favorisce velocisti e mezzofondisti che possono prendere parte a gare in più specialità. Stefka invece non poteva che saltare in alto. Ieri sera ha vinto la 24esima gara consecutiva battendo ancora una volta la cosacca blonda Tamara Bykova. La giovanissima bulgara ha vinto superando quota 2 metri alla terza prova. Ha poi invano tentato 2,05. La stagione lunghissi-

ma, cominciata in gennaio con la conquista del titolo mondiale al coperto, comincia a pesare anche sulle sue gambe forti e nervose. Ha confermato comunque di essere largamente la numero uno. La sua azione è straordinaria, veloce, potente, quasi violenta nello stacco. Al secondo posto con 1,98 si è classificata Louise Ritter e al terzo con 1,95 Tamara Bikova. C'era anche Sara Simeoni che dopo aver superato 1,80, 1,85 e 1,90 senza errori — e ogni salto era accompagnato dal boato della folla, sempre innamorata della grande atleta — ha dovuto arrendersi a quota 1,95. È facile dire 6 metri. È anche facile dire 5,95. Il difficile è arrivarci, lassù. Ieri sera

quelle quote assegnate nel cielo della notte, non le hanno raggiunto né Sergei Bubka (vincitore con 5,85) con Thierry Vigneron (secondo con 5,80). I due hanno giocato una affascinante partita a scacchi aerea e ancora una volta il meraviglioso acrobata sovietico ha avuto la meglio. Sergei è entrato in gara alle 21,18 a quota 5,70 mentre il francese aveva già superato 5,60 al primo tentativo. Il giovane ucraino non ha avuto problemi. Ha poi rifiutato 1,580 superati da Thierry alla prima prova. Il francese ha poi rifiutato 5,85 commettendo un errore strategico perché così Bubka, facilmente al di là di quella quota lo ha costretto a tentare 5,90 o il limite francese a 5,95. Sia Thierry che

Sergei hanno rifiutato 5,90 affidando il successo a un cielo più alto e mentre il primo ha sbagliato il primo volo a 5,95, l'ucraino, sicuro di aver ormai vinto, non ha tenuto la tensione logorante del rivale. E Thierry infatti ha fallito nettamente i due restanti tentativi. Sergei Bubka così non il superlatto mondiale con calma sulla misura del record del mondo, 6,01. Il primo salto lo ha fallito rinunciando a cominciare l'azione. Il secondo è il terzo lo ha falliti nella fase di salita urtando l'asticella coi piedi. Ha vinto il Grand Prix delata ma non il superlatto mondiale che ha premiato un comprimario, l'americano Doug Padilla vincitore dei 5.000 metri in 13'27"79, tempo appena discreto di una corsa tattica. C'è da dire che il «Golden Gala» anche senza primati del mondo ha offerto una bella serie di grandi prestazioni come i 44" e 87 dell'americano Mike Franks sui 400" (Pierfrancesco Favoni settimo in un modesto 48"29 il 54"38 di Giudi Brown sui 400 ostacoli, l'1'59"09 di Jarmila Kratochvílová sugli 800, Calvin Smith, Kirk Baltie, Desai, Williams e Jim Butler — e cioè i primi quattro del 200 — hanno rimediato qualche fischi dopo aver gettato al pubblico le scarpe. Erano convinti di fare un dono.

Tiro al piattello

Dal nostro inviato

MONTECATINI (f.g.) — Il cecoslovacco Bednarik e il tedesco orientale Hochwald sono i nuovi campioni del mondo della «fossa» e dello «skeet». L'azzurro Cioni, 26 anni, artigiano ed ex campione del mondo a squadre, ha conquistato l'argento della «fossa» restando a un piattello dal cecoslovacco al termine delle ultime due serie. Tra gli juniores Andrea Checchi ha conquistato l'oro della «fossa» ed Ennio Falco quello dello «skeet» davanti a Salussoglia che ha completato il trionfo italiano assicurandosi l'argento unico rammarico la sfortunata prova di Luciano Giovannetti che partito tra i grandi favoriti ha compromesso tutte le sue chances con due serie da 23. Fra le donne la cinese Li ha conquistato l'oro della «fossa» e l'americana Carlisle quello dello «skeet». FOSSA — Miroslav Bednarik, cecoslovacco ventenne, soldato di leva nei motociclisti, è il più giovane campione del mondo di tiro al piattello. Si allena otto ore a settimana su un massimo di trecento piattelli. Ha totalizzato, qui a Montecatini, 197 piattelli. Chi sperava in una sua debacle è rimasto ancora una volta l'indomabile Gentilotti (setta a sei piattelli). Il bronzo è andato al sovietico Lavrinenko (194). I grandi sconfitti della «fossa» sono stati Giovannetti, finito a sei piattelli, e l'americano Carlisle finito, invece, quarto. Fra le donne la cinese Li è stata l'indiscussa protagonista, ha lasciato a sei piattelli la sovietica Sciscirina (argento) e a dodici l'americana Stroudman (bronzo). La più brava delle azzurre è stata ancora una volta l'indomabile Gentilotti (setta a sei piattelli). Bravissimi gli juniores che si sono assicurati la Coppa del Mondo con Andrea Checchi, vent'anni, già quarto al campionato europeo, dove ha dato un validissimo contributo alla conquista dell'argento a squadre. Il secondo posto è andato all'americano Vaidron, il bronzo al sovietico Kull. SKREET — Il tedesco orientale Hochwald ha fatto suo l'oro dello «skeet» con una formidabile rimonta nelle ultime due serie. Per l'argento si è andato ad un lungo appassionante barrage a sei che ha visto in lizza anche il nostro Benelli, autore di due «pienelle» nelle ultime due serie. Dopo il primo round restano in gara in quattro ma al secondo «giro» l'azzurro si ferma a 23: è l'addio a ogni speranza di medaglia. Alla fine l'argento va ex-aequo al coreano del Nord Sin Nam e all'europeo Thorwaldson. L'oro delle donne è andato all'americana Carlisle sulla cinese Liu. Fra gli juniores plein air, con Falco vincitore della Coppa del mondo e Salussoglia buon secondo.

MILANO — L'urlo di Tardelli e il suo volto fanatico dal giorno del gol mondiale ci angosciano anche quest'anno: tutte le domeniche sera alle 21,40, più o meno precise, su Raiuno. Si, La Domenica Sportiva, la trasmissione più amata dagli italiani, ha scelto la linea retorico-trionfalistica per la sigla di apertura: bella la musica (di Danilo Rea e Roberto Gatto), ma decisamente brutte le immagini. Tutte di calcio, come l'anno scorso del resto (in omaggio forse al nuovo sponsor del gol), tutte che megliano ai momenti epici della nazionale italiana inframazzata da forestieri in corsa, toreri e ammucchiati danzatrici. Insomma una sigla degna del *Processo del lunedì*.

Comunque nessuna paura, il tutto dura pochi secondi e poi arrivano gli agognati gol. Tito Stagno, agile e contenuto, con i tradizionali occhiali racconta il palinsesto: i servizi dalle sedi, qualche intervista, la Moviola, il Salotto e via con gli sport vari. Stagno, che torna come conduttore della trasmissione dopo sei anni (si alternerà con Alfredo Pigna), chiude subito il caso Bettega: «Ho sbagliato io. Mi ero fidato di una stretta di mano e così a quattro giorni dall'inizio della stagione ho saputo che Bettega era a Ca-

nale 5. Peccato. Nulla più. Di questo argomento non voglio più parlare». E Helenio Herrera? Il mago non è ancora arrivato alla conferenza stampa, ma Stagno assicura tutti: «Arriverà, arriverà...». Ed infatti cinque minuti dopo eccolo lì. Abbronzato, elegante, non lo addolcisce troppo) sono attese sorprese e divertimento. Tito Stagno arpeggia con il suo enorme botteone e la parola passa a Carlo Sassi, il padre della moviola: «Quest'anno teneremo di far commentare gli episodi da qualche ex arbitro, da Herrera e da qualche personaggio famoso del mondo del calcio. Ci occuperemo della

grande successo». Tutte le domeniche siederà in quello che fu il salotto di Alodi (per la modifica cifra di un milione a sera) e cercherà di animare la trasmissione. Con Herrera dovrebbe essere finita l'epoca dei complimenti e del «bravo presidente» cui ci aveva abituato Alodi; con il mago (se la televisione non lo addolcisce troppo) sono attese sorprese e divertimento. Tito Stagno arpeggia con il suo enorme botteone e la parola passa a Carlo Sassi, il padre della moviola: «Quest'anno teneremo di far commentare gli episodi da qualche ex arbitro, da Herrera e da qualche personaggio famoso del mondo del calcio. Ci occuperemo della

violenza (e se sarà il caso consiglieremo i filmati alla magistratura), riprenderemo anche tutti quegli episodi in cui sono protagonisti i giocatori e che possono essere considerati cause dello scatenamento di tifose esultanti. E i commenti dei giornalisti Rai? Si ripeteranno gli episodi alla Italo Kuhn? «No, interverremo subito e con decisione», risponde Tito Stagno che garantisce che nessun giornalista può permettersi di essere tifoso quando parla al microfono. Non si parla dello sponsor del gol, la Glen Grant, che presenterà ogni settimana a rete i gol della settimana e a sapere che dall'Whiskey arriveranno due miliardi e mezzo.

Una bella cifra veramente. Per gli altri sport ci saranno sempre Alfredo Pigna per quelli invernali, Aldo Giordani per il basket (Le partite finiscono troppo tardi per poter ottenere più spazio), e forse ci sarà anche Marino Bartoletti (Ci sono problemi di contratto) come esperto per gli sport motoristici, in particolare il motociclismo. La regia è come sempre della brava Luciana Veschi D'Aspasch. Stasera si parte: ore 21,40 sulla rete il primo servizio dedicato alla Formula 1, ospite in studio Michele Alboreto.

Silvio Trevisani

Sport in Tv

RAI UNO
ORE 15.30: notizie sportive; 16.45-17.45: notizie sportive; 18.20: 90' minuto; 18.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio di serie A; 21.40: La domenica sportiva.

RAI DUE
ORE 14.15: Diretta sport, Monza Gr. Pr. Italia di F1; 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 20: Domenica sportiva.

RAI TRE
ORE 16.30-19: Diretta sport, Roseto degli Abruzzi, basket; Brunico: atletica leggera; 19.20: sport regione; 20.30: Domenica sportiva; 22.30: campionato di calcio di serie A.

ITALIA UNO: ore 13, Grand Prix. VIDEOUNO: ore 13.30, Bar sport (1° parte); 22.05: Bar sport (2° parte). TELEMONTECARLO: ore 14.50, Eurovision diretta da Monza Gr. Pr. di F1. Ore 22, tennis: Open Usa (finale maschile).

MAGNETI

GRAN PREMIO D'ITALIA

MAGNETI MARELLI E' PRESENTE.

E' presente con le apparecchiature più avanzate sui Team più prestigiosi. E' presente con gli uomini dell'assistenza per risolvere ogni problema in tempo reale. E' presente per sperimentare e collaudare sistemi nuovi, al fine di meglio progettare il prodotto di serie. E' presente perché Magneti Marelli crede fermamente nel contributo delle corse al progresso tecnologico.

Ferrari, Renault, Alfa Romeo, Lotus, Ligier, Osella, Minardi, Toleman, Spirit, Ram e Zak-speed collaborano per voi con Magneti Marelli.

DALLE CORSE LA NOSTRA ESPERIENZA.

Calcio	Atalanta-Roma	Bari-Milan	Fiorentina-Samp	Inter-Pisa	Juve-Avellino	Napoli-Como	Udinese-Torino	Verona-Lecce
Il «via» alle ore 16	ATALANTA: Piatti, Mosti, Gentile, Bortoluzzi, Soldà, Perico, Stromberg, Peters, Magrin, Donadoni, Canterutti. (12 Malizia, 13 Limido, 14 Vallati, 15 Piovanelli, 16 Simonini). A disposizione: Prandelli. Infortunati: Rossi. ROMA: Tancredi, Gerolin, Oddi, Boniek, Nels, Righetti, Conti, Cerezo, Pruzzo, Giannini (o Ancelotti), Tovarieri. (12 Gregori, 13 Lucchi, 14 Pettiti, 15 Di Carlo, 16 Desideri). ARBITRO: Mattei di Macerata	BARI: Pellicani, Cavasin, De Trizio, Cuccovillo, Loseto, Piracini, Terracenera, Sola, Bergossi, Sciosa, Rideout. (12 Imparato, 13 Guastella, 14 Gridelli, 15 Carboni, 16 Cupini). MILAN: Terraneo; Baresi, Galli, Tassotti, Di Bartolomei, Icardi, Bortolazzi, Wilkins, Hateley, Evani, Viridis. (12 Nuciari, 13 Russo, 14 Maldini, 15 Mancuso, 16 Stroppa). ARBITRO: Lenese di Messina	FIorentina: Galli; Contratto, Carobbi, Melder, Pin, Passarella; Berti, Massaro, Monelli, Battistini, Iorio. (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Pellegrini, 15 Onorati, 16 Gentile). SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galla; Parì, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Matteoli, Vialli. (12 Bocchino, 13 Aselli, 14 Salsano, 15 Lorenzo, 16 Mancini). ARBITRO: Casarin di Milano	INTER: Zenga; Bergomi, Marangoni; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge. (12 Lorieri, 13 Mandorlini, 14 Cucchi, 15 Pellegrini, 16 Selvaggi). PISA: Mannini; Colantuono, Volpescina; Armenise, Ipsaro, Prognà; Berggreen, Caneò, Kieft, Giovannelli, Baldieri. (12 Grudina, 13 Chiti, 14 Mariani, 15 Covello, 16 Muro). ARBITRO: Lombardo di Messina	JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup. (12 Graziani o Bodini, 13 Pioli, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacione). AVELLINO: Di Leo; Ferroni, Galvani; De Napoli, Amodio, Zandonà; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, A. Bertoni. (12 Coccia, 13 Romano, 14 Borgonovo, 15 Maccoppi, 16 Alessio). ARBITRO: Coppelletti di Tivoli	NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Renica, Marino; Bertoni, Pecci, Giordano, Maradona, Celestini. (12 Zazzaro, 13 Caffarelli, 14 Burianni, 15 Ferrara, 16 Baiano). COMO: Paradisi; Tempestilli, Guerrini; Centi, Albiero, Bruno; Invernizzi, Fusi, Corneiliusson, Dirceu, Casagrande. (12 Della Cerna, 13 Todesco, 14 Vullo, 15 Boccafrasca, 16 Alessio). ARBITRO: Bianchiardi di Siena	UDINESE: Brini; Galparoli, Baroni; Storgato, Edinho, De Agostini; Chierico, Colombo, Carnevale, Milano, Criscimanni. (12 Abate, 13 Susci, 14 Gregori, 15 Gorino, 16 Pasa). TORINO: Martina; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Beruatto; Pusceddu (Pileggi), Sabato, Schechner, Dossena, Comi. (12 Copparoni, 13 Cravero, 14 Danova, 15 Ferri, 16 Pileggi o Pusceddu). ARBITRO: D'Elia di Salerno	VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Brivigi; Verza, Vignola, Galderisi, Di Gennero, Elkjaer. (12 Spuri, 13 Galbagni, 14 Bruni, 15 Sacchetti, 16 Terraciano). LECCE: Negretti; Vanoli, Di Chiara S.; Enzo, Ralse, Miceli; Causio, Barbas, Pasculli, Di Chiara A., Palese. (12 Ciucci, 13 Paolocco, 14 Orlandi, 15 Miggiano, 16 Nobile). ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Il campionato del Verona nasce con la speranza di un grande equilibrio ma con una squadra superfavorita

Inter, la più forte? ma quante insidie...

Finalmente la vigilia è finita. Da oggi ognuno avrà argomenti concreti con cui lanciarsi nel divertente gioco delle previsioni e dei pronostici.

Se non altro per liberarsi del martellante assalto di questi giorni al futuro del campionato. Tra fasce di merito, griglie di partenza e candidati allo scudetto l'unica certezza è che da oggi sarà il campo ad imporre la sua legge spesso bizzarra. È il campionato più scontato in partenza di questi ultimi anni. Ha già una fisionomia precisa, quello dell'incertezza, ma anche il nome della squadra che lo deve vincere, l'Inter. La cosa più probabile è che il pallone ancora una volta si ribelli e faccia a modo suo.



● PLATINI: ancora capocannoniere?

All'Inter non hanno fatto quindi un gran favore indicandola tutti come la squadra da battere. Tra l'altro proprio uno dei punti deboli della squadra nerazzurra è sempre stato quello della incapacità di gestire carichi di responsabilità, e non a caso tutte le avversarie, specie quelle più dirette, si sono affrettate a sottoscrivere.

Certamente quello che parte oggi è un campionato che promette molto, sia sul piano tecnico sia su quello delle emozioni, ma è anche un campionato pieno di rischi. Ancora una volta vi è un enorme distacco tra quello che viene promesso al pubblico e gli interessi che vi sono coinvolti e l'efficienza della macchina organizzativa. Per l'establishment non è certo stata questa una estate esemplare, ma oggi tutto questo conterà poco

e, forse, almeno per la prima giornata di campionato è meglio così. Certo tanti segnali ci dicono che sempre poco è stato fatto di concreto per far calare il livello di esasperazione con cui le cose del pallone vengono battute nella vita di tutti i giorni. Certamente non sembra la strada giusta in questo senso la decisione del Napoli di premiare un tifoso scelto tra gli abbonati, portandolo in ritiro con i giocatori.

Una squadra obbligata a vincere, l'Inter, almeno al-

tre otto date come favorite e un fiume di promesse esaltanti. Tutti garantiscono spettacolo, nessuno ha avuto il coraggio di dire che per ogni squadra che vince una dovrà perdere e che questo fa parte semplicemente del gioco. Avrà quindi ancora una volta ragione Platini quando afferma che la cosa che meno gli piace è l'assoluta incapacità di perdere degli italiani. E questo perché forse in nessun paese la vita di migliaia di persone si identifica con i colori e le

sorti della squadra del cuore.

Ecco perché all'Inter non è stato fatto un favore. Tra i suoi tifosi quella vittoria è già una certezza eppure non basta una squadra indubbiamente attrezzata come non mai per avere garanzia di vittoria. Soprattutto della vittoria finale.

Sul fronte dei pronostici ci sembra sensato quello che ha detto Heleno Herrera che mettendo Inter, Juve e Sampdoria sullo stesso piano ha ricordato come la squadra nerazzurra parta avendo in sospeso ancora il problema del libero e quindi l'assetto dell'intera difesa. E non è una cosa da nulla.

Delle tre squadre che tutti hanno messo in prima fila si può dire che le prime due hanno molti tratti in comune nella loro spiccata vocazione offensiva. Per Inter e Juve sarà più facile andare all'attacco che difendersi. Resterà da vedere se questa caratteristica altamente spettacolare sarà sufficiente. Molto più equilibrata è la Sampdoria attesa dopo anni di verifica e di maturazione alla prova del nove. Ha la famosa panchina lunga ma ha anche giocatori di prima grandezza che giocheranno a portarsi via il posto l'uno con l'altro. Rummenigge, Serena e Vialli sono i giocatori più attesi di queste tre superfavorite. La Juve ha anche Platini che tutti vedono ancora una volta vincitore della classifica cannonieri a dispetto dei signori del gol italiani e stranieri.

Il torneo potrebbe essere

caratterizzato nella sua fase di avvio più che dai grandi club da quelle formazioni che per prime hanno trovato una struttura compatta e che meno devono sperimentare e aggiustare. Un anno fa la forza del Verona fu proprio questa. Bagnoli si presentò alla partenza con una squadra perfettamente organizzata, con la giusta carica di agonismo, sufficientemente serena e quindi disposta a rischiare.

Questa volta anche il Verona presenta il volto incerto di altre squadre, di altre favorite. Chi ne approfitterà? Un nome è stato alquanto trascurato in questa fase di precampionato, quello della Fiorentina. Forse perché non ha grandi nomi da sbandierare, ma la squadra di Agropoli è una delle poche che pare aver trovato in questa fase di preparazione l'assetto migliore. Se così è già oggi, nella gara con la Sampdoria, si potranno avere segnali importanti. Un torneo incerto dunque, ma anche un torneo diviso in due. Si parla di scudetto ma c'è anche una retrocessione da evitare e qui le concorrenti alle bocciature sono poche.

Avellino, Lecce, Bari, Pisa, Como e forse Atalanta. Le «dannabili» sono racchiuse in questo gruppo. Il loro non sarà però un campionato a parte, ma inciderà nella corsa allo scudetto. Sul loro campi non sarà facile fare punti e già oggi potrebbero esservene le prove. Roma e Milan sono avvisate.

Contini mette nel sacco i big (Saronni e Argentin ritirati)

Con la Coppa Placci ottava vittoria stagionale - Moser arrivato con un ritardo di oltre 1'

Ciclismo

Nostro servizio

CATTOLICA - Si ritirano Saronni e Argentin, è in affanno Moser, venticinquesimo classificato con un ritardo di 1' 50" e la Coppa Placci è di Silvano Contini, vincitore in volata su cinque compagni di fuga. Solo tre azzurri (Leali, Amadori e Corti) nel drappello di punta, grossi nomi in disarmo, l'impressione, se non addirittura la certezza che molti capitani non hanno più nulla da spendere, che ad un mese dalla chiusura abbiamo un gruppo a luci spente, senza bagliori, senza speranze per le ultime classiche. Ieri, i più attesi sono stati i peggiori in campo e il discorso riguarda anche alcuni stranieri di buon nome, un Bauer e un Andersen, per esempio, quindi mi chiedo con quale plotone andiamo incontro al Giro di Lombardia, di quale forze disponiamo, se la tela non è definitivamente calata con Zoetermelk sul podio di Gavera del Montello.

Era un sabato di biancoscuri, cielo grigio e mattino fresco

mentre si attraversava la campagna romagnola che già profuma di vendemmia, un bel clima per i ciclisti, subito ingobbiti sul manubrio per un avvio tambureggiante. Da citare lo svizzero Vial, ripetutamente all'attacco come se il traguardo fosse a due passi, un robusto giovanotto accreditato di 3' e 20" secondi quando siamo in quel di Riolo Terme. Il gruppo un po' reagisce e un po' molla, ad un cenno di Giovannetti, Baronzelli e Gavazzi seguono fasi di dormiveglia e così Vial incarna numerosi premi speciali pari ad oltre un milione di lire. Si fa vivo anche Contini, un neoprofessionista che sta mettendo le penne, sbucca Aliverti, gregario svelto in salita, e sono tre figure di secondo piano che per chilometri e chilometri danno tono alla corsa.

I campioni? I campioni escono dal letargo dopo un distacco di 6' 05". Qualcuno è però vicino alla resa, vedi Saronni che abbandona prima del cocuzzolo di Torriana, vedi Bombini, e intanto la recita Bugno, Amadori, Corti, Lejarraga, Contini, Aliverti, Savini, Zimmermann, Petito, Hampsted e Cortinovo assumono il comando delle

operazioni in vista dell'arrampicata di San Marino dove si ferma Argentin e dove Moser è staccato di 1' 19". Siamo nei momenti cruciali della gara, si capisce che Moser non è in palla, che non ha la potenza e la scioltezza per entrare in prima linea. Davanti cedono Bugno, Hampsted, Lejarraga, Petito e Savini e verso Cattolica con un sestetto guidato da un Contini che sente odor di vittoria. Silvano Contini è il più veloce della pattuglia di testa e per

questo motivo prima Zimmermann, poi Amadori, poi Corti, poi Leali cercano di sgugiarsela in extremis, ma Silvano è attento, vispo, pimpante e anticipa Leali in bellezza. È l'ottavo successo stagionale dell'atleta in maglia Ariostea-Occe, del corridore che durante la Ruota d'oro aveva fatto polemica per l'esclusione dalla nazionale azzurra, polemica con un gestaccio che forse gli costerà una squalifica, la seconda nell'arco di tre mesi poiché Silvano avevano parlato senza peli sulla lingua anche nel finale del Giro d'Italia. Un tipo, Contini, che sembra il ritratto della gentilezza, ma che ogni tanto sbotta. Otto vittorie, dicevo, due all'estero (Midi Libre e Tour dell'Aude) più il Giro di Puglia, la Ruota d'oro, la Placci e quello altro, ma se il giudice della Lega ciclistica dovesse limitarsi ad una multa per la protesta di undici giorni fa, Contini potrebbe cogliere altri bersagli. Inferire, d'altronde, sarebbe un danno per il nostro ciclismo che è uscito sconfitto dal campionato mondiale e che è senza campioni, senza ali per il finale di stagione.

Ordine d'arrivo

- 1) Silvano Contini (Ariostea-Occe) km. 225 in 5 ore 48' 45", media 38,709.
- 2) Leali (Carrera-Inoxpran).
- 3) Cortinovo (Muraglia-Rossini).
- 4) Amadori (Alpilatte-Olmo-Cierre).
- 5) Zimmermann (Carrera-Inoxpran).
- 6) Corti.
- 7) Petito a 1' 25".
- 8) Lejarraga.
- 9) Savini.
- 10) Grezet a 1' 48".

Gino Sala

Arbitri di B (ore 16)

- | | |
|--------------------------------|-----------------------------|
| Cagliari-Cremonese: Sgultuzato | Monza-Vicenza: D'Innocenzo |
| Catania-Brescia: Corniotti | Perugia-Catanzaro: Lucif |
| Cesena-Ascoli: Redini | Pescara-Bologna: Gabrielli |
| Genoa-Campobasso: Cassi | Samb-Empoli: Leni |
| Lazio-Palermo: Esposito | Triestina-Arezzo: Tubertini |

Canins con molte rivali

g. pi.

Nostro servizio

Archiviato il mondiale del Montello, il ciclismo femminile si ripresenta oggi nelle vesti nazionali per l'aggiudicazione del titolo tricolore delle due categorie seniores e juniores. La località di partenza è situata a Cittiglio, in provincia di Varese ad un tiro di schioppo dalle sponde ancora animate di turisti del lago Maggiore. Un paese che racconta la leggenda del suo concittadino più illustre, una leggenda vivente, quella di Alfredo Binda nato in quelle contrade 83 anni fa. Su tutte, al di là del risultato, peserà il giudizio del primo campionissimo della storia delle due ruote, e la prima a

Nostro servizio

tenerne conto sarà quella che viene chiamata la «mamma volante» Maria Canins, che dovrà cercare di interpretare la corsa come le è più congeniale attraverso la asperità di un percorso che si annuncia impegnativo, se vorrà mantenere fino al termine i pronostici che la indicano alla partenza la favorita, non perdendo di vista però la concorrenza che vede nella Galli, Bonanni, Chiappa e Mennuzze le avversarie più pericolose. Il via per la categoria juniores verrà dato alle ore 10, i chilometri sono 54, per la categoria seniores il via alle 14, 94 i chilometri da percorrere.

Enrico Trezzi

DENIM

Per l'uomo che non deve chiedere. Mai.

8 SETTEMBRE 1985

**Piloti: K. ROSBERG
N. MANSELL**

WILLIAMS RACING TEAM

